

ELIZABETH PETERS
AMELIA PEABODY E IL LIBRO DEI MORTI
(The Ape Who Guards The Balance, 1998)

A Joshua Gabriel Roland Brown Mertz
20 dicembre 1997
con amore da Ammie

NOTA INTRODUTTIVA

Può essere di particolare interesse per gli archeologi la descrizione che viene fatta da Amelia Peabody Emerson nelle sue memorie (peraltro ricche d'incongruenze, dal momento che non furono intese allo scopo di una pubblicazione e non furono mai riviste dall'autrice durante la sua lunga vita) della scoperta della tomba KV 55, fatta da Edward Ayrton nel gennaio del 1907. Nessun rapporto fu mai pubblicato su quella particolare scoperta e le descrizioni dei vari testimoni sono così discordanti che è facile dubitare della loro accuratezza. È sorprendente che nessuna di esse riporti la presenza sul posto del professor Radcliffe Emerson, il più eminente archeologo del tempo. Per quanto di parte, la versione di Amelia Emerson può chiarire il motivo di tanta ostilità da parte dei responsabili degli scavi, come i lettori avranno modo di constatare.

Per rimediare a possibili errori o parzialità dell'autrice, ho confrontato la sua versione con quelle di altri studiosi. Sono molto grata a Jim e Susan Allen del Metropolitan Museum of Arts per avermi fatto leggere il diario inedito della signora Andrews, a Dennis Forbes per avermi dato in visione prima della pubblicazione le bozze del suo volume *Tombe, Tesori e Mummie*, a John Larson dell'Istituto Orientale per aver risposto alle mie innumerevoli domande su Theodore Davis e sulle giare della tomba da lui scoperta, e a Lila Pinch Brock, l'archeologa che ha esplorato più di recente la tomba KV 55, per avermela fatta visitare col supporto delle sue dotte spiegazioni.

Credo di aver letto ogni articolo e ogni libro che faccia riferimento a quella particolare tomba. Sono disposta, dietro pagamento di un congruo assegno, a inviare a chi fosse interessato una cospicua bibliografia. Credo però che la descrizione fatta in questo libro da Amelia Peabody sia la più accurata e che, come al solito, avesse ragione.

Elizabeth Peters

VISIT...

LANZAROTE
Caliente.COM

LIBRO PRIMO

Viene aperta la bocca del morto

Che la mia bocca mi venga data. Che Ptah mi apra la bocca con lo strumento di ferro con cui apre quella degli dei.

1

Stavo mettendomi un altro spillone nel cappello quando Radcliffe si sorse dalla biblioteca.

«C'è un questione sulla quale vorrei consultarti, Peabody.»

Stava evidentemente lavorando al suo libro, perché aveva la camicia sbottonata sul petto abbronzato e muscoloso e i capelli anche più arruffati del solito. Mio marito non sopporta nessun genere di costrizione quando lavora, nemmeno quella di colletto e cravatta.

«Non posso trattenermi, caro, devo incatenarmi al numero 10 di Downing Street e sono già in ritardo.»

«E per quale motivo, di grazia?»

«È una mia idea. Noi suffragette veniamo troppo facilmente portate via dalla polizia durante le nostre manifestazioni, e le catene dovrebbero rappresentare un ostacolo sufficiente.»

«Vuoi che ti accompagni in macchina? Tanto so già di non doverti aspettare. Ci penserà il cellulare della polizia a riportarti a casa.»

Emerson è riuscito ad avere la meglio e ha comprato una di quelle orribili automobili. Come precauzione, ho fatto adeguatamente istruire il cocchiere e l'ho promosso al rango di autista. Anche i ragazzi hanno preso le dovute lezioni. Nefret è la guidatrice più esperta, a mio parere, ma tutti gli uomini di casa lo negano fermamente.

Solo Emerson è stato refrattario a ogni tentativo d'istruzione. La sua semplice vista al volante della potente vettura nelle strade del villaggio fa rabbrivire pedoni e carrettieri. Al suono del clacson, tutti si mettono in salvo dietro le siepi o dentro i fossati. Finora ero riuscita a impedirgli di seminare il panico in città ma, non volendo ferire il suo orgoglio virile, cercai di trovare una qualche scusa.

«Non devi finire il volume conclusivo della tua ponderosa *Storia d'Egitto*? E poi, l'ultima volta che mi hai accompagnata hai steso due agenti...»

«Avevano avuto l'ardire di metterti le mani addosso, Peabody, e solo

perché li avevi percossi ripetutamente col tuo parasole.»

«L'unico problema è che i giornali hanno stigmatizzato unicamente la tua spregevole aggressione alle forze di polizia, trascurando di parlare delle nostre legittime rivendicazioni.» Mi rivolsi al nostro maggiordomo, che mi aveva aperto educatamente la porta: «A proposito, il mio parasole, Gargery.»

«Il vostro cappello è perfettamente adeguato alla situazione, signora, se posso permettermi» sorrise con affetto il nostro affabile domestico.

Effettivamente, mi andava a pennello. Era orlato di roselline scarlatte con foglioline di seta verde ed era particolarmente indicato, in caso d'arresto o di traduzione forzata, per suscitare l'approvazione della folla e la clemenza dei magistrati. Inoltre il colore scarlatto è particolarmente amato da mio marito perché mette in risalto i miei capelli, ancora corvini a dispetto dell'età matura.

Radcliffe mi carezzò una spalla.

«Va bene, hai vinto. Se non torni all'ora del tè verrò a pagare la cauzione.»

«Non prima delle sette. Spero di essere trascinata in manette sul cellulare, come l'altra volta.»

«Vorrei vedere se oseranno ancora farlo» mormorò sottovoce mio marito.

Gargery annuì comprensivo.

Era la tipica umida e grigiastra giornata di novembre della nostra cara, vecchia Londra. Eravamo arrivati dal Kent la settimana precedente perché Radcliffe potesse consultare certi volumi al British Museum. Eravamo attualmente ospiti di Chalfont House, il palazzo che mia cognata Evelyn ha ereditato dal nonno. Lei e Walter, il fratello di Radcliffe, si trovavano nell'avito maniero nello Yorkshire, ma erano sempre lieti di affidarci la loro residenza cittadina, qualora ne avessimo bisogno.

Io preferisco l'Egitto alla nostra caotica metropoli. L'atmosfera umida e satura di polvere di carbone mi fa desiderare di rivedere quei cieli azzurri e incontaminati. Purtroppo, la ponderosa *Storia d'Egitto* di Emerson aveva ritardato la nostra partenza, quell'anno. Mi ero così dedicata anima e corpo alla causa del suffragio femminile, e quel pomeriggio m'incamminai battagliera verso Westminster con tanto di catene e parasole.

Finora, a mio parere, il movimento per il suffragio femminile era stato singolarmente inefficace. Ogni proposta di legge in parlamento cadeva nella noia e nell'oblio. I politici disattendevano le loro promesse elettorali, e la

nostra unica speranza era un soffio d'aria nuova giunto dal nord. Emmeline Pankhurst e le sue due figlie avevano fondato l'Unione Sociale e Politica delle Donne, o USPD, a Manchester, trasferendo poi nella capitale il fulcro delle loro attività. Tuttavia, solo i fatti vergognosi del 23 ottobre mi avevano convinta a sostenere la loro causa: una dimostrazione pacifica di fronte al parlamento si era conclusa con l'arresto di diverse iscritte al movimento. La stessa Sylvia Pankhurst era attualmente in prigione insieme ad altre consorelle. Questo mi decise a manifestare attivamente per la loro liberazione.

Avevo mentito a mio marito sul luogo nel quale mi sarei incatenata. Non si trattava del numero 10 di Downing Street, ma della residenza di Geoffrey Romer in Charles Street. Insieme al cancelliere dello Scacchiere Asquith, Romer era il nostro principale avversario: un oratore elegante e classicheggiante, detentore di un invidiabile patrimonio personale. Mio marito e io avevamo avuto occasione di visitare la sua collezione di antichità egiziane. I nostri commenti sulla sua politica e sulle sue rapine in Egitto avevano fatto sì che c'invitasse a non presentarci mai più alla sua porta. Pertanto, si sarebbe di certo molto stupito nel vedermi incatenata alla sua cancellata.

Tuttavia, quando arrivai un po' in ritardo al luogo della manifestazione, constatai con orrore che nessuna delle partecipanti si era ancora incatenata. I vari capannelli si perdevano nelle solite chiacchiere e nei soliti convenevoli, rivelando una completa disorganizzazione.

Tra i presenti, notai immediatamente un giovanotto in frac e cilindro, con la carnagione scura come quella di un arabo, dall'aria molto familiare. Si trattava naturalmente di mio figlio Ramses. Mi presentò la giovane donna che gli stava accanto col tono annoiato e strascicato che aveva assunto da quando seguiva a Oxford le lezioni del professor Wilson.

«Posso avere l'onore di presentarti la signorina Christabel Pankhurst, mamma?»

Era una ragazza molto giovane e attraente, sulla ventina. Lo sguardo franco e le labbra ferme davano una notevole distinzione al suo viso rotondo, incorniciato dai capelli scuri. La maniera in cui sorrideva mi fece capire che non si trattava di un incontro casuale. Ramses, proprio come suo padre, ha l'abitudine di provocare gli entusiasmi delle fanciulle più intraprendenti e, frequentemente, inadeguate.

«Dov'è Nefret?» chiesi sospettosa.

«La mia sorella adottiva è attualmente irreperibile. Puoi posare le catene,

mamma: il direttivo ha stabilito che vi sarà un semplice picchettaggio. Christabel mi ha informato che la signora Pankhurst sta già stilando di suo pugno la petizione da inviare al signor Romer e distribuirà tra breve i cartelli di protesta. Tu conosci la simpatia che nutro nei confronti della vostra nobile causa...»

«Sciocchezze, Ramses. Romer non accetterà nessuna petizione.»

«Una nostra nuova recluta è una sua vecchia amica» spiegò Christabel. «La signora Markham ci assicura che si piegherà alle nostre richieste.»

«E allora, perché non gliele ha presentate lei informalmente, senza provocare tutto questo bailamme? No, io insisto per le catene. In certi casi possono essere singolarmente efficaci. Non tu, Ramses. La ruggine potrebbe sporcarti la marsina nuova.»

L'unico altro maschio presente era un tipo eccentrico con un lungo mantello di velluto e un cappello a larghe falde. Una figura da operetta che sembrava la perfetta parodia del poeta decadente. Si rivolgeva a un gruppo di signore con una vocetta acuta e affettata.

«Chi è quel tipo? Non l'ho mai visto ai nostri... trattenimenti.»

Christabel mi guardò con seria disapprovazione:

«È Oscar, fratello della signora Markham e strenuo difensore della nostra causa. Se foste più assidua alle nostre riunioni, lo conoscereste benissimo.»

Si voltò col naso all'aria e non mi diede il tempo di rispondere che non ero più stata invitata dopo lo sciagurato incidente di mio marito e dei poliziotti. L'opinione pubblica apprezzava la signorina Pankhurst per il suo caustico senso dell'umorismo, ma non mi pareva che ne possedesse una dose eccessiva.

«Stanno per cominciare, mamma» disse Ramses per scaricare la tensione del momento.

Christabel mi cacciò in mano un cartello con la scritta LIBERATE LE VITTIME DELLA MASCHIA OPPRESSIONE.

Una piccola folla male in arnese si era radunata per sghignazzare alle nostre spalle. Un ubriacone gridò:

«Andate a lavare i pantaloni dei vostri mariti!»

«Quelli di mio padre sono in stato decisamente migliore dei vostri» puntualizzò freddamente Ramses.

I cancelli della residenza erano sorvegliati da due agenti, che ci guardavano con una certa curiosità. Dietro le tende del palazzo non si scorgeva segno di vita. Come pensavo, Romer non aveva la minima intenzione di ri-

cevere nessuna petizione.

Christabel prese Ramses per un braccio.

«Contiamo su di voi, signor Emerson! La signora Markham porterà al signor Romer la nostra petizione con l'espressione delle nostre vibrante proteste. Potete aiutarci a impedire agli agenti di fermarla? Non occorre naturalmente che passiate a vie di fatto, ma semplicemente che usiate il vostro tatto e la vostra persuasione.»

«Farò del mio meglio» annuì mio figlio, inarcando un sopracciglio.

Una splendida falange femminile marciò impavida verso i due agenti. In testa al gruppo, due vigorose donnone brandivano i loro cartelli, e il vezzoso cappellino a fiori e piume della signora Markham sporgeva a fatica dietro la loro mole. L'uomo dal largo cappello marciava al suo fianco, e alle sue spalle potevo notare la signora Pankhurst, madre di Christabel e impavida fondatrice del movimento.

Mi feci da parte per evitare di essere travolta e mi aggiunsi timidamente alle retrovie mentre Christabel, tutta rossa per l'eccitazione, gridava:

«Ora!»

Le due donnone calarono i pesanti cartelli sugli elmetti degli sgomenti tutori della legge. Non c'è che dire, il loro tatto e la loro persuasione erano invidiabili.

Ramses intervenne in loro difesa.

«È meglio che vi facciate da parte, signor Jenkins» suggerì educatamente a uno dei poliziotti.

«Anche voi qui, signorino Ramses?» chiese sbigottito il povero agente.

«Vi conoscete?» chiesi io, altrettanto sbigottita.

«Sì, mamma. Il signor Jenkins mi riportava sempre a casa per la collottola quando ero piccolo. Allora era di servizio nella nostra via, ricordi? Come sta il vostro bambino, signor Jenkins?»

Nel frattempo l'altro poliziotto era stato abbattuto, col casco calcato con forza sugli occhi e sul naso. La delegazione composta dai fratelli Markham e dalle due virago avanzò libera e impetuosa verso il portone del palazzo.

Ammiravo la strategia militare delle Pankhurst, ma mi domandavo se l'attacco avrebbe avuto buon fine. I fischietti laceravano striduli l'aria, segnalando l'arrivo dei rinforzi. Inoltre il portone era chiuso e di certo Romer non aveva la minima intenzione di farlo aprire, a dispetto dell'ottimismo della signora Markham.

Invece uno spaurito e pallido maggiordomo aprì uno spiraglio e fu subito travolto dalle forze d'occupazione. La porta si richiuse fragorosamente

alle spalle della bellicosa delegazione.

Nel frattempo, mezza dozzina di poliziotti correva in soccorso dei colleghi e trascinava bruscamente in terra le manifestanti. Sollevai indignata il parasole, ma Ramses mi trattenne.

«Ho promesso a mio padre...»

«Maledizione, Ramses, non mettertici anche tu?»

«Oh, siete voi, signorino Emerson?» disse il poliziotto che Ramses aveva abbattuto con uno sgambetto. «Non vi avevo riconosciuto con quel tubo di stufa in testa.»

Ramses aiutò alcune donzelle a rialzarsi.

«Tenete d'occhio mia madre, signor Skuggins, vi prego. E vergognatevi, un gentiluomo non mette le mani addosso a delle donne indifese.»

Notai con stupore che la Pankhurst e sua figlia erano con le battagliere contendenti sul marciapiede invece di essersi unite all'altrettanto battagliera delegazione.

Un agente si schiarì la voce.

«Va bene, signorino Emerson, lasceremo in pace queste brave signore. Ma che dobbiamo fare con quelle che hanno fatto irruzione a casa del signor Romer?»

«Non è andata affatto così, signor Murdle. Il maggiordomo stesso del signor Romer le ha introdotte gentilmente, certo su mandato del suo padrone.»

In quel momento l'inconfondibile sagoma dai capelli e dalla barba argentei del signor Romer comparve sulla soglia, e l'abile oratore si rivolse ai tutori dell'ordine con la voce tonante con cui faceva tremare maggioranza e opposizione sui banchi dei Comuni.

«Signori e gentili signore, vi annuncio che ho accettato di ascoltare le richieste cortesemente rivoltemi dalla mia vecchia amica, la signora Markham, a condizione, beninteso, che accettiate di ritirarvi pacificamente e in buon ordine. Sergente, i vostri uomini possono ritornare ai loro compiti abituali.»

Mentre la porta si richiudeva, scorsi alle sue spalle il cappellino a fiori e piume dell'abile suffragetta che era riuscita a far trionfare la nostra causa.

«Vi avevo detto che ce l'avrebbe fatta» commentò la voce stentorea della signora Pankhurst. «Signore, possiamo ritirarci onorevolmente.»

Anche la folla si ritirò delusa, senza aver potuto assistere al previsto spargimento di sangue. Un unico poliziotto rimase a guardia del cancello ormai violato.

«Andiamo anche noi, mamma?» chiese mio figlio.

«Ramses, non hai notato anche tu qualcosa d'insolito?»

«Che cosa?»

Decisi di non dar retta al mio assurdo presentimento. Se Ramses non aveva notato nulla, probabilmente mi stavo sbagliando.

Invece, come al solito, avevo ragione. Ma il poliziotto e mio figlio non mi avrebbero comunque creduto, e non avrei in ogni caso potuto impedire quell'audace reato.

Quando arrivammo a casa si era fatto buio e pioveva a dirotto. Gargery si affrettò a farci entrare e disse in tono vagamente accusatorio che il resto della famiglia ci attendeva in biblioteca.

«Il professore è piuttosto irrequieto, ma se avessimo saputo che il signorino Ramses era con voi non ci saremmo tanto preoccupati.»

Gargery ci è molto affezionato e fa sempre il broncio quando non lo teniamo al corrente delle nostre avventurose intenzioni.

Altrettanto imbronciati erano i nostri familiari, radunati intorno al tavolino da tè.

«Siete dannatamente in ritardo» sbuffò Radcliffe. «Che diavolo avete combinato?»

Nefret stava servendo il tè. Portava un lungo caffetano ricamato, e i suoi capelli d'oro rosso erano raccolti da un nastro.

Non era più la nostra pupilla in senso stretto, avendo ormai oltrepassato da un anno la maggiore età e avendo assunto il pieno controllo della fortuna del nonno. Non avendo però nessun parente, si considerava praticamente nostra figlia da quando l'avevamo trovata in una misteriosa civiltà perduta nel deserto nubiano e presa con noi. Le era particolarmente difficile abituarsi alle costrizioni e ai corsetti della società occidentale dopo aver girato praticamente seminuda fino all'età di tredici anni.

L'altro giovanotto seduto al tavolino sembrava il fratello gemello di Ramses: la stessa pelle scura, gli stessi occhi neri, gli stessi capelli crespi. In realtà, si trattava solo di una coincidenza, perché David Todros era il nipote del nostro *reis* Abdullah. Da quando viveva con Walter ed Evelyn, i nostri cognati, era diventato il migliore amico di Ramses e una parte importante della nostra strana famiglia. Essendo un tipo taciturno, praticamente non gli davamo mai la possibilità di emettere più di un monosillabo.

«Hai gli occhi stanchi» gli dissi, mentre mi porgeva un piatto con dei sandwich. «Stai continuando i tuoi schizzi per il volume sul tempio di Lu-

xor alla luce artificiale?»

«Lascialo in pace, Amelia» brontolò Emerson «mi dispiace deluderti ma non è malato e non ha bisogno dei tuoi medicinali.»

«David vuole finire la sua opera prima che ci rechiamo in Egitto» spiegò Nefret. «E la scienza insegna che la luce elettrica non danneggia la vista come una volta si credeva.»

Da tempo Nefret lottava duramente per laurearsi in medicina. L'università di Londra aveva finalmente aperto i suoi battenti alle donne, ma era ancora molto difficile per una ragazza fare il dovuto tirocinio, superando l'opposizione di tutti i principali ospedali. Fortunatamente, alcune benefattrici avevano aperto un collegio medico femminile ed erano riuscite a far accettare le loro allieve nei teatri anatomici e nelle corsie. Nefret intendeva continuare gli studi in Francia e in Svizzera, dove i pregiudizi nei confronti delle ragazze erano meno forti, ma adorava realmente Radcliffe, che la ricambiava ed era come molle cera fra le sue dita, e quindi non aveva alcuna voglia di lasciarci. Inoltre, si divertiva troppo a stuzzicare il fratello adottivo e a scontrarsi verbalmente con lui.

«Perché ti sei vestito in quel modo curioso?» disse a Ramses con divertito disprezzo. «Non dirmi che c'era anche Christabel!»

«Lo sai benissimo che c'era» sbuffò Ramses.

«E questo che cosa c'entra?» dissi io sospettosa.

«Nefret sta solo scherzando, mamma.»

«Non sarà affatto uno scherzo, se continuerai a incoraggiarla» rise Nefret. «Voi uomini vi divertite a fare simili conquiste, ma Christabel è molto determinata e non ti libererai di lei così facilmente come delle altre.»

«Quali altre?» chiesi sempre più sospettosa.

«Un altro scherzo di Nefret, mamma. Vieni, David, dobbiamo cambiarci per la cena.» Ramses si affrettò ad alzarsi.

«E parlare di Christabel» ridacchiò Nefret.

«Se fossi venuta anche tu alla manifestazione, non faresti tanto la spiritosa. A proposito, dov'eri?»

Il sorriso di Nefret scomparve.

«A una dissezione. Ugh!» Fece una smorfia di disgusto.

«Non eri all'ospedale quando sono passato a prenderti.»

«No, facevo quattro passi con un amico.»

«Ciò spiega il tuo bel colorito» approvai. «Niente di meglio che un po' di esercizio fisico per tenere su una ragazza!»

A cena, nostro figlio fu stranamente silenzioso e mi lasciò raccontare tutta la nostra impresa.

«Secondo me, avreste dovuto comportarvi con più tatto invece di abbattere quei poveri poliziotti» commentò Radcliffe.

«Senti chi parla! Proprio tu che hai aggredito il Direttore del Dipartimento delle antichità, e così lui ti ha negato il permesso di cercare nuove tombe nella Valle dei Re!»

«Ritengo che il vostro indegno comportamento non gioverà alla causa. Quanto al Direttore delle Antichità...»

«Quando arriveranno gli zii e la piccola Amelia?» si affrettò a chiedere Nefret, notando pericolosi lampi nei suoi occhi di zaffiro.

L'ira di Radcliffe si calmò d'incanto.

«Non chiamatela "la piccola Amelia", non le piacerebbe. Lei dice che due Amelie in famiglia sono anche troppe.»

«Verrà con noi in Egitto, quest'anno?»

«David l'ha aiutata a convincere i suoi genitori» spiegai.

David arrossì e chinò il capo.

«È l'unico membro della loro famiglia a interessarsi all'archeologia, e sarebbe un vero peccato se non potesse seguire le sue inclinazioni solo perché è una ragazza.»

«Ma Lia è tanto piccola e graziosa» disse Ramses, che era sinceramente affezionato alla cuginetta. «Non è un po' troppo giovane?»

«Ha solo due anni meno di te» puntualizzai. «E tu vieni in Egitto da quando eri un bambino.»

Fu proprio in quel momento che suonò il campanello e Gargery entrò nella sala da pranzo con aria di rigida disapprovazione.

«La polizia vuole vedervi, signora. Anche voi, signorino Ramses.»

«Ramses, ti avevo detto di trattenere tua madre» tuonò Emerson.

«Ti assicuro, papà, che non è successo nessun incidente increscioso.»

L'uomo che ci attendeva in biblioteca non era però un agente in divisa, ma un gentiluomo alto e grasso in abito da sera.

Nel vederlo, Emerson rimase a bocca aperta.

«Che cos'avete combinato per richiedere l'intervento del vicecommissario in persona?»

Conoscevamo da tempo sir Reginald Arbuthnot, anche per motivi squisitamente professionali, avendolo aiutato a risolvere diversi casi misteriosi. Si affrettò a rassicurare mio marito.

«È solo la loro qualificata testimonianza che m'interessa, professore. È

una faccenda urgente, altrimenti non avrei disturbato a quest'ora vostra moglie e vostro figlio.»

«Siete stato gentile a venire da noi invece di convocarci nel vostro ufficio» gli sorrisi. «Il vostro abito mi dice che si deve veramente trattare di una questione importante, dal momento che dovete essere stato richiamato al lavoro mentre vi trovavate a una cena o a un party. Immagino che i ladri siano fuggiti con il loro bottino, ma spero che non abbiano fatto del male al signor Romer.»

Sir Reginald impallidì mortalmente.

«Come fate a...»

«Ho riconosciuto il capo della banda. Credevo di sbagliarmi, perché non avevo motivo di supporre che fosse in Inghilterra, ma la vostra presenza qui mi fa pensare che il crimine sia stato portato a termine.»

«È veramente incredibile. Io stesso ho saputo la notizia meno di un'ora fa, e voi siete già al corrente di tutto!»

«Ordinaria amministrazione. Ma forse è meglio che mettiate al corrente anche gli altri di cos'è successo.»

Sir Reginald ci fece un rapido resoconto degli avvenimenti. A quanto si era scoperto, il maggiordomo di Romer non aveva affatto aperto la porta alla delegazione di manifestanti, ma aveva invece avuto l'ordine tassativo di sbarrarla. Chissà come, la serratura era stata forzata in un attimo e le due virago lo avevano immediatamente travolto e incatenato. Senza parlare, con perfetta strategia militare, il commando era salito di sopra. Poco dopo, un uomo del tutto somigliante al padrone di casa era sceso di sotto, aveva fatto la sua breve conferenza senza badare allo sventurato domestico incatenato sul pavimento e poi era tornato tranquillamente di sopra.

Dopo mezz'ora di alacre attività, il gruppo di malfattori era di nuovo sceso, stracarico di bauli. Alcuni banditi indossavano le livree di casa Romer, ed erano guidati dal sosia di Geoffrey Romer, che ora indossava il soprabito orlato di pelliccia dello statista. La donna che lo accompagnava era molto elegante col suo lungo mantello e il suo cappello a fiori e piume. Se ne andarono a braccetto dalla casa, seguiti dai complici e dai bauli.

Dopo un'ora, il povero maggiordomo era riuscito finalmente a liberarsi, afferrando coi denti la chiave delle catene che i banditi avevano lasciato sul pavimento, a una certa distanza da lui. Aveva liberato gli altri lacchè, che erano chiusi in mutande nella cantina. Anche il povero Romer era in costume adamitico ed era legato a una sedia in biblioteca. La splendida collezione di antichità egizie era scomparsa.

Il poliziotto di guardia non si era minimamente insospettito quando un carro era venuto a ritirare i bagagli di Romer e il falso uomo politico se ne era andato tranquillamente sulla sua carrozza con la sua accompagnatrice.

«Naturalmente, si trattava in realtà del fratello della signora Markham» spiegai io. «Mi scuso di non aver subito avvertito Scotland Yard, ma non penso che mi avrebbero creduto.»

«Temo proprio di no» disse tristemente sir Reginald. «E voi sostenete di aver riconosciuto un criminale così abilmente travestito da aver ingannato persino il maggiordomo del signor Romer?»

«Non l'ho veramente riconosciuto, e ammetto che la moda attuale di portare barba e baffi facilita notevolmente il compito agli impostori. Ma i suoi gesti, il suo atteggiamento quando recitava la parte del poeta decadente mi erano singolarmente familiari. È un trasformista abilissimo...»

«Non vorrai dire che si trattava...» disse Emerson, senza fiato.

«Del Maestro del Crimine. Chi altri poteva essere, caro?»

Avevamo incontrato per la prima volta quel formidabile criminale durante i nostri scavi al Cairo. In Egitto i ladri d'antichità e i tombaroli pullulano e si arricchiscono sin dai tempi dei faraoni. Alla fine dell'Ottocento, i reati erano però notevolmente aumentati ed era ovvio che un vero genio del crimine aveva assunto il monopolio del traffico delle antichità; purtroppo, solo dopo molto tempo la polizia volle degnarsi di ascoltare le nostre deduzioni, e in realtà non è del tutto certo che abbia pienamente accettato l'idea stessa dell'esistenza di quel formidabile gagliofo.

Avevamo battuto più volte Sethos (così si faceva chiamare dai suoi complici), ma era sempre riuscito a sfuggirci. Da anni eravamo convinti che fosse morto, e non avevamo più sentito parlare di lui. Altri criminali avevano cercato di assumere il controllo della sua organizzazione, mentre lui aveva semplicemente trasferito in Inghilterra le sue operazioni illegali.

Stavo per spiegare tutto ciò a sir Reginald, ma mio figlio m'interruppe:

«Ciò che mi ha detto Christabel sul conto della signora Markham potrebbe convalidare la tua teoria, mamma. Lei e suo fratello si sono uniti al movimento, insieme a un gruppo di vigorose esponenti del sesso debole, mentre noi ci trovavamo in campagna. Tutta la delegazione doveva essere formata da complici di quell'astuto criminale. Mi ero stupito che la signora Pankhurst non fosse stata ammessa in casa con loro, a dire il vero. Quei ladri non sono semplici ladri, sir Reginald, come dimostra il fatto che si siano impadroniti di una collezione di antichità egiziane unica al mondo. Il

Maestro del Crimine è specializzato in colpi del genere, e il fatto di utilizzare il movimento delle suffragette per derubare un politico a esso radicalmente avverso è una prova lampante del suo sardonico senso dell'umorismo.»

«Se è stato Sethos, non lo catturerete mai» brontolò irritato suo padre. «Ma vi auguro buona fortuna: non vedo l'ora che processino quel furfante. Adesso però, sir Reginald, potete anche levare le tende, visto che vi abbiamo detto tutto quello che desideravate sapere.»

Dal diario di Ramses Emerson

Per una volta, Nefret bussò alla mia porta prima di entrare. I suoi veli sembravano lo strascico di una regina. Si sedette sul letto, rossa in viso.

"Come hai osato spiarmi? Sei venuto all'ospedale per controllare cosa stavo facendo?"

David decise d'intervenire.

"Certo che no, voleva solo accompagnarti alla manifestazione."

"Non dovevi spiattellare tutto alla zia Amelia, pero!"

"Sei tu che hai cominciato" protestai.

La collera di Nefret non dura mai a lungo. Subito si mise a sorridere maliziosamente.

"Solo perché ho fatto il nome della signorina Pankhurst?"

"Sai bene che non m'importa nulla di lei!"

David non ama i nostri battibecchi, e devo ammettere che Nefret, chissà mai perché, è l'unica persona al mondo in grado di farmi perdere le staffe. Quindi, per evitare il peggio, decise di cambiare discorso.

"Sei venuta al momento opportuno: stavamo parlando del Maestro del Crimine."

Nefret incrociò le gambe sul letto.

"La pace è fatta, allora. Muoio dalla voglia di sapere tutto di Sethos. A volte credo che la zia Amelia esageri un pochino quando parla di lui."

Mi sedetti sul pavimento alla maniera degli arabi e le offrii una sigaretta.

"Qual è il segreto di Sethos che nessuno degli zii vuole rivelarmi?" mi chiese con malizia "So che hai appreso da lui l'arte del

travestimento..."

"Non esattamente, ho solo confiscato la sua collezione di trucchi e costumi quando abbiamo fatto irruzione nel suo covo segreto. Devo ammettere che è un trasformista abilissimo, in grado d'impersonare una vecchia zitella inacidita o un distinto gentiluomo. Una volta ha preso prigioniera mia madre; non so cosa le abbia fatto, ma da allora mio padre è letteralmente furioso con lui."

Nefret sorrise dolcemente. "La zia non tradirebbe mai il professore, le è troppo affezionata. Ma lui potrebbe averla costretta a..."

"No, mia madre ha per Sethos una certa reverenza, quindi non deve essersi comportato con lei in maniera sconveniente. Credo però che siano involontariamente attratti l'uno dall'altra. Una volta le scrisse, giurando che non avrebbe mai fatto del male a lei e a tutti i suoi cari. Comunque, credo che quando i miei genitori sconfissero quel furfante di nome Vincey qualche anno fa, Sethos fosse coinvolto nella faccenda. Mi pareva anche di aver capito che fosse rimasto ucciso."

"Mi chiedo se sapesse che voi sareste stati presenti alla manifestazione di oggi" chiese David.

"No, la mamma non ha molto a che fare col movimento e ha deciso solo all'ultimo momento di venire alla manifestazione."

"Però, Sethos deve sicuramente averla vista."

"Certo, è impossibile non notare la mamma" ci scambiammo un sorrisetto complice "ma quando siamo arrivati era troppo tardi per cancellare l'operazione. Credo però che sia stato un puro caso, e che non avesse la minima intenzione di sfidarci."

"Che tipo è?" chiese Nefret dopo un momento di silenzio. "Tua madre è una buona osservatrice, e se lo conosce bene deve pur aver notato qualche caratteristica saliente del suo aspetto."

"Non ne so molto: i suoi occhi cambiano colore continuamente, e usa parrucche e tinture così spesso che non sappiamo nemmeno come siano realmente i suoi capelli. Sappiamo solo che è molto alto e che ha una corporatura atletica e giovanile. È un inglese, ma parla moltissime lingue. Non sappiamo molto di lui, devo ammettere."

"Eppure tua madre lo ha riconosciuto."

"È strano, avrei detto che se lo fosse inventato se non fossi stato con lei in quel momento. Aveva di certo notato qualcosa. Conti-

nuava a chiedermi se anch'io non avessi visto nulla di strano."

"E tu?"

"No, io non l'ho più incontrato da anni."

"Non hai bisogno di scusarti. Però ti assicuro che la zia Amelia potrà perdonargli di averla rapita e di essersi innamorato di lei, ma non gli perdonerà mai di averle fatto fare la figura della sciocca. Usando il movimento delle suffragette per i suoi sinistri scopi, ha dato un brutto colpo alla causa del voto alle donne, una causa per cui la zia combatte da anni. Gli uomini diranno che siamo semplicemente troppo ingenui per meritarcì il posto che ci compete nel mondo. Le suffragette verranno ridicolizzate per aver accettato tra di loro dei veri criminali."

"Non sarebbe giusto, Sethos ha più volte ingannato la stessa polizia."

"Che importanza può avere per i giornalisti? E pensa cosa diranno quando sapranno che la celebre investigatrice dilettante Amelia Emerson ha abbattuto un poliziotto per permettere a dei delinquenti di rapinare Romer."

"Non possono dir questo, sono stato io ad abatterlo. Ma capisco cosa vuoi dire. Dovremmo andarcene da Londra per qualche giorno, non pensate?"

2

Ero troppo abituata alle esagerazioni giornalistiche per non aspettarmi il peggio. Quindi, non mi sarei nemmeno indignata se il "Daily Yell" non avesse avuto l'ardire di pubblicare una lettera dello stesso Sethos. Il giornalista che l'aveva ricevuta, Kevin O'Connell, era un nostro vecchio amico. In quel momento, però, non lo consideravo tale.

Emerson dovette stringermi fra le sue braccia con forza per impedirmi di uscire di casa a cercare vendetta.

«Non hai letto quella stramaledetta lettera?» protestai, cercando di divincolarmi.

«È stata un'azione da gentiluomo» disse ingenuamente David. «Si è persino scusato.»

«Io direi invece che si è trattato di una maledetta impertinenza. Ci ha beffati, ci ha presi in giro, ha messo sale e pepe su una piaga aperta! Se quel furfante di un giornalista mi capita tra le mani...» tuonò mio marito,

dimenticandosi di trattenermi. Questa volta fui io ad afferrarlo per un braccio, per impedirgli di fare uno sproposito.

Ramses raccolse il giornale.

«Ha un perfetto dominio della nostra lingua e delle arti della retorica, tuttavia: "Le onorevoli signore del movimento delle suffragette sappiano che simpatizzo per la loro causa e non intendo che vengano a torto biasimate per non aver saputo prevedere le mie intenzioni. Le polizie di dodici paesi mi hanno cercato invano, e la stessa Scotland Yard...". Lo trovi divertente, Nefret?»

La risata argentina di Nefret è affascinante e graziosa come l'acqua di un ruscello sotto il sole di giugno. In quel momento, mi parve però del tutto fuori luogo, per non dire francamente irritante. La fulminai con lo sguardo e la costrinsi a contenere la sua sconveniente ilarità.

«Scusami, zia, ma non dev'essere del tutto insincero quando sostiene di simpatizzare per la nostra causa, visto che si è fatto assistere da una donna in quella difficile operazione criminale. E poi» strappò il giornale dalle mani del fratello adottivo «vedo che si riferisce alla zia Amelia in modo corretto, se non addirittura galante: "Se solo avessi saputo che la signora Emerson sarebbe stata presente, non avrei mai eseguito il mio piano. Ho più rispetto per lei e per la sua perspicacia che per l'intera Scotland Yard".»

Io non dissi nulla. Non mi piace mettermi a imprecare di fronte ai miei figli.

Fortunatamente, anche Scotland Yard brancolava nel buio. La carrozza di Romer e il carro che aveva portato via i bauli erano stati trovati in una stalla della Cheapside, dove li aveva abbandonati un uomo con la barba. Una descrizione di scarsissima utilità.

Emmeline Pankhurst mi scrisse una lettera molto cortese, augurandosi di rivedermi ai loro incontri "il prossimo anno, quando sarete tornata dai vostri scavi". Evidentemente, quella pubblicità sgradita non le aveva fatto piacere. Ero troppo dignitosa per risponderle che non ero stata io ad accogliere nel gruppo i presunti fratelli Markham.

I giornalisti stringevano d'assedio la nostra abitazione, e per fare quattro chiacchiere con Kevin fummo costretti a farlo entrare di nascosto dallo scivolo del carbone.

Mi ero alla fine convinta che, se lui non avesse fatto pubblicare la lettera, Sethos l'avrebbe inviata ad altri giornali, rendendola magari ancora più corrosiva. Quindi mi degnai di accettare le sue scuse.

«Ammetto che non avevate altra scelta, O'Connell, ma per scusarvi il meno che possiate fare è dirci tutto quello che sapete su quella maledetta lettera.»

«Meglio ancora. Vi ho portato l'originale.» Tirò fuori la missiva da un taschino.

«Siete riuscito a sottrarla alla polizia?»

«Con la vecchia arma della corruzione» fece un malizioso sorriso. «Ma me l'hanno solo prestata. Domani mattina dovrò restituirla ai miei amici dello Yard.»

La guardai con estremo disgusto.

«Dovevo immaginare che non avrebbe lasciato il benché minimo indizio. Carta da lettere che può essere acquistata in qualsiasi cartoleria, lettera battuta a macchina...»

Ramses si sporse a guardare al di sopra della mia spalla.

«Una Royal ultimo modello con la "A" leggermente fuori allineamento...»

«È facile dirlo, dal momento che nessuno può smentirti.»

«Tengo a precisare, mamma, che ho studiato le macchine da scrivere sin da quando sono d'uso comune...»

«Però l'ha firmata di suo pugno» puntualizzò David.

«E in geroglifici» tuonò mio marito. «Ha avuto l'impudenza di usare il cartiglio reale! Che ignobile atto d'egocentrismo!»

O'Connell cominciava a dare segni d'impazienza.

«Scusatemi ma devo riportarla al più presto alla polizia. Non vorrei che il mio informatore venisse sospettato, perderei una talpa di primaria importanza.»

I giornalisti ci strinsero d'assedio anche il giorno dopo, quando andammo a prendere Evelyn e Walter alla stazione, e Radcliffe fu costretto a gettare un fotografo in un laghetto del parco per disperderli. In questo modo riuscimmo a far penetrare in casa i nostri cognati e la piccola Lia senza troppo danni.

Mio marito continuava a lamentarsi con me. Secondo lui, se non fossi andata "a quella maledetta manifestazione" non sarebbe successo nulla. Evelyn prese le mie difese per togliergli dalla testa quell'assurda idea.

«Andiamo, Amelia non poteva sapere che ci sarebbe stato anche Sethos.»

«Dev'essere stato terribilmente eccitante» disse la piccola Amelia.

Era identica a sua madre, e i dolci occhi azzurri e i capelli biondi erano

gli stessi della ragazza che avevo soccorso un giorno al Foro Romano. A differenza di Evelyn, però, aveva un aspetto molto più energico e salutare.

Nefret intervenne a frenare il suo entusiasmo.

«Non sperarci troppo. Sethos ha scritto chiaramente che cercherà di evitarcì in futuro. Ti assicuro che sarà una noiosa stagione di scavi, del tutto priva d'avventure.»

«Noiosissima» soggiunsi «specie se Radcliffe continuerà i suoi noiosi lavori nella Valle dei Re. È assurdo che dei famosi archeologi come noi debbano limitarsi a esaminare le tombe che gli altri hanno accantonato come del tutto prive d'interesse. Sembriamo delle serve, intente a pulire il salone dopo una festa.»

Avevo capito dove voleva arrivare Nefret con la sua affermazione, e le stavo dando una mano. Evelyn non avrebbe mai portato Lia in Egitto se avesse temuto che ci fosse pericolo.

Nel pomeriggio la signora Pankhurst m'invitò a una riunione d'emergenza del direttivo. Nefret era all'ospedale con Lia e Walter aveva accompagnato i ragazzi al British Museum. Emerson avrebbe lavorato sul suo libro, e io non vedevo l'ora di passare un tranquillo pomeriggio con mia cognata, ma non potevo non rispondere a quella richiesta d'aiuto. Era una lettera secca e laconica, ma intendeva essere sicuramente un ramo d'ulivo.

Evelyn è un'ardente suffragetta e mi spinse a perdonare i vecchi rancori nell'interesse della nostra causa. La pregai però di non accompagnarmi.

«Io non faccio parte del direttivo e non posso portare con me una sconosciuta. Però, è possibile che intendano offrirmi un posto nel comitato esecutivo.»

«Devo dire qualcosa a Radcliffe?»

«Sai bene come reagisce se lo disturbi durante il suo lavoro, quell'orso! Lo farò io stessa: non vuole che esca senza dirgli dove vado.»

Quando comparvi alle sue spalle, Emerson sollevò lo sguardo dal foglio che stava martoriando coi suoi nervosi tratti di penna.

«Che vuoi?»

«Esco un momento, e so che tu vuoi sempre...»

«E dove diavolo stai andando? Vuoi che ti accompagni in macchina?» I suoi occhi s'illuminarono pericolosamente.

«Hai del lavoro da fare, caro. E poi, non ti piace seguirmi in giro per i negozi...»

«Una scusa è sufficiente. Perché mi stai mentendo?»

«E va bene, ti farò vedere la lettera di Emmeline.»

«Vai dalla Pankhurst? E ti farai portare da Bob con il calesse? Va bene, l'importante è che non ti cacci nei guai come al solito.»

«Hai forse una premonizione?»

«Io non ho mai delle premonizioni. Roba da donnette, accidenti.»

Ritornò ad accanirsi su quel povero foglio e io mi feci portare da Bob a Clement's Inn, dove vivono le Pankhurst.

Fleet Street era affollata di biciclette, carrozze e veicoli a motore. Le ruggenti automobili s'infiltravano tra un carro e l'altro con audacia assordante. Di fronte a noi, si notava una certa agitazione, perché le ruote di un cab si erano incastrate in quelle della carretta di un ambulante. I due conducenti s'insultavano pittorescamente mentre un automobilista suonava freneticamente il clacson.

Dissi a Bob che avrei proseguito a piedi, ma non avevo ancora toccato il marciapiede quando un uomo mal rasato mi afferrò e mi scaraventò all'interno di un furgone che si era affiancato al mio calesse. Le mie grida furono soffocate dal clacson assordante. Battei la testa sul fondo oscuro del veicolo, e mi misi a scalciare per cercare di difendermi.

Improvvisamente l'oscurità fu tranciata dai potenti fari di un'automobile e una figura familiare si profilò davanti ai portelloni del furgone.

«Tutto bene, Amelia?»

«Emerson, spero di non averti colpito.»

«Mi sono salvato per miracolo, grazie.»

Mi estrasse vigorosamente dal furgone, mentre David evitava agilmente una carretta carica di cavoli e si materializzava al nostro fianco.

«Sarà meglio che ce ne andiamo, potrebbero esserci altri complici in giro!»

«Temo che non avremo questa fortuna» ruggì mio marito, tenendomi tra le braccia. «Maledizione, se la sono svignata. Dovevo colpire più duramente quel bastardo. È tutta colpa tua, Amelia, se non avessi dovuto evitare i tuoi calci...»

Emerson mi trascinò sulla nostra macchina. Seduto al volante, Ramses fissava impassibile la scena.

«Non è stata un maledetta premonizione, ma un freddo ragionamento a farmi capire che eri in pericolo» tuonò Radcliffe.

«Veramente, sono stata io a convincerti» disse Evelyn.

«I tuoi dubbi non hanno fatto che convalidare i miei» sorrise Emerson. «Non era possibile credere che la signora Pankhurst ti convocasse di nuo-

vo, dopo averti così bruscamente allontanata...»

«E allora, perché non mi hai impedito di andare?» protestai, piuttosto incredula.

I due veicoli si erano disincastrati con una velocità sospetta e si erano subito dileguati, permettendo a Bob di voltare il calesse e di seguire la nostra macchina verso casa. A Chalfont House, ci eravamo subito ritirati nella quiete della biblioteca, la stanza più confortevole dell'elegante residenza, dalle pareti coperte di volumi dalle lucide rilegature di cuoio. Gargery aveva acceso un bel fuoco e aveva tirato le spesse tende di velluto, rimanendo poi discretamente a portata di mano (e d'orecchio). Durante il tragitto era stato impossibile conversare: Radcliffe e io eravamo troppo impegnati a dare a Ramses direttive sul modo in cui doveva guidare, e lui era troppo impegnato a ignorarle. Finalmente, potevamo tenere tutti insieme un consiglio di guerra e decidere sul da farsi.

«Anch'io trovavo piuttosto strano che la signora Pankhurst t'invitasse, mamma» fu il commento di Ramses. «Quando poi la zia Evelyn mi ha mostrato la lettera, ho subito visto che si trattava della medesima macchina da scrivere di Sethos. Alcuni martelletti sono caratteristicamente consunti e lasciano sulla carta delle tracce ben più inconfondibili di un'impronta digitale.»

Mio figlio è letteralmente odioso quando vuol far sfoggio del suo talento investigativo. Però aveva ragione, avevo trascurato troppo le implicazioni criminologiche delle diavolerie moderne, ed era ora che mi tenessi anch'io al passo coi tempi.

«Quindi potresti identificare la macchina che ha scritto quella lettera?»

«L'unico problema è trovarla.»

«E tu non hai la minima idea di dove cercarla, come tutti noi, del resto» puntualizzai.

«Ma che importanza ha?» protestò Evelyn. «Quello che conta è che Amelia sia sana e salva, grazie al cielo!»

«Non è stato il cielo a salvarla, ma il nostro pronto intervento» disse Emerson. «Siamo andati dalle Pankhurst e abbiamo saputo che non ti avevano affatto invitata a unirti a nessuno stramaledetto direttivo. Ho calmato l'impeto di David, che aveva perso la testa e intendeva cercarti per tutta la città...»

«Veramente, quella era la tua idea, papà» puntualizzò Ramses «ma ti ho convinto che era meglio attendere nei pressi del luogo dell'appuntamento. Purtroppo eravamo sul chi vive, ma non abbiamo subito compreso il signi-

ficato del presunto ingorgo. Sono ormai così frequenti! Credo però che questo in particolare fosse stato deliberatamente provocato dai complici di Sethos. È stato un piano abile e ben eseguito. Se papà non si fosse subito fatto un varco tra la folla...»

Nefret sorrise, accucciata su un divano.

«Avrei voluto vedere la scena. Peccato che io e Lia non fossimo ancora tornate dall'ospedale. Quanti ciclisti ha travolto il professore?»

«Uno o due» disse con calma mio marito. «E devo anche aver scavalcato una carretta di vegetali.»

«Cavoli, per essere precisi» puntualizzò come al solito Ramses.

Quando salimmo a cambiarmi, mio marito mi aiutò a svestirmi e mi esaminò con la pignoleria di un medico.

«Sembra che tu sia caduta dalle cascate Vittoria.»

Cercai di calmarlo e non gli dissi che quei lividi assortiti mi facevano un male d'inferno. Emerson mi carezzò i capelli e mi sollevò il viso con delicatezza.

«Hai una contusione sulla mascella e un bernoccolo sulla nuca. Quel brutto ti ha colpita, Peabody? Ti ho vista anche in condizioni peggiori, comunque ti metterai a letto e chiameremo un medico.»

Dopo una breve discussione, accettai di farmi visitare da Nefret. La nostra pupilla aveva un aspetto molto preoccupato mentre mi esaminava, ma alla fine annunciò:

«Niente ossa rotte, per fortuna, ma quel delinquente ti ha trattata molto rudemente. Avrai dei dolori per qualche giorno e non dovrai stancarti, ma presto starai meglio, zietta, e so che il professore ti curerà amorevolmente.»

In effetti, Emerson mi mise così devotamente le pantofole che non resistetti alla voglia di baciargli i riccioli corvini.

A tavola, i ragazzi erano sovreccitati. Lia non vedeva l'ora di partire per l'Egitto. Si era messa una delle tuniche ricamate di Nefret e si era pettinata esattamente come lei. Non era bella come la nostra figlioccia, ma era molto graziosa, con le guance rosse e gli occhi lucenti d'eccitazione. David e Ramses cercavano di terrorizzarla con la minaccia di topi e scorpioni e si offrivano scherzosamente di proteggerla.

Erano così allegri che non notai subito il disagio dei genitori di Lia. Alla fine, Walter ci informò che aveva creduto bene di avvertire la polizia.

Emerson sbatté la tazza di caffè sul piattino.

«Diavolo, Walter, credi che non sappia badare a mia moglie? Sarò io a

sistemare quella canaglia di Sethos! La polizia non servirà a nulla!»

Ma il vero motivo della preoccupazione di Walter era ben altro. Subito ci annunciò che non aveva la minima intenzione di far venire Lia in Egitto con noi. Non avrebbe permesso neanche a Evelyn d'intraprendere un viaggio così pericoloso.

Lia scoppiò in lacrime e si rifugiò nella sua stanza, subito seguita da Nefret, e lo stesso Gargery, incollerito, lasciò cadere un paio di tazzine di Spode. Anche Evelyn però pareva piuttosto preoccupata, e nella lite che ne seguì prese le parti di suo marito.

Io non credevo che ci fosse il benché minimo pericolo, ma stranamente Radcliffe decise alla fine di cedere.

«Non credo che Lia potrebbe correre dei rischi sotto la mia protezione, ma in fondo è meglio così. Domani torneremo nel Kent per finire i preparativi, e salperemo alla fine della settimana.»

«Ma Emerson» protestai «non hai finito la tua ponderosa *Storia d'Egitto...*»

«Al diavolo la mia *Storia d'Egitto*! Questa maledetta città è piena di pericoli! Voglio andarmene al più presto, e se Sethos ci seguirà in Egitto, peggio per lui! Andate subito a letto, partiremo domani all'alba.»

Il giorno dopo, Walter ed Evelyn se ne tornarono nel loro maniero con l'infelice Lia e noi ci dirigemmo verso il Kent. Incredibilmente, Radcliffe cedette il volante a Ramses e a Nefret, che aveva dotato di un incredibile paio di occhiali orlati di seta che le davano l'aspetto di un atterrito scarafaggio. Emerson pareva veramente preoccupato. Io non credevo che Sethos avrebbe tentato di nuovo di rapirmi, ma certo, se lo avesse fatto, sarei stata molto più sicura in Egitto che a Londra. Almeno avrei potuto contare sulla protezione dei nostri uomini, che si sarebbero fatti fare a pezzi pur di evitare che mi venisse fatto del male.

I preparativi furono più lunghi del previsto, ma la settimana successiva ci trovavamo già sul piroscalo, intenti a salutare i nostri cari venuti ad accompagnarci sul molo. Stava per piovere e il vento gelido scompigliava il velo grigio di Evelyn. Gargery ci faceva il broncio perché gli avevamo impedito di venire con noi "per proteggere il signorino Ramses e la signorina Nefret". Lia poi stava quasi per scoppiare in lacrime. Era così disperata che alla fine Walter promise che a Natale l'avrebbero portata con loro quando sarebbero venuti a trovarci. Ciononostante, quando il piroscalo si allontanò dal molo, Lia si mise a piangere e nascose il volto sul seno materno. Persino Ramses ne fu commosso.

Il viaggio fu così piuttosto malinconico, ma la vista di Porto Said spazzò via ogni tristezza. Dopo la solita confusione dello sbarco, finalmente potemmo salire sul treno per il Cairo, dov'era ancorata la nostra *dahabeeyah*. Ormai le feluche sono state soppiantate dai battelli a vapore, ma Emerson me ne aveva comprato una perché sapeva quanto le adorassi. In questo modo, avremmo potuto vivere a bordo, senza frequentare gli eleganti e noiosi turisti degli hotel.

La ciurma ci aspettava sul ponte della nostra barca, l'*Amelia Emerson*. Tra i marinai, modestamente velata, notai la nuora di Abdullah, Fatima, la vedova di suo figlio Feisal. Anzi, una delle sue due vedove. La più giovane si era già risposata con l'uomo che Abdullah aveva scelto per lei, secondo le usanze. Fatima invece non voleva un altro marito, e aveva chiesto il mio sostegno. Se le avessi offerto un lavoro, avrebbe potuto rimanere indipendente.

Io ero anche troppo lieta di favorire la sua ribellione alle assurde consuetudini islamiche. Abdullah accettò a malincuore il mio intervento, ma non si oppose come avevo temuto. Per lui, il nuovo mondo era un vero disastro: gli uomini studiavano invece di lavorare, le donne lavoravano al posto degli uomini e imparavano addirittura a leggere e a scrivere... Era molto lieto di essere troppo vecchio per assistere alla completa degenerazione della società, ma fu comunque pronto ad accettare i miei suggerimenti.

In realtà, era abbastanza felice di farsi sostituire nel compito che più temeva: preparare la *dahabeeyah* in modo che fosse pronta ad accoglierci. Lui non riusciva mai ad accontentarmi e accettava di malanimo le mie critiche. Se Fatima si fosse occupata della questione al suo posto, sarebbe stato meglio per tutti.

Quando la ciurma tornò al lavoro, Fatima poté finalmente seguirmi in cabina e togliersi il velo. Era più piccola di me, ma aveva l'altero portamento delle egiziane, abituate sin da piccole a portare dei pesi sul capo. Aveva una quarantina d'anni, ma sembrava molto più vecchia, anche se la gioia trasfigurava i suoi lineamenti piuttosto ordinari.

«Tutto bene, Sitt Hakim» mi sorrise «studio tutto giorno e poi lavo tutta barca. Venite a vedere, voi e Nur Misur.»

Nur Misur, Luce d'Egitto, è Nefret, secondo il pittoresco modo di definire le persone degli egiziani. Io sono la Dottoressa, Radcliffe è il Padre di tutte le maledizioni, il Signore degli stregoni, e Ramses il Fratello dei demoni.

Effettivamente ogni oggetto sull'imbarcazione scintillava come se fosse

nuovo. Le tende erano state così frequentemente lavate che cominciavano a logorarsi, c'erano fiori freschi dappertutto e le lenzuola e le bacinelle erano cosparse di petali di rosa, con grande ira di mio marito, come ben si può immaginare. "Sembra un bordello arabo" fu il suo commento più cortese.

Purtroppo, i ragazzi si misero subito a fumare come turchi, gettando la cenere per terra, ed Emerson si mise ad accatastare i suoi libri sul pavimento e su ogni superficie disponibile. Fortunatamente il velo di Fatima riuscì a mascherare la sua furia omicida.

La tenace serva cacciò un posacenere sotto il naso di ogni membro maschio della nostra famiglia e rimise a posto il vaso che Emerson aveva distrattamente piazzato sul pavimento per sostituirlo con un'altra catasta di libri.

«È successo qualcosa?» mi chiese ingenuamente il reprobato. «Ma perché è così arrabbiata?»

Radcliffe ha una natura poetica, e quando gli ebbi spiegato la situazione cominciò ad apprezzare cautamente anche i petali di rosa.

3

Dal diario di Ramses Emerson

"Sei assolutamente disgustoso" mi disse Nefret con ammirazione.

"Grazie" le risposi applicandomi un'altra pustola sul collo.

"Non so perché non vuoi portarmi con te."

M'infilai delle babbucce riccamente decorate ma sudicie e lise come la mia *galabeeyah*. Erano gli abiti di un uomo in grado di procurarsi il meglio, ma dalle abitudini sciatte e discutibili. Mi misi un grosso pugnale alla cintola.

"Sei pronto, David?"

David era sudicio, ma privo di pustole. La barbaccia nera gli dava un'aria piuttosto piratesca.

"Non è giusto" brontolò Nefret; era seduta sul letto a gambe incrociate e carezzava il gatto che aveva in grembo. Si trattava di Horus, il suo micio personale, l'unico che ci avesse accompagnato in quella spedizione. Se c'erano delle gattine in vista, era disposto ad abbandonare la padroncina con la leggerezza di un vero Don

Giovanni, ma in caso contrario le stava appiccicato e non permetteva né a me né a David di accarezzarlo. Era l'unico gatto che io veramente detestassi.

Non era solo perché Bastet era morta, e nessun altro felino sarebbe mai stato in grado di sostituirla. No, in un certo senso ero geloso di lui, perché poteva avere le carezze di Nefret e non pareva nemmeno esserne troppo lieto. Fu il suo ghigno soddisfatto, piuttosto che il tono provocatorio di Nefret, a farmi perdere le staffe.

"Sei tu a essere ingiusta, sai bene come sono andati i nostri precedenti esperimenti. Per due ore, l'inverno scorso, ho cercato di trasformarti in una vecchia megera araba. Più usavo del cerone, più sembravi assurda e ben poco minacciosa. Tu stessa sei scoppiata a ridere, e alla fine ti sei arresa. Non parliamo di quando hai provato a metterti una barba finta per trasformarti in un delinquente dei bassifondi del Cairo."

Nefret mi sorrise divertita, ma io proseguì in tono secco:

"Se la mamma non ti vedrà quando sarà tornata dal palazzo del governatore, sentirai che chiasso! Se mancheremo solo noi, mi farà una ramanzina per tutta la notte, ma se mancherai anche tu mio padre mi spellerà vivo."

"Tu non sei la mia balia" replicò Nefret in tono accusatorio. "Non sei responsabile delle mie azioni. Dove andate?"

"Te lo dirò solo se mi prometterai di non seguirci."

"Dimentichi la nostra prima legge? Quella proposta da David? Nessuno deve andarsene senza dire agli altri due dove va."

"Non ci caceremo nei guai" risposi a malincuore. "Faremo solo il giro delle caffetterie per sapere cos'è successo nel corso dell'anno e se Sethos è veramente tornato a colpire."

"E mi racconterete tutto quando sarete tornati?"

"Dormirai da ore, quando arriveremo."

"Figurati!"

La caffetteria era vicina alla moschea in rovina di Murustan Kalaun. Le persiane erano spalancate e lasciavano entrare l'aria fresca della notte. All'interno l'oscurità era rischiarata dalle fiammelle delle lucerne, e le spirali di fumo azzurrino erano simili a pigri *djinn*. I clienti sedevano sugli sgabelli e sui cuscini di fronte ai

bassi tavolini, o sul divano nella parte posteriore della stanza. Molti di loro erano ricchi mercanti, dai lunghi ed eleganti caffetani a strisce e dagli splendidi anelli d'argento col sigillo. Nessuna donna era presente.

Un uomo a un tavolo presso l'ingresso ci salutò quando entrammo.

"Siete tornati? La polizia non vi cerca più?"

Io gli risposi con la voce roca di Alì il Ratto, il delinquente che stavo impersonando.

"Molto divertente, sai bene che passo sempre l'estate nel mio palazzo di Alessandria."

L'uomo sghignazzò e ci fece segno di sederci con lui. Un cameriere ci portò i narghilè e il denso e dolciastro caffè alla turca. Inalai il fumo, poi passai a David il narghilè. Dopo quattro chiacchiere con quel manigoldo, ci lascio e noi potemmo conversare tranquillamente, parlando senza muovere le labbra, come mi aveva insegnato un ventriloquo dell'Alhambra Music Hall.

"Guarda chi c'è" sussurrai a David, indicandogli un uomo seduto su una panca appoggiata al muro di fondo.

"Non è per caso Yussuf Mahmud?"

"Proprio lui. Ordina dell'altro caffè. Sarò subito di ritorno."

Mi sedetti al tavolo di un dignitoso vecchio barbuto che mi salutò con una smorfia delle labbra. L'uomo rispose alle mie domande con dei cenni impercettibili del capo, ma quando tornai da David ero piuttosto soddisfatto.

"Kyticas mi disprezza, ma disprezza ancora di più Yussuf. Dice che ha qualcosa per la testa, è tutta la settimana che passa la serata da solo su quella panca, senza più dedicarsi ai suoi loschi traffici."

"Ma Sethos tratterebbe con un furfantello di mezza tacca come lui?"

"E chi lo sa? Vorrei parlare con Yussuf, e credo che anche lui farebbe volentieri quattro chiacchiere. Vedi che evita il nostro sguardo? Quando uscirà lo seguiremo."

Invece Yussuf continuò a bere e a fumare, senza avere la minima intenzione di andarsene. A differenza degli altri clienti, era a piedi nudi ed era vestito di poveri cenci. La rada barbetta non riusciva a celare i segni del vaiolo sul suo viso.

Alì il Ratto quella sera fu generoso e offrì da bere a molte per-

sone. Yussuf era evidentemente affascinato dalla sua ricca borsa, ma non fece cenno di avvicinarsi.

Stavamo per andarcene delusi quando una voce tonante salutò tutti, con estrema sicurezza. Era mio padre. Per poco non cademmo dai nostri sgabelli. Chinammo il capo cercando di fingerci degli anonimi mucchi di stracci.

Quando andò da Kyticas, David sussurrò:

"Presto, andiamocene di qui!"

"Zitto, non ci ha nemmeno guardati. Se ce ne andassimo attireremmo la sua attenzione."

"Ma non era al ricevimento del governatore?"

"Lui odia i ricevimenti: sarà scivolato via senza farsi notare dalla mamma."

"Ma che ci fa qui?"

"Lo stesso che facciamo noi. Adesso possiamo andarcene, ma molto lentamente!"

Gettai qualche moneta sul tavolo e notai con la coda dell'occhio che anche Yussuf si era alzato. In questo modo avremmo potuto scambiare qualche parola fuori del locale per combinare un incontro.

La notte successiva ci trovammo con lui in una parte della città che anche Alì il Ratto avrebbe preferito evitare. Eravamo nei pressi dell'infame Mercato del Pesce, un nome abbastanza innocuo per chiamare il quartiere del Cairo dove regnano tutti i vizi e tutte le perversioni, e dove tutto è in vendita a prezzi abbastanza ragionevoli per un europeo. I vicoli erano oscuri e silenziosi e la casa dove Yussuf ci condusse non era di certo la sua residenza abituale. Le finestre erano sbarrate e l'unico mobile in vista era un tavolino sgangherato. L'egiziano accese un lume, poi si tolse la cintura alla quale era appeso con dei supporti di legno un voluminoso fardello.

Sapevo di che cosa si trattava e dovetti dare un calcio a David perché non protestasse. Yussuf srotolò un papiro screpolato, la collezione di preghiere magiche solitamente conosciuta come "Il Libro dei Morti". Sul papiro si notavano diverse colonne di geroglifici e l'immagine di una donna con una veste di lino trasparente che dava la mano al dio dalla testa di sciacallo. Subito Yussuf tor-

nò ad arrotolarlo.

"Devi decidere ora, ho altri possibili compratori."

"Impossibile: devo saperne di più prima di parlarne col mio cliente. Da dove viene?"

L'uomo mi sorrise e scosse il capo.

Pochi europei hanno la pazienza di contrattare per ore e ore con gli arabi, ma io volevo il papiro, e sono piuttosto abile in questo genere di cose. Era il più grande che avessi mai visto, ed era in condizioni perfette. Come diavolo era finito in mano a quel furfantello da due soldi?

Mi voltai per uscire, fingendomi disinteressato.

"È troppo perfetto. Il mio cliente è un esperto e si accorgerà subito se è un falso. Facciamo venti sterline, e basta."

Un'ora di dura contrattazione non ci procurò il prezioso papiro, come del resto mi aspettavo. Nessun ladro si separa dalla mercanzia prima di avere in mano i soldi. Comunque, decidemmo di incontrarci di nuovo la notte dopo.

David non sa camuffare la voce, quindi si accontentava di mantenere un minaccioso silenzio.

Sempre in silenzio, raggiungemmo il fiume, dove avevamo lasciato la nostra barchetta. David si mise a remare, e al riparo delle tenebre ne approfittai per ritornare un giovane gentiluomo britannico. Poi fu il mio turno di remare, mentre lui si toglieva barba e turbante.

"Yussuf non vende di solito roba così preziosa" commentai. "O è l'intermediario di qualcuno che vuole restare nell'ombra o ha rubato il papiro a un potente criminale, che ora lo starà cercando."

"Ho visto che era sulle spine."

"Hai ragione, e non ha di certo paura della polizia."

David si lavò la faccia con l'acqua del fiume.

"Il papiro è autentico, e non ne ho mai visto uno così bello!"

"Ti ringrazio di aver confermato la mia opinione. Sei più esperto di me, ormai. Però hai dimenticato un bubbone."

"Dove? Oh, grazie! Vedi davvero nel buio come un gatto, come dice mio nonno. Dirai al professore del papiro?"

"Lui detesta i trafficanti e non lo comprerebbe mai. Ammiro i suoi principi, ma, come quelli dei pacifisti, sono ben poco pratici. I pacifisti pagano i loro ideali con la morte, gli onesti archeologi

perdono reperti preziosi, che vanno a finire nelle mani di collezionisti privi di scrupoli. Certo, è ben difficile fermare un traffico che rifornisce lo stesso Museo del Cairo!"

La barca raggiunse la riva fangosa.

"È un vero dilemma, David. Voglio quel maledetto papiro e voglio sapere come lo ha avuto. Quanti soldi hai?"

"Sono al verde."

"Anch'io."

"E il professore?"

"Non mi darebbe mai tutto quel denaro, ma anzi riceverei una paterna lezione sui rischi di simili traffici. Non riesco veramente a sopportarlo quando fa così."

"E Nefret?"

"Che io sia impiccato se chiederò a lei dei soldi!"

"Sei uno sciocco. Ha tanto denaro da non sapere cosa farsene e te li darebbe volentieri. Se fosse un uomo non esiteresti a chiederli."

"Non è tanto questo" mentii io "ma se le dicessi tutto, domani vorrebbe venire con noi."

"E allora?"

"Sei impazzito? Non la porterei mai a el Was'a di notte. Non se ne parla nemmeno!"

Dall'epistolario di Nefret Forth

Non ti sorprenderà sapere che Ramses non voleva farmi andare con loro. Non mi è bastato piagnucolare come faccio col professore, quella disgustosa creatura a sangue freddo non è facile da commuovere. Sono così stata costretta a un piccolo ricatto, facendogli pesare che senza la mia firma non avrebbe mai avuto tutto quel denaro.

Devo ammettere che sono riuscita a diventare un perfetto ragazzino arabo. Quel pomeriggio, quando siamo andati in banca, abbiamo comprato un'elegante *galabeeyah* di lana azzurro pallido, delle babbucce ricamate d'oro e una lunga sciarpa per coprimi il volto. Ramses mi ha messo del *kohl* sugli occhi, ma non era ancora soddisfatto, e mi ha consigliato di tenere sempre il capo modestamente abbassato. Mi ha ordinato anche di non dire una sola pa-

rola, ed ero veramente tentata di disobbedire per vedere che cosa mi avrebbe fatto.

Non ero mai stata nella Città Vecchia di notte. Non ti consiglieri di andarci, perché puzza terribilmente e i ratti attraversano fin troppo frequentemente i suoi vicoli.

In Egitto ci sono sempre le stelle anche nelle notti più oscure, ma le vecchie case sembrano chinarsi una verso l'altra per sussurrarsi indicibili segreti e i balconi nascondono completamente il cielo notturno. Il mio cuore batteva forte ma non avevo paura, essendo in compagnia dei miei amici. È quando vanno da soli a cacciarsi nei guai che mi lascio veramente prendere dal panico!

Ramses ci guidava con sicurezza. Lui conosce anche le parti più equivocate della città, quelle che gli arabi preferiscono evitare. La casa era estremamente squallida: puzzava di hashish, di cibo andato a male e di corpi sudati e stipati troppo a lungo nella stessa stanza. Salimmo le scale sgangherate, tenendoci contro il muro. Era veramente disgustoso, perché mi sentivo percorrere da migliaia di esseri viscidici e fastidiosi.

Una striscia di luce sotto una porta al primo piano ci guidava. Ramses sfiorò il battente, che subito si spalancò.

Yussuf Mahmud ci fece entrare, mi guardò e disse qualche parola in arabo che non capii. Doveva essere qualcosa di sgradevole, perché David mise la mano sull'elsa del pugnale. Ramses invece scoppiò a ridere e David finse a fatica di rilassarsi. L'unico lume, sul tavolo, era pericolosamente vicino a un papiro dalle splendide miniature. Era incredibilmente voluminoso e, avvicinandomi, potei notare un'illustrazione con la scena della famosa pesatura del cuore del defunto.

"Sei stato uno sciocco a portarti dietro il tuo nuovo amico" brontolò Mahmud.

"È così grazioso che non volevo separarmi da lui" sogghignò Alì il Ratto, e cioè Ramses. Ti assicuro che aveva veramente un aspetto orribile! "Adesso stai in un angolo, mio piccolo daino, mentre io bado ai miei affari."

Avevano già deciso il prezzo la notte prima e stranamente Mahmud non riaprì le contrattazioni, ma diede subito a Ramses il fagotto.

"Hai i soldi?"

"Perché tanta fretta? Spero che non ci siano visite, stasera. Sai bene che non mi piacciono le sorprese!"

"Neanche a me" disse sfrontatamente quel gaglioffo. "Ma è meglio sbrigarci, c'è gente che sente anche ciò che non viene detto e vede anche attraverso i muri."

"E chi sarebbero questi stregoni?" sogghignò spiacevolmente Alì il Ratto.

"Non posso..."

"No?"

Ramses (e cioè Alì il Ratto) rovesciò una borsa d'oro sul tavolo. Le monete d'oro sono molto più efficaci delle banconote. Yussuf sgranò gli occhi, e Ramses continuò:

"Le informazioni fanno parte del contratto. Non mi hai detto da dove viene quel papiro. Quante persone hai imbrogliato e ucciso per averlo? E quante mi cercheranno per riaverlo a tutti i costi?"

Intanto David metteva con cura il papiro in uno scrigno di legno. L'uomo non gli fece caso e continuò a guardare avidamente le monete.

Ramses si girò di scatto e mi gettò a terra mentre le imposte della finestra accanto a me venivano infrante da un uomo dal volto coperto da una sciarpa, che balzò all'interno della stanza con l'agilità di un acrobata. Prima che qualcun altro potesse entrare, Ramses mi trascinò verso la porta. La spalancò di scatto e l'uomo che stava per sfondarla barcollò all'interno della stanza. David gli diede un calcio e lo fece cadere lungo disteso per terra. Fortunatamente i banditi erano troppo attratti dall'oro per badare a noi. Cominciarono ad accapigliarsi con Mahmud per il possesso del mucchio di monete, che si sparse per terra. Ben presto, iniziarono a rotolare uno sull'altro, azzuffandosi su un tappeto dorato.

Noi scivolammo fuori dalla porta indisturbati e li chiudemmo dentro a chiave. La porta chiusa non li avrebbe trattiene a lungo, ma fin quando avessero continuato a lottare tra di loro avremmo avuto tutto il tempo di dileguarci.

Scivolammo giù per le scale scricchiolanti, poi ci trovammo nel vicolo buio. Una porta della casa di fronte si spalancò e una donna comparve sulla soglia. Un abito semitrasparente celava a fatica le sue curve voluttuose. Le braccia e i capelli scintillavano d'oro e di gemme. Fece cenno a David di avvicinarsi, ma lui si sottrasse alle

sue avance. La donna reagì al rifiuto afferrando David per il collo, ma io la colpì subito sulla testa coi pugni uniti, facendole cadere il pugnale che teneva fra le mani. Sulla soglia si affollarono altri banditi, e noi ci mettemmo a correre a perdifiato prima che potessero uscire dalla stretta porticina.

Non è difficile seminare degli inseguitori in quel dedalo di vicoli oscuri, se lo si conosce a menadito come Ramses. Ben presto, ci rendemmo conto di avercela fatta, ma ci liberammo dei nostri travestimenti puzzolenti solo quando fummo al sicuro sulla barca.

David e Ramses erano immobili e silenziosi come statue. Fortunatamente il sottile taglio alla gola di David aveva già smesso di sanguinare. L'avevo salvato appena un attimo prima che quella donna lo sgozzasse, ma nessuno mi ringraziò. Ramses si limitò a passarmi la borraccia, per rinfrancarmi.

"Mahmud ci ha traditi e ci ha teso un agguato" commentai. "Te lo aspettavi, Ramses?"

"Non essere sciocca, in questo caso mi sarei comportato diversamente."

"Non vedo come avreste potuto essere più efficaci."

"Diciamo che ci aspettiamo sempre il peggio, e sappiamo come reagire se le cose vanno male. Ma questa volta ce la siamo proprio cavata per il rotto della cuffia. Siamo stati fortunati a esserci salvati."

"Fortunati?" protestai indignata.

"È stata Nefret col suo coraggio a salvarmi la vita" intervenne David. "Grazie, sorella, ho visto il pugnale solo quando la lama mi è arrivata alla gola."

"Io l'ho visto solo quando è caduto per terra." Ramses si mosse a disagio sulla barca.

"Il fatto è che non ne sapete niente delle donne" scherzai io.

Alla luce della luna il volto di Ramses era inespressivo come la statua di Khafre al Museo del Cairo. Quando fummo sulla riva, mi abbracciò fino a farmi scricchiolare le ossa.

"Un giorno o l'altro mi farai dimenticare di essere un gentiluomo."

Ero veramente felice, perché per anni e anni ho cercato inutilmente di indurlo ad abbandonare i suoi modi freddi e distaccati per comportarsi come un essere umano. Invece di divincolarmi,

mi godetti a fondo quello splendido momento.

"Stai tremando, Ramses."

"È la paura."

In realtà, era assolutamente furioso.

"Diavolo, Nefret, non rifletti mai un momento prima di agire! Sei stata molto coraggiosa, ma anche stramaledettamente fortunata! Uno di questi giorni ti cacterai in un guaio molto serio a causa della tua irrazionale impetuosità."

"Senti da che pulpito viene la predica!"

"Io non agisco mai senza riflettere!"

"Già, tu hai il sangue freddo di..."

"Deciditi una buona volta, non posso essere nello stesso tempo insensibile e impetuoso!"

David mi prese la mano.

"È arrabbiato perché ha avuto paura per te. Dille che non ce l'hai veramente con lei, Ramses."

"La verità è che sono arrabbiato con me stesso, Nefret. Non avreste corso simili rischi se non avessi sbagliato i miei calcoli."

David è un sentimentale e i suoi occhi erano bagnati di lacrime. Io invece tremavo a mia volta di collera e dissi severamente:

"Sei il solito egoista e ti stai dando troppa importanza. Stai esagerando le tue responsabilità per..."

Ramses fece un ghigno sardonico.

"Non ridere, è proprio così" lo redarguii. "Non temevate quella donna perché, nella vostra presunzione maschile, la sottovalutavate; io invece mi sono subito insospettita quando ho visto comparire una cortigiana in quella strada, proprio al momento giusto. Se quella fosse stata una casa di tolleranza, sarebbe stata molto più rumorosa. Diavolo, lasciamo perdere i nostri bisticci e torniamo a casa. Diciamo che grazie al coraggio e all'abilità di tutti e tre siamo riusciti a portare a casa la pelle e il papiro. Però non sappiamo ancora che cosa sia andato storto..."

"Forse Mahmud voleva tenersi soldi e papiro" rispose Ramses. "Ma dubito che si sarebbe arrischiato ad assassinare Alì il Ratto, che in città ha una certa reputazione..."

"Fittizia, oso sperare."

"Diciamo di sì" si scambiarono un'occhiata maliziosa. "Comunque, Yussuf è un trafficante di antichità che deruberebbe persino

sua madre, ma non è un assassino."

"Allora avrà rubato il papiro ad altri ladri, e gli uomini che hanno fatto irruzione nella casa ce l'avevano con lui."

"Vorrei crederlo veramente, perché l'alternativa è piuttosto spiacevole. Non vorrei che Yussuf avesse deciso di attirarci nella casa per rubarci tutto il denaro e tenersi il papiro. Sarebbe stata una rapina molto abile, perché le vittime non avrebbero di certo denunciato il fatto alla polizia. Forse, però, Yussuf era solo un complice e ha sperato di potersene andare col denaro prima dell'arrivo dei suoi capi. Aveva lasciato la chiave all'esterno, cosa che avrebbe dovuto insospettirmi, quindi voleva chiuderci dentro e lasciarci alle tenere cure dei suoi accoliti. Ma questi sono arrivati molto presto, perché non si fidavano di lui. Solo l'avidità ha fatto sì che si occupassero prima di Mahmud che di noi tre. L'oro ha un brutto effetto sulle fibre morali più deboli. Tuttavia, esiste un'alternativa ancora più spiacevole: la donna ha cercato di sgozzare David, quindi volevano sicuramente ucciderci. Non è una coincidenza che Mahmud abbia offerto proprio a noi il papiro. Al prezzo cui lo abbiamo pagato sarebbe stato molto facile trovare al Cairo degli altri acquirenti. Può darsi che ci abbiano smascherati!"

"Ma come è possibile?" chiese David.

I ragazzi sono così orgogliosi dei loro travestimenti che non volevano accettare il fallimento. Ramses dovette ammettere a malincuore:

"Nessun piano è infallibile. Ma adesso è tardi, soffia un vento gelido tra i canneti, e Nefret dovrebbe essere già a letto da tempo."

David mi prese per mano con un dolce sorriso.

"Andiamo, sorellina, è stata una notte lunga e faticosa!"

Sbarcammo sulla riva fangosa, mentre i canneti frusciavano in un modo che mi fece rabbrivire.

"Forse è stata solo una coincidenza, e noi ci spaventiamo per delle ombre" disse ancora David, che non voleva ammettere la sconfitta.

"Bisogna sempre aspettarsi il peggio" aggiunse acidamente Ramses. "Che sfortuna, ci abbiamo messo tre anni a crearci una reputazione presso i delinquenti del Cairo!"

"Ramses ha ragione" intervenni "non potrete più essere di nuo-

vo Alì e Achmet se veramente qualcuno voleva attirarvi in trappola per assassinarvi. Ma non potrebbero mai ritentare il colpo sulla nostra *dahabeeyah* o nei quartieri più rispettabili del Cairo."

"Perlomeno abbiamo con noi il papiro" disse Ramses in tono lugubre.

"Un altro motivo per stare lontani dalla Città Vecchia. Datemi la vostra parola che non ci ritornerete più."

"D'accordo" mi rispose lui distrattamente.

Nessuno di noi disse ad alta voce quello che tutti pensavamo: se ci eravamo impadroniti del papiro, e i banditi sapevano chi eravamo, questo voleva dire che presto sarebbero venuti a riprenderselo.

Ma non preoccuparti, staremo in guardia e avremo cura di noi stessi...

«Dobbiamo assolutamente andare da Maspero» dissi io.

«Che io sia impiccato se lo farò» brontolò Emerson.

Facevamo colazione sul ponte superiore, disturbati dai troppi natanti a motore che hanno invaso il fiume. Non vedevo l'ora di raggiungere le bucoliche rive di Luxor, dove la brezza mattutina non odora ancora di carbone e petrolio.

Emerson aveva proposto di salpare quel giorno stesso, per assecondare il mio desiderio, ma gli avevo fatto notare che dovevamo ancora procurarci le provviste e cercare di blandire Maspero, il potente direttore del Dipartimento delle antichità, in modo di riguadagnarci i suoi favori.

Erano anni che ci occupavamo delle tombe più noiose, dopo che Radcliffe aveva offeso Maspero rifiutandosi rudemente di aprire ai turisti la tomba di Tetisherì, la nostra più grande scoperta. Maspero si era vendicato dandoci il compito di ripulire dai detriti le numerose tombe non reali della Valle, sepolcri scoperti da altri archeologi e del tutto privi d'interesse.

E dire che avevamo ceduto al museo tutti i nostri preziosi reperti senza nemmeno pretendere la quota che spetta allo scopritore. Ma questo era servito solo a offendere anche i funzionari del British Museum, ai quali doveva poi essere destinata tale quota, nel caso l'avessimo richiesta,

Emerson non aveva neppure chiesto di lavorare altrove, e aveva accettato il noioso compito con cupa determinazione. Mancava ancora una dozzina di tombe, e francamente non ne potevamo più.

«Se non vuoi, ci andrò io» puntualizzai.

«No, tu non lo farai!»

La collera estrasse Emerson dalla sua letargia mattutina. Mentre diventava paonazzo, dissi ai ragazzi:

«E quali sono i vostri progetti per oggi?»

Ramses era languidamente disteso su un divano.

«Non siate così pigri, sembra quasi che tutti e tre non abbiate dormito per tutta la notte» protestai. «Hai fatto un altro dei tuoi brutti sogni, Nefret?»

«No, ho studiato fino a tardi» sbadigliò lei.

«Molto bene, ma avete bisogno di riposare, non dovete affaticarvi troppo gli occhi. Ti sei tagliato, David?»

«Mentre mi radevo, zia Amelia» disse lui, portandosi la mano al collo.

«Vedete? Se non vi riposate, perdete la concentrazione e rischiate di farvi del male! Però, i rasoi sono terribilmente pericolosi. Dovrebbero inventare qualcosa di meglio.»

Il frastuono di un battello a vapore spazzò via le mie parole, ma non quelle di Radcliffe.

«Diavolo, dobbiamo andarcene al più presto da questo cacofonico posto!»

Invece il *reis* Hassan disse che ci sarebbero voluti due giorni a raccogliere una ciurma adeguata per il viaggio e dovemmo accontentarci. Quando ci recammo al museo, Radcliffe era fuori di sé per la collera. Decisi quindi che saremmo state io e Nefret a trattare con Maspero. I francesi vanno sempre d'accordo con le belle ragazze.

Lasciammo i nostri uomini nella Salle d'Honneur e ci dirigemmo negli uffici dell'amministrazione. Maspero ci baciò la mano e fu come al solito prodigo di complimenti nei nostri confronti, non del tutto immeritati. Nefret era una vera signora con i suoi guanti immacolati, il cappello col nastro e il vestito di mussola verde che s'intona particolarmente ai suoi capelli dorati.

Un servo ci servì il tè e io mi scusai per l'assenza di Radcliffe.

«Ha molte cose da fare, perché stiamo per partire per Luxor, ma vi manda i suoi saluti.»

Maspero era troppo intelligente per crederlo, e troppo gentile per protestare.

«Salutatemelo molto, *ma chère madame*.»

I francesi sono anche più formalmente cortesi degli arabi. Ci volle molto tempo prima che potessi spiegargli la ragione della mia visita. Non fui

troppo stupita quando il sorriso scomparve dalle sue labbra.

«Vorrei tanto potervi aiutare, ma non è proprio possibile concedere a vostro marito il permesso di condurre nuovi scavi nella Valle. Non posso togliere la concessione a Theodore Davis proprio ora che ha avuto la fortuna di scoprire diverse nuove tombe. Avete visto la mostra dei reperti del sepolcro dei genitori della regina Tiyi?»

«Però è un peccato che il professor Emerson sprechi il suo talento con quelle noiose tombe da quattro soldi» intervenne Nefret.

Maspero ammirò i suoi occhi azzurri, ma scosse il capo.

«Mi dispiace veramente, *mademoiselle*, perché nessuno può avere maggior considerazione di me per il talento del professor Emerson. Ma in Egitto ci sono centinaia di siti a sua disposizione. Eccetto, naturalmente, la Valle dei Re.»

«Maledizione!» disse Nefret quando uscì dall'ufficio. «Che razza di ostinato testone!»

«Non è colpa sua, anche se, francamente, ha esagerato: molti siti sono già stati assegnati e quei pochi che rimangono nell'area di Tebe non sono di gradimento di quell'altro ostinato testone di Emerson. È solo la sua testardaggine che ci condanna a occuparci di quei noiosi sepolcri.»

Emerson stava visitando con espressione cupa la mostra dei ritrovamenti di Davis e del suo direttore degli scavi Quibell. La tomba di cui ci aveva parlato Maspero era praticamente intatta. I reperti non erano belli come quelli del sepolcro di Tetisheri, perché Yuya e Thuya erano dei plebei. La loro figliola aveva però sposato il grande Amenhotep III, e i loro arredi funerari erano in parte stati donati dal sovrano.

Emerson era naturalmente su tutte le furie.

«Ci ha messo solo tre settimane a svuotare la tomba! Tre settimane! E noi, con Tetisheri, ci abbiamo messo tre anni!»

«Dove sono David e Ramses? Dobbiamo andare a pranzo.»

«Nella sala dei papiri, Amelia» brontolò Emerson, indicando vagamente la porta.

Maspero era piuttosto disorganizzato, ma aveva avuto il buon senso di radunare i papiri in una sola sala. I ragazzi contemplavano ammirati lo splendido papiro funerario stilato per una regina della Ventunesima dinastia.

Solo ai nostri giorni si usa l'appellativo "Libro dei Morti". Le collezioni di preghiere per allontanare i pericoli dell'aldilà e portare trionfalmente il defunto alla vita eterna venivano definite con nomi diverse: il Libro

dell'Aldilà, il Libro delle Porte e così via.

Tali preghiere venivano spesso scritte sui sarcofagi e sulle pareti delle tombe, oppure su papiri dalle bellissime illustrazioni che mostravano i vari stadi del viaggio verso il paradiso egizio. Più il papiro era lungo, più era efficace e costoso. L'immortalità può essere comprata anche tra gli ingenui pagani. La Chiesa non ha forse sempre venduto a caro prezzo il perdono per i nostri peccati?

I papiri venivano messi ai piedi della mummia, e quello che i ragazzi stavano guardando veniva dal nascondiglio di Deir el Bahri. Le mummie di diversi reali erano state salvate dai saccheggiatori delle loro tombe per essere nascoste in una grotta delle colline di Tebe, dove erano state scoperte alla fine del secolo scorso dai tombaroli di Gurneh. Per anni e anni avevano venduto illegalmente i papiri, fin quando il Dipartimento delle antichità non li aveva costretti a rivelare dove li avevano presi. Le mummie, molto danneggiate, e i pochi arredi funerari rimasti erano ora nel Museo del Cairo.

Nefret si aggiunse ai ragazzi nella venerazione del papiro funerario.

«È molto più scuro di quello che abbiamo visto... tempo fa.»

«La luce li rovina, naturalmente» brontolò Radcliffe «e non dovrebbero essere esposti così. Non vedete com'è sporca quella teca? Quell'idiota di Maspero...»

«Quelli della Ventunesima dinastia sono molto più scuri» disse David, che assumeva un tono fermo e autorevole solo quando parlava del suo particolare campo d'interesse.

«È molto bello» commentai «e mi ricorda i manoscritti miniati del nostro Medioevo. La cerimonia della pesatura del cuore del defunto viene rappresentata in modo così ingenuo e toccante! La regina, elegantemente vestita, viene condotta da Anubi nella sala del trono di Osiride. Thoth, lo scriba dalla testa di ibis, è pronto a registrare il verdetto. L'orrendo mostro Amnet è invece pronto a divorare i defunti, se falliranno la prova.»

«Anche il babbuino appollaiato sulla bilancia è Thoth; perché compare due volte nella stessa scena?» chiese Nefret.

«La religione egizia era molto complessa e aveva degli aspetti confusi. Sfido anche Emerson a spiegarne il motivo.»

Emerson emise un grugnito e Nefret lo prese sottobraccio.

«Ho fame, andiamo a pranzo, professore?»

Anche Ramses mi prese a braccetto.

«Mio padre salterebbe anche nelle fauci di un coccodrillo se Nefret glie-

lo proponesse. Tu però non dovresti provocarlo, mamma.»

«È stato lui a cominciare. Il museo lo mette sempre di cattivo umore.»

«Siete riuscite a convincere Maspero?»

«Ha detto di no, e ha il potere di farlo, purtroppo. Del resto, non potrebbe togliere la concessione a Davis senza un valido motivo. Non capisco perché Emerson voglia restare nella Valle. È come spargere del sale su una piaga aperta; ogni volta che Davis trova una tomba, la sua pressione sanguigna va alle stelle. Il sepolcro di Tetisherì era una scoperta eccezionale, ma sarebbe ora che potesse trovare qualcosa di altrettanto esplosivo.»

Ramses mi guardò pensieroso.

4

Cercai di convincere Emerson a spostarci dalle parti di Sakkara, ma lui non voleva assolutamente abbandonare la nostra casa di Luxor.

«Avevamo pensato di concentrarci sulla Valle dei Re, e per questo l'abbiamo fatta costruire. So che tu vorresti dedicarti alle tue adorate piramidi, ma dammi solo un'altra stagione di tempo, e poi... E poi, vedremo. Non è un compromesso soddisfacente?»

Non era affatto un compromesso, e neppure una promessa, ma il suo tono era così affettuoso che decisi di lasciar perdere.

Ci eravamo trasferiti per qualche giorno allo Shepherd's prima di lasciare la città. La nostra *dahabeeyah* era ormai troppo piccola, ora che la nostra famiglia era aumentata. Aveva solo quattro cabine e un unico bagno, e il salone era così pieno di libri e reperti che non potevamo usare la tavola per mangiare. Avevamo dovuto dare una cabina a Fatima, perché non poteva dormire nella stiva con la ciurma. David e Ramses continuavano a dividere la stessa cabina, tenendola in un disordine indescrivibile.

Fortunatamente, quella situazione non sarebbe durata a lungo. A ventun anni David era già un artista noto e presto avrebbe voluto farsi una sua vita, Nefret si sarebbe sposata con uno dei suoi innumerevoli corteggiatori (e mi chiedevo solo perché non l'avesse già fatto) e Ramses avrebbe sicuramente fatto qualcosa d'imprevedibile, che avrei naturalmente disapprovato. Così, finalmente, avrei potuto restarmene sola con Radcliffe...

Dopo aver organizzato con *herr* Baelher il mio annuale ricevimento, andai sulla terrazza a prendere il tè, in attesa di Emerson e dei ragazzi.

Il sole brillava nel cielo terso, facendo scintillare le decorazioni dorate dei vestiti dei dragomanni radunati sulle scale dell'hotel. Una brezza genti-

le portava alle mie narici il profumo dei fiori dai carretti degli ambulanti.

Adoravo tutti i suoni dell'Egitto, anche le grida dei carrettieri, il raglio degli asini e il bramito dei cammelli. Mentre ascoltavo con piacere tutto quello che accadeva intorno a me, la mia famiglia continuava a non farsi vedere. Tutti se ne erano andati con varie scuse, ma non avevo intenzione di dar retta ai miei vaghi e minacciosi presentimenti.

Non temevo Sethos, perché non ritenevo, a differenza di mio marito, che fosse il responsabile occulto di ogni incidente che ci capitava. Era comunque chiaro che Radcliffe stava battendo il *suk* per cercare tracce della sua presenza.

Eppure, ero certa che non ci avrebbe seguiti in Egitto, e il fatto di non avere nemmeno un nemico da affrontare mi dava una punta di delusione e di nostalgia. Si preparava una stagione davvero noiosa: i nostri scavi non ci avrebbero offerto la minima distrazione. Tra il pericolo e la noia preferirò sempre la prima opzione. Guardai l'orologio appuntato sul bavero della giacca, e decisi di andare in cerca di Nefret.

Bussai alla porta della sua stanza e vidi la sua bionda testolina comparire nello spiraglio.

«È già ora di prendere il tè, zietta?»

«Già da più di un quarto d'ora» mi sporsi a guardare all'interno della stanza, ma non vidi nulla.

«Fatima è con te?»

«Solo David e Ramses.»

«Non vedo perché devi essere così misteriosa, allora. Venite a prendere il tè, ragazzi.»

Finalmente David e Ramses si decisero a spuntare.

«Mettiti la cravatta» dissi a mio figlio.

«Sì, mamma.»

«Vi aspetto sulla terrazza.»

«Certo, mamma.»

Me ne andai piuttosto sospettosa.

Dal diario di Ramses Emerson

Nefret chiuse finalmente la porta.

"Se ne è andata."

"Credi che stia origliando?" sussurrò David.

Scossi il capo, tolsi la coperta del letto e tirai un sospiro di sol-

lievo.

"Meno male! Ma non possiamo continuare così!"

"Eppure dovevamo dargli un'occhiata, e non potevamo farlo finché eravamo a bordo" disse Nefret. "Fatima non la smetteva di venire a vedere se avevo bisogno di qualcosa."

"Per fortuna sono riuscito a convincere la mamma a spostarci in albergo. Lei crede che sia stata una sua idea!"

David aveva costruito un contenitore che srotolava e arrotolava i papiri e permetteva di vederne una porzione di trenta centimetri per volta. Ora stavamo osservando la stessa scena che avevamo visto al museo, la pesatura del cuore del defunto, che nel nostro caso era resa in modo molto più raffinato. L'abito di lino trasparente mostrava le forme della donna che veniva in quel momento giudicata. Su un piatto della bilancia c'era il suo cuore, e sull'altro la piuma della dea della verità, Maat; Amnet, il divoratore delle anime, un mostro dal corpo di leone, la testa di cocodrillo e il posteriore di un ippopotamo, attendeva di eseguire la condanna, qualora fosse stato necessario.

"Naturalmente, il papiro assicura un felice risultato al suo possessore" spiegai.

"Però è molto più lungo e ben disegnato del papiro della regina" disse Nefret.

"È più vecchio di almeno due secoli. Vedete che è meno fragile e più colorato. Ma non dobbiamo arrotolarlo troppo in fretta, se non vogliamo che si rovini" disse David.

"Tuttavia, dobbiamo copiarlo, prima che qualcuno se lo riprenda."

"Via, Ramses" sbuffò Nefret "sono passati tre giorni e non è successo nulla!"

"E l'uomo che Mohammed ha visto nuotare nel fiume l'altra notte?"

"Mohammed se l'è inventato per far vedere che era attento e vigile, dopo che il professore l'ha sorpreso a dormire della grossa durante il suo turno di guardia."

"Tuttavia, credo che dovremmo arrischiarci a fotografarlo."

"Ma ci vorranno giorni e giorni" disse David costernato. "E dove la trovo una camera oscura? E se la zia Amelia sospetterà qualcosa?"

"Ce la caveremo, col mio intervento, naturalmente." Nefret spazzò via le sue proteste con un gesto di noncuranza. "Da dove credete che venga?"

"Da Tebe, dalla tomba di una delle figlie di Ramsete II" spiegai. "Non so però dove si trovi esattamente."

"Non può venire da Deir el Bahri?" chiese David.

"Tutte le mummie di Deir el Bahri sono nel museo da anni" brontolò Nefret.

David richiuse il contenitore.

"Non tutte. Prima di essere arrestato, Abd er Rassul ha venduto con la sua famiglia un bel po' di reperti ad antiquari e collezionisti. Non è detto che tutti quei reperti siano stati identificati."

"Anzi, molti non lo sono stati affatto" puntualizzai.

Nefret sbottò esasperata:

"Perché non lo dite chiaro e forte? A quei tempi Sethos era al comando dei trafficanti d'antichità. E se ha comprato uno dei papiri della figlia di Ramsete..."

"È possibile" dissi cautamente.

"Certo che è possibile!" replicò lei in tono sarcastico. "Credi che io tremi solo a sentire il suo nome?"

"Sai bene che abbiamo parlato con tutti i trafficanti del Cairo senza scoprire la minima traccia di un suo ritorno sulla scena. Non si può tenere nascosto un cadavere senza che si metta a puzzare."

"Che elegante metafora!"

"Eppure" proseguì imperterrito "il papiro è stato chiaramente usato per attirarci in una trappola. Sethos però non vuole noi, ma la mamma. Il rapimento di Londra è fallito, e voleva usarci per poter mettere le grinfie su di lei."

Nefret annuì.

"Il professore non la perde di vista un momento, e lei non andrebbe di certo da sola di notte nella Città Vecchia."

"Già, al contrario di noi" dissi acidamente. "Però partirebbe alla carica se sapesse che noi siamo in pericolo."

Un rumore nel corridoio ci fece sobbalzare, ma Nefret si mise a ridere.

"È solo il conte tedesco della stanza accanto, barrisce come un elefante. Temete che la zia fosse tornata?"

"Tornerà di certo, se non ci affrettiamo. Dammi la scatola, David."

"Mettetela sotto il letto, i camerieri non puliscono molto attentamente." Nefret si mise a pettinarsi davanti allo specchio.

"Non vorrei lasciartelo in camera. Se qualcuno viene a cercarlo..."

"Lo cercherebbe nella vostra stanza, allora. Non crederebbe di certo che io sia il tuo 'piccolo daino'."

"Lascia perdere" brontolai.

"E ora, scusatemi, ma devo cambiarmi." Si guardò nello specchio con aria scettica.

Quando fummo fuori dalla stanza, David mi disse preoccupato:

"Dovremmo dire tutto al professore, il papiro dev'essere consegnato al Dipartimento delle antichità. Saranno furiosi quando sapranno che lo abbiamo comprato di contrabbando."

"Oh, i miei genitori non ci raccontano mai tutto, quindi perché noi non dovremmo fare altrettanto?"

Quando Nefret uscì a sua volta, la lasciammo scendere davanti a noi per osservare il modo delizioso in cui camminava. Anche sotto quell'assurdo cappellino, la sua testa aveva un grazioso portamento e i riccioli biondi che le ricadevano sul collo e sulle spalle erano stupendi. Le sue forme, poi, erano assolutamente sconvolgenti. Mi sforzai di prestare attenzione a quel che mi stava dicendo David.

"Non possiamo ingannarli..."

"Non sentirti in colpa, tanto in ogni caso l'unico responsabile sarò sempre e solo io. Non diciamo nulla fin quando non avremo lasciato la città. In caso contrario, mio padre aggredirebbe Maspero accusandolo di non aver saputo arrestare il traffico di antichità, e mia mamma andrebbe in cerca di Mahmud col suo mortale parasole."

"Non lo avete più cercato?" ci chiese Nefret, voltandosi con fare grazioso a guardarci.

"Alì il Ratto non deve più comparire per almeno un anno, lo sai bene. Però, sotto un'altra identità, potrei..."

"Ramses, mi avevi giurato di non andare più..."

"Solo Yussuf può dirci da dove proviene il papiro, non dimenticarlo!"

"Smettetela di gridare" intervenne David.

"Io non sto affatto gridando" protestò Nefret. "Ramses farebbe perdere la pazienza anche a un santo. Io non sono una santa, quindi è facile che mi mandi su di giri. Che cosa state combinando adesso?"

"Compriamo antichità, Ramses nelle vesti di uno sciocco turista e io del suo fedele dragomanno" spiegò David.

"Vuoi dire quello sciocco gentleman britannico col monocolo e i capelli color della paglia che mi ha fatto dei disgustosi complimenti... Oh, Ramses, come hai potuto?" Nefret finse di arrabbiarsi, ma in realtà stava sorridendo. "Che cos'avete scoperto?"

"Che un ricco turista privo di scrupoli può comprare tutte le antichità che vuole. Però, sebbene mi sia mostrato molto esigente, non ci hanno più offerto oggetti di valore come il papiro. E Yusuf non si è fatto vedere, anche se è sempre in attesa di qualche danaroso acquirente."

"Lo avranno ucciso" disse Nefret.

"O si sarà nascosto. Ma adesso non facciamoci sentire, la parola 'ucciso' attirerebbe l'attenzione della mamma anche a un chilometro di distanza."

Il ricevimento non fu piacevole come al solito. Troppi amici se ne erano andati per sempre, e Carter e i Vandergelt non c'erano, perché si trovavano a Luxor. Maspero aveva rifiutato l'invito con la scusa di essere troppo impegnato. Meglio così, perché sentire gli altri parlare con entusiasmo delle loro piramidi e delle loro mastabe non fece che aumentare il nostro risentimento nei suoi confronti.

Reisner ci invitò a visitare i suoi scavi presso le piramidi di Giza, e io rifiutai, perché non avevo la minima voglia di vedere le piramidi degli altri. Nemmeno le effusioni amorose di Radcliffe riuscirono a calmarmi, quella notte.

Il giorno dopo, Nefret ci raggiunse per il pranzo in un ristorante alla moda.

«Perché Ramses non è con te?» le chiesi.

«Ha un altro impegno» mi rispose enigmaticamente.

«Con una ragazza, immagino. Non so perché, ma ha sempre un grande successo con le signorine dalla testa vuota come Rachel Verinder.»

«Non preoccuparti, zietta, ci ho pensato io a metterla in fuga. Hai visto

questo giornale in arabo?»

Mi mostrò un fogliaccio di poche pagine, dalla pessima carta.

«"La Giovane Donna". Dove lo hai preso?»

«Me lo ha dato Fatima.» Si tolse i guanti e prese il menu dalle mani del cameriere. «Le sto insegnando l'inglese, perché mi sento responsabile delle povere donne che non hanno avuto la fortuna di poter studiare.»

«Fai molto bene: se ognuno di noi accendesse una fiammella, presto illumineremmo tutto l'universo!»

«Che razza di giornale sarebbe?» borbottò Emerson, che detesta ogni tipo di quotidiano o rivista.

«Un giornale scritto da e per le donne» rispose Nefret. «Non è eccitante? Non sapevo che in Egitto esistessero cose del genere.»

«Ce ne sono molti, invece» ribattei. «Peccato che non siano molto diffusi. Questo non lo avevo mai visto, ma ha lo stesso nome, *Al-Fatah*, di un altro pubblicato anni fa.»

Emerson guardò la prima pagina.

«Non mi sembra affatto rivoluzionario: "Il velo non è un male, ma è la causa della nostra felicità". Meraviglioso!» sbuffò ironicamente.

«Non si può raggiungere la vetta di una montagna con un solo balzo. Ogni piccolo passo però ci porta più vicini alla cima.»

«Auguri!»

Decisi che era il momento di cambiare discorso.

«Come ne è venuta in possesso Fatima?»

«Gira tra gli studenti della scuola serale che sta frequentando, zietta.»

«In una missione?»

«No, da una ricca vedova siriana, madame Hashim, che ha il desiderio di migliorare le condizioni delle donne egiziane.»

«Vorrei conoscerla.»

«Fatima non osava sperarci, ma vorrebbe proprio che tu l'accompagnassi una volta.»

«Purtroppo questa è la nostra ultima notte al Cairo, e stasera abbiamo a cena i Rutherford. Ma la prossima volta darò di certo il mio sostegno alla sua lodevole iniziativa. La cultura è il primo passo verso l'emancipazione, e ho già sentito parlare di diverse benefattrici che istituiscono scuole del genere senza il minimo supporto da parte del governo.»

«Ti dispiace se stasera sarò io a accompagnarla, zietta? Voglio incoraggiarla e vedere in che modo funziona quella scuola.»

«Verrò anch'io» disse Radcliffe «ma solo per dimostrare che sono inte-

ramente dalla vostra parte.»

Emerson detesta i Rutherford e non vedeva l'ora di sottrarsi a quel noioso invito, ma Nefret replicò con grazia:

«Purtroppo, la scuola è riservata alle donne, e la presenza del Padre di tutte le maledizioni le metterebbe a disagio. La stessa madame Hashim dovrebbe velarsi.»

«Ci andrai da sola, Nefret. Sarà un gesto nobile e cortese da parte tua» mi affrettai a puntualizzare.

Dall'epistolario di Nefret Forth

Anche Ramses voleva accompagnarmi, e veramente sta diventando nervoso come una vecchia zia. Il professore fu così caro da chiamarci una carrozza; Fatima era talmente felice da essere praticamente senza parole. I suoi occhi scintillavano come stelle dietro il velo.

Il professore minacciò il cocchiere delle peggiori punizioni se fosse rimasto coinvolto in un incidente, poi finalmente ci lasciò andare.

La casa era in Sharia Kasr el Eini, una villetta con un bel giardino di palme e alberi del pepe. Un servo in *tarboosh* e *galabee-yah* ci aprì la porta con un inchino e c'introdusse in una stanza scarsamente ammobiliata, situata sulla destra.

Aspettammo a lungo fin quando madame Hashim non comparve con mille scuse per averci fatto attendere.

Doveva essere stata bellissima da giovane. Come molte siriane, aveva la pelle chiara e dolci occhi castani. Portava un abito di seta nera e una *habara* col velo di chiffon bianco sollevato, che le dava l'aspetto di una suora con tanto di soggolo. I suoi sandali, però, erano eleganti e alla moda. Mi salutò in francese.

"È un vero onore, signorina, ma è un peccato che la signora Emerson non sia con voi. Spero che in futuro vorrà venirmi a trovare. Il suo sostegno ci sarebbe davvero prezioso."

Ci fece entrare nella stanza attigua, dove diverse donne erano sedute sul pavimento. Con Fatima erano in otto, e il loro numero includeva vecchie rugose e bambine di sette anni. Mi sedetti anch'io ad ascoltare la lezione. Le allieve leggevano a turno il Corano, e Fatima era una delle migliori. La mia presenza però le in-

nervosiva, e parlavano a voce così bassa da essere quasi inaudibile. La più vecchia era la lettrice peggiore, ma andava avanti lo stesso, senza volere l'aiuto delle altre. Quando arrivò alla fine, mi sorrise con la sua bocca sdentata. Anch'io le sorrisi, con le lacrime agli occhi.

Dopo quaranta minuti, le allieve se ne andarono e io espressi tutta la mia ammirazione per quell'iniziativa. La signora Hashim mi offrì un bicchiere di tè e batté le mani. Quando il servo entrò la signora non si velò, quindi doveva trattarsi di un eunuco. Era molto muscoloso e non doveva avere più di quarant'anni.

Improvvisamente qualcuno bussò fragorosamente alla porta.

"Temo, purtroppo, che il professor Emerson mi sia venuto a prendere: è un uomo decisamente impaziente" mi scusai.

"Ne ho sentito parlare" sorrise madame Hashim. "Naturalmente è il benvenuto."

La donna si abbassò il *burkah*, appeso agli appositi anelli d'oro. Invece del professore, però, comparvero David e Ramses. Ne fui orgogliosa, ma anche così irritata che per poco non li strozzai.

Erano elegantissimi nei loro migliori completi di tweed. Però Ramses non portava il cappello e i suoi capelli erano troppo lunghi e spettinati. Madame Hashim li invitò a sedersi con noi, ma Ramses scosse il capo.

"*Ma chère madame*, non vogliamo farvi perdere del tempo. Mia sorella è attesa a cena dal suo tutore e io sono fin troppo lieto di potervi portare l'espressione del nostro sostegno e della nostra ammirazione."

"Anche voi sostenete la nostra causa?" sorrise madame Hashim.

"Non potrebbe essere altrimenti, madame."

"Spero che vostra madre vorrà scrivere un articolo per il nostro giornale. Lo avete letto?"

"Non vedo l'ora di poterlo fare. Mia madre sarà di certo lieta di assistervi nella vostra opera meritoria. Ora, se volete scusarci..."

"*Un moment, s'il vous plaît*, devo darvi un piccolo dono per vostra madre." Mostrò la catena che aveva al collo, cui era appeso un piccolo pendente d'oro. "È l'insegna della mia modesta organizzazione."

Ramses s'inchinò.

"Vedo che si tratta del babbuino, l'antico simbolo del dio

Thoth."

"È appropriato, *n'est-ce pas*? La scimmia che regge la bilancia che pesa il cuore dei defunti è anche un simbolo di giustizia."

"Sarà."

Ramses aveva un'aria scettica e ineducata, e stava chiaramente annoiando la povera signora con la sua solita pedanteria. Decisi d'intervenire e afferrai quel delizioso gioiello.

"È la giustizia che le donne un giorno riusciranno a ottenere, grazie all'opera di persone come voi! So che la zia Amelia lo considererà un vero e proprio tesoro."

"Lasciate che ve lo metta intorno al collo."

Era un pendaglio di pietra rossa, incredibilmente pesante. Madame Hashim non ci accompagnò alla porta. Il giardino profumato di gelsomini era un luogo incantato di notte, ma Ramses mi fece fretta e mi trascinò energicamente nella carrozza.

"Perché diavolo siete venuti?" protestai.

"Volevo vedere in faccia quella donna."

"L'avevo capito. Che ne pensi, allora?"

"Che non l'ho mai vista in vita mia."

"Non avrai creduto che fosse il Maestro del Crimine, spero! E piantala di farmi da fratello maggiore!"

"Sethos è un abile trasformista, ma non potrebbe mai ridurre la sua altezza o il suo naso aquilino. Il velo era sufficientemente sottile da permettermi di veder bene le sue fattezze."

"Io l'ho vista senza velo, e ti assicuro che è una donna! Ed è anche particolarmente benevola e gentile."

"Lei gentile, lei buona maestra" disse Fatima, che non aveva capito nulla del nostro battibecco.

"A Luxor ti troveremo un'altra maestra, Fatima" disse Ramses.

"Ci penserò io stessa, se non troveremo niente di meglio. Diavolo, non so come tu abbia potuto pensare che Sethos avesse aperto una scuola!"

Per quanto ti possa sembrare incredibile, Ramses arrossì.

"È stato mio padre a mettermelo in testa, e non è un'idea irragionevole, una volta che conosci un simile genio dei travestimenti."

"Ebbene, vi siete sbagliati."

"Non sei arrabbiata perché siamo venuti a prenderti, vero?"

chiese preoccupato David.

In realtà, ero furiosa, ma non con lui, poveretto! Sapevo bene di chi era stata l'idea di quella ridicola spedizione! Scostai un riccio-
lo dalla fronte di Ramses per farlo arrabbiare.

"Lo hai fatto a fin di bene, ma così dovrò sorbirmi una cena coi
Rutherford!"

Nonostante fossimo tirati da un rimorchiatore a vapore, ci mettemmo
due settimane a raggiungere Luxor. I ragazzi erano piuttosto irrequieti e
passeggiavano sul ponte tutta la notte, forse perché la vecchia feluca era
davvero troppo affollata per dei giovani così energici e vitali.

Mi dedicai alla traduzione della consueta fiaba egizia, mia abituale oc-
cupazione durante le permanenze in Egitto. Anzi, a dire il vero avrei volu-
to farlo, ma dopo le avventure di Sinuhe il naufrago non trovavo niente di
così esaltante, e mio marito mi consigliò di correggere piuttosto le tradu-
zioni del primo volume di Breasted sugli antichi documenti dei faraoni.
Era solo uno scherzo, perché il professor Breasted di Chicago è un lingui-
sta rispettato persino da Walter.

«Occupati del Libro dei Morti, allora. La traduzione di Budge è piuttosto
scorretta.»

«Ramses ci sta già lavorando; ho visto delle fotografie sulla sua scriva-
nia, anche se non so dove le abbia prese.»

«Avrà trovato una versione meno sbrindellata di quella usata da Budge,
e che ora si trova al British Museum, dopo che lui l'ha illegalmente acqui-
stata dai trafficanti. Perché il museo non caccia via quel...»

Le monumentali rovine di Karnak dietro l'ansa del fiume calmarono an-
che Emerson. Luxor era ormai diventata una città vera e propria, con al-
berghi moderni e palazzi governativi. Sulla riva erano allineati i battelli tu-
ristici e le feluche dei turisti più ricchi. La *dahabeeyah* di Vandergelt, la
Valle dei Re, era ormeggiata sulla riva opposta, e ci sistemammo accanto a
lei, dal momento che Cyrus ci concedeva l'uso del suo molo privato. Ab-
dullah, il nostro abile *reis*, ci attendeva nella sua ieratica veste immacolata
in compagnia della sua famiglia. Erano anni che i suoi figli ci servivano
fedelmente come sterratori.

Abdullah mi salutò con calore. Aveva un bell'aspetto, nonostante avesse
avuto un infarto qualche mese prima. Non sapevo quanti anni avesse, ma
quando lo avevo conosciuto vent'anni prima aveva già la barba grigia. No-
nostante l'età, non lo avremmo però mai convinto a ritirarsi: era troppo lie-

to di lavorare per noi.

Ramses abbracciò lo stallone che gli aveva regalato lo sceicco Mohammed quando era stato da lui per imparare a cavalcare. Risha era un animale intelligente e si era saputo conquistare tutto il suo affetto; David aveva invece avuto in dono la giumenta Asfur.

Fatima aveva fatto annaffiare le viti selvatiche sulla veranda della nostra casa, e una volta tanto erano fiorite.

I ragazzi corsero subito nelle scuderie, perché Risha e Asfur avevano avuto un puledro di nome Raggio di Luna, che era di proprietà di Nefret. Era una cavallina dal manto perlaceo, che non aveva mai avuto briglie né selle, ma Nefret la sapeva già portare come se fosse un cagnolino. Fu molto lieta di vedere che si ricordava ancora di lei!

La testa di Raggio di Luna si sporse a spiarcì mentre pranzavamo sulla terrazza ma, soffiando con notevole grinta felina, Horus la costrinse a rifugiarsi di nuovo nelle scuderie. Eravamo a tavola coi nostri sterratori, naturalmente, un'usanza che scandalizzava persino gli europei più liberali. Solo Fatima, essendo una donna, non era ammessa, perché lei stessa ne sarebbe stata inorridita. Comunque, era troppo occupata a servirci da bere e da mangiare, e avrebbe poi pranzato tranquillamente da sola in cucina.

Emerson ne approfittò per chiedere ai nostri uomini se i loro parenti tombaroli avessero scoperto qualcosa di nuovo. Tutti rimasero a disagio per la sua franchezza. Non avevano la minima voglia di tradire i loro familiari e amici, ma non potevano mentirgli. Selim, il figlio può giovane di Abdullah, che era seduto accanto a David e Ramses, era particolarmente in imbarazzo. Era un bel giovane dai grandi occhi neri, molto simile a suo nipote David, che era di pochi anni più giovane di lui.

«Solo voci, Padre di tutte le maledizioni» balbettò. «Nulla di nuovo.»

«Voci?»

«Lascia perdere, Emerson» intervenni in difesa del povero Selim. «Avete notizie degli antiquari che fanno il mercato nero, piuttosto? È spuntato fuori qualcosa d'interessante?»

Selim ci fece prontamente un elenco degli oggetti che aveva visto in vendita. Emerson ne fu piuttosto deluso, perché sperava che i Gurnawi avessero scoperto una nuova tomba, dandogli una scusa per assumerne il controllo.

A colazione dissi a Emerson che i Vandergelt avrebbero cenato con noi. Mio marito non sollevò lo sguardo dai suoi appunti.

Io ripartii alla carica.

«Quest'anno Cyrus farà degli scavi a Asasif, e avrà bisogno che qualcuno gli dia una mano.»

«Ci risiamo! Il suo staff è perfettamente adeguato ai suoi compiti! Noi invece riprenderemo a lavorare oggi alla tomba che abbiamo lasciato l'anno scorso, se riesco a ritrovare la piantina. Ramses, hai di nuovo messo in disordine le mie carte! Naturalmente, tu e David non verrete con noi.»

«Dobbiamo copiare le iscrizioni del tempio di Seti I» spiegò Ramses, finendo il suo porridge.

«Devo ammettere che il vostro lavoro sul tempio di Luxor è stato veramente splendido» disse Radcliffe. «Continuate a copiare le iscrizioni: una serie di volumi del genere vi renderà famosi e sarà molto importante per l'egittologia.»

«Però i ragazzi potrebbero esserci d'aiuto» intervenni.

«No, Amelia, Ramses ha ragione.»

«Ha ragione? Su cosa?»

«Sull'importanza di preservare le iscrizioni delle colonne dei templi. Non appena un monumento viene scoperto, comincia a deteriorarsi, e presto i volumi dei nostri ragazzi saranno l'unica testimonianza che rimarrà agli egittologi. Il loro lavoro è molto più importante del mio» chinò il capo, con la fronte corrugata e la voce spezzata.

«Emerson, non ti ho mai sentito parlare così!»

«Aspettavo solo che qualcuno mi contraddicesse» rise amaramente. «Va bene, non cominceremo subito a lavorare ma daremo un'occhiata in giro per qualche giorno per vedere da dove cominciare.»

Decidemmo di accompagnarlo tutti sulle rupi di Deir el Bahri. Radcliffe mi teneva per mano e Nefret si portava dietro come un cucciolo il suo grasso gatto.

Il sole obliquo del primo mattino sottolineava le creste rocciose dalle ombre azzurrine. Tra qualche ora, sarebbe stato alto nel cielo e le rocce avrebbero assunto un color panna. L'altopiano è caldissimo di giorno e gelido di notte, e molta gente lo considera un luogo del tutto inospitale. Per noi, era uno dei luoghi più belli di tutto il pianeta. Gli unici segni di vita erano le tracce sulla sabbia di muli, serpenti e caproni. I turisti non si avventurano in quel deserto e incontrammo solo di tanto in tanto degli arabi dal volto sorridente.

Emerson sprizzava letteralmente d'entusiasmo. Era nel suo elemento naturale e gli abiti da esploratore si adattavano alla perfezione al suo corpo

muscoloso e abbronzato. Coi capelli mossi dal vento e il portamento eretto, avrebbe rubato il cuore di qualsiasi donna.

«A tavola stavi scherzando, spero» gli sussurrai. «Il tuo lavoro è prezioso quanto quello dei ragazzi. E se non avessi trovato tu la tomba di Tetisheri, molti reperti sarebbero andati distrutti.»

Emerson mi sorrise con le sue labbra ben modellate.

«Io sono il più fortunato degli uomini, Peabody.»

«È vero, caro, che cosa importa dover badare a delle sciocche e noiose tombe quando siamo qui, con coloro che amiamo e ci sono cari? Guarda come vanno d'accordo i nostri tre ragazzi, e che bel gruppo formano! Senti come ridono! Ho sempre pensato che sarebbero cresciuti bene! Mai un litigio, mai una menzogna, mai una parola di troppo!»

Dal diario di Ramses Emerson

Nefret mi stava di nuovo facendo la predica.

"Diavolo, Ramses! Hai detto che al Cairo avremmo raccontato tutto ai tuoi, poi che lo avremmo fatto a Luxor! Che cosa stiamo aspettando? Anche David è d'accordo con me! Se dobbiamo essere sgridati..."

"Se?"

"Bene, allora, che lo facciano pure! Il diavolo non è così brutto come lo si dipinge!"

"Non sempre."

"Io non ne posso più di vivere nel terrore di essere smascherata. Stamattina mi sono scoperta allo specchio due nuove rughe. Non vedi come sono pallida e tirata!"

Io la trovavo semplicemente irresistibile quando faceva le bizzze come una ragazzina, pronta però a rimettersi subito a sorridere.

"Non l'avevo notato. Davvero."

"Oh, certo, tu non noti mai nulla! Sto letteralmente cadendo a pezzi, invece! Tu vuoi unicamente far vedere a tuo padre che sai cavartela da solo, senza il suo aiuto. Non vuoi dargli il papiro fin quando non gli consegnerai il ladro, vivo o morto!"

"Smettila di gridare così, si sono voltati a guardarci" la avvertii.

"Sorridi, se non vuoi che finiamo tutti e tre nei guai!"

Nefret scoppiò a ridere in modo teatrale con la sua voce argentina.

"E metti giù quel gatto! Quel maledetto carnivoro peserà venti chili! Mi chiedo proprio se era il caso di portarcelo dietro!"

Il felino mi guardò malignamente dalla spalla di Nefret.

"Ammetto che mi piacerebbe risolvere il caso da solo, ma temo che non riuscirei a farlo" continuai imperterrito. "Il fatto è che ci trattano ancora come bambini, e mi piacerebbe far vedere di cosa siamo capaci."

Intanto avevamo cominciato a scendere dall'altopiano verso la parte orientale della Valle.

"In fondo hai ragione" sbuffò Nefret "come possono sperare di ricevere le nostre confidenze, se anche loro ci tengono sempre all'oscuro di tutto?"

Il sentiero che scende nella Valle è ripido, ma non troppo difficile da percorrere per delle persone in perfette condizioni di salute. La zona era piena di turisti perché eravamo in alta stagione, e le tombe chiudevano all'una. Emerson grugnì, di pessimo umore:

«Ogni anno è sempre peggio! Non è più possibile trovare un posto tranquillo dove scavare in santa pace!»

«Il *wadi* dove lavoravamo l'anno scorso è abbastanza tranquillo» gli dissi.

«Solo perché non c'è niente che valga la pena di vedere.» Si diresse con furia verso la valle principale.

«Dove sta andando?» chiese Nefret.

«Alle tombe Tre, Quattro e Cinque» spiegò Ramses. «Non ha ancora abbandonato la speranza di potersene occupare.»

Erano tombe molto note, sin dagli albori dell'archeologia. Nessuno voleva ripulirle dai detriti o esplorarle, ma non potevano dare il compito a Radcliffe perché erano considerate tombe reali. Nella Tre era stato trovato il cartiglio di Ramsete III, anche se il potente faraone era stato sepolto altrove. La Quattro era probabilmente appartenuta a Ramsete XI, ma era stata da tempo saccheggiata prima di essere trasformata in una stalla dagli arabi. Nella Cinque era stato trovato il nome di Ramsete II, ma anche lui era stato sepolto altrove; i tentativi di Carter di esplorarla erano stati frenati dai detriti che la ingombravano. Non c'era probabilmente nulla d'interessante, ma Emerson detesta che gli impediscano di fare qualcosa. Purtroppo, le tombe reali erano state tutte affidate a Theodore Davis da Maspero e dal nuovo ispettore Arthur Weigall.

«È meglio che lo fermiamo, prima che si scontri con Weigall» dissi preoccupata.

I turisti ci guardavano sbigottiti. Soprattutto Nefret attirava il loro interesse, perché era vestita come un ragazzo, con i pantaloni e gli stivali, senza l'ingombro assurdo di gonna e corsetto. Le donne la guardavano con aria critica, gli uomini molto meno.

Trovammo Emerson di fronte alla tomba Cinque. Al posto dei cancelli che proteggevano i sepolcri più ricchi e preziosi, questo era difeso molto più efficacemente dalla massa di detriti calcinati che ne sbarrava l'ingresso. Purtroppo, Radcliffe stava già litigando con Weigall, un giovanotto con un elegante completo di tweed e un grande casco coloniale che aveva ultimamente sostituito Carter e Quibell nella posizione di ispettore delle antichità dell'Alto Egitto. Emerson gli sferrò un pugno nel basso ventre e dovemmo intervenire a bloccarlo prima che lo strangolasse con le sue mani.

5

Celebrammo il Natale in modo tradizionale, con tanto di albero e canti tra amici. È vero che la sabbia dorata sostituiva la neve e che il tamarisco prendeva il posto dell'agrifoglio sulla finestra, ma le stelle d'argento e i cammelli di creta modellati da David erano alquanto decorativi.

Non so perché, ma i Weigall ci tennero il broncio e non si presentarono alla festa, dando prova di uno scarso spirito natalizio. Mio marito, in realtà, aveva solo voluto spingere via Weigall per evitare che venisse travolto da uno smottamento di rocce, ma il bizzoso archeologo non aveva voluto credere alle sue sincere giustificazioni. Le sue minacce contro il povero Radcliffe, già così provato dalla sorte, erano state velenose e ingiustificabili.

Invece, i nostri veri amici, come Cyrus e Katherine Vandergelt, erano naturalmente presenti. La nuova moglie di Vandergelt era diventata una nostra grande ammiratrice da quando avevamo smascherato le sue truffe qualche anno prima, e noi le avevamo perdonato volentieri il suo passato equivoco di falsa medium. Ero stata io stessa a convincerla ad accettare l'offerta di matrimonio di Cyrus, perché il suo caustico cinismo la rendeva una donna di piacevole compagnia.

I prezzi erano ormai alle stelle, e il tacchino ci costò ben sessanta piastre. Fatima cucinò persino il *plum pudding* immerso nel brandy infuocato. Katherine era seduta accanto a Nefret e invidiava molto le sue tuniche ricamate.

«Ho mangiato troppo, e il corsetto mi sta uccidendo, Amelia» mi disse tristemente. «Ma sono troppo grassa per seguire il vostro consiglio e liberarmene.»

«Sei fin troppo bella così» le disse in tono affettuoso suo marito.

Tra gli ospiti c'era anche il nuovo amico di Ramses, Edward Ayrton. Ned (così si faceva chiamare confidenzialmente) era il nuovo direttore degli scavi di Theodore Davis, che gli dava ben poco merito dei suoi favolosi successi, dal momento che preferiva parlarne in prima persona singolare. Maspero lo aveva tuttavia costretto ad assumerlo, perché Davis era completamente ignorante in fatto di tecniche di scavo.

Era un giovanotto magro, d'aspetto piacevole, se non proprio bello. Era molto timido, e mi affrettai a farlo partecipare alla nostra conversazione.

«Siete stato molto fortunato a trovare tutte quelle nuove tombe per Davis. Ma non voglio naturalmente sminuire la vostra abilità d'archeologo.»

«Siete troppo gentile» mi rispose educatamente. «L'anno scorso non abbiamo trovato niente che potesse pareggiare la tomba di Yuya e Thuya.»

«Diavolo, quante tombe nuove e intatte sperate di trovare nel corso della vostra vita?» borbottò Radcliffe.

«Oh, Davis ne aspetta almeno una all'anno, e non invidio davvero il vostro lavoro, Ayrton» commentò Carter.

Howard era stato un tempo il direttore degli scavi di Davis, nonché l'ispettore delle antichità dell'Alto Egitto. Adesso aveva perso entrambi i posti, e la sua voce tradiva una punta d'amarezza. Nel 1905 era stato trasferito nel Basso Egitto al posto di Quibell. Era appena arrivato a Sakkara, quando un gruppo di francesi ubriachi aveva tentato di entrare nel Serapeum senza biglietto e aveva aggredito le guardie con pugni e bastoni. Howard aveva ordinato ai suoi uomini di difendersi e un turista francese era stato messo al tappeto. Gli stessi furfanti avevano invaso quello stesso giorno la casa della signora Petrie e l'avevano trattata in modo villano, dunque erano chiaramente dalla parte del torto, ma un arabo non ha purtroppo il minimo diritto di difendersi dall'aggressione di un "gentiluomo" europeo. Howard si era rifiutato di scusarsi ufficialmente con il governo francese a nome dei suoi uomini, Maspero lo aveva trasferito nel Delta e lo aveva alla fine costretto a dare le dimissioni. Adesso viveva tristemente, vendendo i suoi quadri e facendo da guida ai ricchi turisti. Non essendo ricco, vedeva ormai la sua carriera di archeologo stroncata sul nascere.

Emerson aveva litigato anche con Davis, come con molti altri archeologi, e non resistette alla tentazione di tuonare contro di lui.

«Siete fortunato a esservi tirato fuori, Carter. Quibell non ha sopportato Davis a lungo e si è fatto di nuovo trasferire nel nord. Quando Weigall è diventato ispettore al suo posto, ha convinto Davis ad assumere Ayrton per non dover occupare lui la scomoda posizione di direttore degli scavi.»

La battuta di Radcliffe ebbe l'effetto di rompere il ghiaccio, e persino Howard sorrise con simpatia al povero Ned. Tuttavia, io protestai:

«Cerca di mostrare un po' di tatto almeno oggi, Radcliffe.»

«Sarebbe una festa molto noiosa se lo facesse» ridacchiò Vandergelt.

Nefret si sedette sul bracciolo della sedia di Emerson.

«Il professore dice solo quello che tutti pensiamo, e questi pettegolezzi sono così maliziosi e divertenti!»

«Non sono pettegolezzi» protestò Radcliffe «ma puri e semplici fatti. Dove lavorerete quest'anno, Ayrton?»

Ned si decise a rispondere a quell'innocente domanda.

«Nell'area a sud della tomba di Ramsete LX, perché i detriti sembrano essere indisturbati dall'epoca...»

«Povero Cyrus» mi sussurrò Katherine «è molto invidioso di Theodore, dopo tutti questi anni di scavi infruttuosi nella Valle.»

«Non lo sarebbe, se Davis non si vantasse così tanto. Non è giusto, perché Cyrus dirige personalmente gli scavi ogni giorno, mentre Theodore ci viene solo quando gli archeologi trovano qualcosa d'interessante.»

Nefret era andata a sedersi sul parapetto della terrazza accanto a Ramses. I raggi del sole al tramonto indoravano i suoi capelli e il suo viso ridente.

«È una bellissima ragazza» disse Katherine. «Lo so che la vanità è un peccato e che la nobiltà d'animo è più importante della bellezza, ma noi donne venderemmo l'anima pur di poterle assomigliare. Devo ricordare a Cyrus che è un uomo sposato: guarda come la sta mangiando con gli occhi!»

«Oh, lo stanno facendo tutti» sorrisi. «Nefret però non è affatto vanitosa, e sono le sue qualità a renderla così bella. Altrimenti sarebbe solo una graziosa bambolina. Oggi, comunque, è veramente su di giri.»

«Certo, ha tutto l'aspetto di una ragazza felice di essere accanto al suo innamorato.»

«Ma in questo momento non è innamorata di nessuno» protestai. «Howard e Ned sono soli buoni amici.»

Katherine mi sorrise.

«Evidentemente, mi sono sbagliata.»

La prima stella della sera era spuntata su Luxor e stavo per invitare tutti

a spostarsi in salotto, quando Ramses ci annunciò che qualcuno stava arrivando. Mio figlio non sarà il Fratello dei demoni come dicono gli arabi, ma sembra che ci veda al buio come un gatto. Passarono diversi secondi prima che potessi notare la sagoma di un cavaliere. Quando vidi alla luce il suo bel volto, sobbalzai.

«Che ci fate qui, sir Edward?»

Sir Edward Washington, un nostro vecchio assistente e fotografo, si tolse educatamente il cappello.

«Sono lieto che vi ricordiate di me dopo tanti anni.»

Non era cambiato affatto: la stessa sagoma snella, gli stessi ironici occhi azzurri, gli stessi biondi e folti capelli. Ero piuttosto imbarazzata perché gli avevo impedito severamente di corteggiare Nefret, sei anni prima, e ora aveva evidentemente tutta l'intenzione di tornare alla carica. Nefret gli sorrideva in modo sospetto.

Ciononostante, gli andai incontro educatamente.

«Non possiamo dimenticare di certo il vostro aiuto durante gli scavi alla tomba di Tetisherì, e il soccorso che mi avete prestato in una spiacevole occasione.»

La gratitudine spinse persino Emerson, che detestava Washington, a comportarsi in modo più educato del solito.

«Suppongo che venire strangolati da una micidiale assassina possa essere considerata una "spiacevole occasione"» commentò seccamente. «Non credevo di rivedervi, sir Edward, ma dal momento che siete qui, e non posso mandarvi via, sedetevi pure con noi. Dopotutto, è Natale, e bisogna essere tolleranti.»

Sir Edward gli sorrise divertito, e salutò Nefret con calore amichevole, ma sempre nei limiti della correttezza e della buona educazione. Il modo in cui si rivolse a Ramses e a David trovandoli "cresciuti" era forse un po' troppo condiscendente, e spinse mio figlio a ergersi in tutta la sua altezza e a stringergli la mano con più energia di quanto fosse necessario. Washington si inchinò poi di fronte a Katherine.

«Avevo sentito parlare della fortuna capitata al signor Vandergelt, e sono lieto di conoscere una donna che viene tanto elogiata da tutti.»

«Anch'io ho sentito parlare di voi, sir Edward, ma non so a quale "spiacevole" incidente vi riferiste. È un segreto o potete raccontarci quest'emozionante avventura?»

Sir Edward rimase modestamente in silenzio e io chiesi a mio marito:

«Non è più un segreto, vero, Radcliffe?»

«Non è affatto strano che qualcuno abbia cercato di strangolarti» brontolò Emerson. «È successo qualche anno fa, Katherine, quando mia moglie è andata a smascherare un'assassina, da sola e senza il mio permesso. Se sir Edward non l'avesse seguita, per motivi non troppo chiari, sarebbe stata freddamente eliminata.»

«Emerson, non essere così morboso. Dedichiamoci piuttosto in salotto ai tradizionali canti natalizi.»

«Non vorrei sembrare un intruso» disse Washington «sono solo venuto a porgervi i miei omaggi e a offrirvi un segno della mia stima.»

Mi offrì una scatoletta.

«Davvero è un cosa da nulla; l'ho vista l'altro giorno nella bottega di un antiquario e ho pensato che potesse interessarvi.»

All'interno della scatola vi era un piccolo amuleto di ceramica azzurra, che doveva essere appartenuto a una donna, dal momento che rappresentava la dea ippopotamo Taueret, protettrice delle puerpere.

«Molto grazioso» mormorai.

Emerson corrugò la fronte.

«Un ricordo del vostro ultimo incontro? Siete anche più villano del solito, Washington, per noi Taueret è un simbolo di pericolo e di sventura.»

Sir Edward gli sorrise.

«Ma siete sempre riusciti a sconfiggerla. Questo vi ricorderà i vostri successi. Però, se non lo volete non mi offendo: probabilmente è un falso fatto dai Gurnawi.»

Non guardò David mentre lo diceva, ma di certo si stava riferendo alla sua antica attività di falsario.

«Vi ringrazio, sir Edward» mi affrettai a dire «oramai ho una vera collezione di amuleti. Ne ho ricevuto uno di recente, sapete?»

Avevo aggiunto il babbuino di madame Hashim alla stessa catena cui erano appesi il gatto Bastet che mi aveva regalato Ramses e lo scarabeo che mi aveva donato Emerson il giorno del nostro matrimonio.

«È il simbolo del dio Thoth» commentò Washington. «Posso chiedervi il suo significato?»

«È anche il simbolo della causa dei diritti delle donne, una causa che è molto cara al mio cuore. Huquq al ma'ra, come si dice qui; me l'ha regalato una donna che è alla testa del nostro movimento in questo paese.»

«In Egitto?» chiese stupito sir Edward.

«La fiamma della libertà arde nel cuore di ogni donna.»

Tentai di fare agli ospiti una lezione sulla storia del movimento femmi-

nista in Egitto, ma i brontolii di Emerson mi convinsero a soprassedere. Ci radunammo allora in salotto, intorno al pianoforte, e la bella voce baritonale di Washington si unì al nostro coro di buon grado. Persino Emerson volle partecipare. Washington non aveva occhi che per Nefret, e chiaramente non aveva abbandonato le sue speranze. Lei invece evitava il suo sguardo, in modo alquanto sospetto.

Ramses è terribilmente stonato, e si tenne in disparte. Stranamente Nefret non lo spinse a partecipare al coro.

Dal diario di Ramses Emerson

"È con lui che si è incontrata a Londra" tuonai, gettandomi su una poltroncina di vimini.

"Che cosa te lo fa pensare? Ha così tanti ammiratori" disse David dopo aver chiuso la porta della mia stanza.

"Si è incontrata con lui di nascosto, e mi ha mentito!"

"Forse è solo perché tu ridicolizzi sempre i suoi spasimanti."

"Oh, sono loro a ridicolizzarsi da soli, senza alcun bisogno del mio aiuto."

"Perché non le dici che le vuoi bene? Lo so che siete troppo giovani per sposarvi secondo i canoni della vostra civiltà, ma se almeno vi fidanzaste potresti essere un po' più sicuro di lei."

"Mi accetterebbe solo per pietà" dissi con amarezza "e poi non oserebbe infrangere la parola data. Non posso abusare della sua gentilezza e costringerla a rimanermi fedele per quattro o cinque anni! Tu non saresti mai così stupido da innamorarti di una donna che non ti ama. Non mi dichiarerò a lei se non mostrerà alcun segno di ricambiare il mio affetto."

"Qualcuno però deve pur fare il primo passo. Se tu ti decidessi a dirle tutto il tuo amore..."

"E come? Scoppierebbe a ridere se le dessi un mazzo di fiori e le recitassi una poesia."

"Eppure, di solito non hai difficoltà a far innamorare le donne di te."

"Oh, non posso di certo biasimare Nefret se si diverte un po', e non la condanno solo per questo, anche se mi fa andare in bestia. Non mi opporrei di certo se si fidanzasse con un uomo degno di lei."

"Davvero?"

Lo sguardo di David mi fece rabbrivire, perché era lo sguardo di un innamorato. Anche lui chinò il capo e si strinse nelle braccia come se avesse freddo.

"Credo che ormai tu sia stanco delle mie scenate melodrammatiche" dissi.

"Sai bene che tutto ciò che è importante per te, lo è anche per me. Siamo amici, no?"

"Hai sentito le mie querimonie anche troppe volte, vai pure a letto, sei stanco..." gli sorrisi tristemente. "Buona notte, David."

Mi sedetti sul letto. Quello sguardo era stato inequivocabile: David era degno di Nefret e lei non sarebbe stata così razzista da non accorgersene, perché aveva passato i suoi primi anni di vita in una società diversa dalla nostra. I pregiudizi della sua civiltà, per crudeli che fossero, erano di casta, non di razza. Nefret non considerava David un inferiore, e nemmeno io. Era il rivale più pericoloso che avessi mai incontrato. Ma la situazione gli avrebbe creato un terribile senso di colpa, se fosse stato costretto a fraporsi tra il suo migliore amico e il suo unico amore.

Il giorno dopo riprendemmo a lavorare. Mio marito festeggia già a fatica il Natale, figuriamoci Santo Stefano. Lui dice che sono semplicemente le vecchie feste pagane del solstizio d'inverno, e che tanto varrebbe mettersi delle ghirlande in testa e sacrificare qualcuno al dio Sole. In fondo ha ragione, nessuno sa quando Gesù Cristo sia nato, ed è una data puramente arbitraria.

Abdullah ci accompagnò nella Valle, e volle aiutarmi a scendere il ripido sentiero. Ogni tanto lo costringevo con tatto e fermezza a riprendere un po' il fiato.

«Non siamo più giovani come un tempo» ansimava allora, accasciandosi su una roccia.

«È vero» gli rispondevo io «ma che importa metterci un po' più di tempo, se arriveremo comunque alla meta?»

L'aria era fresca, il sole era appena sorto sulle rupi orientali e il paesaggio si trasformava lentamente in un acquerello, con le rocce dorate, il fiume di un azzurro scintillante e i verdi campi di smeraldo, man mano che i raggi donavano un po' di colore alla scena.

«Credete che vivremo altre vite, e ritorneremo su questa terra, *sitt?*» mi

chiese Abdullah.

Era insolito che Abdullah condividesse le mie riflessioni filosofiche. Io stessa considero quell'arido deserto un vero e proprio paradiso, e ritengo che sarei felice in eterno solo se potessi continuare per sempre la mia vita coi miei cari.

«Me lo chiedo anch'io, ma la mia fede non mi permette di crederlo.»

«Nemmeno la mia, *sitt*. Ma non sono troppo lieto di esplorare quel sentiero e scoprire chi ha ragione.»

«È vero, la nostra vita è fin troppo piacevole» gli sorrisi. «Sarà una stagione noiosa, tuttavia, con tutte quelle tombe di nessuna fama!»

Abdullah mi offrì la mano e mi aiutò a rimettermi in piedi; anche lui era annoiato da quel lavoro insulso, ma non potevamo farci nulla e ci dirigemmo tristemente verso il piccolo *wadi*. In fondo potevamo vedere la tomba di Amenhotep II, ma noi dovevamo dedicarci ai piccoli pozzi funerari sulla strada per la Valle principale. Era stato Ayrton a scoprirli la stagione precedente. Davis aveva tolto tutto quello che c'era d'interessante. Tre di essi avevano ospitato mummie di animali: un cane ritto, con la coda arricciata, una scimmia con una collana di grani azzurri. Non c'era da stupirsi che Davis non fosse rimasto soddisfatto dei ritrovamenti dell'anno precedente.

Emerson, come al solito, aveva trovato dei reperti che gli altri avevano tralasciato: graffiti e cocci di vasellame che lo avevano portato a elaborare una singolare teoria sulla durata del regno di Amenhotep, che sarà oggetto di una nostra prossima pubblicazione, cui rimando i mie affezionati lettori.

Dal diario di Ramses Emerson

Mi svegliai di soprassalto. La stanza era immersa nel buio, a causa dei rampicanti che oscuravano la finestra. Mi tolsi il lenzuolo di dosso, senza notare nulla di diverso dal solito.

Aprii la porta senza rumore. Come tutte le altre camere da letto, anche la mia dava sul cortile interno. Nessuno si muoveva e una palma in vaso proiettava un'ombra bizzarra e contorta.

Non c'era la minima luce nella stanza di Nefret, che era accanto alla mia e, come quella dei miei genitori, aveva delle finestre anche dalla parte del cortile.

Un senso di spiacevole malessere rendeva per me meno tranquilla e pacifica quella scena. Improvvisamente, udii un gemito

soffocato provenire dalla camera di Nefret.

La porta non era chiusa, e un'ombra si stagliava davanti alla finestra, bloccando la luce. Nefret mi sussurrò:

"Sta scappando, fermalo!"

Era distesa sul pavimento, e una taglio netto le aveva strappato la camicia da notte, che non era più immacolata come al solito.

"Troppo tardi" mormorai, cercando di frenare il battito del mio cuore. Nefret si rialzò barcollando, poi cadde in ginocchio e dovetti aiutarla a rialzarsi.

"Stai tranquilla, ormai è scappato. Ehi, stai per svenire!"

"Non sono mai svenuta in vita..." ribatté indignata, poi il suo capo ricadde sulle mie spalle.

David comparve sulla soglia con un lume e un pugnale sguainato.

"Diavolo, è..."

"Sono solo svenuta, ecco tutto" mormorò Nefret riprendendosi. "Ma ora va meglio. Chiudi la porta, David. E tu puoi anche lasciarmi, adesso, Ramses! Non hai bisogno di sorreggermi! No, non sul letto, non voglio insanguinare le lenzuola."

La adagaii senza parlare sul tappeto.

"Siediti anche tu" mi sorrise "non vorrei che fosse il tuo turno di svenire."

Solo quando David le ebbe lavato e bendato la ferita, le mie mani smisero di tremare.

"Che cos'è successo?" le chiesi con durezza.

Nefret lasciò che David la aiutasse a sedersi su una poltroncina di vimini.

"Un uomo è entrato dalla finestra: voleva il papiro!"

"E tu come lo sai?"

"Quando mi sono svegliata, stava tirando fuori da sotto il letto il contenitore."

"E tu hai cercato di fermarlo?" ribattei con furia.

"Lo avrei anche catturato se non fossi arrivato tu! Sono stata io a impedirgli di rubare il papiro" protestò indignata.

"E con che cosa, di grazia? Con una forcina per capelli, o con un nastrino?"

"Col mio coltello, quello che tengo sempre sotto il cuscino. Quella pozza di sangue non è tutta mia. Gli ho dato un colpo di

taglio al braccio, per impedirgli di prendere il contenitore, perché il papiro non si rovinasse nella lotta, poi gli sono balzata addosso..."

David era inorridito.

"Per l'amor del cielo, Nefret, Ramses ha ragione, sei troppo impulsiva. Perché non hai chiesto aiuto?"

"Non c'era tempo. Ho cercato di parare il suo colpo, come mi ha insegnato Ramses, ma non sono stata abbastanza rapida; è solo un graffio, però. Il sangue sul pavimento mi ha fatta scivolare e Ramses ha poi messo in fuga quel furfante."

"Non lo hai riconosciuto?" chiesi, ignorando il suo velato rimprovero.

"Era troppo buio, e aveva una sciarpa sulla faccia. Dalla corporatura, poteva anche essere Mahmud."

"O un banale ladro" disse David.

"No" intervenni "un banale ladro non girerebbe armato nella casa del Padre di tutte le maledizioni. E poi, ha subito cercato il papiro, ma come poteva sapere che lo aveva Nefret? Comunemente, nessun gentiluomo lo avrebbe affidato a una ragazza, mettendola in pericolo. Non lo avrai mica detto a qualcuno, Nefret?"

"Certo che no!"

Eppure, negli ultimi giorni aveva visto spesso Washington, e poteva anche essersi lasciata sfuggire qualcosa...

"Va bene, cerca di riposarti, e domani daremo un'occhiata in giro."

"Io pulirò il sangue perché la zia non lo veda" si offrì David.

"Oh, scopriranno tutto comunque. Domani mi aspetta una bella lavata di capo."

Nefret rifiutò di farsi sorreggere da David e ci accompagnò alla porta.

"Ramses, come sapevi che ero in pericolo? Ho gridato soltanto quando mi ha ferita, e tu eri già davanti alla porta."

"Qualcosa mi ha svegliato. Forse ha fatto rumore entrando dalla finestra."

"Mi dispiace di averti trattato duramente."

"Oh, non più del solito."

Mi sorrise e mi mise con affetto una mano sul braccio.

"Sei sempre nei pressi quando ho bisogno di te. Non sarai mica

arrabbiato con me?"

"Niente affatto. Buona notte, Nefret."

Ero solo uno sciocco sentimentale. Invece di andarmene a letto mi sedetti contro il muro della casa, sotto la sua finestra, stando ben attento a non cancellare eventuali impronte. Mi tenevo le ginocchia per ripararmi dal gelo notturno, ma non avevo alcuna voglia di andare nella mia stanza. Tanto, non sarei riuscito a dormire.

«E questo da dove viene?» disse Radcliffe, pericolosamente calmo. Nefret cercò di non distogliere lo sguardo.

«È di proprietà della fondazione.»

«Già, la tua fondazione per la preservazione delle antichità egiziane» Emerson si toccò la fossetta del mento.

«La nostra fondazione. Voi tutti ne siete gli amministratori» lo corresse Nefret.

«Non ricordo però di aver mai partecipato a una seduta per approvare l'acquisto illecito di reperti archeologici.»

«Basta, Radcliffe» lo redarguì.

Emerson era furioso, ma le lacrime negli occhi azzurri della nostra pupilla gli impedirono di esplodere. Lei si sedette sul bracciolo della sua poltrona di vimini e gli arruffò i capelli.

«Sei stato tu, zietto, a darmi l'idea della fondazione quando ho ereditato il mio denaro. E io non ho protestato, quando avete rifiutato i miei finanziamenti.»

«Se ben ricordo, ogni spesa deve essere approvata dal consiglio d'amministrazione, a maggioranza semplice. Se David e Ramses sono con te, avete la maggioranza. Amelia, perché diavolo non me lo hai fatto notare quando abbiamo votato lo statuto?»

Avevo sempre considerato assurdo che, per puro orgoglio maschile, mio marito rifiutasse i finanziamenti di Nefret, che poteva pur sempre disporre come voleva del suo denaro. Che male ci poteva essere se lo avesse usato per assistere il più grande archeologo di tutti i tempi?

«È il più bel papiro che abbia mai visto» gli feci notare «e se Nefret non lo avesse comprato illegalmente, sarebbe finito in una collezione privata. È un ottimo acquisto, sia per la fondazione sia per l'egittologia in generale. Cogli le sottili implicazioni di questa scoperta, caro?»

«Mi prendi per uno sciocco? Però, prima di abbandonarmi ad assurde

teorie, vorrei accertare i fatti. Dove lo avete preso?»

Il sorriso di Nefret scomparve, e David rabbrivì e guardò Ramses.

«Da Yussuf Mahmud. Ci eravamo travestiti...» iniziò quest'ultimo.

«Impossibile» ribatté Radcliffe «Yussuf è un trafficante e falsario di mezza tacca! Come avrebbe potuto avere un oggetto del genere?»

Il racconto di Ramses ci fece inorridire. Le nocche di Emerson erano diventate bianche a forza di stringere i braccioli della poltrona.

«Non è la prima volta che vi comportate in modo assurdamente spregiudicato, e probabilmente non sarà neanche l'ultima. Ma perché diavolo avete portato Nefret con voi?» Il suo ruggito fece tremare le tazze e i piattini sul tavolino.

Persino Abdullah sgranò gli occhi.

«Avete portato con voi la Nur Misur?» chiese incredulo. «Nel Was'a, di notte?»

«Non mi hanno portata, sono andata con loro di mia spontanea volontà» protestò Nefret.

«Se non fosse venuta con noi, io non sarei tornato vivo» la difese David. «È rapida come un gatto e ha il coraggio di un leone.»

«Ammetto che avremmo dovuto parlarvi molto prima del papiro» disse Nefret. «Però, il problema reale è che cosa dovremo fare adesso. Chi era l'uomo che mi ha aggredito? E da dove proviene il papiro? Hanno forse scoperto una nuova tomba?»

«Giusto» approvai. «È proprio quello che stavo per chiedere. Pensate che l'intruso fosse Yussuf?»

«Nessun ladro ordinario rischierebbe la vendetta del Padre di tutte le maledizioni» tuonò Abdullah.

«Non ci sono indizi?» chiese Emerson.

«Stamattina ho guardato sotto la finestra» disse Ramses «ma sulla sabbia non c'è la minima impronta.»

«È assurdo che Yussuf, un ladro di bassa categoria, abbia avuto il coraggio di entrare nella *mia* casa!»

«Forse teme qualcun altro anche più di te» provò a dire Ramses.

Emerson si fregò il mento.

«Vuoi dire l'uomo al quale ha preso il papiro? E lui gli avrebbe ordinato di recuperarlo, se voleva salva la vita? È possibile, ma se mi aveste detto tutto al Cairo... Conosco diversi antiquari privi di scrupoli e in grado di trattare mercanzia di un simile valore.»

«Anch'io, papà. Ma il proprietario del papiro non avrebbe ammesso nul-

la e i nostri interrogatori avrebbero dato un'eccessiva pubblicità al ritrovamento.»

Emerson era tuttavia molto rattristato di non avere una scusa per bistrattare tutti i trafficanti d'antichità d'Egitto. Guardò l'illustrazione del papiro messa in mostra dall'ingegnoso meccanismo di David: rappresentava la mummia della principessa mentre veniva portata nella tomba da un carro tirato da buoi. Si fregò il mento, perplesso.

«È strano. È uno splendido papiro, ma nessun trafficante di mia conoscenza arriverebbe ad aggredirci per riaverlo. Attaccare Alì il Ratto è una cosa, ma tentare di derubare ME, Il Padre di tutte le maledizioni!»

«Chi potrebbe essere l'audace colpevole, professore?» gli chiese Nefret.

«E come potrei saperlo?» Emerson la guardò sospettoso. «Anche l'origine del papiro è misteriosa. Proviene da Tebe, di certo, ma da dove, esattamente?»

«David dice che potrebbe venire da Deir el Bahri» disse Ramses. «Abd er Rassul ha rubato reperti per anni dal nascondiglio delle tombe reali prima di essere costretto a rivelare a Brugsch l'ubicazione del deposito. Molte cose sono state vendute a collezionisti privi di scrupoli.»

«E aveva diversi papiri nella sua casa di Gurneh, tra le altre cose» spiegò Abdullah.

Emerson fumava con furia la pipa.

«Inoltre, è molto facile che Brugsch abbia dimenticato qualcosa: è così poco accurato!»

«Non credo che né lui né Abd er Rassul avrebbero tralasciato un reperto di così grande valore» intervenni. «Però, uno scavo più approfondito potrebbe ottenere interessanti risultati.»

«Ti sei stufata delle mie tombe?» Emerson mi guardò con aria critica. «Non riuscirai a distrarmi dal mio lavoro, Peabody! Stiamo solo cercando di scoprire accademicamente da dove proveniva il papiro. Ci sono quattro possibilità: potrebbe venire dalla tomba di una principessa non ancora scoperta ufficialmente, ma è molto difficile, perché allora arriverebbero molti altri reperti sul mercato nero. Oppure, viene da Deir el Bahri, ed è stato venduto dai ladri ai tempi di Abd er Rassul, o era nascosto nella sua casa, o è stato trovato e venduto di recente. Non metterti a teorizzare a vanvera, Amelia, sono già fin troppo arrabbiato! Spero solo che i nostri cari ragazzi non ci stiano nascondendo qualcos'altro!»

«Certo che no» protestò Nefret.

«Vorrei solo sapere da quanti anni Ramses e David stanno facendo scor-

ribande per il Cairo nelle vesti di due pericolosi delinquenti!»

«Da tre anni, papà.»

«Bene, è meglio che non capiti più. Non avete pensato che qualcuno più intelligente di vostro padre potesse smascherarvi? Ammetto però che mi avete completamente ingannato» brontolò ammirato Radcliffe. «Ora, dobbiamo trovare Mahmud, lui potrà rispondere a tutte le nostre domande. Dobbiamo scoprire se è qui a Luxor e interrogare i mercanti d'antichità. Abdullah, invece, farà quattro chiacchiere coi suoi parenti di Gurneh.»

Abdullah annuì cupamente, e io ebbi paura per coloro che avessero tentato di nascondergli qualcosa.

«Dobbiamo rendere noto a tutti che il papiro non è più nella camera della Nur Misur.»

«O piuttosto, io dormirò nella sua stanza e lei starà nella mia» intervenne Ramses. «Non parlate a nessuno del papiro. Se l'uomo tornerà a cercarlo, tanto meglio!»

Il giorno dopo sull'"Al Ahram" comparve il seguente articolo:

Il cadavere di un uomo è stato ripescato ieri dal Nilo a Luxor. Aveva mani e piedi legati e i suoi resti erano orribilmente mutilati da un grosso animale, forse da un coccodrillo. Eppure a Luxor non si è più visto un coccodrillo da anni...

6

La notizia si sparse subito in città. Abdullah la venne a sapere dal cugino Mohammed, che l'aveva saputa dal figlio Raschid, che aveva parlato con uno dei barcaioli che avevano ripescato quei miseri resti. Era stato un ritrovamento spiacevole, anche se i dettagli che ci furono riferiti erano stati chiaramente ingigantiti.

«Mohammed dice che Raschid afferma che Sayed sostiene che può essere stato solo un coccodrillo» spiegò Abdullah.

«Assurdo» protestai «non ci sono più coccodrilli in Egitto!»

Abdullah sgranò gli occhi.

«Speriamo che non sia qualcosa di peggio.» Si sporse in avanti con le mani appoggiate sulle ginocchia. «Certa gente dice che gli antichi dei stanno solo dormendo, e che coloro che violano le tombe degli antenati...»

«Spero che non crederai a queste stupidaggini!»

«Non sapere non vuol dire non credere.»

«Se gli antichi dei ce l'hanno con chi viola le tombe degli antenati, allora tutti noi siamo nei guai fino al collo. Quindi, speriamo che non sia vero.»

«Certo, *sitt*, ma non è un peccato proteggersi contro ciò che non è vero» indicò gli amuleti che aveva al collo e ne estrasse un altro dalle pieghe della sua veste. «Questo è per voi.»

Come tutti gli amuleti egiziani, era di ceramica verdemare, ma in questo caso era assolutamente autentico. Abdullah conosce molte persone a Gurneh. Lo presi sorridendo.

«Ne hai uno anche per Radcliffe?»

«Lui non lo porterebbe mai, *sitt*.»

«Spero che questo non significhi che sono io ad aver più bisogno della protezione di un amuleto.»

Gli occhi di Abdullah si fecero ridenti e maliziosi.

«Voi siete molto impetuosa, *sitt*.»

«Ma tu ed Emerson mi sorvegliate sempre» gli risposi allegramente «e ora anche Sobek mi proteggerà.» Aggiunsi alla catena degli amuleti l'effigie del dio coccodrillo. In quel momento, era decisamente appropriata.

Solo Ramses ebbe il coraggio di andare a vedere il cadavere. Emerson era irritato con suo figlio e gli disse in tono sprezzante che andare a esaminare un corpo dilaniato non era il modo adatto per dimostrare la propria virilità. Non gli era andata giù che avesse portato Nefret di notte nella Città Vecchia, anche perché considerava sempre la sua pupilla come una bambina dai capelli dorati. Alla fine, comunque, anche Nefret volle andare a vedere il cadavere con lui, e ritornò dalla tragica spedizione pallida come una morta. Ramses era invece, come al solito, impassibile come una statua di pietra.

«È inutile che mi rimproveriate» esordì Nefret quando fu smontata da cavallo «sono l'unica della famiglia a seguire dei regolari studi medici.»

Ramses incrociò le braccia e la guardò con cinismo.

«È per questo che sei svenuta?»

«Oh, solo quando sono uscita di lì. E tu eri tutto verde, allora!»

Ramses le riempì un bicchiere di whisky e soda.

«Ammetto che non era una vista piacevole, e che Nefret ha avuto il coraggio di esaminare a fondo le ferite. Direi che la teoria espressa dai giornali ha qualche fondamento.»

«Un coccodrillo? Assurdo!» protestai.

Gli occhi di Radcliffe avevano uno strano scintillio. «Non è una conversazione ideale per l'ora del tè, ma raccontateci tutto.»

«Erano le piaghe inferte da una belva dai denti acuminati» spiegò Nefret. «Dal momento che sappiamo che i coccodrilli del Nilo sono da tempo estinti, penserei che siano state praticate da un congegno simile alla cosiddetta Vergine di Norimberga.»

«Buon Dio, ritenete che qualcuno abbia importato illegalmente in Egitto degli strumenti di tortura medievali?» mi stupii.

Emerson ascoltava il racconto con notevole interesse, e mi disse educatamente di fare silenzio:

«Chiudi il becco, Peabody, e non dire idiozie! La Vergine di Norimberga è una sorta di sarcofago che ha le dimensioni e le fattezze di una giovane donna ma all'interno è tutta piena di punte di ferro, che, quando il coperchio viene chiuso sul malcapitato che vi è prigioniero, penetrano inesorabilmente nel suo corpo. Ma lo stesso effetto può essere prodotto da un congegno meno complicato, formato da assi in cui sono conficcati dei lunghi chiodi, ad esempio.»

Nefret si versò un altro whisky.

«Le ferite erano tutte sul capo e sul torace, e in una di esse era ancora conficcata una punta di metallo. Un chiodo, direi.»

«E tu lo hai estratto?» deglutì David.

Nefret lo tirò fuori dal taschino della camicia.

«Non sai che è un indizio importantissimo? Nessuno allo *zabtiyeh* gli prestava il minimo interesse, così me lo sono tenuto. Inoltre, aveva attorno al collo un pezzo di corda strettamente annodata, che si era quasi conficcato nelle sue carni.»

«Buon Dio! Pensi che i seguaci della dea Kalì...»

«Ti ho detto di piantarla con queste frottole, Peabody!» sbuffò Radcliffe.

«Non è stato strangolato, zietta» spiegò Nefret. «Credo che portasse al collo un amuleto o un crocifisso e che qualcuno glielo abbia strappato con violenza. L'unico problema è capire per quale motivo debbano aver usato un sistema così elaborato per uccidere un altro essere umano.»

«Una misteriosa setta di fanatici che venerano il dio coccodrillo Sobek, probabilmente» commentai.

Emerson si limitò a grugnire:

«A parte queste assurde fantasie, è molto più facile presumere che sia ad esempio caduto involontariamente mentre era ubriaco negli ingranaggi di un qualche macchinario.»

«E l'operatore che lo guidava non si è accorto delle gambe che sporgevano poco esteticamente dagli ingranaggi e ha continuato tranquillamente il suo lavoro?» ribattei con inevitabile sarcasmo.

David era sempre più pallido. Quel ragazzo è molto sensibile, devo ammetterlo. Emerson non ebbe il coraggio di difendere la sua assurda teoria.

«La domanda più importante però è: di chi si trattava?»

«Il volto era irriconoscibile» spiegò Ramses «ma Yussuf manca delle prime falangi del medio sinistro. Sebbene i pesci gli avessero rosicchiato la punta delle dita, ho avuto la netta impressione che...»

David corse in bagno, e io stessa dovetti ricorrere a un buon whisky.

La morte di Yussuf dimostrava che avremmo dovuto combattere dei delinquenti molto più interessanti di un semplice trafficante di mezza tacca. Checché Radcliffe ne dicesse, a me sembrava chiaramente un delitto rituale o una specie di esecuzione. Questo era stato il prezzo del tradimento di Yussuf, ma in che modo aveva potuto tradire i suoi accoliti per meritare una così orribile fine?

C'era una sola risposta a quella domanda: doveva aver sottratto alla setta di fanatici il raro papiro e poi aveva cercato disperatamente di recuperarlo nella casa del Padre di tutte le maledizioni per evitare la terribile vendetta dei sacerdoti assassini. I seguaci di Sobek evidentemente usavano reperti preziosi per adescare le ingenuie vittime del loro culto omicida. Forse Yussuf era uno di loro, e aveva avuto l'ingenuità di scegliere come vittima proprio Ramses, il Fratello dei demoni, il figlio del Padre di tutte le maledizioni, il cui nome è temuto e venerato in tutto l'Egitto.

Mahmud non sapeva chi era Alì il Ratto, altrimenti non lo avrebbe di certo abbordato. Ma i ragazzi si erano evidentemente traditi durante la pericolosa fuga, e avevano rivelato in qualche modo la loro vera identità: Mahmud aveva cercato di rimediare all'errore, aveva fallito e aveva pagato la sua duplice ingenuità con la vita.

Stranamente, Radcliffe non apprezzò la mia teoria. Anzi, non volle nemmeno starla a sentire. Ma anche Colombo e Galileo hanno incontrato qualche difficoltà nel far accettare le loro rivoluzionarie concezioni del mondo.

Il fatto era che Emerson vedeva Sethos dappertutto, e Sethos non si sarebbe mai iscritto a nulla di così volgare come una setta di fanatici assassini.

Ramses e Nefret si erano scambiati le stanze, ma, con grande disappunto

di mio figlio, non accadde più nulla. Era ovvio che il culto omicida non voleva perdere un altro seguace. Gli interrogatori di trafficanti e tombaroli non sortirono alcun effetto. Nessuno di loro ammise di aver visto Mahmud o di essere un fanatico assassino.

In attesa del capodanno ricevemmo numerosi inviti dagli eleganti ospiti degli hotel di Luxor, come il magnifico Winter Palace. Quei ricchi titolati erano alquanto noiosi, e non fui troppo dispiaciuta quando Emerson mi costrinse a rifiutarli tutti.

Tuttavia, non potevamo non presentarci sulla *dahabeeyah* di Theodore Davis, perché dopotutto era un noto archeologo e con me era sempre stato molto gentile, checché ne dicesse Emerson. Sua cugina, la signora Andrews, viaggiava sempre con lui, ed era una donna molto cortese. Sarà meglio non soffermarsi tuttavia sulle chiacchiere di Emerson riguardo alla reale natura della loro relazione. Stranamente, però, Davis non ci invitò e preferì invece la compagnia degli snob titolati dei grandi alberghi. In fondo era meglio così, Emerson non riusciva mai a comportarsi educatamente quando era in sua presenza. Quando il direttore del Winter Palace diede però una festa in onore dei rappresentanti dell'aristocrazia britannica, immaginai subito che avremmo incontrato Davis e preferii farmi accompagnare dal solo David, che venera letteralmente gli aristocratici.

Invece, tutta la mia famiglia, Emerson compreso, volle venire con me. Il fatto che mio marito accettasse di buon grado di vestirsi in abito da sera mi fece temere il peggio.

Tutta l'alta società di Luxor era stata invitata. Arrivammo in ritardo, ma gli occhi della folla erano appuntati solo su di noi.

Mio marito era magnifico nel suo frac con le code, e Nefret era addirittura stupenda nel suo abito di chiffon avorio, che sottolineava la sua abbronzatura. A mio parere era un po' troppo scollato, ma perlomeno i lunghi guanti nascondevano la poco signorile cicatrice sul suo avambraccio.

Emerson si diresse subito da Davis, un ometto dai grossi baffoni che si credeva molto alto. Forse era per questo che non andava d'accordo con mio marito: è difficile crederti molto alto con un colossale energumeno che torreggia su di te. Riuscii fortunatamente a portar via Radcliffe prima che venissero alle mani.

Con Davis c'erano la signora Andrews, tutta splendente nel suo vestito di lucido satin nero, le sue molte nipoti e una coppia americana che stava dai Weigall, i signori Smith. Il marito era un pittore quarantenne vitale, amichevole ed energico che faceva da disegnatore per Davis e per molti altri

archeologi.

Tutti i giovanotti del salone abbandonarono le loro accompagnatrici e si diressero come casualmente nei pressi di Nefret. Mentre uno di loro la invitava a ballare, mi accorsi che Radcliffe si era dileguato.

In mancanza di mio marito, ballai con Ramses. Devo ammettere che Emerson esegue splendidamente il valzer. Peccato che si ostini a ballarlo anche quando l'orchestra suona una mazurka o una polka.

Prima di accettare l'invito di mio figlio tuttavia esitai, al pensiero di cosa potesse combinare Radcliffe nel frattempo.

«Sono convinta che intende attaccar briga con qualcuno!»

«Non preoccuparti, mamma, io e David ci siamo presi l'incarico di controllarlo a turno.»

In effetti, Radcliffe stava parlando con Naville, e David era alle sue spalle, bellissimo ma alquanto apprensivo nel suo nuovo abito da sera.

«Ramses, David non riuscirebbe mai ad arginare tuo padre se andasse su tutte le furie!»

Comunque, mi godetti quel valzer. Ramses cercava di farsi notare da non so quale ragazza, e devo ammettere che ballava divinamente.

Quando raggiungemmo di nuovo le nostre sedie, sir Edward Washington s'inchinò cortesemente di fronte a me.

«Mi concedete l'onore di questo ballo?»

Non l'avevo più visto da Natale, ma credo che invece lui e Nefret si fossero incontrati spesso.

Per un momento, volteggiammo in silenzio sulla pista, poi Washington mi disse:

«Immagino che stiate già indagando sul nostro ultimo mistero.»

«A quale mistero vi riferite, sir Edward?»

«Ce n'è forse più di uno? Mi riferisco al cadavere dilaniato ripescato dalle acque del Nilo, naturalmente. Non credo che sia stato un coccodrillo.»

«Già.»

«Mi hanno detto che avete permesso alla signorina Forth di esaminare quei poveri resti.»

«Vedo che le voci corrono a Luxor! No, non le ho "permesso" nulla. Lo ha fatto, e basta!»

«È una ragazza intraprendente» spiò la scollatura di Nefret, che stava chiacchierando amabilmente sullo sfondo con Theodore Davis. «Avete già una teoria sull'omicidio, signora Emerson?»

«Io ho sempre una teoria, ma non ve la dirò, perché, come mio marito,

ridereste di me e la riterreste un'assurdità.»

«Io non riderei mai di voi.»

Alla fine, presi coraggio e gli raccontai tutto, omettendo naturalmente ogni riferimento a mio figlio e ad Alì il Ratto. Inutilmente, sir Edward cercò di ottenere maggiori spiegazioni sul coinvolgimento di Yussuf in quello strano caso. Non riuscendo ad averle, decise di cambiare discorso.

«Sto di nuovo cercando lavoro» mi disse con un largo sorriso. «Sono finanziariamente indipendente grazie a una piccola eredità e non avrei bisogno di lavorare, ma non vorrei impigrirmi e mi è sempre interessata l'archeologia. Vostro marito non avrebbe forse bisogno di un fotografo?»

Comprendendo subito il reale significato della sua mossa e i secondi fini che nascondeva, gli dissi che la nostra spedizione era già al completo. Washington inarcò un sopracciglio e il suo sorriso svanì d'incanto.

«Capisco. Se cambierete idea, fatemelo sapere.»

Intanto, Emerson stava chiacchierando con una signora sconosciuta, ed era stranamente tutto salamelecchi e sorrisi. Era una dama elegantemente vestita e stracarica di gioielli. I suoi capelli neri erano ornati da un diadema di diamanti grosso come la mia mano. Simulava un serto di rose ed era fatto in modo che le foglioline ingemmate vibrassero a ogni cenno del capo. Ogni volta che la testa bruna si chinava verso mio marito, i diamanti l'accendevano di riflessi fiammeggianti.

«Ecco mia moglie» disse Radcliffe quando mi avvicinai battagliera. «Cara, ti presento Marna Stephenson. Stavamo parlando di gatti.»

«Un argomento affascinante» replicai gelidamente.

Lei s'inchinò con cortesia, facendo scaturire sul suo capo un nuovo fulgido arcobaleno. La collana e i numerosi braccialetti si unirono allo scintillio generale.

«Il suo gatto si chiama Astrolabio» spiegò Emerson.

«Nome insolito.»

«Vostro marito mi dice che voi preferite nomi egiziani» disse con uno forte accento americano quella gioielleria ambulante. Intanto esaminava con disgusto i miei poveri amuleti.

Finalmente riuscii a sottrarre mio marito a quella pericolosa compagnia. Lui fa sempre uno strano effetto alle signore.

«Diavolo, Peabody» protestò «non dirmi che hai dei funesti sospetti anche nei confronti di quella gentildonna!»

«Non abbiamo ancora ballato, Radcliffe. Senti? È un valzer!»

Mi prese tra le sue forti braccia e volteggiammo insieme sulla pista.

I ragazzi si alternavano per far danzare Nefret e impedirle di andare in giardino senza uno chaperon. Adesso era il turno di Ramses, che pareva voler dar saggio della sua abilità di ballerino e faceva roteare con eleganza la sua sorridente dama.

«Sono quei diamanti a renderti così taciturna, Amelia?» disse mio marito. «Non credevo che ti piacessero, ma puoi avere tutto quello che vuoi, naturalmente.»

La sua generosa offerta mi fece vergognare per i miei gelosi sospetti.

«Oh, Radcliffe, sei così generoso!»

«Lo sono sempre. Però, se non mi dici che cosa vuoi, come faccio a dartelo?»

«Io non voglio nessun diamante, tu mi dai tutto ciò che desidero, e anche di più.»

«Aspetta questa notte, allora» mi disse in tono romanticamente malizioso.

I nostri lavori nella Valle furono del tutto privi d'interesse, e i ragazzi ci abbandonarono ben presto per dedicarsi al tempio di Seti I.

Il clima era insolitamente rovente, e le rupi aride del *wadi* assorbivano il calore come una spugna l'acqua. Solo Radcliffe pareva non accorgersene neppure. Viste le insopportabili condizioni climatiche, tenevo d'occhio Abdullah e fui la prima a vederlo cadere. Tentò di dirmi che non era successo nulla, ma non aveva abbastanza fiato per poterlo fare. Nefret prese di tasca una bustina e gliene fece inghiottire il contenuto. Finalmente, il volto del *reis* riprese un po' di colore.

«Adesso andrà meglio» gli dissi. «Nefret dirà al professore di sospendere i lavori.»

Radcliffe congedò gli uomini e mandò subito Selim a prendere la carrozza di Vandergelt. Abdullah s'incupì e ci fece il broncio.

«Io sono solo un vecchio, perché non dovete continuare senza di me? È già molto triste per me rimanere qui, seduto al sole, come un inutile fanciullo!»

Daoud lo portò via prendendolo sottobraccio, e lui lo rimbrottò per tutto il cammino fino al calesse.

«Che diavolo posso farci?» brontolò Emerson. «Un giorno o l'altro mi morirà tra le braccia e sarà colpa mia.»

«Forse lui vorrebbe proprio finire così» disse Nefret.

Il volto corrucciato di mio marito si addolcì e l'abbracciò con affetto.

«Sei molto saggia per essere così giovane. Cosa gli hai dato?»

«Una delle tavolette di nitroglicerina che gli avevo già lasciato, ma che lui sicuramente avrà perduto.»

Quando tutti ci radunammo a casa per il tè, Nefret decise di andare a cavallo a vedere come stava e i ragazzi l'accompagnarono.

Dal diario di Ramses Emerson

La casa era una delle più grandi di Gurneh, ed era sita a metà strada dalla cima della collina, nei pressi della tomba di Ramose. Abdullah viveva col nipote Daoud e con la moglie di questi Kadija, alta, scura e muscolosa quasi quasi quanto il marito. Nefret diceva che era una donna spiritosa, ma io non l'avevo mai sentita emettere più di un vago mormorio. Anche questa volta ci servì del tè scuro e dolcissimo, poi si ritirò in un angolo. Naturalmente cerammo di sminuire il significato della nostra visita e di allietare il vecchio Abdullah con i nostri scherzi.

Quando ce ne andammo, David disse ansioso: "Sembra star meglio, ma avrà presto un altro dei suoi attacchi. Cosa sarebbe successo se non ci fossi stata tu, con la tua medicina?"

"Ne ho dato una scorta a Kadija e le ho detto di fargliela prendere a forza."

David ci condusse in una "gita turistica nei luoghi della sua infanzia", come disse lui stesso.

La casa in cui aveva trascorso anni e anni nelle grinfie di un losco falsario di antichità era passata al cugino di Abd el Hamed, che svolgeva il suo stesso mestiere. Il laboratorio, con la scusa di produrre copie per turisti, metteva in giro degli ottimi falsi.

"Non è bravo come il mio non compianto padrone" spiegò David "e i suoi falsi non ingannerebbero nemmeno i turisti più ingenui. I reperti fasulli di Abd el Hamed sono esposti nei migliori musei del mondo."

"Sembra che tu rimpianga la morte di quell'aguzzino" protestò Nefret.

"È un peccato che spesso il talento non vada a braccetto con la morale" rabbrivì e distolse lo sguardo dalla casa. "Abd el Hamed era un sadico, ma anche un vero genio. E poi, vi ho incontrati proprio grazie a lui. Ma adesso, bando alle nostalgie!"

Trovai una scusa per rimanere indietro, mentre scendevamo a prendere i cavalli, perché lo spettacolo del sole al tramonto tra i capelli di Nefret è sempre stupendo e volevo assolutamente godermelo.

All'improvviso si aprì una finestra e una donna rise e mi gettò ai piedi un fiore d'ibisco arancione. La donna comparve sulla soglia della casa. Era senza il velo e portava solo un giubbotto e dei pantaloni chiari. Nessuna donna rispettabile avrebbe indossato abiti tanto succinti al di fuori dell'harem.

Si era messa un altro fiore sull'orecchio per sottolineare il colore corvino dei suoi capelli. Era difficile giudicare la sua età: aveva il corpo di una giovane donna, ma i suoi capelli erano striati di grigio e le sue labbra erano un po' troppo rigide.

Raccolsi il fiore e la ringraziai per non essere scortese.

"Gli antichi offrivano i fiori al loro re" disse lei a bassa voce.

"Io non sono un re, *sitt*."

"Ma hai il nome di un re, però. E un'umile serva come me non può che chiamarti 'mio signore'."

La malachite in polvere con cui si era truccata sottolineava i begli occhi color nocciola.

Tentai di congedarmi dalla donna prima che Nefret si girasse a vedere cosa stavo facendo, e lei mi sussurrò:

"Sei come tuo padre."

"Non sono molti a pensarlo."

Si accese una sigaretta, fregando il fiammifero sullo stipite della porta. I suoi occhi mi passarono voluttuosamente in rassegna.

"Sei forte e alto come lui, anche se non così robusto. E, come lui, ti muovi con l'agilità di una pantera. Però la tua pelle è scura come la nostra e la tua bocca e il tuo viso..."

Arrossii, come non facevo da anni. Nessuna donna mi aveva mai esaminato come se intendesse comprare un cavallo. Così, noi uomini guardiamo di solito le donne, purtroppo. Mi complimentai comunque cortesemente con lei per il suo perfetto inglese.

"Oh, è la nuova moda" rise lei "adesso noi donne andiamo a scuola come bambini e presto impareremo a comandare ai nostri uomini. Chiedi a tua madre se non possiamo essere molto più pericolose..."

"Ramses!"

La voce di Nefret mi ricordò terribilmente quella di mia madre.

"Devo andare" dissi tristemente.

Quella donna era perlomeno una brillante conversatrice e il suo sorriso ricordava il busto calcareo della Regina Bianca, al museo del Cairo. Ma lei non era affatto diafana, anzi, aveva la pelle lucida come il satin.

"Obbedisci sempre quando ti chiamano? Sei proprio come tuo padre. Io mi chiamo Layla, e resterò ad aspettare il tuo ritorno."

Offrire il fiore a Nefret non sarebbe stato troppo saggio, ma non lo gettai via fin quando non fui a una certa distanza dalla casa della donna misteriosa.

Quando montò a cavallo, Nefret mi guardò come se fossi il suo stalliere.

"Chi era?"

"Mi ha detto che si chiama Layla. Non so altro."

"Layla? Mi pareva un volto familiare" disse David. "Erano cinque anni che non la vedevo!"

"Tu la conosci?" chiese Nefret, stupita. "Non credevo che te la potessi permettere!"

David scoppiò a ridere.

"Non la conosco per quel motivo, Nefret!"

Avevamo lasciato il villaggio e cavalcavamo fianco a fianco.

"Non ricordate? È la terza moglie di Abd el Hamed. Ha fatto una sconvolgente ascesa. Dicono che prima lavorasse a Luxor, nella Casa delle Colombe."

"Un nome ironicamente eufemistico" dissi io. "E non credo che dovremmo discutere di queste faccende con Nefret. Mia madre non lo approverebbe di certo."

"Andate avanti, allora" disse lei cupamente.

"Io ripeto solo quel che si diceva a Gurneh" balbettò David. "È la miglior casa di tolleranza di Luxor, le ragazze sono ben pagate e trovano spesso marito. Così ha fatto Layla, e col suo aiuto il suo legittimo sposo è riuscito ad accumulare una fortuna col traffico di antichità. Quando è morto all'improvviso, Layla è diventata una ricca vedova e, non so perché, ha sposato quel porco di Hamed. Ma non viveva nella sua casa, quindi non l'avete mai vista."

"Però, conosceva mio padre" dissi pensieroso.

Nefret fece uno sguardo enigmatico ma preferì non commenta-

re. David aggiunse scioccato:

"Tutti in Egitto conoscono il Padre di tutte le maledizioni! Lui comunque non avrebbe mai a che fare con una donna del genere!"

La voce di Nefret tremava dall'indignazione.

"Già, come nessun altro cosiddetto gentiluomo! Loro possono andare dalle prostitute, magari, ma le leggi che votano e che fanno votare impediscono a noi donne di guadagnarci da vivere decentemente. Quando le più povere tra di noi sono costrette a una vita così degradante quegli ipocriti le sfruttano e poi le fanno punire per la loro immoralità."

Aveva gli occhi umidi di lacrime. David le carezzò una mano per consolarla.

"Non puoi riformare il mondo in una sola giornata" le dissi io. "Non rammaricarti per cose che non possono essere cambiate."

Era forse un discorso troppo duro per lei, ma non sopportavo di vederla piangere, quando non ero in grado di confortarla.

Lei si tersi le lacrime e mi fece un triste sorriso di sfida.

"Un giorno, io riuscirò a cambiarle. Aspettate e vedrete."

Le sue labbra strette e la sua espressione determinata mi fecero rabbrivire. Nefret era abituata a lanciarsi a testa bassa nei pericoli, se la causa era giusta. Ma il mondo della prostituzione poteva essere veramente pericoloso. Sarebbe stato meglio tenerla lontana da Layla e dalla Casa delle Colombe. Due dei mariti di Layla erano morti in modo violento e improvviso, e non credevo che lei meritasse la simpatia e la pietà della mia Nefret.

Eravamo a cena dai Vandergelt, quando Katherine ci chiese quando sarebbe arrivata la piccola Lia e Cyrus si offrì di ospitare al Castello i miei cognati, quando fossero venuti a farci visita. Lui è un tipo conviviale e non gli dispiace avere degli invitati nel suo fastoso maniero, ma declinai cortesemente l'invito.

«Arriveranno ad Alessandria lunedì prossimo, ma forse si tratterranno a lungo al Cairo prima di venire qui.»

«Non credo, saranno ansiosi di vedervi» disse Katherine. «Non vedo l'ora di conoscere la piccola Lia. Mi dite che intende iscriversi all'università? Se vuole tenersi aggiornata con gli studi e avete bisogno di un'insegnante, non esitate a rivolgervi a me.»

«Oddio, ora che mi ricordo, avevo promesso a Fatima che le avrei trova-

to una maestra, qui a Luxor» esclamai. «È così timida che non ha più osato chiedermelo.»

«È molto più intraprendente di quello che credi» disse Nefret. «Ha già trovato un'insegnante in città.»

Anche Katherine fu entusiasta delle aspirazioni della nostra serva.

«Mi vergogno di non aver istituito una scuola privata io stessa!»

«Non hai che da trovare un edificio adatto e assumere delle insegnanti» disse generosamente Cyrus.

Il volto felino di Katherine s'illuminò. Coi suoi capelli grigi, le sue guance rotonde e i suoi occhi verdi, non la si poteva di certo considerare bella, ma quando guardava il marito il suo viso assumeva un'aura particolare.

«Parli sul serio, caro? Potremmo insegnare alle ragazze a scrivere e a far di conto, a tenere la casa e i figli, a battere a macchina...»

Cyrus scoppiò a ridere.

«E magari dar loro delle borse di studio perché s'iscrivano all'università! Mia cara, fonderò una dozzina di scuole, se questo ti può rendere felice.»

In salotto, trovammo il gatto Sekhmet. Lo avevamo regalato a Ramses per rimpiazzare Bastet, ma lui lo aveva ribattezzato con disprezzo "una lumaca pelosa". Sekhmet si accontentava che qualcuno la tenesse in grembo, chiunque fosse, e Ramses non ama l'incostanza. Cyrus si era però affezionato a lei e la trattava come una principessa, la foraggiava a pesce e panna e non le permetteva di abbandonare i confini della sua tenuta, perché non si azzuffasse con i gatti plebei. Quando i Vandergelt tornavano in America, l'affidavano alle cure del maggiordomo.

In questo momento faceva freneticamente le fusa in grembo a David, mentre Nefret si sedeva al pianoforte. Cyrus mi prese da parte.

«Vi ringrazio, avete dato a Katherine un nuovo interesse. I bambini le mancano e si stava annoiando un po' prima del vostro arrivo.»

Katherine aveva dei figli, nati dal suo primo matrimonio, e ora si trovavano in collegio in Inghilterra. Non li avevo mai incontrati, perché passavano le vacanze in America. Cyrus, che aveva sempre desiderato avere una grande famiglia, trattava anche loro con la massima generosità, come se fossero veramente suoi figli.

«Vorrei che Katherine si convincesse a portarli in Egitto» sospirò ora. «Io potrei cercare un precettore, una scuola privata, tutto quello che preferisce.»

«È un'ottima idea, e gliene parlerò di certo. Luxor ha un clima veramen-

te salubre d'inverno, e potrebbe essere per loro un'esperienza educativa.»

Vandergelt mi strinse la mano con calore.

«Siete la migliore amica del mondo, e non so che cosa farei senza di voi. Avete cura di voi stessa, Amelia?»

«Ma certo! Perché me lo chiedete?»

«Immagino che stiate di nuovo per cacciarvi in qualche avventura, e mi aspetto un'esplosione da un momento all'altro. Ma mi permetterete perlomeno di aiutarvi?»

«Siete un nostro grande amico, Cyrus, ma devo confidarvi che in questo momento non sto cacciandomi proprio in nessuna avventura. Vorrei che fosse così!»

A questo punto, Emerson volle assolutamente che ci unissimo al coro. Lui non ama che m'intrattenga troppo a lungo con Cyrus Vandergelt.

Ci lanciammo comunque in qualche allegro coretto, e persino Emerson riuscì a non massacrare troppo le arie di Gilbert & Sullivan. Ramses fu spinto da Nefret a fare con lei un duetto tratto dalla nuova operetta di Victor Herbert. Vandergelt aveva portato lo spartito direttamente dall'America. Ramses trovava le parole assurde e melense, ma devo ammettere che fecero una bellissima coppia, e mio figlio non seppe resistere alla tentazione di lanciarsi in un acuto finale.

Quando uscimmo nel cortile, le stelle sfavillavano nel cielo come i diamanti di Marija Stephenson. Katherine era ancora entusiasta per la mia idea e disse che il mattino dopo sarebbe venuta con me a Luxor a cercare l'insegnante per Fatima.

«Impossibile, Peabody» protestò Radcliffe. «Ho una sorpresa per te: domani cominciamo a lavorare alla tomba Cinque.»

«Splendido» dissi con una smorfia. Non c'era veramente nulla d'eccitante in quel buco riempito fino all'orlo di detriti. Si preannunciavano delle giornate infernali e massacranti.

«Come ci siete riuscito?» chiese Vandergelt con invidia. Era molto rattristato di non poter continuare i suoi scavi allegramente infruttuosi nella Valle.

«Semplice: ho fatto notare con molto tatto a Weigall che quel pomposo ignorante di Davis non avrebbe saputo cosa farsene. Lui è stato subito d'accordo, quindi la questione è risolta.»

«È stato veramente gentile a non farti notare che qualche giorno fa lo hai messo al tappeto» commentai io.

«Si è reso conto che lo avevo fatto per il suo bene» disse ipocritamente

mio marito. «Adesso ci occorreranno molti più uomini, e David e Nefret dovranno scattare un'infinità di fotografie.»

Emerson ci mandò subito tutti a letto perché intendeva incominciare gli scavi all'alba. Andai a salutare Nefret nella sua stanza, dopo essermi messa la camicia da notte.

«Qualcosa non va, zietta?»

«Sono curiosa di sapere se sei stata tu a convincere Weigall ad accettare la richiesta di Emerson. Spero che tu non sia ricorsa ad argomenti immorali: il signor Weigall è un uomo sposato!»

Nefret celò a fatica un sorriso.

«Lui è molto fedele alla sua Hortense, e io non flirterei mai con un uomo sposato!»

«E Davis, non è forse sposato? Ti ho vista l'altra sera mentre parlavi con lui, e Weigall fa tutto ciò che Davis gli dice.»

Nefret scoppiò a ridere.

«Anche Ramses mi ha accusata di aver fatto l'occhiolino al signor Davis. Ammetto che gli uomini anziani sono molto sensibili all'adulazione e ai complimenti, e quello che ho fatto, l'ho fatto per il professore.»

«Sai almeno perché vuole lavorare da quella parte della Valle?»

«Credo che lo sappia anche tu, zietta.»

«Speriamo solo che Ayrton non trovi nessuna tomba interessante durante la stagione» sospirai.

La tomba Cinque sarebbe stata vicinissima alla zona dove Ayrton si sarebbe diretto alla ricerca di nuovi sepolcri. Se ne avesse trovato uno, Emerson sarebbe stato sul posto per avvelenargli la vita con i suoi rimproveri e le sue critiche.

Neanch'io però mi aspettavo la catastrofe colossale che sarebbe successa.

LIBRO SECONDO

Le porte dell'oltretomba

O grande scimmia che siedi davanti alle porte dell'oltretomba, dimentica i miei peccati, liberami dal male, perdona le mie colpe e proteggimi in modo che io possa oltrepassare le Colonne dell'Estremo Occidente.

L'accesso alla Valle dei Re è diventato molto più agevole negli ultimi tempi. Una rustica strada attraversa l'arido altopiano e una barriera di legno impedisce l'accesso a chi non è dotato dell'apposito biglietto.

I nostri cavalli furono i primi a occupare il parcheggio per i muli, quando il sole non era ancora apparso sulle rupi orientali. Avevamo preso la strada più lunga e più facile invece del solito ripido sentiero che passa da Deir el Bahri, perché la tomba Cinque è subito dopo la barriera d'ingresso.

David e Ramses non erano con noi. La questione aveva provocato il loro primo, vero litigio. Ramses voleva che David ci seguisse, come Emerson aveva espressamente richiesto, sostenendo di non essere più un ragazzino e di non avere bisogno di una balia. David non voleva però abbandonarlo e le parole di mio figlio nei suoi confronti furono stranamente dure e oltre-modo offensive. Fortunatamente mi trovavo per caso a passare dietro la porta della loro stanza (non avrei mai cercato di origliare i loro discorsi, no davvero!) e potei così intervenire prima che venissero alle mani.

Per separarli, mandai Ramses nel salone, e poco dopo lo sentii discutere animatamente con Nefret. Mi precipitai a sedare la nuova lite. Nefret era rossa in viso per la collera, ma mi disse:

«Non stavamo affatto litigando, gli ho solo ricordato una promessa che mi aveva fatto.»

Ramses era più impassibile della statua di un faraone, ma il suo colorito si era fatto leggermente più acceso.

«Va bene, se David vuole accompagnarmi è il momento di partire.»

Se ne andò senza proferire altre parole e David gli corse dietro. Io ero già troppo indaffarata a studiare un modo per dividere Radcliffe da Ayrton, nel caso fossero venuti a contatto sin dal primo giorno, per preoccuparmi di indagare sui loro bisticci di ragazzi.

Il giovane archeologo arrivò con i suoi uomini subito dopo di noi e si diresse verso le rupi occidentali sulla strada turistica. Fortunatamente, Davis non era con lui. Il noioso lavoro di sgombrare le tombe dai detriti non lo interessava, e si presentava soltanto se il suo egittologo addomesticato trovava qualcosa d'importante. Ned fu molto lieto di incontrare Radcliffe e lo salutò con aria innocente.

«Buon giorno, professore: è vero che lavorerete alla tomba Cinque?»

Emerson si scostò per lasciar passare uno sterratore con un cesto di pietrisco.

«Weigall mi ha dato gentilmente il permesso di esplorarla.»

«Non vi invidio: i detriti sono duri e compatti come il cemento.»

«Come quelli della tomba di Siptah, che non siete riuscito a esplorare. Io non lascio mai un lavoro a metà, giovanotto!»

«Emerson!» esclamai.

Ned arrossì penosamente e Nefret abbandonò per un momento la macchina fotografica.

«Non sgridate il povero signor Ayrton, professore: sapete bene che non è lui a decidere cosa si deve o non si deve fare. Avete trovato un'altra tomba, Ned?»

Il giovanotto la guardò con evidente gratitudine.

«Non ancora, ma abbiamo iniziato a lavorare solo da due giorni. Abbiamo trovato un mucchio di detriti calcarei che potrebbe celare l'accesso...»

«Della tomba di Ramsete VI» borbottò Emerson.

«Proprio così, professore. Ma ora devo lasciarvi.»

Lavorava solo a una trentina di metri da noi, ma fortunatamente uno sperone roccioso ci divideva. Quando iniziarono ad arrivare i turisti, le loro futili chiacchiere impedirono a Emerson di origliare cosa dicevano gli uomini di Ayrton. Era chiaramente in attesa delle grida di giubilo che seguono sempre a una scoperta sensazionale.

Occorreva rimuovere tonnellate di roccia prima di poter penetrare nella tomba Cinque. Carter ci aveva detto che l'aveva già in qualche modo ripulita nel 1902, ma col passare del tempo si era di nuovo riempita di detriti. Mio marito dirigeva con entusiasmo i lavori, a capo scoperto sotto il sole cocente. A un certo punto, si allontanò, dicendo che andava a invitare Ned a unirsi a noi per la pausa del tè di metà mattinata. Io lo seguii per impedire che gli facesse un'altra paternale.

Il giovane Ayrton aveva un compito colossale da svolgere. La Valle dei Re non è costituita da un unico canyon, ma un complesso intreccio di *wadi* che si ricollegano alla valletta principale. Il sentiero si addentra tortuoso tra formazioni rocciose e cumuli di detriti scavati dalle varie tombe sulle rupi. Il cumulo di rocce calcaree che Ned stava rimuovendo era alto una quindicina di metri, ma gli ingressi dei sepolcri sono spesso nascosti da simili mucchi di macerie, appositamente disposti per celarli allo sguardo dei tombaroli.

Il sole era alto nel cielo e si rifletteva, accecante, sulle nude pareti rocciose. Tutt'intorno, la sabbia si sollevava come una spessa foschia. Gli sterzatori si affollavano per scaricare i cestini di detriti in un altro mucchio

predisposto poco oltre.

Ned stava progressivamente allungando una trincea a fianco della parete rocciosa, ed era anche disposto ad ascoltare le paternali di Emerson pur di potersi fermare a bere una buona tazza di tè.

Io avevo piazzato un tappeto e un tavolino pieghevole al riparo di un tendone nei pressi dell'ingresso della tomba di Ramsete II che, essendo ingombra di detriti, viene di solito snobbata dai turisti e dalle loro Baedeker. Ned fu piuttosto rattristato dall'assenza di Ramses, ma mio marito non gli rese troppo pesante quella breve pausa ristoratrice. Solo alla fine gli volle tirare una frecciata.

«Se troverete una tomba, fatemi il favore di sgombrarla completamente dai detriti. Sono stanco di ripulire le tombe degli altri.»

Ned purtroppo gli obbedì e quello che ne seguì fu considerato da mia marito "uno dei più colossali disastri archeologici di tutti i tempi".

Quello stesso pomeriggio, gli uomini di Ayrton trovarono diverse giare in una nicchia. La scoperta non era così eccitante da provocare grida di giubilo, e lo venimmo a sapere solo alla fine degli scavi, quando lo incontrammo sulla strada del ritorno.

«Avete già smesso?» brontolò Emerson mentre il povero Ned si toglieva il casco per tersersi il sudore dalla fronte. «Siete stato poco fortunato, a quanto vedo.»

«Abbiamo scoperto solo delle giare della Ventesima dinastia.»

Emerson corse subito a inerpicarsi sul cumulo dei detriti e tuonò:

«Diciottesima, Ayrton, Diciottesima!»

«Perché ti agiti tanto?» protestai. «Se ne trovano spesso, e non sono affatto interessanti. Andiamo a casa, Emerson, non sono le tue giare! Fa molto caldo e non voglio che Abdullah abbia un altro attacco.»

La veranda riparata dalle viti rampicanti era molto piacevole dopo una dura giornata di lavoro. Horus ci guardò scetticamente dal suo divano e continuò a lavarsi tranquillamente. Fatima ci servì il tè, mentre Nefret camminava avanti e indietro:

«Sono in ritardo.»

«Non preoccuparti» la rassicurai «Ramses non ha la minima nozione del tempo e di solito lavora fin quando non fa buio.»

Nemmeno Horus riuscì però a tranquillizzarla. I dissidi della mattinata cominciarono a suggerirmi qualche fosco presentimento.

«Nefret, mi nascondi forse qualcosa? I ragazzi si sono cacciati in qualche guaio?»

«No, zietta, stanno veramente lavorando al tempio di Seti. Almeno per quello che ne so.»

«Suvvia, Amelia» sbuffò Emerson «nessuno ci ha più disturbati da quando quello sventurato è morto. Evidentemente era lui il responsabile di tutto ciò che ci è capitato. Ora che è defunto, non c'è più nulla da temere.»

«Vuoi dire che non c'è nessun legame tra quelle aggressioni e il tentativo di rapimento di Londra?»

«Sethos è in Inghilterra, Peabody. Come Ramses, anch'io ho girato tutti i caffè del Cairo, e non ho trovato la minima traccia del suo ritorno in Egitto.»

«Abbiamo anche altri nemici, Emerson. Forse non è stato Sethos.»

«Non cercare di difenderlo, certo che è stato lui! Ricordi la macchina da scrivere?»

«Non ho la minima intenzione di prestare credito alle presuntuose deduzioni di nostro figlio. L'incidente di Fleet Street non presentava il classico tocco di Sethos. Dove stai andando, Nefret?»

«Devo scrivere una lettera, zietta.»

«Spero che il destinatario non sia sir Edward. È troppo vecchio per te, e non approvo che tu lo frequenti.»

«L'ho visto solo una mezza dozzina di volte. E di solito si è trattato di una festa con centinaia di invitati.»

Il sole al tramonto dava alle rupi orientali quel colore rosato con una sfumatura di lavanda che pare irradiarsi dall'interno stesso delle rocce. Nefret distolse lo sguardo e i raggi del sole morente le carezzarono gentilmente le rosee guance.

«Se i ragazzi non sono ancora tornati, forse dormiranno sulla *dahabee-yah*» le dissi gentilmente. «Non dovresti preoccuparti.»

«In questo caso, me lo avrebbero detto. Diavolo, avrei dovuto accompagnarli!»

Dal diario di Ramses Emerson

Ero bendato come una mummia, bocca, mani e piedi. Mi avevano sepolto vivo come il miserabile che avevamo trovato nella tomba di Drah Abul Naga. Un giorno o l'altro un archeologo avrebbe scoperto anche me, col volto deformato dal terrore.

Uno spasmo di disperazione contorse il mio corpo. Cercai di calmarmi e di rammentare cosa mi era successo.

Stavamo copiando i rilievi di una stanzetta a fianco della sala ipostila del tempio di Seti I, quando avevamo sentito il grido di una persona in evidente difficoltà. Avevamo seguito quei gemiti acuti e disperati fin nei recessi più oscuri del santuario, dove le ombre sembravano pozze oscure e profonde d'acqua stagnante. E poi, mi ricordavo solo di aver ricevuto una botta in testa. Il capo mi doleva, come tutto il resto del corpo. Da quanto tempo ero privo di sensi? Doveva essere notte fonda, altrimenti avrei intravisto qualche raggio di luce anche se mi avessero rinchiuso in una stanza dalle imposte sbarrate.

Mi girai faticosamente su un fianco. Avevo le mani legate dietro la schiena e le caviglie assicurate a qualcosa che non riuscivo a vedere, dal momento che non ero minimamente in grado di muovere le gambe. Nemmeno mio padre sarebbe riuscito a liberarsi. Non mi restava che attendere l'arrivo dei soccorsi. In ogni caso, qualcuno sarebbe venuto a darmi da mangiare: certo non mi avevano catturato per farmi morire di fame.

Il pensiero mi fece rabbrivire e aumentò la mia inquietudine. L'aria sapeva di chiuso e di sabbia. Ogni cultura ha i suoi odori. Io sono in grado di riconoscere a occhi chiusi gli effluvi di un caffè del Cairo o di un maniero britannico o di una *bierstube* tedesca. Potei così essere certo di trovarmi in una stanza, e non in una cantina o in un magazzino. Agli odori tipicamente egiziani, si univano quelli più raffinati e costosi dell'aristocrazia europea. Era un profumo che avevo già sentito da qualche parte...

Ero disteso su una stuoia o su un tappeto. Anzi, dal modo in cui si muoveva sotto il mio corpo, doveva trattarsi di un materasso.

Anche i flebili rumori nelle vicinanze erano indicativi: un topo che si avventurava in cerca di cibo, rassicurato dalla mia immobilità, il ronzio degli insetti... Nessuna traccia di altri esseri umani, quindi David non era legato accanto a me. Sperai ardentemente che non lo avessero ucciso nel tempio.

Stavo per addormentarmi quando un suono improvviso mi fece sobbalzare, e un rettangolo di luce comparve sul pavimento.

Una figura con una lucerna chiuse la porta ed entrò nella stanza. La luce era molto fioca, ma quasi mi accecò in quella totale oscurità.

Era una donna, che posò il lume su un tavolo e si sedette sul

pagliericcio accanto a me. Questa volta aveva dei braccialetti d'argento e delle rose nei capelli.

"Ti ho portato dell'acqua, ma devi giurare che non griderai se ti toglierò il bavaglio" mi disse dolcemente. "Nessuno all'esterno potrebbe sentirti, ma mi punirebbero se sapessero che sono venuta date."

Tagliò il bavaglio con il coltello che aveva alla cintola. Io non avrei comunque potuto gridare, tanto avevo la gola secca. Mi dissetai con avidità dalla ciotola d'argilla che mi aveva portato alla bocca.

"Grazie" sussurrai.

"Sempre cortesi, voi inglesi!"

La bocca carnosa si piegò in un sorriso ironico. Mi diede ancora da bere, poi tornò ad appoggiarmi il capo sul materasso.

"Non potete più rimettermi il bavaglio, adesso che lo avete tagliato. Non vorrei che vi rimproverassero, Layla" dissi debolmente.

Scosse il capo. Gli anelli lucenti scintillarono nel buio e le sue dita mi tapparono la bocca, rigide come artigli. Non era una carezza. Mi strinse la testa nelle sue grinfie e mi artigliò le tempie.

"Non preoccuparti per me. Perché ti sei fatto catturare? Io ho cercato di avvertirti."

"Davvero?"

Mi aspettavo che mi desse un ceffone, invece le sue dita mi sfiorarono le labbra molto delicatamente.

"Sai perché sono qui?"

"Perché avete il cuore tenero?"

Fece una risatina soffocata, poi la lama del suo coltello mi liberò dalle corde, muovendosi rapidamente. Mi tolse gli stivali, poi mi massaggiò con abilità gli arti perché la circolazione riprendesse regolarmente.

"Aspetta sul pianerottolo che io dica 'mio amato', poi conta fino a dieci e scendi giù dalle scale. Di sotto ci sono due uomini, ma non credo che avrai difficoltà a liberarti di almeno uno di loro. Poi esci dalla casa, e non girarti nemmeno una volta."

"Il mio amico è qui?"

Esitò per un momento, poi annuì.

"Sarebbe troppo pericoloso se perdessi tempo a cercarlo. Va' a

chiedere aiuto."

"Ma voi..."

"Io non ci sarò più quando tornerai. *Inshallah*" mi fece un vago sorriso. "Sei in debito con me, mio giovane signore. Verrai, quando ti chiamerò per essere ripagata?"

"Certo."

Le nostre bocche s'incontrarono piacevolmente, ma subito si divincolò dal mio abbraccio.

"Un'altra volta, *inshallah*. Adesso muoviti."

Soffiò sulla fiammella e aprì la porta. Io la seguii in punta di piedi lungo un corridoio fiocamente illuminato dal piano di sotto. Quando scese le scale, provai ad aprire tutte le porte, ma le stanze erano vuote, e David non c'era da nessuna parte. Una stretta scaletta saliva verso un'apertura che dava direttamente sul cielo stellato.

Il segnale arrivò prima del previsto.

Corsi giù dalle scale, perché non volevo che si sacrificasse per me. Di certo era abituata a quello che stava facendo adesso, ma in questo caso poteva essere maledettamente rischioso.

I guardiani erano nella stanza di fronte alle scale. Il secondo uomo premeva l'orecchio contro la porta chiusa, aspettando evidentemente il suo turno con Layla. Era troppo assorto per accorgersi del mio arrivo. Prima che potesse mettersi a gridare e sguainare il pugnale, lo scaraventai contro il battente, che si spalancò, sospinto dal suo peso.

Non mi accorsi di quanto ero furioso fin quando non vidi anche l'altro uomo inerte ai miei piedi. Layla si sistemò i vestiti e si mise a sedere sul divano sul quale era stata coricata.

"Sciocco, perché non sei scappato?"

"Devi venire con me, sapranno subito che sei stata tu a liberarmi."

Risi ai suoi insulti, preso dall'euforia di quel combattimento trionfale, poi la strinsi tra le braccia e la baciai.

"Sciocco" sussurrò di nuovo lei "devi andartene subito, prima che vengano a trasferirti da un'altra parte. Se sapessi cosa vogliono farti, non perderesti tempo."

"Dov'è David?"

"Ti farò vedere dove lo tengono, ma non rimarrò ad aiutarti.

Non voglio pagare il prezzo del tradimento."

L'uomo vicino alla porta si stava risvegliando e non avevo tempo di legarlo. Gli diedi un altro pugno in testa, mentre Layla correva di sopra e tornava a scendere con un mantello nero e un fardello solidamente legato. Era una donna previdente, aveva già la sua roba pronta per la fuga.

Mi portò nella parte posteriore della casa e aprì la porta che dava nel cortile sul retro. Mi indicò una rimessa in un angolo.

"È lì dentro. *Ma'as salama*, ma non dimenticare il tuo debito."

La luna la illuminò per un momento, poi scomparve, lasciando aperto alle sue spalle un portoncino nel muro di cemento.

Evitando l'immondizia che ingombrava il cortile, mi diressi verso la rimessa e mi chiesi se avevo preso la giusta decisione. L'euforia era passata e quell'assurdo eroismo poteva costarmi caro. Se la porta della rimessa era chiusa, sarebbe stato meglio cercare aiuto prima che le sentinelle si risvegliassero.

Invece, si aprì subito. David non era stato tenuto segregato come me. Lo avevano semplicemente gettato sul sudicio pavimento di terra battuta, senza preparargli nemmeno un pagliericcio. Tuttavia, era legato e imbavagliato abbastanza solidamente. Il lume acceso era stato di certo voluto dalla sentinella per la sua sicurezza personale.

L'uomo di guardia era addormentato, con la schiena appoggiata al muro. Si svegliò a fatica, e si rivelò per un individuo lento ma colossale. E aveva in mano un coltello!

Mi guardò stupefatto, ma fu il primo a reagire; era fin troppo facile leggere sul volto sudaticcio e ottuso che cosa intendeva fare. Non avrebbe chiamato aiuto, ma avrebbe cercato di catturarmi da solo per meritarsi gli elogi dei suoi capi.

Sguainò il pugnale e avanzò. Io avrei potuto fuggire e sbarrare la porta dall'esterno. Prima che potesse sfondarla, sarei arrivato con i rinforzi. Era l'unica cosa saggia da fare. Ero esausto e non ce l'avrei fatta contro quel bruto colossale. David era svenuto. O era forse morto...

No, non potevo lasciarlo lì. Mi gettai a terra, ad angolo acuto per evitare la lama del pugnale. Rimasi io stesso senza fiato, quando il mio petto toccò violentemente il pavimento. Riuscii tuttavia ad afferrare le caviglie dell'uomo sotto l'orlo della sua sudi-

cia *galabeeyah*. Cercai di gettarlo a terra con tutte le mie forze. Purtroppo, la mia mano destra, intorpidita dalla lunga immobilità, finì per cedere, ma la sinistra tenne duro, e l'uomo, sbilanciato, era troppo occupato a tenersi in equilibrio per poter usare il suo micidiale coltello. Finalmente lo sbattei a terra, contro il muro. La sua testa urtò duramente contro la parete. Ebbi così la possibilità di stordirlo ulteriormente con un diretto, poi raccolsi il pugnale e corsi da David.

Fortunatamente, era vivo! Lo liberai dalle corde e mi accorsi che la sua camicia era macchiata di sangue.

"Ramses?"

"E chi vuoi che sia? Sei ferito? Puoi camminare?"

"Proverò a farlo."

"Appoggiati alla mia spalla. Se non riesci, ti porterò in braccio, ma non abbiamo tempo da perdere."

"Dammi una mano ad alzarmi, e cercherò di reggermi da solo, zoppicando."

Dovetti invece trascinarlo di peso fino alla porticina che Layla aveva lasciato aperta. Era così pesante che mi sembrava avesse le tasche piene di sassi. Le mie gambe non mi sorreggevano più e i miei polmoni stavano per scoppiare.

Le grida provenienti dalla casa raddoppiarono le mie forze, dandomi una scarica di adrenalina. Non potevamo fermarci, il tempo stringeva! Sperai soltanto che Layla fosse riuscita a salvarsi. La casa di Abdullah era dall'altra parte della collina e i nostri carcerieri avrebbero subito capito che ci saremmo diretti lì.

Stava succedendo qualcosa di strano: i rettangoli di luce lunare sul terreno tremavano come pozzanghere smosse da un sasso. Gli alberi erano scossi come da un forte vento, eppure l'aria era assolutamente immobile. Non riuscivo a respirare e caddi a terra, trascinando con me anche David.

"Andiamo. Abdullah..."

"No, è troppo lontano."

Delle mani mi tirarono su. Forse erano quelle di Layla. Aveva avuto ragione a darmi dello sciocco.

Mi mossi traballando tra l'oscurità e i lampi di luce argentea della luna. Poi ci fu come un chiarore accecante e precipitai nelle tenebre più complete.

L'attesa fu snervante, soprattutto per Nefret, che non è abituata come me alle intemperanze di mio figlio. Non era la prima volta che si cacciava nei guai senza dirci dove andava, ma finora lui e David se l'erano sempre cavata.

Nefret, però, non ne era troppo convinta. Diceva che era colpa sua, che non avrebbe dovuto lasciarli andare da soli e che bisognava fare qualcosa. Nel frattempo, non sapendo che cosa fare, passeggiava nervosamente per il salone.

«Dove li potremmo cercare, comunque?» dissi io.

Emerson batté la pipa sul tavolo.

«Al tempio. Non è il caso di cenare, tanto nessuno avrebbe appetito. Se non li trovo, tornerò subito ad avvertirvi.»

«Vengo con te.»

Stavamo ancora discutendo, quando udimmo dei cavalli avvicinarsi al galoppo. Radcliffe fece un sospiro di sollievo.

«Eccoli qui! Non potranno risparmiarsi una bella ramanzina: insegnerò loro a non farci più prendere simili spaventi.»

Il momentaneo sollievo lasciò però nuovamente il posto alla preoccupazione quando vedemmo che si trattava solo di Risha. Correva come il vento, ma la sua sella era vuota e aveva al collo un pezzo di corda spezzata.

Fu proprio il nobile animale a condurci nel luogo da cui proveniva, nei pressi del tempio di Seti I.

Asfur era ancora legata a un albero, a nord del santuario. In una delle stanzette accanto alla sala ipostila, un gatto randagio stava divorando le provviste dei ragazzi nei loro zaini. Il materiale per il disegno era già stato impacchettato, quindi erano pronti a partire quando erano stati catturati. La luce delle candele non permetteva di vedere nessuna traccia di lotta.

Non potevamo far altro che tornare a casa. Adesso era Emerson a passeggiare nervosamente; Nefret sedeva con le mani in grembo e gli occhi bassi, pallida in viso.

«Non hanno di certo abbandonato i cavalli di loro volontà» commentò a un certo punto Radcliffe.

«Dobbiamo andare a Gurneh a chiamare i figli di Abdullah» provai a dire io.

«No, Amelia, tu non andrai da nessuna parte. E nemmeno tu, Nefret. Andrò io da solo alla *dahabeeyah*. È possibile che qualcuno li abbia visti, e in ogni caso mi procurerò l'aiuto dei nostri marinai, poi vedremo il da far-

si.»

Dopo un'ora di snervante attesa, fu Hassan ad arrivare, invece di mio marito. Qualcuno aveva detto di aver visto i ragazzi sul traghetto, e Radcliffe aveva seguito la pista a Luxor, in compagnia di Mahmud.

Nefret si alzò in piedi, dopo un'ora di completa immobilità.

«Ascoltate, sta arrivando qualcuno!»

Era Selim, e stava dirigendosi al galoppo verso la nostra casa. Era un eccellente cavaliere e poteva permettersi di sbracciarsi freneticamente senza tenere in mano le briglie.

«Sono salvi» gridava «venite subito da me con le vostre medicine, ho lasciato Daoud e Yussuf di guardia. Sono tutti insanguinati e non stanno affatto bene, ma sono salvi, sono salvi, e mi hanno detto di dirvelo!»

«Rimani qui, zietta» disse subito Nefret, quando il povero messaggero ebbe ripreso fiato. «Dirò ad Alì di sellarmi Risha e andrò io stessa con Selim. Quando arriverà il professore, ci manderete il calesse del signor Vandergelt, nel caso...»

Corse a prendere la valigetta del pronto soccorso, e io la lasciai fare. Poi mi occupai di avvertire Cyrus. Lui e Katherine arrivarono subito con il calesse, quasi contemporaneamente a Emerson.

«Mi pareva che le cose fossero troppo tranquille, quest'anno» commentò Vandergelt. «Tutto bene, Emerson, vecchio mio?»

Radcliffe si passò una mano sulla faccia.

«Sto diventando troppo vecchio per questo genere di cose.»

«Ma no, caro» protestai «Voi aspettateci qui, amici, e intanto preparate il tè e qualcosa di forte.»

Dal diario di Ramses Emerson

Quando aprii gli occhi, seppi di non essere morto, anche se di fronte a me c'era un angelo del paradiso.

"Non fare lo spiritoso" borbottò Nefret quando sentì il mio mistico apprezzamento.

Fui preso da un dolore così intenso che rischiai di svenire un'altra volta. La voce di Nefret mi giunse più distante.

"Vuoi della morfina?"

"No, dov'è David?"

"Sono qui, fratello."

"Bando ai sentimentalismi" lo interruppe Nefret. "È meglio che

mi spieghiate cosa vi è successo."

"Ne ho abbastanza delle tue tenere cure" brontolai. Eppure era riuscita in qualche modo a farmi passare il dolore e le sue mani gentili mi tergevano delicatamente il sudore dalla faccia.

"Che diavolo ti sei fatto a quella mano? Te la devi essere slogata, perché è gonfia come un pallone!"

Fui lieto di poter rivedere intorno a me tutte quei volti cari e familiari: David con le lacrime agli occhi; Nefret, pallida e con le labbra strette dalla collera; Selim tutto sorridente accanto al letto. Avrei dovuto ricordare i parenti di Abdullah! Layla aveva ragione, ero stato uno sciocco! La casa di Selim era la più vicina, e la sua moglie più giovane faceva il miglior stufato d'agnello di tutta Luxor. Tornai a fissare David.

"Mi ha portato fin qui, Dio solo sa come! Come sta?"

"Il pugnale è rimbalzato sulla scapola, enon ha avuto bisogno che di una buona dose di cerotti. Adesso girati, devo vedere se non hai nulla di rotto."

"Sto bene." Cercai di alzarmi a sedere, ma il dolore mi costrinse a ritornare disteso.

"Una costola" disse Nefret in tono professionale. "Lasciami dare un'occhiata."

Cercai di non rabbrivire mentre mi sbottonava la camicia. In quel momento si spalancò la porta, e comparve la persona che più temevo: mia madre!

Con l'aiuto di Nefret, e senza badare alle proteste di mio figlio, gli fasciai le costole incrinare. Erano solo un paio, per fortuna. Sia Ramses sia David si rifiutarono di prendere una dose di laudano, perché volevano assolutamente raccontarci la loro avventura.

Radcliffe non aveva ancora parlato, ma si era limitato a stringere affettuosamente le spalle del figlio, quando credeva che noi non stessimo guardando:

«Se dobbiamo tenere un consiglio di guerra, è meglio che ce ne andiamo a casa» disse.

Li portammo via sul calesse e li distendemmo sul divano del salone, a dispetto delle loro proteste. Katherine mi fu come al solito di grande aiuto.

Mio figlio ci fece con voce malferma uno dei soliti verbosi e melodrammatici racconti cui siamo ormai abituati.

«È stato David a sorreggermi e a dirigersi verso la casa di Selim» disse finalmente, dopo una buona mezz'ora di racconti di avventure e peripezie e digressioni pedanti. «Non ci saremmo salvati se non fosse stato per lui!»

«Niente affatto» lo interruppe l'amico. «Io ero frastornato, ma ho visto cos'hai fatto per me! Ramses era disarmato e barcollante, ma si è gettato a mani nude contro un uomo colossale, armato di coltello. Ha finto di svenire per ingannarlo, è riuscito a evitare la coltellata che quel figuro gli stava per sferrare, poi l'ha preso per i piedi per farlo cadere a terra.»

«Ecco come si è incrinato le costole» commentò Nefret.

«Sono solo un po' ammaccate» protestò mio figlio. «E con le vostre maledette bende, sto molto peggio di prima!»

«Ha cercato di sorreggermi, perché io non potevo camminare» proseguì imperterrito David. «Avrebbe potuto lasciarmi lì e andare in cerca d'aiuto, ma...»

«Ma non ho avuto il buon senso di farlo. Vuoi chiudere il becco, David?»

Nefret divenne rossa di collera ed esplose:

«Tu invece devi parlare! So che ci stai nascondendo qualcosa. E anche gli zii: tutto questo non sarebbe successo se fossero stati più sinceri con noi!»

Emerson aveva l'aria di essere stato graffiato da un gattino. Nefret se ne accorse e lo abbracciò.

«Oh, non volevo, zietto, mi dispiace!»

«Il rimprovero non era affatto immeritato.»

La prese tra le sue braccia e lei affondò singhiozzando il viso nel suo ampio petto. Nefret sapeva reggere freddamente alle emergenze, ma poi la sua natura impetuosa cedeva e aveva bisogno d'affetto per sfogare le emozioni che aveva prima represso. La lasciò piangere per un po', poi dissi che era ora che andasse a letto.

«Non prima di aver finito il nostro consiglio di guerra. Ramses ci deve raccontare tutto ciò che non ha voluto dirci.»

Sempre in braccio a Emerson, Nefret interrogò Ramses con l'abilità di una consumata investigatrice e riuscì alla fine a strappargli la verità.

«Non sono sorpresa che Layla sia coinvolta in attività criminali» commentai. «È sempre in vendita al miglior offerente.»

«Per lei è l'unico modo di sfuggire alla miseria» disse mio figlio. «Come può condannarla chi non è stato costretto dalla vita a fare simili scelte?»

«Hai ragione» approvai «le donne non possono permettersi scrupoli mo-

rali in questo mondo di uomini.»

«Ma gli scrupoli di Layla sono stati più forti della sua avidità» disse in tono mielato Nefret. «O ci sono degli altri motivi che l'hanno spinta a liberarti?»

Ramses chinò il capo.

«Diversi motivi: anche una donna priva di scrupoli può non essere d'accordo con un omicidio. Inoltre mio padre ha una terribile reputazione, e se ci avessero fatto del male, la sua ira sarebbe stata terribile. Layla sosteneva che i suoi capi avevano delle sinistre intenzioni nei nostri confronti.»

«Ma che cosa volevano allora quei furfanti?» chiese seccamente Nefret.

«Noi. Altrimenti ci avrebbero subito uccisi.»

«È una risposta troppo semplice. Il rapimento è un mezzo, non un fine. Che cosa volevano? Del denaro, o il nostro papiro?»

Cyrus si toccò la barbetta caprina.

«Quale papiro?»

«I ragazzi lo hanno acquistato da un trafficante che poi è stato ripescato morto nel Nilo» spiegai io. «Sapete, quello che pare sia stato divorato dai coccodrilli... Lo so che non ci sono coccodrilli a Luxor. Vi spiegheremo tutto più tardi. Qualcuno vuole il papiro, e credo che abbiano rapito i ragazzi per questo, Nefret.»

«C'è un'altra possibilità. Se il tentato rapimento della zia a Londra e il nostro incontro con Mahmud sono collegati, il colpevole dev'essere il Maestro del Crimine. Tutti gli indizi portano a lui: la macchina da scrivere, la possibilità che il papiro venisse dalla sua collezione privata, il fatto che qualcuno abbia scoperto che Ramses era Alì il Ratto. Sethos sa che cosa Ramses ha trovato nel suo covo e conosce le sue abitudini. E adesso tocca a te, zia. Devi raccontarci tutto quello che sai di lui, e voglio dire proprio tutto!»

Era più furiosa di Emerson nei suoi momenti peggiori. Non potevo sostenere il suo sguardo, perché le sue accuse erano purtroppo giustificate.

«Va bene, abbiamo incontrato molte volte Sethos e di sicuro sa sul nostro conto molte più cose di quanto dovrebbe.»

8

A questo punto il volto di Ramses divenne terreo e fummo costretti a metterlo a letto. Per sedare le sue proteste, gli promisi che non avremmo continuato senza di lui.

«Devo raccogliere i miei pensieri e ordinarli in una sequenza logica, e comunque non potrei farcela a quest'ora di notte.»

«È vero» intervenne mio marito «è stata una serata molto faticosa ed è meglio che ce ne andiamo a letto.»

Katherine Vandergelt si schiarì la voce.

«Spero che domani ci permetterete di ascoltare le vostre conclusioni. Non vorrete che moriamo di curiosità!»

Il giorno dopo era venerdì, e comunque non avremmo potuto lavorare, perché i nostri sterratori maomettani si sarebbero dedicati alle loro preghiere, quindi invitai di buon grado i nostri amici a colazione.

Fatima insistette perché prendessi un bicchiere di latte e cardamomo prima di mettermi a letto.

«Vieni a dormire anche tu, Radcliffe» lo implorai. «Non vorrai rimanere di guardia tutta la notte!»

«Non tutta la notte: David e io ci daremo il cambio. Non potevo non accettare il suo aiuto: la moglie di Selim lo ha riempito di stufato e Nefret assicura che le sue ferite sono trascurabili. Adesso dormi, mia cara, e vedrai che tutto andrà per il meglio.»

«Emerson, non avrai messo del laudano nel mio latte?» protestai debolmente, poi mi addormentai.

Mi svegliai prima degli altri, molto più in forma della sera precedente. Diedi un bacio sulla guancia a Radcliffe senza interrompere il suo sonno, poi mi alzai in punta di piedi. Anche David stava dormendo, ed era stato sostituito dal cugino Achmet.

Stavo prendendo appunti sulla veranda, quando arrivarono i Vandergelt. Col cappello di paglia legato con un fiocco sotto il mento grassoccio, Katherine aveva l'aspetto di un serafico grosso gatto.

A colazione sciorinai davanti a me i miei appunti e cominciai.

«Adesso che siete tutti al corrente dei nostri rapporti con Sethos, vi sarete resi conto che quel furfante deve possedere una rilevante collezione di antichità. Non dimenticherò mai lo sguardo nei suoi strani occhi cangianti quando mi disse: "Le cose più belle le tengo per me!".» Naturalmente, mi guardai bene dallo spiegare a Nefret e a mio marito che tra di esse avrei dovuto essere inclusa anch'io.

Ramses si schiarì la voce.

«Quel papiro è effettivamente stupendo, e non può non aver soddisfatto i suoi criteri estetici. Che cos'altro ti ha detto?»

Scossi il capo di fronte allo sguardo critico di Nefret.

«Che temeva soltanto Radcliffe, ma non mi ha spiegato perché, che non avrebbe mai fatto del male a una donna e che non avrebbe mai cercato di danneggiare le persone che amavo.»

«Almeno in questo caso, deve averti mentito» disse tristemente mio figlio.

«E poi?» chiese Nefret col suo sguardo inflessibile.

«Credo che conosca l'abilità di Ramses nei travestimenti, e che intuisca che può passare abbastanza facilmente per un egiziano. Era facile per lui dedurre la vera identità di Alì il Ratto. In fondo, compariva solo quando noi eravamo al Cairo. Non so altro. È la verità, Nefret.»

Purtroppo, non era così, e avrei pagato un duro prezzo per la mia reticenza, del tutto involontaria.

Il silenzio della nostra pupilla era evidentemente carico di scetticismo. Fu Ramses a intervenire con insolito tatto.

«Non siamo andati troppo avanti, non abbiamo prove per escludere o confermare la colpevolezza di Sethos. Se l'incidente di Londra non c'entra, abbiamo a che fare con un nemico sconosciuto, che forse ci ha rapiti per ottenere il papiro. Se invece è stato il Maestro del Crimine, voleva solo tornare in contatto con te, mamma. È umiliante, David, che in realtà noi due non interessassimo affatto al nostro rapitore.»

«Vorrei proprio vedere un papiro tanto prezioso da spingere un criminale ad azioni così audaci e violente» commentò Cyrus.

«Portalo qui, Ramses» disse Emerson, annoiato. Lui non è affatto impressionato dai papiri, come molti altri archeologi.

Quando lo vide, Vandergelt emise un fischio.

«Vostro fratello andrà letteralmente pazzo per questo!»

«È vero» intervenne David all'improvviso. «Lia e gli zii non possono venire qui, correrebbero rischi terribili!»

«Non essere così melodrammatico, David» lo rimproverai.

«Ha ragione» intervenne Emerson «non sappiamo ancora che diavolo stia succedendo ed è meglio che li avvertiamo. Tre vittime potenziali in più complicherebbero ulteriormente questo pasticcio.»

«Tropo tardi: stamattina salperanno da Marsiglia.»

«Bisogna sempre prevedere il peggio e prendere delle misure per evitarlo» disse saggiamente Katherine. Il suo volto roseo ci fu di notevole conforto e servì a spazzar via quella lugubre atmosfera. «Dovete far sorvegliare la casa dai vostri uomini e non uscire mai senza una scorta, tenere lonta-

ni i vostri familiari e smascherare il responsabile di tutte queste aggressioni.»

«Un programma ambizioso, cara» disse Cyrus. «Da dove cominciamo?» Ramses si alzò in piedi.

«Da Gurneh. E ci andremo tutti, come ha detto vostra moglie.»

Il pettegolezzo è l'unica forma di comunicazione delle società illetterate, quindi mi attendevo che la notizia del rapimento si fosse già sparsa nel villaggio. Invece, le sue strade erano insolitamente quiete. Nessuno ci venne incontro, e potemmo vedere solo qualche barracano rifugiarsi rapidamente dietro un angolo al nostro passaggio.

«Quello era Alì Yussuf» commentai. «Cosa gli prende?»

«Ha la coscienza sporca» ridacchiò Radcliffe. «Teme che lo riteniamo responsabile, anche se magari non c'entra proprio nulla.»

«Effettivamente, quelle canaglie non potevano farcela, se non avessero trovato complicità al villaggio.»

«Era solo una tappa momentanea, mamma» spiegò Ramses. «Ci avrebbero portati via col favore delle tenebre.»

Kadija era sulla soglia di casa, e ci disse che non c'erano né Abdullah né Daoud.

«Diavolo» tuonò Emerson «gli avevo detto di tenersi al di fuori da questa faccenda! Dove sono andati?»

«A fare domande in giro, Padre di tutte le maledizioni. Venite a prendere una tazza di tè mentre li aspettiamo.»

Emerson scosse il capo.

«Sono già là, naturalmente. Andiamo!»

Avremmo potuto trovare la casa anche senza l'aiuto di David. Era circondata da una folla che gesticolava animatamente. Le vesti nere delle donne contrastavano con quelle colorate degli uomini. I bambini schizzavano tutt'intorno come bruni scarafaggi. Gli uomini ci salutarono tranquillamente. O avevano la coscienza pulita, o semplicemente non ne avevano nessuna.

Non era la vecchia casa di Layla, ma una dimora più grande e isolata, con qualche vecchio tamarisco polveroso nel giardino. Un carro avrebbe potuto entrare tranquillamente nel cortile senza destare il minimo sospetto.

Daoud ci corse incontro, ci abbracciò, poi ci condusse all'interno. Abdullah ci attendeva con un fiero cipiglio sul suo venerabile volto dalla barba immacolata. Fremeva letteralmente dalla collera e dall'indignazione.

«Non sarebbe successo se mi aveste detto cosa temevate. Ma sono trop-

po vecchio e stupido, e devo starmene seduto al sole con gli altri anziani...»

«Neanche noi ci aspettavamo che succedesse una cosa del genere» lo rassicurai.

Si sedette sulle scale e si grattò un orecchio.

«Che cosa dobbiamo fare, *sitt?*»

«Avete già fatto abbastanza» disse Ramses, dopo aver dato un'occhiata in una stanza sulla sinistra, che una volta era stata arredata con poltrone, armadi e divani all'europea. Le imposte spalancate permettevano ai raggi del sole di illuminare una scena di completa devastazione: i tappeti erano stati arrotolati, le sedie rovesciate, i cuscini sparsi sul pavimento.

«Cercavamo degli indizi» spiegò Abdullah.

«Se ce n'erano, li avrete calpestati e ridotti in polvere» brontolò Emerson.

Un minaccioso frastuono sulle nostre teste rivelò la presenza di Selim e degli altri uomini. Ramses corse subito di sopra a vedere.

Noi lo raggiungemmo in una delle poche stanze che erano state risparmiate.

Era la camera da letto di una donna. Gli arredi di lusso erano in parte locali e in parte d'importazione, in uno strano e assurdo miscuglio: tappeti di seta orientale, una toletta coperta di mussola, bauli intagliati, un paravento, vasi di delicata ceramica. Il copriletto era spiegazzato e il contenuto di uno dei bauli era stato sparso affrettatamente sul pavimento. Chiesi a mio figlio:

«Eri prigioniero qui dentro?»

Ramses raccolse un pezzo di tessuto lacerato da un coltello e annuì. Quello doveva essere stato il suo bavaglio. La nostra perquisizione ci permise di trovare solo le corde che lo avevano immobilizzato.

Nei bauli c'erano abiti femminili all'egiziana e all'europea. Una camicia da notte trasparente e profumata fece arricciare il naso a Nefret.

«Scommetto che fa il bagno nel profumo!»

Emerson rovesciò il materasso.

«Ha portato via tutto ciò che era di valore! Niente gioielli, niente denaro.»

«Ma ha lasciato tutti i suoi vestiti» chiosò Nefret.

«Gli altri stavano arrivando, ha detto. Non aveva il tempo di portarsi via i bauli» spiegò Ramses.

Katherine si sedette su un cuscino.

«Se si è portata via solo un piccolo fardello, dovremo chiedere nei mercati se l'hanno vista mentre si rifaceva il guardaroba.»

«È quello che dico anch'io» disse una voce raffinata.

«Sir Edward!» esclamai. «Che ci fate qui?»

Era sulla soglia col cappello in mano, i capelli biondi accuratamente pettinati e il completo di tweed d'ottimo taglio senza la minima grinza.

«Sono qui da un bel po'» mi sorrise. «Buon giorno a tutti.»

«Daoud non doveva lasciarvi entrare» grugnì Ramses.

«Lui mi considera un vostro amico e collaboratore» gli rispose amabilmente Washington. «Quando la notizia è giunta a Luxor mi sono subito precipitato. Non potevo non offrirvi il mio aiuto.»

«Non è il caso, tutto è perfettamente sotto controllo» replicò seccamente Emerson.

«Certo, nessuno che vi conosca potrebbe dubitarne. Tuttavia, il fatto che i vostri nemici siano riusciti a rapire Ramses e il suo servo dimostra...»

«David non è il mio servo» protestò Ramses.

«Volevo dire, il suo amico, certo. Siete due ragazzi robusti, sempre in guardia, quindi i vostri nemici devono essere molto abili e privi di scrupoli. Come vi ho detto l'altra sera, sono in cerca di occupazione. Se non mi volete come archeologo, accettatemi almeno come guardia del corpo.»

Nefret sbatté ironicamente le ciglia.

«Per le signore, volete dire? Oh, che nobile pensiero, come possiamo ringraziarvi?»

Washington stette allo scherzo, si mise una mano sul cuore e fece un'imitazione di sir Galahad da perfetto filodrammatico.

«Proteggere le fanciulle in pericolo fa parte dei doveri di un gentiluomo britannico, signorina Forth.»

Emerson non ne fu affatto divertito.

«Non è il caso di ridere, Washington, la faccenda è seria.»

«Lo so bene. La casa appartiene alla stessa donna che io e la signora Emerson incontrammo anni fa. Allora fui in grado di salvare vostra moglie, e modestamente spero di poterlo fare ancora.»

Radcliffe tagliò corto con un gesto perentorio.

«Bando alle cerimonie e alle futili chiacchiere, dobbiamo perquisire la casa e non abbiamo tempo di perderci in inutili scambi di cortesie.»

Sir Edward ci seguì sul tetto a terrazza a una discreta distanza di sicurezza. Non avevamo trovato nulla nelle altre stanze, a parte una scatoletta d'oppio e un narghilè. La cucina era una baracca nel cortile che puzzava di

verdure andate a male, di latte cagliato e di acida birra egiziana. Una bottiglia rotta sul pavimento portava però ancora l'etichetta "Moët et Chandon".

«Gusti dispendiosi» commentò sir Edward.

«Dopo aver sepolto due ricchi mariti, aveva i mezzi per concederseli» commentai.

Fu molto penoso ispezionare la sudicia baracca in cui David era stato tenuto prigioniero. Era così piccola che solo Ramses e suo padre poterono entrare per perquisirla, ma trovarono soltanto un boccale di birra rovesciato, dei mozziconi di sigaretta, una rozza lucerna d'argilla e un misero mucchio di paglia ammuffita.

Tornammo a casa di Abdullah, sperando che le indagini che i nostri uomini svolgevano dal sorgere del sole avessero sortito un qualche effetto. Una folla di testimoni, alcuni lieti di assisterci, altri piuttosto riluttanti, ci stava già aspettando. Abdullah li introdusse uno alla volta mentre Kadija serviva il tè.

Tutti gli uomini sapevano del ritorno di Layla, ma la donna non aveva accettato di rivedere le vecchie conoscenze. Invece, molti sconosciuti erano stati ricevuti nella sua casa. Erano tuttavia persone poco amichevoli e non inclini a spiegare agli altri i fatti loro.

«Questo non ci condurrà da nessuna parte» brontolò Radcliffe. «Se anche i Gurnawi li conoscessero, certo non lo ammetteranno davanti a noi. Dobbiamo assolutamente trovare Layla, è la nostra unica pista.»

Washington si schiarì la voce.

«Io credo che abbia attraversato il fiume per recarsi in città. I villaggi su questa riva sono molto piccoli e tutti avrebbero notato la presenza di una sconosciuta. C'è però un quartiere di Luxor, che non dovrei citare in presenza delle signore...»

«Oh, quel quartiere!» esclamai.

Ramses guardò con aria ostile il sorridente Washington.

«Ci avevo già pensato.»

«Comunque, tu e David non ci andrete» dissi con fermezza.

Non fu soltanto Nefret a spiare con ammirazione l'eretta figura di Washington che si allontanava a cavallo verso il traghetto, dopo averci offerto ancora una volta il suo aiuto.

Noi ci dirigemmo invece verso la nostra casa, e Vandergelt disse:

«Non capisco perché non abbiate accettato l'aiuto di quel brillante ed energico giovanotto, Emerson.»

«Non voglio che faccia la ruota davanti a Nefret, o a mia moglie» tuonò mio marito.

«Nessuna legge impedisce a un gentiluomo di essere cortese con le signore. E se la signorina Forth non lo vedesse di buon occhio, glielo farebbe subito capire.»

«Non parlate come un austero patrigno vittoriano, professore» disse Nefret. «Se Lia e gli zii verranno qui, avremo di certo bisogno di sir Edward.»

«In casa non c'è posto anche per lui» borbottò Emerson.

Ma erano gli ultimi brontolii di un vulcano pronto a spegnersi. Emerson stava per arrendersi all'inevitabile.

«Sir Edward sta al Winter Palace, no?» chiesi io. «Gli manderemo un telegramma per accettare la sua cortese offerta d'aiuto.»

Alla fine, decidemmo di andare tutti a Luxor per cercare Layla, e di portare i ragazzi con noi, per evitare che rimanessero da soli e si cacciassero nei guai.

Dal diario di Ramses Emerson

Mentre i miei genitori interrogavano il capostazione di Luxor, Nefret mi chiese:

"Come facciamo a liberarci di loro?"

La banchina era affollata di gente in attesa del treno per Assuan. Il sole era alto nel cielo e l'aria era soffocante e polverosa. Nefret si faceva aria col suo cappellino.

"È una perdita di tempo: come potrebbe il capostazione ricordarsi di una donna velata, se lo sono tutte? Inoltre, lei sapeva che i suoi ex complici l'avrebbero subito cercata qui, e credo che si sia invece nascosta nell'unico posto logico che poteva trovare, in attesa che si calmino le acque."

"Sii ragionevole" le risposi a bassa voce. "È vero che Layla potrebbe essersi rivolta alla sue vecchie... colleghe in cerca d'aiuto, ma non ci possiamo andare senza il consenso di mio padre. Se ci andasse lui, sarebbe un disastro: io e David potremmo essere molto più efficaci, ma se tu sarai con noi, lui non ci lascerà mai andare!"

David era al mio fianco e guardava sospettoso tutti i passanti.

"Non ti lascerei andare neanch'io!"

Nefret si calcò con furia il cappello in testa.

"Lo vedremo. Adesso stanno arrivando. Avete scoperto qualcosa, professore?"

"Più di quello che sperassi" fu la risposta di mio padre. "All'alba, una donna ha preso un biglietto per il Cairo: era vestita da contadina ma ha voluto un biglietto di seconda, invece che di terza. E una donna del genere non viaggierebbe di certo da sola. Telegraferò alla polizia del Cairo di fermarla al suo arrivo in città."

Dopodiché andammo a pranzo al Winter Palace, ma non vi trovammo Washington. Presi da parte mio padre, e la sua risposta fu quella che mi aspettavo. Gli spiegai che se fosse andato da solo avrebbe destato dei sospetti, e che le donne non avrebbero risposto alle sue domande, e lui mi guardò con i suoi occhi glaciali.

"Invece, con voi due parlerebbero?"

"Credo di sì."

"Tutti a Luxor vi temono, professore" intervenne David. "Avrebbero paura di parlarvi."

"È impossibile, ragazzi. Vostra madre non vi darebbe mai il permesso di andare in un bordello."

"A te lo darebbe, papà?" gli chiesi con aria innocente.

Mio padre si toccò la fossetta che ha sul mento con aria incerta.

"Ramses ha ragione" disse Vandergelt "non crederebbe alle vostre scuse, e vorrebbe venire con voi, vecchio mio. Lasciamo fare ai ragazzi."

Dopo pranzo, David e io ci recammo nella Casa delle Colombe. Ero già stato una volta in un bordello, durante un'indagine. Sono luoghi nauseanti, anche quelli per i ricchi europei. Ma questo era molto peggio. La stanza principale dava sulla strada ed era separata da essa solo da un tenda di strisce di stoffa. Le persiane erano chiuse e l'unica luce proveniva da un paio di lampade appese alle pareti. La stanza puzzava di sudore e di profumi a buon mercato. Il ronzio delle mosche era incessante, e si univa al tintinnare degli ornamenti che le donne distese sui cuscini dei divani portavano sui seni, ai lobi degli orecchi e tra i capelli.

Occhi sottolineati dal *kohl* ci guardarono con avida curiosità. Una donna si alzò, mettendosi le mani sulle cosce in una posa meccanicamente seducente, ma una vecchia megera la costrinse a tornare a sedere, poi venne da noi. Era molto grassa e portava un

diadema e una collana di dischi d'oro massiccio.

David si schiarì la voce, imbarazzato.

"Cerchiamo una donna."

Tutte le prostitute e la loro padrona scoppiarono a ridere.

"Per quale altro motivo sareste venuti qui, miei giovani colombi?"

"Sarà meglio che sia io a parlare, David" disse una voce fredda alle nostre spalle.

Nefret si tolse il cappuccio e i suoi capelli scintillarono ai radi raggi di sole che filtravano attraverso le persiane. Era come un fiore spuntato all'improvviso in una fogna. Avrei voluto portarla subito via da quel lurido posto di depravazione, e le strinsi un braccio.

"Che diavolo ci fai tu qui?"

"Vi ho seguiti. Mi sono allontanata dalla zia mentre andava a far spese con la signora Vandergelt. Mi fai male!"

"David, portala via di qui!"

"David, non osare toccarmi!"

Le donne dagli abiti sgargianti e succinti seguivano con interesse la nostra lite. Alla fine, Nefret la ebbe vinta come al solito e disse seccamente in arabo alla proprietaria:

"Cerchiamo una donna che ci ha reso un grande servizio, e proprio per questo si è messa in pericolo, *sitt*. Si chiama Layla, e ieri sera è fuggita dalla sua casa di Gurneh. Per favore, aiutateci a trovarla prima che le facciano del male. Non l'avete vista?"

Era un raggio di sole in una fetida cella. Nessun'ombra di colpa o di peccato intaccava la sua fulgida compassione.

Per un secondo, tutte le donne parvero trattenere il respiro. Poi, un breve tintinnio ruppe il silenzio, e la vecchia incrociò le braccia grassocce.

"Andate via, non possiamo aiutarvi! Che uomini siete a portare qui una come lei?"

"Giusto" intervenni immediatamente. "Andiamo via!"

Ma Nefret non si mosse.

"Voi sapete chi siamo e dove viviamo. Se volete lasciare quest'orribile posto, venite con noi e vi aiuteremo!"

La vecchia agitò i pugni e ci scagliò contro un fiume d'invettive. Nefret stava per ribattere, ma ci affrettammo a trascinarla fuo-

ri.

"Molto brillante" commentai risentito quando fummo a distanza di sicurezza. "Così ci hai cacciati in un bel pasticcio. Se solo tenessi a freno la tua maledetta linguaccia..."

"Non oseranno aggredirci. Diavolo, credi..."

Era così sbigottita che non ebbi cuore di redarguirla.

"Per quanto nobili siano i tuoi fini, ti devo ricordare che non si trattava di una spedizione per salvare dei gigli dalla palude in cui sono finiti. Cercare di togliere a un mercante la sua mercanzia non è il miglior modo per ottenere da lui delle informazioni."

Nei suoi occhi azzurri comparvero delle lacrime di rabbia.

"Come puoi scherzare su cose del genere?"

"Cos'altro dovrei fare? Tanto, niente e nessuno potrebbe aiutare quelle povere donne. Davvero, Nefret." Le sistemai gentilmente il cappuccio sui capelli dorati. "Forse è meglio che provi io, da solo."

"Tu non tornerai lì dentro" mi disse David con insolita severità.

"Voi state fuori ad aspettarmi."

"Ma se non esci tra cinque minuti, guarda che entriamo anche noi." Nefret mi fulminò con lo sguardo.

Ero già fuori dopo cinque secondi.

"Niente, nessuno la conosce, nessuno l'ha mai vista."

"Proverò in un'altra casa" disse David eroicamente, a dispetto del suo disgusto.

"No, neanch'io avrei lo stomaco per farlo, David. Ho menzionato casualmente una ricompensa, e vedrai che questa magica parola, almeno, farà da sola il giro del quartiere. Nessuna di loro parlerebbe davanti alle altre. Andiamo!"

Quando fummo sulla riva del fiume, David disse preoccupato:

"Cosa diremo alla zia?"

"Che siamo andati a prendere il tè nei giardini" rispose tranquillamente Nefret. "Adesso lo faremo davvero, quindi non sarà una bugia."

Era più pensierosa e tranquilla, adesso che aveva dominato la collera. Quando fummo seduti a un tavolino, ci disse:

"Ho combinato un pasticcio?"

"Non è detto" la rassicurai "le tue parole impulsive possono aver più successo della mia razionalità."

I suoi occhi erano azzurri e innocenti come il mare.
"Che cosa c'è stato tra te e Layla, ieri sera?"
Sospirai, perché sapevo di non poterle più mentire.
"Esattamente quello che pensi tu. Non disprezzarmi, Nefret.
Almeno sono riuscito a non combinare qualcosa d'irreparabile.
Lei lo avrebbe combinato volentieri, tuttavia."
Le sue dita tremanti mi strinsero la mano fasciata.
"Ti conosco, e so che non mi stai mentendo."
"Sta arrivando la mamma, è meglio che tu freni le tue emozioni.
Inoltre" aggiunsi con un vago sorriso "non potevo scappare e lasciarla nei guai, tu mi avresti spellato vivo se lo avessi fatto!"

A cena, David affrontò di nuovo la questione dell'arrivo dei nostri parenti.

«Sono salpati da Marsiglia ieri mattina e arriveranno ad Alessandria lunedì prossimo» gli spiegai. «Abbiamo due giorni di tempo per pensarci.»

«Uno» mi corresse Ramses. «Il piroscafo arriva al mattino presto, e se vogliamo intercettarli, dovremo prendere la domenica il treno per il Cairo.»

«Oh, forse abbiamo sopravvalutato i pericoli, e sarebbero molto dispiaciuti di non poter rimanere!»

«Specialmente Lia» disse Nefret. «Ci contava tanto! Ha studiato l'arabo per tutto l'inverno, l'altr'anno.»

«Io comunque prenderò il treno per avvisarli...»

Emerson mi fulminò con lo sguardo.

«No, Amelia, non ti lascerò andare al Cairo a interrogare tutti i trafficanti d'antichità!»

«Uno dei ragazzi potrebbe venire con me.»

«No» disse Nefret in tono altrettanto fermo. «Un viaggio in treno di quattordici ore potrebbe essere troppo pericoloso. Finireste solo per ricevere una coltellata nella schiena.»

«Allora cosa proponi?» disse David con insolito calore. «Uno di noi deve assolutamente andare, e solo io potrei farlo senza correre rischi! Nessuno si occuperebbe di me!»

«Non fare lo sciocco» lo redarguì bruscamente Ramses.

«Tu sei uno di noi, David, e le minacce nei nostri confronti riguardano anche te» aggiunsi con enfasi.

«Quindi non ci andrà proprio nessuno» disse Radcliffe. «Manderemo in-

vece Daoud e Selim.»

«Il braccio e la mente» sorrisi. «Ottimo, Radcliffe. Consegneranno loro una mia lettera in cui spiegherò tutta la situazione e li inviterò a tornare in Inghilterra. Sempre che non risolviamo il caso prima di lunedì.»

«Non essere assurda, Amelia» grugnì Emerson. «Domani si lavora, non lo ricordate?»

«Non possiamo riprendere gli scavi come se niente fosse, Emerson.»

«Nessuno ha il diritto di interrompere il mio lavoro, nemmeno il Diavolo in persona.» Ci fissò con i suoi occhi azzurri e penetranti. «Ma che cosa vi è preso? Abbiamo già affrontato degli avversari molto più temibili!»

«Hai ragione, non dobbiamo farci intimidire da delle ombre!»

Ramses pareva piuttosto divertito.

«Ben detto, mamma! Basterà che prendiamo le precauzioni che Katherine ci ha suggerito. Nessuno di noi si allontanerà da solo, terremo gli occhi bene aperti e non ci fideremo di nessuno.»

«Anche tu e David ve ne starete a casa, immagino» Emerson lo fissò con aria scettica. «E domani verrete con noi nella Valle.»

«Sissignore.»

Il volto austero di mio marito si aprì in un sorriso.

«Credo che vi divertirete. Ned ha trovato un deposito di giare.»

«Molto eccitante, papà.» Il volto di Ramses era impassibile come al solito, quindi non potei capire se nelle sue parole ci fosse una traccia di sconsolata ironia.

Dal diario di Ramses Emerson

Seduto sul mio davanzale, attesi che tutte le luci della casa si spegnessero. Il cortile era illuminato solo dalla luna. Era stata un'ottima idea non tenere delle lanterne accese per tutta la notte, come mia madre avrebbe preferito: dovevamo attirare gli intrusi, non scoraggiarli! Ma era ben difficile che si azzardassero ad attaccarci in casa.

Avevamo messo delle inferriate a tutte le finestre che davano sull'esterno, e non era possibile forzarle senza fare rumore. I cancelli erano sbarrati e il bagliore di una sigaretta rivelava la presenza di Mustafà, il secondo figlio di Daoud.

Nefret era ancora sveglia e stava sussurrando nella sua stanza:

"Devi dirglielo, David."

"Lo so, ma..."

Spinsi silenziosamente il battente e li vidi seduti sul letto. Nefret lo abbracciava, e lui si copriva il volto con le mani!

"Ramses!" esclamò David, sollevando di colpo il capo.

"Scusa, non sapevo che ci fossi anche tu!"

"Chiudi la porta" mi disse Nefret "stavamo appunto per venirti a cercare."

"No, no, non volevo disturbarvi, davvero!"

"Aspetta, lascia che dia un'occhiata alla tua fasciatura. L'unguento che mi ha dato Kadija di nascosto fa davvero miracoli, anche se ha un aspetto disgustoso. Un giorno o l'altro dovrò analizzarlo. Credi che sir Edward sia il Maestro del Crimine, Ramses?" Mi sospinse su una seggiola e prese una bacinella d'acqua, poi cominciò a disfare le bende.

Strinsi i denti per non farle capire che mi faceva ancora male.

"Lo hai immaginato anche tu?"

"Potresti almeno farmi la cortesia di fingerti un po' sorpreso! A volte sei davvero esasperante! L'improvvisa comparsa del prode Washington è molto sospetta. È stato lui a soccorrere la zia dalle grinfie di Bertha, ma non ha mai spiegato in modo convincente perché l'avesse seguita..."

"Mio padre crede che sia innamorato di lei, ma lo dice di tutti gli uomini che le girano intorno, quindi non c'è da stupirsi."

"Se però non è innamorato di lei, allora perché l'ha seguita? Ricetti e Bertha stavano cercando di assumere il controllo del traffico delle antichità, e forse il Maestro del Crimine non era d'accordo."

"È un'idea interessante" disse David, pensieroso. "È un giovanotto atletico, proprio come lui. Un inglese alto e muscoloso..."

"Troppe giovane" obiettai.

"Sembra sulla trentina, ma se è un maestro dei travestimenti... E voi non sapete che età abbia Sethos: anche un ragazzo può rivelarsi brillante e appassionato."

Io sobbalzai, e non a causa del dolore. David aveva davvero un aspetto strano quella sera. Un aspetto che non mi piaceva. Proprio no.

"E poi" soggiunse Nefret "quando lo abbiamo conosciuto, ha detto di essere un figlio cadetto, costretto a lavorare per sopravvivere."

re, invece ora sostiene di essere finanziariamente indipendente, a causa dell'eredità di un ricco zio; ma allora, che ci fa in Egitto? Se fosse veramente interessato all'archeologia, ci verrebbe tutti gli anni. Perché, invece, è ritornato solo ora?"

"Non vorrei gettare dell'acqua gelida sulla vostra bella teoria" disse in tono sprezzante "ma c'è un'altra spiegazione per il suo ritorno..."

"Io?"

"Sì. Tu!"

"Oh!" mi sorrise. "S'interessa molto a me, e se solo lo incoraggiassi..."

"Ma se stai flirtando vergognosamente con lui!"

"È molto divertente, vecchio puritano" scoppiò a ridere. "Se vuoi saperlo, è veramente attraente ma non sono innamorata di lui!"

"Allora non era lui l'uomo di Londra... Perdonami, non sono affari miei!"

Nefret continuava a ridere.

"Oh, ti avrei detto tutto se non fossi stato così maledettamente curioso! Era solo uno studente di medicina di St Bart's, non c'è da preoccuparsi! Credevo che fosse interessato alla mia mente, e quando ho visto che non era così l'ho subito tenuto alla larga."

Un tempo, la notizia mi avrebbe rallegrato, ma adesso avevo un rivale molto più pericoloso di Washington o di uno studente qualsiasi. O stavo semplicemente delirando?

"Sarebbe un peccato se Washington non fosse Sethos, lui rischierebbe la vita pur di salvare la zia Amelia, e lei ha bisogno di tutta la protezione possibile in questo momento."

"Non essere così disgustosamente romantica!"

"Ma lui è un tipo romantico" disse Nefret in tono sognante. "Spia nell'ombra la donna che non potrà mai essere sua, senza nulla chiederle..."

"Stai leggendo troppi romanzi! Se fosse innamorato di lei, farebbe qualunque cosa pur di averla; se non lo è, non gli importa nulla di lei e non si preoccuperà di proteggerla."

"Come sei cinico!"

"Sono realista: non esiste una passione veramente disinteressata. Nessun uomo, fuori da un romanzo, rischierebbe la vita per una donna che non può avere!"

"Tu non lo hai fatto per Layla?"

"Volevo solo dire che un innamorato della mamma creerebbe soltanto dei guai, e ne abbiamo già anche troppi" aggiunsi piuttosto a disagio.

"Comunque, se lo zio Walter non viene, ci sarà abbastanza posto, e sir Edward potrà venire a stare da noi."

"Spero solo che tornino in Inghilterra."

Quella notte feci dei terribili sogni. Lottavo con un misterioso avversario e finalmente riuscivo a metterlo al tappeto e a strangolarlo, per poi scoprire che il suo volto era quello di David!

9

Quando arrivai nella veranda, il mattino dopo, trovai già sir Edward, sebbene fosse molto presto.

«Non volevo disturbarvi» mormorò «la vostra serva Fatima mi ha già portato del tè e mi ha permesso di rispolverare il mio arabo. Spero di non essere arrivato troppo presto: conosco i vostri orari e volevo arrivare in tempo per accompagnarvi nella Valle.»

«Ottimo, anche gli altri arriveranno presto. Fatima, puoi servire la colazione. Sta studiando l'inglese, quindi potevate risparmiarvi le vostre fatiche. Credo che la cultura non dovrebbe essere il privilegio di una sola razza, o di un solo sesso.»

«Stai facendo una altra conferenza, Peabody?» mi salutò mio marito. «Sbrighiamoci a fare colazione, partiamo tra un quarto d'ora!»

Lasciammo i cavalli al parcheggio per i muli, e raggiungemmo i nostri uomini, che erano già al lavoro ed emergevano con i loro cesti carichi di detriti dalla nube di polvere che nascondeva l'ingresso della tomba Cinque. Anche dall'esterno si poteva udire il rumore dei picconi. Emerson gettò via la giacca, tuonò che eravamo in ritardo e s'inoltrò nel cunicolo, subito seguito da Ramses.

«Non vi fidate della supervisione di Abdullah?» chiese sir Edward.

«Oh!» dissi io «Emerson non vuole che siano gli altri a correre i rischi che spettano soltanto a lui!»

Washington guardò Nefret, che stava preparando la macchina fotografica con l'aiuto di David.

«Rischi?»

«Ci sono sempre dei rischi quando si esplora una tomba piena di detriti.»

«E vale la pena di correrli?»

Emerson ritornò proprio in quel momento, con i capelli imbiancati dalla polvere.

«È una domanda molto sciocca da parte di un sedicente archeologo! Ramses, vieni fuori! Devo spiegare al nostro ospite che cosa c'è d'interessante in questa tomba, ed è meglio che lo sentiate anche tu e David! È vero che la Baedeker la descrive solo come un breve corridoio privo d'iscrizioni, ma io so che Burton la esplorò nel 1830 e ne tracciò una mappa piuttosto bizzarra: il colonnato dell'atrio dà accesso a delle piccole stanze quadrate su tutti e quattro i lati. Burton non si poté spingere oltre, e l'estensione reale del sepolcro è ancora ignota. In due punti ben precisi trovò ripetuto il nome di Ramsete II.»

«Capisco che state tendendomi un trabocchetto per testare le mie cognizioni in fatto di egittologia, professore» sorrise sir Edward. «Questa non può essere la tomba di Ramsete, perché è la numero Sette, non è vero?»

«Stavo appunto per sostenere che l'insolita pianta accredita la teoria di un sepolcro multiplo. Noi abbiamo cominciato a sgombrare la prima stanza, ma è un lavoro lento, perché è piena di detriti. Non ho bisogno di te, Ramses, puoi andare a salutare Ned. Quando sarà arrivato, perché, come al solito, è in ritardo.»

Lui e David, che lo segue sempre come un'ombra, tornarono solo per la pausa del tè di metà mattinata. Radcliffe li interrogò immediatamente su come procedevano gli scavi.

«Niente d'interessante, papà» rispose nostro figlio. «Ayrton ha avvertito Davis di aver trovato una nuova tomba e...»

«Cosa? Quella nicchia piena di giare?»

«Dietro i detriti hanno trovato chiaramente una specie di piattaforma, che potrebbe dare accesso a un sepolcro. Ma mi sono trattenuto a lungo, e non ho visto nessun ingresso, almeno per ora. Anzi, hanno già scritto a Davis che forse si è trattato di un falso allarme.»

«E le giare?» chiese con avidità suo padre.

«Le hanno mandate a Davis, che le voleva esaminare personalmente.»

«Maledizione!»

Per tutta la giornata non ci fu nessuna nuova scoperta. C'erano degli affreschi sulle pareti della prima stanza, ma solo alla fine degli scavi potemmo ripulirli dalla polvere ed esaminarli alla luce delle candele. Per quanto danneggiati, riuscirono a interessare anche lo scettico Ramses.

«Le scene ricordano gli affreschi della tomba dei Principi, ritrovata da

Schiaparelli nella Valle delle Regine. Dobbiamo fotografarle subito perché l'intonaco si staccherà alla minima vibrazione.»

«Credi che non lo sappia?» tuonò suo padre. «Ma avremo bisogno di più luce e forse di un riflettore elettrico, e dovrò prima far ripulire del tutto la stanza.»

Purtroppo, quando Carter era l'ispettore delle antichità soggiaceva a ogni minimo desiderio di Emerson. Anche il suo successore Quibell ci aveva sempre accontentati. Ma era ben difficile che Weigall ci collegasse al generatore che si trovava nella tomba di Ramsete XI.

Quando tornammo a casa a prendere il tè, potei finalmente dare un'occhiata alla posta. Emerson lesse un telegramma diretto a lui e lo gettò irosamente sul tavolo.

«Diavolo, la polizia del Cairo non ha trovato sul treno nessuna donna corrispondente alla descrizione di Layla.»

Sir Edward scosse il capo, dubbioso.

«Era facile per lei mescolarsi tra la folla schiamazzante della stazione.»

Nefret servì il tè, molto graziosa nella sua camicetta immacolata di mus-sola. Teneva Horus in braccio, e Ramses riuscì a ricevere la tazza che lei gli stava porgendo ed evitare nello stesso tempo la zampata del micidiale e gelosissimo felino.

«Io non credo che abbia preso il treno» disse, ritirandosi cautamente sul parapetto della veranda. «Per me, ha comprato il biglietto solo per ingannare gli inseguitori. Nefret, il tuo gatto potrebbe evitare di intingere la coda nel mio tè?»

«È uno splendido animale, signorina Nefret» ridacchiò sir Edward.

«Le vostre conversazioni sono nauseanti» tuonò Radcliffe. «Sapete solo parlare di gatti, o di assurde sette di fanatici omicidi, come l'altro giorno!»

«Non sono affatto assurde» protestai «è un fatto che Yussuf Mahmud sembra essere stato ucciso dal dio coccodrillo...»

Washington sorrise a Fatima che gli passava il piattino dei sandwich.

«Coccodrilli in Egitto? Vi riferite al cadavere del Nilo? Credete che i vostri problemi abbiano a che fare con la morte di quel poveretto?»

«Oh, se date retta a mia moglie e alle sue fantasiose teorie...» sbuffò Emerson.

«Quanto ne sapete dei nostri problemi, sir Edward?» lo incalzò freddamente Ramses.

«Ben poco, e potrei esservi di maggiore aiuto se ne sapessi di più. Non è una questione di semplice curiosità, capite?»

Non trovando niente di strano nella sua richiesta, gli raccontai tutta la storia di Alì il Ratto e del Libro dei Morti.

«La signorina Forth è stata a el Was'a?» si stupì Washington.

Nefret era veramente indignata.

«Quando vi renderete conto, sir Edward, che sono una donna indipendente, che non permetterò mai a nessuno, nemmeno a voi, di avvolgerla nella bambagia?»

Per allentare la tensione, Emerson andò a prendere il papiro. Washington lo studiò come se fosse stato un vero archeologo.

«Stupefacente! Che volete farne?»

«Lo copieremo, lo tradurremo e poi lo regaleremo a un museo» disse Ramses, che sorvegliava il papiro come se fosse di sua esclusiva proprietà.

«È in ottime condizioni.»

Ramses richiuse il coperchio.

«Non lo sarà a lungo se lo esaminiamo troppo frequentemente.»

«E credete di essere stati rapiti proprio per causa sua?»

«È possibile.»

«Allora, cosa intendete fare, dal momento che non penso che attenderete senza far nulla le prossime mosse del vostro nemico?»

«Oh, non molto. Non siamo riusciti a trovare Layla, che è l'unico anello della catena che non sia stato ancora freddamente reciso. I nostri uomini hanno frugato Gurneh casa per casa, e sono certi che non si trovi più lì.»

«Avete interrogato le sue... colleghe?»

«Le prostitute, volete dire?» chiese tranquillamente Nefret. «Sì, lo abbiamo già fatto.»

Washington inarcò un sopracciglio.

«Lo "avete" già fatto?»

«Nefret.» tuonai «dove diavolo ti hanno trascinato David e Ramses? Eppure, avevo detto chiaramente...»

«Calmati, Peabody!» intervenne bruscamente mio marito. «Qualcuno doveva pur farlo! Layla poteva essersi rifugiata proprio da loro. Non essere così maledettamente ipocrita, un bordello è un luogo come un altro, e anche tu morivi dalla voglia di condurvi delle indagini, ammettilo.»

«Indagini del tutto inutili e infruttuose, purtroppo» sospirò Ramses. «Però, ho menzionato una ricompensa, e forse qualcuna di loro, in privato, si deciderà a parlare.»

Le loro argomentazioni erano ragionevoli, ma tuttavia non avevo alcuna voglia di farmi sviare dalla mia legittima collera materna. Non appena Ne-

fret si fu ritirata nella sua stanza, corsi a farle la ramanzina che si meritava, ma trovai la porta chiusa. Finalmente riuscii a farmi aprire e, dopo una lunga discussione, raggiunsi in cortile mio marito, che fumava la pipa con insolita calma.

«Non sgridare nostro figlio, anche se naturalmente è venuto da me e ha assunto la piena responsabilità di quell'incresciosa faccenda. Ma Nefret non è più sotto la responsabilità di nessuno, temo. È assolutamente imprevedibile.»

«Le ho appena parlato.»

«E ti ha promesso che non lo farà più?»

«Anzi, che lo farà ogniqualvolta lo riterrà necessario. Ammetto che è proprio la figlia che avrei desiderato, e credo che solo lei potrà fare qualcosa per quelle povere donne. Alcune di loro erano soltanto delle ragazzine, Radcliffe!»

«Vuole aiutare il mondo intero» sbottò Ramses, cacciando con lo stivale uno scarafaggio che si era impadronito di una briciola di pane. Evidentemente aveva ascoltato tutto il nostro discorso. «Ne avrà il cuore spezzato, mamma!»

«Il cuore si spezza e si ripara molto facilmente, Ramses. Solo il dolore può prepararti alla gioia.»

«Ma il resto del corpo non si ripara così facilmente» sospirò Ramses. «Hai mai provato a pensare a cosa potrebbero farle quelle donne, e i loro protettori? E se fossero tutti complici dei nostri misteriosi nemici?»

«È giusto» disse suo padre con pericolosa calma. «Quindi nessuno di voi ritornerà in quel quartiere, capito?»

«Abbiamo già fatto tutto quello che potevamo, e non credo che ulteriori visite sarebbero comunque consigliabili o necessarie.»

«Allora, siamo d'accordo» dissi io allegramente. «Puoi dire a David di uscire dal suo nascondiglio, la cena è pronta!»

Dopo cena, sir Edward si congedò, dicendo che sua madre era di salute cagionevole e che lui doveva scriverle tre volte alla settimana.

«Se la sua salute è così cagionevole, perché non torna da lei?» sbuffò Radcliffe quando si fu allontanato.

«Era solo una scusa per ritirarsi nella sua stanza e godere finalmente di un po' di privacy. E anche noi abbiamo delle lettere da scrivere, caro. Dobbiamo dire a Walter...»

«Gli ho già mandato un telegramma: "Riparti immediatamente et torna-

tene casa tua stop cordiali saluti Radcliffe".»

«Emerson!»

«Perché sprecare il mio denaro in inutili dettagli? Radcliffe diede poi a Selim e Daoud le ultime istruzioni.»

«Rimanete fin quando non li avrete visti imbarcarsi di nuovo per l'Inghilterra.»

«E se non vogliono farlo?» domandò timidamente Selim.

«Passate a vie di fatto, che diavolo!»

«È una domanda intelligente, Selim» disse invece Ramses. «Abbiamo parlato di loro come se fossero dei pacchi da rispedire a casa, ma non credo che la zia obbedisca facilmente a degli ordini così perentori.»

«Tuttavia, non può lasciare che sua figlia torni a casa senza accompagnarla, e di certo non vorrà esporla a dei pericoli. Nessun genitore degno di questo nome lo farebbe» intervenni io.

Ci fu un silenzio imbarazzante, durante il quale mi sembrò che tutti mi fissassero come per rimproverarmi. Dopotutto, che cosa facevo io per salvaguardare i miei ragazzi?

«È anche possibile che sia solo Walter a venire da noi» disse Emerson. «Evelyn accompagnerà sicuramente Lia sulla nave.»

«Certo, però Selim non potrà ordinarle di farlo, caro. Se qualcuno di loro vorrà venire qui, non potremo sicuramente impedirlo.»

Daoud ascoltava in silenzio, orgoglioso di essere stato scelto per una missione così delicata. Alla fine, ci congedammo da loro e Radcliffe accompagnò Nefret nella sua stanza, col chiaro scopo di assicurarsi che non vi fosse nessuno nascosto.

Io invece mi soffermai sulla soglia della camera di Ramses.

«Sì, mamma?» mi chiese lui, vagamente incuriosito.

«Vuoi che ti cambi le bende?»

«Lo ha già fatto Nefret prima di cena.»

«Un po' di laudano, allora?»

«No, grazie. Tu non ci hai esposto a dei pericoli, mamma. Anzi, hai cercato in tutti i modi di evitare che ci cacciassimo nei guai.»

«Sono contenta che tu lo riconosca. Buona notte, Ramses.»

La mia famiglia non è di sicuro ortodossa in fatto di religione. David è copto, Radcliffe rudemente blasfemo, Nefret un'ex sacerdotessa di Iside e probabilmente una pagana convinta e Ramses non ha mai preso partito per questa o per quella fede. Così, sospendiamo i lavori il venerdì, per favorire i nostri sterratori musulmani, ma non di domenica.

Quindi, quel giorno ci dedicammo alacremenente ai nostri scavi, e Ayrton si unì a noi come al solito per la pausa di metà mattinata. In risposta alle domanda di Radcliffe, ci spiegò che stavano scavando un pozzo sotto la piattaforma di cui ci aveva parlato Ramses.

«È un lavoro duro perché l'acqua ha cementato i detriti calcarei, e sono ormai un blocco solido e durissimo.»

«Non è un buon segno» disse Radcliffe, toccandosi la fossetta sul mento.

«No, e spero solo che se lì sotto c'è una tomba, non sia stata invasa dalle inondazioni. Ma mi sono trattenuto anche troppo. Colpa del piacere che mi dà sempre la vostra compagnia.»

Quando se ne andò, commentai:

«È molto nervoso, perché Theodore si aspetta troppo da lui! Non credo che troverà nulla in quel posto.»

Mio marito non disse niente, perché anche lui ha le sue premonizioni. Quando sospendemmo i lavori, alla fine del pomeriggio, Ned arrivò per darci la "bella" notizia.

«Eureka!» gridava, sbracciandosi come un pazzo.

«Ah, avete trovato davvero una tomba?» disse Emerson in tono impassibile.

«Ci sono dei gradini scavati nella roccia, venite a vedere!»

Emerson si sarebbe precipitato sul posto anche se lo avessero incatenato.

L'apertura si trovava a destra della tomba di Ramsete LX. Un gradino di pietra era chiaramente visibile tra i cumuli di detriti. Gli sterratori riempivano ancora cesti su cesti di frammenti calcarei per liberare la scalinata. Emerson prese un badile con occhi febbrili; era da troppo tempo che non provava più il piacere di fare una simile scoperta. Era come un affamato di fronte alla vetrina di un ristorante, ed era disposto ad afferrare i piatti degli altri, a qualunque costo. Mi spezzò il cuore doverlo fermare.

«Caro, non devi interrompere il lavoro degli uomini di Ayrton.»

Mi guardò come se fosse in trance.

«Già. Beh, è una tomba molto interessante, Ayrton. Niente acqua, fin qui. Diciottesima dinastia, indisturbata fino alla Ventesima.»

Ned gli sorrise e si tolse i capelli intrisi di sudore dalla fronte.

«Effettivamente, ne sono piuttosto lieto. Avevo scritto incautamente a Davis di aver trovato un'altra tomba, e non volevo deluderlo.»

«Ma possono averla saccheggiata dieci volte prima che venisse invasa dai detriti» disse cupamente Radcliffe. «Anzi, è quasi certo che sia successo così.»

Se fosse stata la "sua" tomba, Emerson avrebbe scavato a mani nude tutta la notte, perché moriva dalla voglia di vedere cosa c'era dopo quella promettente scalinata. La sua alta professionalità ebbe però la meglio sull'invidia.

«Fermatevi, allora. Sarà meglio non lasciare l'accesso libero e incustodito per tutta la notte.»

«Ma certo, Davis vorrà di sicuro presenziare all'apertura!»

«Allora sarà meglio che vi fermiate» confermò Ramses, mettendogli una mano sulla spalla «perché non credo che vorrà venire qui nel cuore della notte.»

«Avete ragione» sorrise Ned, timidamente «sono così eccitato che mi stavo comportando come uno sciocco. Non è formidabile trovare una nuova tomba, e non sapere cosa ci sia dentro?»

«Già» brontolò cupamente mio marito.

Ned si diresse a piedi verso la casa di Theodore, all'ingresso della Valle. Era tutto soddisfatto, perché anche una tomba saccheggiata era sempre meglio di niente.

Eravamo stati invitati a cena dai Vandergelt, quella sera, ma il pensiero dei miei cognati mi guastò tutto il divertimento. Era un vero peccato che la piccola Lia non potesse nemmeno vedere le Piramidi, e forse si sarebbero trattenuti al Cairo per qualche giorno, dandomi l'opportunità di incontrarli. Purtroppo, avrei dovuto attendere un giorno intero prima di sapere cos'avrebbero deciso di fare.

Vandergelt ci mandò a prendere col calesse, e scoprimmo con piacere che quella sera il loro generatore elettrico funzionava. Nella Valle dei Re sono sempre congegni piuttosto imprevedibili. Le finestre del Castello erano accoglientemente illuminate e Cyrus ci aspettava già sulla porta. Sir Edward sarebbe arrivato da solo a cavallo, perché sul calesse non c'era abbastanza posto.

Il grande salotto era pieno di volti familiari sorridenti e immersi in piacevoli conversazioni. Io però li studiavo piuttosto inquieta, perché tra di essi poteva esserci il nostro nemico.

C'erano molti stranieri a Luxor. Emerson parlava con un lord che era venuto in Egitto per motivi di salute e si era poi interessato agli scavi, tanto che aveva intenzione di iniziare a finanziarli lui stesso. Un certo Carnarvon, o Carnavon, non ricordo bene. Era un uomo piuttosto alto, ma era sposato, e di certo sua moglie si sarebbe accorta di qualcosa se Sethos avesse preso il suo posto. A meno che...

Ma io stessa l'avrei riconosciuto, a dispetto dei suoi travestimenti, se fosse stato al Castello, come avevo già fatto a Londra.

Certo, il nostro avversario poteva invece essere un perfetto sconosciuto. Molti europei si dedicavano al traffico di antichità in concorrenza con i turchi e gli egiziani, ed erano spesso molto più pericolosi di questi ultimi. Dalla scomparsa di Sethos, molti delinquenti avevano cercato di sostituirlo: il grasso barone tedesco, lo *squire* inglese dal volto rossiccio, il languido francese che stava corteggiando Nefret... Ciascuno di loro poteva essere un criminale.

Katherine venne a parlarmi. Indossava una veste alla turca di seta verde ricamata e il diadema di diamanti che Cyrus le aveva offerto come regalo di nozze.

«Voglio parlarvi del mio nuovo progetto, Amelia. Ho parlato con la signorina Buchanan, del collegio americano per le giovani, e mi sono resa conto che gli yankee hanno fatto molto più di noi per migliorare le condizioni delle donne egiziane: scuole, ospedali...»

«E soprattutto chiese. Sono missionari, e vogliono soltanto convertirle.»

«Non fu Enrico IV a dire che Parigi val bene una messa? Se è così, non credete che l'istruzione valga una preghiera?»

Le feci un acido sorriso. Ho già spiegato le nostre idee poco ortodosse in fatto di religione. I missionari che avevamo conosciuto si erano rivelati spesso dei fanatici poco raccomandabili.

«Certo, c'è anche lo spazio per una scuola laica, che non richieda simili sacrifici» si affrettò a dire Katherine «e che soprattutto sia meno costosa dei collegi dei missionari. La signorina Buchanan si è offerta di assistermi.»

«Splendido, e vi prometto che anch'io farò la mia parte! Non ho ancora incontrato la nuova insegnante di Fatima...»

«Sono stata io da lei. Proprio ieri. È una donna di classe, affascinante e molto interessante. Per quanto siano ammirevoli gli yankee, potrebbero apprendere molte cose da Sayyida Amin.»

«Ah, si fa chiamare "Sayyida" e non "madame"? Quindi non ha troppa simpatia per le idee occidentali in fatto di emancipazione femminile.»

«Molti egiziani istruiti sono piuttosto contrari alla nostra presenza nel loro paese, e non a torto.»

«È vero, la nostra cortese condiscendenza equivale spesso a un vero e proprio insulto. Mi dispiace soltanto che le mie attuali preoccupazioni mi abbiano impedito di venire con voi!»

Le raccontai della visita di Nefret nella casa di tolleranza ed ebbi tutta la sua comprensione.

«È una ragazza coraggiosa, Amelia, ma temo che potrebbe veramente cacciarsi nei guai!»

«Oh, quelli che ci crea Ramses bastano e avanzano per tutti noi!»

David stava parlando con una ragazza con un abito azzurro con delle rosette ricamate. Era strano che Nefret e Ramses non fossero con lui, o che flirtasse con una giovane sconosciuta, che si copriva vezzosamente il volto col suo ventaglio. La matronale genitrice della ragazza venne subito a portarla via sotto il naso del povero David.

«Poveretto!» disse Katherine. «È un bel ragazzo e il suo aspetto esotico non può che attrarre le fanciulle, ma nessuna madre rispettabile permetterebbe che sua figlia si fidanzasse con lui!»

«Però, non era il caso che intervenisse così duramente.»

Ramses si materializzò accanto al suo amico, ma Nefret non era ancora comparsa.

Il mio sguardo agitato la individuò al centro di un gruppo di giovanotti. Era meglio che tornassimo a casa, prima che succedesse il peggio. Non so per quale motivo, ma quella sera ero molto nervosa. Raccolsi la mia stravagante famiglia e stavamo attendendo il calesse, quando un vecchio servo dei Vandergelt si avvicinò a noi nei pressi del cancello.

«Una persona mi ha dato questo per la Nur Misur.»

«Allora dallo a me, Sayid» disse seccamente Nefret, afferrando dalle mani del vecchio una sudicia pallottola di carta.

Ramses la fermò.

«Un momento: chi te l'ha data, Sayid?»

Il vecchio scosse le spalle.

«Una donna velata, che non mi ha detto che poche parole. Non mi ha dato nemmeno una mancia!»

Emerson gli diede un pugno di monete e tese la mano.

«A me!»

Nefret fece un'esclamazione indignata, e Ramses ne approfittò per prendere l'involto.

«È troppo buio, e sarà meglio non aprirlo in pubblico!»

Presi dalla curiosità, ci affrettammo a tornare a casa. Ramses posò l'involto sul tavolo del salotto. Era formato da numerosi strati di cartaccia sudicia, sull'ultimo dei quali era stato scritto un rozzo messaggio in arabo.

«Bisogna maneggiarlo con cura» disse cautamente Ramses.

L'operazione fu svolta da suo padre. Personalmente, lo trovavo alquanto repellente. Anche se non conteneva nulla di pericoloso, non avevo la minima voglia di toccarlo.

Con la stessa delicatezza con cui avrebbe maneggiato dei fragili reperti archeologici, Emerson svolse l'imballaggio e lo sistemò sotto un lume per leggere cosa vi era scritto.

«"All'alba, alla moschea di Sheikh el Graib".»

«Guibri, papà» lo corresse Ramses. «E dopo c'è scritto: "Aiutatemi"!»

Per un momento nessuno parlò. La lampada illuminava le forti mani di Emerson e i nostri volti intenti a fissare la carta stropicciata. Nefret sospirò:

«Sapevo che si sarebbe fidata di me!»

«Di chi parli? C'erano almeno dodici donne in quella stanza» sbuffò Ramses.

«Non hai visto come mi guardava?»

«Non importa sapere chi fosse,» intervenne Radcliffe «ci basta che stia chiedendo il nostro aiuto. E forse, in cambio, anche lei ci darà una mano. Naturalmente, ci andrò io.»

«Ma il messaggio era diretto a me» protestò Nefret.

«Quelle donne non sanno scrivere, Nefret» disse Ramses.

«E tu come lo sai?»

Radcliffe si toccò il mento.

«Ramses non ha torto, ma può essere andata da uno scrivano pubblico.»

«La grafia è troppo rozza, e non ne avrebbe avuto il coraggio» ribatté Ramses.

Nefret insistette a dire che toccava a lei recarsi all'appuntamento, e alla fine Horus ne approfittò per strapparci di mano lo strano messaggio e farlo a brandelli. Era un pessimo presagio, non c'è che dire!

Certo non potevamo ignorare una richiesta d'aiuto. Ramses temeva ancora che si trattasse di un trucco, ma dovette ammettere che il luogo e l'ora erano quelli che una donna della Casa delle Colombe avrebbe più facilmente scelto per un appuntamento segreto. La moschea era vicina al bordello e all'alba le sarebbe stato facile recarvisi di nascosto, mentre le altre donne dormivano.

Quella notte nessuno riposò, e quando ci sedemmo a fare colazione era buio e l'alba era ancora ben lontana. Alla fine, decidemmo di andarci tutti insieme, Washington compreso. Notando il suo cupo silenzio, gli chiesi se

non approvasse quella spedizione.

«Io non credo che una di quelle donne sarebbe stata in grado di scrivere quel messaggio, se anche avesse avuto l'opportunità di farlo. Credo che l'avventura della signorina Forth sia ormai nota a tutti in città, e un nemico astuto può averne approfittato per tenderle una trappola.»

«Ieri sera siamo stati tutti d'accordo che non si poteva non correre il rischio» puntualizzai.

«Allora è inutile che tenti di dissuadervi.»

«Infatti» disse seccamente Nefret.

Lui chinò il capo e si toccò la tasca, dove speravo avesse messo una rivoltella. Io comunque avevo la mia, oltre al mio fedele parasole.

I primi raggi del sole lambivano le rupi orientali quando sbarcammo a Luxor. Le luci alle finestre degli hotel indicavano che i turisti stavano già alzandosi, e alcune sagome in caffetano si stavano recando silenziosamente al lavoro o a pregare. Eravamo in perfetto orario, perché la moschea era piuttosto vicina.

«Aspettiamo che ci sia più luce,» disse Ramses «sarebbe già abbastanza pericoloso andarci in pieno giorno!»

Dopo dieci minuti, accelerammo il passo. Luxor ha solo dodicimila abitanti, ma ha ben nove moschee, e nessuna di esse ha grandi attrattive architettoniche. Quella di Sheikh el Guibri è a qualche centinaio di metri dalla riva del fiume, ed è situata su quello che sembra un polveroso sentiero di campagna. Nell'aria mattutina echeggiò il richiamo del muezzin: ognuno di essi sceglie il suo particolare momento per salutare il sorgere del sole, e dai minareti più a sud le loro voci cominciavano a rincorrersi; quindi Nefret ci gridò di sbrigarci. Emerson tuttavia la prese per mano per trattenerla.

La moschea era un po' discosta dal sentiero. Dall'arcata dell'ingresso potevamo vedere il cortile interno, con la sua fontana e i cedri del Libano. Un edificio attiguo, con una cupola, proteggeva di sicuro la tomba del santo cui la moschea era dedicata. La voce baritonale del muezzin, leggermente screpolata dall'età, si aggiunse dal minareto al coro generale.

Il sentiero era affollato di carri di mercanzie, muli e cavalli. Una donna con un cesto sulla testa ci guardò con curiosità. Eravamo gli unici turisti nei dintorni.

«Io vado nel cortile» disse Nefret a bassa voce «certo non la troveremo qui in strada.»

«Dentro saremmo ancora più incongrui, Nefret» disse Ramses. «E le

donne non possono pregare in pubblico. Voi andate alla tomba, noi aspetteremo qui.»

«Ramses, avevi promesso...»

«Ho mentito» rispose lui freddamente. «Ci sono troppe persone in giro, e non possiamo correre il rischio. Ci ha visti tutti e tre insieme e, se non ha intenzioni malvagie, non si stupirà che non ti abbiamo lasciata venire da sola.»

Aspettammo per un quarto d'ora che la chiamata alla preghiera si spegnesse e che il globo rosso del sole si sollevasse sulle montagne a oriente. Radcliffe era molto irrequieto. Raggiungemmo i ragazzi, che stavano come al solito litigando.

«Sei certo che sia il posto giusto?» chiedeva nervosamente Nefret.

Ramses si guardò intorno perplesso.

«No, il biglietto era semincomprensibile e ci sono due moschee dai nomi simili. Lo avrei guardato meglio, se quel maledetto gatto non lo avesse distrutto!»

«A questo punto, non credo che verrà» disse Emerson.

«Forse sir Edward aveva ragione» sospirai io.

Il gentiluomo rimase in silenzio, a guardare come Ramses i passanti.

«Forse era veramente una trappola» continuai «e non hanno osato attaccarci tutti.»

Nefret volle che ci trasferissimo alla moschea di Sheikh el Graib; era in un quartiere più popoloso, accanto al tempio di Luxor. La strada era già molto affollata, ma la moschea era deserta, dopo la fine della preghiera mattutina. Nefret passeggiava in silenzio davanti al santuario, ma fu Ramses a notare nella polvere un disco dorato con un piccolo foro, del tipo che le donne arabe appendono agli orecchini e alle acconciature.

10

Quegli ornamenti sono piuttosto comuni, e forse non si trattava di un indizio, ma Nefret era convinta che la donna ce lo avesse lasciato per indicarci che era venuta all'appuntamento ma che non poteva più aspettarci. Io non ci credevo, perché di sicuro non poteva immaginare che noi notassimo quell'oggettino nella polvere. Inoltre, qualunque miserabile contadino avrebbe potuto comprarsi da mangiare per giorni e giorni vendendo un piccolo disco d'oro come quello.

Eravamo piuttosto delusi, ma perlomeno non era successo ciò che teme-

vamo. Nefret però era così rattristata e determinata che iniziai a temere che si sarebbe recata un'altra volta in quella casa di tolleranza.

Emerson volle assolutamente tornare al lavoro, che si era rivelato più difficile del previsto. Tra i detriti della prima stanza vi erano infiniti frammenti di vasi d'alabastro, grani di collane, schegge di legno e brandelli di mummie.

Emerson voleva che ogni reperto fosse meticolosamente registrato. Era così preso che non si occupò nemmeno d'interferire coi lavori del povero Ayrton.

Nel pomeriggio, dissi a Radcliffe che era meglio tornare a casa, nel caso fosse giunto un telegramma di Walter. Qualora non fosse ancora arrivato, sarebbe stato meglio mandare all'ufficio postale uno dei nostri uomini, per controllare che non si trattasse di un colpevole ritardo da parte dei pigrisimi impiegati.

Ne approfittai per dare l'incarico ad Abdullah; così facendo, lo avrei tenuto lontano da quella valletta terribilmente afosa.

«Davis è andato via» mi sussurrò allora Nefret, sgucciando da dietro un cumulo di detriti. «Sembrava molto soddisfatto.»

«Tanto meglio per Ayrton, evidentemente quei gradini conducevano da qualche parte» commentai allegramente.

Come per caso, ci radunammo tutti poco dopo davanti alla tomba di Ayrton.

Gli scalini erano stati quasi completamente liberati dai detriti, e in fondo si poteva notare un rozzo muro di pietre irregolari. Era chiaramente l'ingresso murato di un sepolcro.

«Hanno già aperto una breccia?» chiesi a mio figlio, che aveva fatto quattro chiacchiere con Ned.

«No, ma è una parte piuttosto instabile, rozzamente edificata. Secondo me, non si tratta dello sbarramento originario.»

«Splendido, Ned! Immagino che il signor Davis lo farà subito buttare giù. Lo farete fotografare già stasera?»

«Il signor Davis mi ha detto che le operazioni d'apertura dovranno cominciare domani mattina.»

La risposta di Ned era alquanto evasiva, e il giovanotto evitava ostentatamente il mio sguardo.

«Stavo per dire a Ned che se voleva eravamo pronti a fargli da fotografi. Le nostre apparecchiature sono qui a portata di mano» intervenne Ramses.

«Siete molto gentili» disse Ayrton in tono sollevato. «Io non ho una macchina fotografica e la luce sta per diventare meno buona...»

Nefret corse a prendere il necessario.

«Avete avvertito Weigall?» chiese a Ned. «Le nuove tombe ricadono sotto la sua responsabilità.»

«Lui e sua moglie prenderanno il tè col signor Davis, e ci penserà lui a informarlo.»

Intanto Abdullah era tornato col famoso telegramma. L'impiegato gli aveva assicurato che era arrivato solo in quel momento. Walter lo aveva spedito dal Cairo, per dirci che lui ed Evelyn stavano discutendo sul da farsi e ci avrebbero tenuti al corrente delle loro mosse.

«Spero che si decidano presto, non posso privarmi in eterno di Daoud e Selim» sbuffò Emerson. Le tombe degli altri lo mettono sempre di cattivo umore, povero caro!

Il giorno dopo, tornammo al lavoro all'alba, ma Davis e la sua corte non comparvero che dopo le dieci.

Con lui c'erano dozzine di persone: i Weigall, la signora Andrews e le sue nipoti, gli Smith, un gruppo di servitori carichi di ombrelloni, cuscini e cesti di provviste e un gran numero d'invitati di riguardo, elegantemente vestiti. Sembrava veramente una comitiva di turisti della Circolare Cook.

Davis portava le ghettoni, un paio di pantaloni alla cavallerizza, una giacca di tweed e un largo cappello di feltro. Era alquanto ridicolo con quegli abiti così fuori moda, e contrastava notevolmente con Emerson, tutto impolverato, con una semplice camicia dal collo aperto e dalle maniche arrotolate. Mio marito gli tese la mano in modo cordiale e cercò di sorridergli a tutti i costi. Giunse persino a complimentarsi con lui per la "sua nuova scoperta" e Weigall, che s'insospettisce sempre quando Radcliffe vuol essere gentile, si affrettò a dare inizio alla cerimonia dell'apertura.

Tuttavia, solo Nefret fu invitata ad assistere. Lei riesce a essere molto graziosa anche quando il suo viso è lucido di sudore, e il suo sorriso smagliante fa sempre un certo effetto a Theodore Davis.

Poco dopo, venne ad avvertire David di portare le lastre, perché dietro il muro ne era stato trovato un altro, con i sigilli ufficiali della necropoli. Sir Edward avrebbe voluto collaborare in qualità di fotografo, ma, come ho detto, solo Nefret sarebbe stata ammessa tra gli eletti che avrebbero per primi messo piede nel sepolcro. Radcliffe andò su tutte le furie, e Ramses riuscì a contenerlo a fatica: il sigillo era sicuramente originale, quindi la

tomba doveva essere già stata profanata nell'antichità, ma i sacerdoti non l'avrebbero risigillata con un nuovo muro se dentro non ci fosse stato qualcosa d'importante.

Rassicurai Radcliffe, dicendogli che la presenza di Weigall non avrebbe permesso a Davis di commettere degli errori fatali, e che la tomba era ormai sotto il controllo del Dipartimento delle antichità; finalmente lo costrinsi a ritornare al lavoro.

Poi, con la scusa di chiamare Nefret per il pranzo, io e Ramses ci avvicinammo cautamente al gruppo di annoiati visitatori che si tergevano il sudore davanti al sepolcro.

Smith mi salutò allegramente, e gli chiesi se nella tomba c'erano degli affreschi.

Davis e Weigall erano in fondo alla scalinata e intralciavano il passo agli uomini che portavano via i cesti di detriti.

«Spero di sì, e che Davis voglia affidarmi l'incarico di copiarli, sempre che meritino la fatica di farlo» si tersi il sudore dalla fronte con la manica. «Hanno appena buttato giù il muro, e non so ancora cosa ci sia lì dietro. Eccitante, però, non trovate?»

Nefret si avvicinò a noi, insieme alla signora Andrews.

«Posso dare un'occhiata, signor Davis? Vi prego, sono così eccitata!»

Davis riemerse dalla tomba, stremato ma molto compiaciuto.

«Più tardi, piccina» le batté una mano sulla testa. «Adesso ci fermeremo per pranzare. Potete tornare tra qualche ora, e portate anche il simpatico professor Emerson, mi raccomando» ci fece un sorriso smagliante.

Il nostro modesto pasto terminò molto prima del lungo banchetto di Davis, che si teneva in una delle tombe vicine.

Arrivammo così sul posto molto prima di loro. Radcliffe si accese la pipa e si sedette su un macigno, e David e Ramses chiacchiararono con gli uomini di Davis, che attendevano con stolidità rassegnazione il ritorno del loro padrone.

Quando finalmente Theodore riapparve con la sua corte, ci salutò con insolito calore.

«Ce l'ho di nuovo fatta, ho trovato un'altra tomba, e sapevo che avreste voluto dare un'occhiata!»

Emerson morse il cannello della pipa.

«Se posso fare qualcosa per voi...»

«Non è necessario, è tutto sotto controllo.»

Sperai che il sinistro schiocco che seguì a quella frase fosse causato dal-

la rottura del cannello della pipa, e non da quella dei canini di mio marito.

Il calore spinse ben presto le signore a costringere Davis a interrompere i lavori. Quando udii Weigall menzionare la polizia di Luxor, mi unii anch'io al gruppo dei responsabili degli scavi, tra i quali troneggiava naturalmente anche Nefret.

«Date un'occhiata» mi disse Davis, sorridendo eccitato, con i baffi afflosciati dal calore.

Dalla breccia s'intravedeva il tipico corridoio in discesa delle tombe della Diciottesima dinastia. Il cumulo di detriti che lo riempiva arrivava fin quasi al soffitto, e in cima vi era l'oggetto più strano che avessi mai visto in una tomba egizia. Era largo come tutto il corridoio ed era interamente ricoperto d'oro. Non osavo neppure respirare per paura che la vernice dorata si screpolasse.

«È il pannello dorato di un altare» spiegò Ayrton. «E sopra è posata probabilmente una delle porte dello stesso altare.»

«E in fondo al corridoio...»

«Chi lo sa? Ci saranno altre stanze, altri corridoi, forse la stessa camera funeraria. Lo sapremo domani; intanto Weigall ci collegherà col generatore elettrico.»

Il pannello era decorato da rilievi e iscrizioni.

«L'oro è stato applicato su uno strato di gesso, che si sta già staccando. Spero che non lascerete che quel vecchio idiota ci cammini sopra...»

«Se volete darci un consiglio su come procedere, signora Emerson, saremo lieti di accettarlo» mi disse gentilmente Ned.

Weigall aveva avuto ragione a chiamare la polizia. La parola "oro" avrebbe attratto tutti i ladri di Luxor. Comunque, Davis voleva assolutamente entrare il giorno dopo nella tomba, e non accettò che Weigall facesse prima copiare o assicurare il pannello con delle corde. Il mattino dopo, Ned avrebbe dovuto estrarre il reperto con tutte le cautele del caso, e poi si sarebbe potuto procedere all'esplorazione del sepolcro.

Davis invitò poi Weigall a cena, ma il coscienzioso ispettore delle antichità preferì passare la notte a sorvegliare la tomba.

«Molto bene. Domani, comunque, entrerà nella mia tomba! Buona notte» e Davis se ne andò con la sicurezza di aver avuto l'ultima parola, da quel monarca assoluto che era.

Ayrton e Weigall non andavano molto d'accordo, ma per una volta si trovarono a essere dalla stessa parte.

«Non si può entrare senza rovinare tutto» disse Weigall, sconsigliato.

Ned scosse le spalle.

«Glielo dirò, ma se preferite farlo voi...»

«La mia posizione è piuttosto delicata» disse imbarazzato il povero Weigall.

Purtroppo, quella di Ayrton era ancora più fragile. La situazione era drammatica: se la tomba fosse stata scoperta da mio marito, nessuno sarebbe mai entrato prima che i reperti fossero stati copiati e fotografati e la loro vernice dorata fosse stata in qualche modo stabilizzata.

«Il nostro *reis* è molto abile e potrebbe costruire una passerella che scavalchi i pannelli» provai a dire.

Weigall s'illuminò tutto e accettò che anche Emerson e Abdullah venissero consultati.

Emerson fu anche troppo lieto di poter evitare una catastrofe archeologica, ed esprese tutta la sua gioia mettendosi a imprecare contro Theodore Davis col vigore dei giorni migliori.

Ramses cercò di calmarlo.

«Non puoi cacciar via Davis dalla sua tomba, papà. Solo Weigall avrebbe l'autorità di fermarlo, e non credo che voglia esercitarla.»

Persino il freddo e impassibile Washington partecipò alla costernazione generale.

«Se vogliono accettare i miei servigi di modesto fotografo...»

«Davis ha fatto venire dal Cairo un certo Paul» spiegò Nefret. «Ma non credo che arriverà prima di un paio di giorni.»

Abdullah era comunque riuscito a costruire una passerella larga solo venticinque centimetri, ma che oltrepassava interamente i pannelli senza toccarli. La luce elettrica faceva luccicare la vernice dorata, sovraccitando la nostra immaginazione. Tuttavia, Weigall non volle assolutamente che nessuno di noi provasse la passerella. Emerson dovette tornarsene a casa con noi, cupo in volto.

Prima di cambiarmi, guardai la posta della giornata. Purtroppo, non c'era nessun telegramma dal Cairo. Eppure Walter avrebbe già dovuto darci sue notizie... David si offrì premurosamente di andare all'ufficio postale, ma ci mandai invece Mustafà.

In quel momento, uno dei calessi a nolo dell'imbarcadero si avvicinò alla nostra casa. Ne discese incredibilmente la figura familiare di Daoud. Il suo viso largo e onesto era particolarmente orgoglioso mentre aiutava galantemente a scendere una giovane donna vestita di nero.

«Ve l'ho portata sana e salva, come mi avevate chiesto, *sitt*.»

I riccioli biondi di mia nipote Lia spuntavano vezzosamente dalla sciarpa che le copriva il capo.

«Buon Dio, Lia! Ma dove sono i tuoi genitori?» esclamai.

Prima che potesse parlare, Nefret si fece avanti.

«Ma non vedi che è esausta? David, aiutami a occuparmi di lei.»

Per una volta, persino Ramses rimase sbigottito. David era addirittura impietrito, ma al richiamo di Nefret, corse a sorreggere tra le sue forti braccia quel gattino stremato.

Il volto stolido di Daoud cominciava a esprimere una certa perplessità.

«Ho fatto qualcosa che non andava, *sitt?*»

«Non hai fatto proprio nulla, vecchio mio» lo rassicurò Ramses. «Va' a dire a Fatima di preparare una buona tazza di tè, poi vieni a raccontarci con calma cos'è successo.»

Il suo racconto fu molto fiorito, e la sua voce assunse una tonalità ipnotica e profonda, da perfetto narratore. Per dare un taglio alle sue poetiche metafore, le cose, in soldoni, stavano così: non avrei mai pensato che una ragazza innocente fosse in grado di concepire un così vergognoso trucco machiavellico per imbrogliare i suoi poveri e ingenui genitori! Lei voleva una cosa, e una soltanto: venire a Luxor da noi. Non potendo convincere l'astuto Selim ad accompagnarla, aveva scelto con inqualificabile furbizia il povero Daoud (ci sapeva fare la ragazza, non c'è che dire!). Lui è il più gentile e il meno intelligente degli uomini, e si era quindi rivelato una facile preda. Io avevo detto a Selim che non potevamo impedire a uno di loro di venire, se avesse voluto farlo. Daoud aveva interpretato alla lettera le mie istruzioni, e aveva tranquillamente accettato di accompagnare la diabolica ragazzetta dove mai avrebbe dovuto recarsi: a casa nostra! Dopotutto, aveva imparato da me e Nefret che le donne inglesi erano indipendenti come gli uomini, e non poteva immaginare che Lia fosse di tutt'altra pasta. O così credevamo. A questo punto, c'era veramente da dubitarne.

Daoud aveva i biglietti di prima classe per il ritorno e un sacco di denaro che gli avevamo dato per le spese di viaggio. Lia aveva finto di andarsi a riposare in albergo, si era fatta comprare da lui un abito nero e un velo, poi si era fatta accompagnare in treno fino a Luxor. Era stato un lungo viaggio terribilmente faticoso, ma il nostro buon servo l'aveva abbondantemente fornita di frutta fresca e di acqua per lavarsi la faccia. Aveva dormito tra le sue braccia, e lui l'aveva protetta da ogni pericolo, "da ogni uccello da preda, come se fosse stata una candida colomba che tornasse volando nel suo nido".

Quando il racconto finì, era già calata l'oscurità e Fatima aveva acceso i lumi. Radcliffe sospirò:

«Bene, Daoud, hai fatto del tuo meglio. Sei molto stanco, va' pure a casa a riposarti.»

Nefret lo abbracciò, e il povero Daoud se ne andò come se avesse ricevuto una medaglia.

«Lia dorme, e David è con lei» ci spiegò poi la nostra pupilla. «Se si sveglia e non si ricorda dove si trova, sarà meglio che veda subito un volto familiare. La cena è pronta, Mahmud sta già sbattendo le pentole come fa quando siamo in ritardo.»

«Devo ammettere che non credevo che Lia fosse capace di concepire simili trucchi spregevoli» commentai quando ci fummo messi a tavola.

«E che coraggio!» aggiunse Ramses, ammirato.

«È vero, affrontare un simile viaggio, lungo e faticoso, in mezzo a una turba schiamazzante deve averle provocato un vero terrore! Cosa ti ha detto, Nefret?»

«Non molto, era così stremata che si è subito addormentata. Continuava solo a insistere che era tutta colpa sua, e non di Daoud. Ha lasciato un biglietto per i suoi genitori.»

«Buon Dio, devono essere disperati!»

«Io dico che staranno già venendo qui» affermò Ramses.

In effetti, Mustafà ci portò dall'ufficio postale un telegramma in cui Walter ed Evelyn ci annunciavano che sarebbero arrivati con Selim con il treno di mezzanotte.

«Tu rimarrai a casa con Nefret» disse Radcliffe in tono perentorio «e noi andremo ad accoglierli alla stazione. Ovviamente, se riceverai un biglietto scritto col sangue in cui si dice che sono in pericolo e che devi subito correre in mio aiuto, sappi fin d'ora che si tratta di un trucco.»

Quando vidi Lia dormire come un angelo dal volto pallido nel letto di Nefret, tutta la mia ira scomparve d'incanto. David era seduto al suo capezzale, ed era chiaramente molto turbato. Gli misi una mano sulla spalla.

«Va' a mangiare, ora è al sicuro e i suoi genitori stanno arrivando.»

«Tu non la sgriderai, vero?»

«Solo un poco» gli sorrisi. «Il tuo fraterno affetto ti fa onore, ma non devi preoccuparti. Ammiro troppo il suo coraggio, se non il suo buon senso, per farle una vera e propria ramanzina.»

In salotto, Fatima stava parlando animatamente con Washington, che era appena arrivato dal Winter Palace, dove cenava abitualmente, e si affrettò

subito a ritornare ai suoi compiti.

«Mi stava raccontando di vostra nipote, e non vedo l'ora di conoscerla» disse con calore sir Edward. «Pare che sia avventurosa e indipendente come tutte voi.»

«Fin troppo, per una diciassettenne. Ma tutto è bene ciò che finisce bene.»

«Volete che liberi la mia stanza?»

«Non c'è fretta: Lia dormirà con Nefret, ed è probabile che i suoi genitori se la riportino subito al Cairo.»

Mio marito era impaziente di partire per la stazione, e mi chiese brontolando la sua giacca. La presi dall'attaccapanni dove era sempre in stata in bella vista, poi gli chiesi se voleva che Washington andasse con loro.

«Assolutamente no» barrò Emerson. «Non deve rimanere qui a proteggere le signore?»

«Zitto, sveglierai la piccola Lia! E adesso sbrigatevi, il treno sta per arrivare, sempre che non sia in ritardo come al solito. Evelyn sarà molto ansiosa, e deve assolutamente trovarvi sulla banchina, così la potrete subito rassicurare.»

Quando se ne andarono, mi recai in cucina a prendermi un caffè e chiesi a Fatima:

«Sei diventata amica di sir Edward?»

«È molto gentile, non dovrei forse parlare con lui?»

«Ma certo! Di cosa parlavate?»

Fatima s'indaffarava a cercare tazza, zuccheriera e cucchiaino.

«Di molte cose, di quello che faccio adesso e di quello che facevo prima. Io non posso parlare di grandi cose, ma lui mi ascoltava e sorrideva. È molto gentile.»

«Già. Adesso va' a letto, è tardi.»

Fatima sgranò gli occhi.

«Non posso, vorranno mangiare quando arriveranno, e sarò lieta di vedere la loro felicità quando potranno riabbracciare la loro piccola. Spero che non si arrabbieranno con Daoud, è un brav'uomo e non voleva fare del male.»

Le battei una mano sulla spalla.

«Lo so. E anche loro gli sono molto affezionati, non preoccuparti.»

Non sospettavo che Washington avesse un sinistro motivo per interessarsi di Fatima; ci era così fedele che era assolutamente incorruttibile, e poi non sapeva nulla che potesse essere usato contro di noi. Forse, dopo averci

conosciuti, sir Edward aveva semplicemente migliorato il suo carattere.

Nefret volle restare al capezzale di Lia, e allora me ne andai nel cortile illuminato dalla luna che filtrava tra le foglie delle palme. Qualcosa si mosse alla mia sinistra, e mi fece sobbalzare.

«Non preoccupatevi, sono soltanto io» sussurrò sir Edward.

Ci sedemmo su una panchina.

«Credevo che foste andato a dormire.»

«Non potrei farlo, dal momento che a quanto pare le vostre valenti sentinelle stanno già sonnacchiando.»

«Avete una ragione particolare per rimanere sveglio?»

Rimase in silenzio per un momento, poi disse:

«Stavo decidendo se dirvelo o no. Non vorrei aumentare le vostre preoccupazioni, ma...»

«Preferisco i fatti all'ignoranza.»

«Non vi ho ancora detto che dopo cena, prima di tornare qui, ho fatto una breve visita a una certa... casa. Per indagare, naturalmente.»

Un uomo così elegante non si sarebbe mai recato per altri motivi in quel lurido posto.

«Vi risparmierei un racconto dettagliato, ma la mia presenza ha subito destato dei sospetti. Nessuno ha risposto alle mie domande, perché erano tutte troppo spaventate per farlo.»

«E la ragazza di cui parlava Nefret?»

Fece una smorfia di disgusto con le sue labbra sottili.

«Molte di loro erano solo delle ragazzine, ma la descrizione era troppo vaga perché potessi individuarla. È stata una visita sgradevole e del tutto improduttiva. Non ve ne parlerei nemmeno se non volessi avvertirvi di non far mai più tornare Nefret in quel posto. Mai più!»

La sua veemenza era veramente singolare e preoccupante.

«Pensate che sia in pericolo?»

«Ma non capite? La prima visita li ha presi di sorpresa, perché nessuno poteva aspettarsi il suo arrivo. Chi avrebbe potuto farlo?»

«Certo, non si aspettavano nemmeno l'arrivo di David e Ramses.»

«No, ma è stato il generoso appello di Nefret a quelle povere donne ad aver suggerito un diabolico trucco a quei miserabili. Non credo che quel messaggio fosse autentico. Se non lo aveste intercettato, lei si sarebbe cacciata da sola in un brutto guaio. Credendo che l'autrice della lettera fosse in pericolo, avrebbe affrontato qualunque rischio, sfidato qualunque nemico. Dovete convincerla a non commettere più una pazzia del genere.»

La sua voce tremante mi fece pensare di averlo malgiudicato. Forse teneva veramente a lei...

«Le volete bene, sir Edward?»

«Dovrei essere abituato alla vostra franchezza. Una volta mi avete detto che non sarei mai riuscito a conquistarla.»

«E avevo ragione?»

«Sì» mi rispose con voce strozzata. «Non volevo credervi, ma ora so che non potrà mai essere mia.»

Non aveva replicato alla mia domanda, ma ormai conoscevo la risposta.

Il treno era in ritardo e potei abbracciare i miei cari solo alle tre del mattino. Walter ed Evelyn erano stremati dalla fatica, ma non vollero andare a letto prima di aver visto con i loro occhi la loro figliolina adorata.

Nefret dormiva su un materasso accanto a Lia, e le due ragazze erano davvero una splendida vista.

Poi ci ritirammo in salotto per sfamare i genitori di quella sventata ragazza. Il primo commento coerente venne da mio cognato.

«Non so decidermi se prendere a bastonate Daoud o abbracciarlo e ringraziarlo di tutto cuore.»

«Scegli la seconda opzione, è molto più grosso di te» sbuffò Radcliffe.

«Non è stata colpa sua, zio» disse Ramses.

Walter si passò una mano sugli occhi.

«Così mi dicono tutti. Almeno, questo ci ha dato l'opportunità di rivedervi.»

Evelyn carezzò la testa di David.

«Eravamo molto preoccupati per voi. Se non fosse stato per Lia, non avremmo di certo mancato di accompagnarvi in Egitto.»

Troppo commosso per parlare, David chinò il capo e le baciò la punta delle dita.

Emerson era piuttosto irrequieto, perché non ama eccessivamente i sentimentalismi.

«Sembrare due fantasmi, è molto meglio che andiate a dormire. Ne ripareremo domani, quando vi sarete riposati. Noi dobbiamo andare, ragazzi!»

«Cosa volete fare, a quest'ora?» chiesi stupita.

«Dobbiamo precedere Davis prima che combini una catastrofe in quella tomba.»

«Radcliffe, non puoi farlo!»

«Non posso dargli con tutto il mio tatto un saggio consiglio da esperto

su come condurre scientificamente i suoi scavi?»

«È la tomba di Davis, non la tua!»

«Quella tomba appartiene all'Egitto, e a tutto il mondo!»

Walter scoppiò a ridere.

«È inutile, Amelia, non riuscirai a fermarlo! Nemmeno il diavolo in persona ci riuscirebbe. Ah, è bello essere di nuovo qui con voi!»

Fui molto irritata, quando Radcliffe rifiutò di farsi accompagnare da me, ma decise invece di svegliare Nefret.

«Tu hai la macchina fotografica e sai come trattare Davis meglio di tutti noi» le disse, provocando tutta la mia apprensione.

«Ramses, ti prego di non permettere a tuo padre di venire alle mani con Davis o con il signor Weigall!» intervenni in tono fermo.

«Farò del mio meglio, mamma!»

«E tieni d'occhio tua sorella!»

«Oh, Nefret sarà troppo occupata a flirtare con Davis per andarsene in giro! E poi nessun avversario misterioso potrà mai prevenire le mosse di mio padre per poterci tendere un agguato. È un vero ciclone: imprevedibile, e assolutamente inarrestabile!»

Così, fu Evelyn a prendere posto sul materasso accanto al letto di Lia. Solo la luce della stanza di sir Edward rimase accesa. Evidentemente aveva intenzione di rimanere di guardia per tutta la notte.

Il suo solenne avvertimento m'impedì di prendere sonno. Nefret era veramente in grado di fare qualunque cosa, e adesso c'era anche Lia! L'aria sconvolta dei suoi genitori mi fece di nuovo adirare. Era stata veramente una sconsiderata, una scervellata, una piccola egoista come tutti i giovani! Non dubitavo del suo affetto, ma non potevo approvare il suo egoistico desiderio d'indipendenza.

Non ero preoccupata per Emerson e i ragazzi, perché quella loro spedizione notturna era assolutamente imprevedibile. Però, sarebbe stato davvero increscioso se Radcliffe avesse preso a pugno Davis, o Weigall, o l'intero Dipartimento delle antichità. A volte, Maspero era stato molto gentile con noi.

E poi, in qualche modo ero presa anch'io dalla febbre archeologica: ma che diavolo poteva esserci in quella maledetta tomba?

Dal diario di Ramses Emerson

Solo delle robuste catene avrebbero potuto impedire a mio padre di cacciare il naso in quella maledetta tomba, adesso che era stato preso dalla febbre archeologica. Mancava un'ora al sorgere del sole quando giungemmo all'ingresso della Valle.

Nel parcheggio dei muli c'era solo un *gaffir* che dormiva saporitamente su un mucchio di stracci.

La luna era tramontata ma i capelli di Nefret riflettevano la luce delle stelle.

Anche le guardie della nuova tomba russavano sonoramente. Al rumore dei nostri passi, una di loro si svegliò di soprassalto.

"Il Padre di tutte le maledizioni e il Fratello dei demoni!"

"Ci dispiace di averti svegliato, Hussein, torna a dormire. Noi staremo solo qui seduti ad aspettare."

L'uomo tornò a chiudere gli occhi, perché gli egiziani si sono abituati a non capire nulla delle azioni del Padre di tutte le maledizioni.

"Non diamo un'occhiata alla tomba?" sussurrò Nefret.

"Nel buio non vedremmo un accidente!"

Il sole si fece strada a fatica nelle profondità della Valle e le guardie si svegliarono per prepararsi un caffè. Noi dividemmo con loro le arance e le uova che ci aveva dato Fatima. Anche Abdullah e i nostri uomini si erano uniti all'allegro banchetto, quando arrivò Ayrton con i suoi sterratori.

"Siamo venuti a darvi una mano" disse con calma mio padre. "Volete delle uova sode?"

"Il signor Davis arriverà da un momento all'altro" replicò Ned, preoccupato.

"Giusto, quindi siamo a vostra disposizione. Diteci cosa dobbiamo fare."

Ned era troppo cortese per dirci che voleva soprattutto che ce ne andassimo. Invece balbettò:

"Credo che finirò di ripulire i gradini dai detriti."

Mio padre si diresse verso la scala con un ghigno satanico.

"Cosa vuol fare?" mi sussurrò Ayrton.

"Dio solo lo sa. Quando arriverà Davis?"

"Non prima delle nove, è già molto presto per lui. Ma tutto dovrà essere pronto per il suo arrivo."

"Lo so."

"Cosa vuol fare tuo padre, Ramses?"

"Che ne dici se prendessimo delle foto?"

"Non verrebbe fuori niente, l'ingresso è immerso nell'ombra! Oh, basta solo che lui non se ne accorga!"

Corse via e Nefret mi fece un sorriso sarcastico.

"Il povero Ned non ha spina dorsale. Non è il direttore degli scavi?"

"Adesso è Weigall a comandare le operazioni, almeno ufficialmente. Ned è solo un dipendente di Davis. Duecentocinquanta sterline l'anno non ti sembreranno molte, ma è tutto ciò che ha. Ecco Weigall che arriva! Lui si è accampato qui, stanotte" le avevo risposto seccamente, ma lei mi fece un sorriso affascinante.

Persino Weigall, che aveva famiglia e ci detestava tutti quanti, non poté resistere al suo fascino e si fece tutto salamelecchi alla sua vista.

"Faremo colazione con Davis sulla sua *dahabeeyah*, e poi torneremo con lui. Che cosa sta facendo il professore?"

Neanche il critico più severo poteva commentare sfavorevolmente le operazioni condotte da mio padre. Stava semplicemente rendendo più facile l'accesso alla tomba. Fece a Weigall un altro diabolico sorriso e annunciò:

"Davis troverà tutta la scala ben ripulita. Non voglio che quel povero vecchio inciampi e si rompa una gamba. Godetevi pure la vostra colazione, ci penserà Ayrton a tenermi d'occhio."

Quando se ne fu andato, mio padre ruggì a David:

"Sbrigati a copiare le iscrizioni sul pannello!"

"Professore..."

"Fa' quello che ti dico! Ramses farà il palo e ci avvertirà se arriva qualcuno."

Nefret scoppiò a ridere.

"Nessuno vi sgriderà, signor Ayrton! Intanto, se non lo racconterete voi, nessuno verrà a saperlo, e poi tutti conoscono ormai il professore!"

"E i nostri uomini, li dovrete corrompere tutti?" Ned sorrise suo malgrado.

"Oh, hanno paura di Ramses, credono che sia in contatto con tutte le *efreet* d'Egitto! Su, calmatevi e prendete un'arancia."

Mio padre stava violando i limiti del suo permesso e tutti i prin-

cipi etici dell'archeologia. Non ho nessun rispetto per nessun principio, quindi avevo per lui la massima considerazione. Un movimento errato sulla passerella poteva scrostare definitivamente la vernice dorata, e Dio solo sapeva quante iscrizioni sarebbero sopravvissute alla fine della giornata. Davis non aveva accettato che David le copiasse e che Washington le fotografasse, lui voleva essere l'unico padrone della sua tomba, e noi lo avremmo servito di barba e capelli. Layla aveva però avuto ragione a considerarmi uno sciocco: se non avessi lottato per lei, non avrei avuto la mano acciaccata e avrei potuto copiare io stesso i geroglifici.

In quel momento, Abdullah mi si avvicinò.

"C'è qualcosa che devi sapere, Fratello dei demoni."

"Se sei preoccupato per Daoud, sappi che nessuno è arrabbiato con lui."

"Non si tratta di questo. Non dirlo alla Nur Misur, ma hanno trovato un altro cadavere dilaniato nel Nilo, e questa volta si tratta di una donna!"

11

Ero troppo curiosa di vedere cos'avrebbero trovato nella tomba; quindi, dopo aver fatto colazione e aver doverosamente assistito agli abbracci ripetuti tra Lia e sua madre, annunciai la mia intenzione di recarmi nella Valle. Lia era eccitatissima dalla sua avventura, mentre i suoi genitori sembravano invecchiati di dieci anni. Comunque, Walter non volle assolutamente che ci andassi da sola, forse anche perché sua figlia non avrebbe mai accettato di essere tagliata fuori dalle nostre avventure archeologiche, e la sua smorfia ostinata dimostrava che, in caso contrario, aveva tutta l'intenzione di fare il broncio per l'intera settimana.

Era una splendida giornata quando la nostra comitiva si diresse finalmente verso la Valle dei Re. Mi trovavo in uno dei luoghi più splendidi della terra, in compagnia dei miei cari: Lia spronava il mulo eccitata e persino Walter era stato ripreso dalla febbre archeologica e aveva dimenticato tutte le sue preoccupazioni. Evelyn, invece, continuava a essere spaventata non solo per sua figlia, ma per tutti noi.

«Ma per quale motivo tu e Radcliffe non potete condurre i vostri scavi senza scontrarvi con qualche criminale?» singhiozzava.

«Non è affatto vero, nel 1901... No, ci fu il furto al museo del Cairo...»

«È sempre peggio, Amelia. Sempre peggio!»

«Il fatto è che adesso anche i ragazzi prendono un ruolo attivo nelle nostre investigazioni.»

«Tu pensi che si tratti di nuovo di quell'orribile Maestro del Crimine?»

«No, è solo Emerson che lo vede dappertutto. E poi non è affatto orribile: con me è sempre stato di una squisita galanteria!»

Il parcheggio dei muli era affollato di comitive di turisti che stavano lasciando la Valle. Selim venne ad accoglierci e ci spiegò che Emerson e i ragazzi erano con Davis. Era ciò che temevo, quindi accelerai il passo. Insieme alla nostra famiglia, davanti alla tomba c'era l'intera città di Luxor. La signora Andrews si sventagliava seduta su un tappeto con tale foga da far tremare le piume del suo cappellino. Emerson aveva un aspetto che non mi piaceva affatto.

«Una vera catastrofe, Amelia! Ci sarebbe stato anche un omicidio, se Nefret non mi avesse separato da Weigall!»

«Non dovresti restare qui, caro. Può farti male al fegato.»

«Oh, Weigall afferma di aver rispetto per le mie tecniche di scavo e di voler seguire i miei consigli scientifici. Io spero sempre che la mia presenza possa illuminare le loro povere menti.»

Theodore Davis emerse dalla tomba, rosso in viso per l'eccitazione e per niente illuminato.

«È lei! Vostro marito ve lo ha detto? È proprio la regina Tiyi! Signore, che scoperta! La moglie di Amenhotep III, la madre di Khuenaten, la figlia di Yuya e Thuya.»

«Sappiamo benissimo chi è» gli dissi in tono gelido. «Ma ne siete certo?»

«Il suo nome è sul sarcofago! Lo fece per lei suo figlio Khuenaten, capite? È ancora lì, nella sua camera funeraria!»

«Siete entrato nella camera funeraria strisciando su quella passerella?»

«Ma certo, nessuno avrebbe potuto trattenermi. Il "vecchio idiota" ha ancora una scintilla di vita, mia cara signora» mi disse in tono spiacevolmente acido. Era veramente un cafone, non c'è che dire, a farmi rimarcare quella piccola gaffe. Dopotutto, non potevo immaginare che mi stesse sentendo. Ma ben presto, se continuava così, sarebbe stato mio marito a spegnere quella scintilla di vita con le sue mani. Emerson aveva tutta l'aria di voler commettere uno sterminio di massa. E se non lo avesse commesso, sarebbe stato lui a soccombere a un colpo apoplettico.

«Volete dare un'occhiata, immagino?» ci disse Davis in tono magnani-

mo, dando spietatamente a mio marito il colpo di grazia.

Emerson non si degnò nemmeno di rispondergli, dal momento che il disgusto lo aveva precipitato in uno stato di trance.

«Andiamo a pranzo» gli dissi «Walter, Evelyn e Lia sono qui!»

«Chi?»

I nostri cognati erano invece molto felici di poter vedere la tomba della madre di Akhenaton, che Theodore definiva ancora con la vetusta denominazione di Khuenaten. Come me e Radcliffe, anche loro si sono conosciuti ad Amarna, la città del faraone eretico.

«Non vedo l'ora di dare un'occhiata alla camera funeraria» disse Walter. «Credi che Davis me lo permetterà?»

«E perché no?» L'ira riscosse Emerson dal suo coma. «Ci ha già fatto entrare l'intera città. Non oso pensare ai disastri che avranno combinato.»

«Tu l'hai vista?» gli chiesi, cacciando una mosca dal mio sandwich con i cetrioli.

«Ci ho mandato Ramses. Avevo l'assurda idea che il mio esempio potesse spingere quei bighebboni a restare all'esterno.»

Ramses era insolitamente silenzioso, e lo incitai a raccontarci tutto.

«Che cosa vuoi sapere?» mi disse stancamente.

«Vogliamo una descrizione completa» rispose disgustata Nefret. «Finora le signore non hanno ancora avuto il permesso di entrare!»

«C'è una sola stanza, perché l'altra non è mai stata terminata, ed è solo una grande nicchia con quattro vasi canopi dalle bellissime teste scolpite. Le pareti sono intonacate ma non affrescate. Sul pavimento e contro i muri vi sono altre parti dell'altare. Il pavimento è inoltre ingombro di detriti e di frammenti di vasi e di altri arredi funerari. Il sarcofago antropoide è assolutamente inusuale. Il coperchio è decorato da un motivo a piume di vetro e pietre intarsiate nell'oro. Solo la parte superiore della maschera d'oro è sopravvissuta: si possono ancora vedere gli occhi e le sopracciglia. Sulla fronte è visibile l'*uraeus*, e il mento ha la tipica barba rituale. Le braccia sono incrociate sul petto. È probabile che reggessero gli scettri reali, e tre corregge del flagello sono ancora chiaramente individuabili...»

«*Uraeus*, barba e scettri» disse molto lentamente Emerson.

«Sì, papà. Il coperchio ha subito delle evidenti modifiche.»

Stanca di quelle enigmatiche frasi, gli chiesi se all'interno c'era ancora la mummia.

«Naturalmente, mamma. Il sarcofago è stato danneggiato dagli smottamenti e dall'umidità, e soprattutto dal crollo del letto funerario su cui era

adagiato. Il coperchio si è aperto e si è spaccato nel senso della lunghezza, ma ricopre ancora in parte la mummia. Solo la testa è stata separata dal corpo e giace sul pavimento.»

«Disgustoso» rabbrivì deliziata Lia.

«E non ci sono affreschi?» domandò suo padre. «Peccato, ma se la tomba è come la descrivi, terrà occupato Davis per intere settimane.»

Ramses guardò cupamente il suo sandwich e non rispose.

«Stanno aspettando il fotografo» disse Nefret «e non credo che nell'attesa combineranno un granché.»

«Non hanno accettato il tuo aiuto, o quello di Washington? Eppure nella tomba di Tetisherì ha fatto un ottimo lavoro, in condizioni altrettanto difficili.»

Washington sorrise nostalgico.

«Non dimenticherò mai le quotidiane arrampicate su quella passerella con la macchina fotografica sulle spalle. Il professore mi avrebbe ucciso se fossi caduto sui detriti.»

«Lo avrei fatto davvero» brontolò mio marito.

«E questo rendeva il mio passo molto più incerto di quanto avrebbe dovuto essere.»

«Avete fatto un ottimo lavoro» gli sorrise Emerson. «Ma che io sia dannato se so perché Davis non vi ha voluto. Evidentemente vuole essere l'unico ad avere tutti i meriti. Ma non può impedirci di dare un'occhiata.» Balzò in piedi. «Se venite con me, metteremo anche noi un po' di scompiglio in quella povera tomba.»

Evelyn disse che avrebbe accompagnato Lia a visitare la Valle dei Re, e David si offrì di far loro da guida.

Il nostro turno giunse soltanto quando tutta la corte di Davis ebbe terminato la sua visita. Il sarcofago violato e il grande pannello dorato appoggiato a una parete erano una vista deprimente. L'intonaco si era quasi completamente scrostato, e ogni respiro umano poteva danneggiare ulteriormente quei reperti già minati dalle infiltrazioni d'acqua. La mia coscienza m'impedì di avanzare eccessivamente nella camera funeraria, dal momento che il mio solo ingresso aveva fatto cadere dal pannello numerosi frammenti di gesso dorato. Strisciando sulla passerella, mi avvicinai ancora pericolosamente al pannello per vedere l'immagine della regina che offriva dei fiori ad Aton, l'unico dio riconosciuto da suo figlio. La figura accanto a lei era stata cancellata, ed era quindi sicuramente quella di Akhenaton. I nemici del faraone eretico avevano violato la tomba per cancellarne il no-

me anche dalla camera funeraria di sua madre.

Il contenuto del sepolcro era così fragile che temetti il peggio. Proveniva da uno dei periodi più interessanti della storia d'Egitto e poteva rispondere a molte domande sul faraone eretico, ma non credevo che sarebbe stato trattato con la cura necessaria.

Ramses stette in disparte per tutto il pomeriggio, e si tenne in fondo al nostro gruppo quando tornammo a casa. Lo raggiunsi e gli dissi che era stato un giorno veramente affascinante.

«Che cosa ti prende? Non sarai preoccupato per la tomba?»

Tutti erano allegri intorno a noi, e Lia stava chiedendo a David di farle cavalcare Risha. Persino Radcliffe sorrideva, anche se con un certo sforzo. L'unico muso lungo era quello di mio figlio.

«Non ti si può nascondere nulla» sospirò. «Questa sera vado a Luxor. Tu tieni a casa Nefret, mi raccomando.»

«Perché?»

Mi raccontò che cos'aveva saputo da Abdullah e mi disse che secondo lui, sarebbe stato meglio che la nostra pupilla non venisse messa al corrente della tragica notizia.

«Non voglio che esamini quel cadavere, quella vista le sarebbe assolutamente insopportabile.»

«Lo sarà anche per te, Ramses. Buon Dio, capisco perché sei stato così cupo per tutto il giorno. Pensi che sia Layla?»

«Qualcuno dovrà pur vedere il cadavere, per poterlo dire.»

«Vengo con te.»

«Mi vuoi tenere per mano? Scusa, mamma, ma non ho bisogno del tuo aiuto. Non dir niente agli altri fin quando non sapremo di chi si tratta.»

Non volevo assolutamente che Ramses andasse a Luxor da solo, quindi invitai tutti a cena al Winter Palace. Washington disse che aveva un altro impegno, ma che sarebbe comunque venuto in città con noi. Sperai per lui che avesse finalmente trovato un'amica per dimenticare Nefret. La nostra pupilla non pareva minimamente interessarsi a lui, e sir Edward non era tipo da sprecare il suo tempo con una ragazza irraggiungibile quando tutte le altre donne lo trovavano irresistibile.

Ero molto rattristata dal destino di quella povera donna, ed ero lieta di non dover vedere il suo cadavere. Purtroppo, però, qualcuno doveva farlo, e Ramses era decisamente la persona più adatta.

Lia mi aiutò a non pensare a quello spiacevole avvenimento per tutta la durata della cena. Non parlava d'altro che della Valle dei Re e del piacere

di poter visitare l'Egitto in nostra compagnia. Invece i suoi genitori parevano piuttosto depressi, perché capivano di non poterla assolutamente riportare a casa. Sarebbe stata un'azione troppo crudele! Ramses non mangiò quasi nulla, e David, che come al solito lo avrebbe accompagnato, mangiò ancora meno di lui.

Dopo cena, portai tutti nel salone a prendere il caffè, e i due amici ne approfittarono per sgusciare via. Raccontai che sarebbero andati a fare un giro dagli antiquari, ma nessuno mi volle credere. Tutti mi guardarono con occhi di rimprovero, persino Lia ed Evelyn. Nefret era addirittura furiosa.

«Non correranno nessun pericolo, ve lo assicuro» dovetti scusarmi. «Torneranno presto, e Daoud e Mahmud sono andati con loro.»

«Basta così» sbottò Walter, tacitando persino suo fratello. «Ne ho già parlato con Evelyn, e non intendo cambiare idea. Non so cosa stia succedendo qui, ma al Cairo ho saputo che sulla nave che partirà da Porto Said martedì prossimo c'è ancora posto. Noi torniamo a casa, non possiamo far correre dei rischi a nostra figlia.»

Lia si mise a strillare e fui costretta a scuoterla vigorosamente per farla smettere.

Ne nacque un tale parapiglia che nessuno si accorse del ritorno di Ramses, eccetto Nefret, che lo avrebbe sbranato se non avessi scosso vigorosamente anche lei.

«C'è qualche problema?» disse mio figlio, inarcando un sopracciglio. «Vi sentivo gridare fin dalla strada.»

La sua nonchalance non poteva ingannare il mio occhio materno. Quando incrociò il mio sguardo ansioso, scosse il capo, e sospirai:

«Grazie a Dio!»

«Razza di traditore, dov'è il tuo complice?» strillò Nefret.

«Sta arrivando.»

David non è impassibile come Ramses e stava evidentemente prendendo una salutare boccata d'aria in giardino. Anche se non si trattava di Layla, la vista doveva essere stata terribile per un ragazzo sensibile come lui.

«Dovresti essere grata a tuo fratello, Nefret» la redarguii «ti ha risparmiato un compito terribile. Un buon bicchiere di whisky, a scopo puramente terapeutico, vi rimetterà in sesto, Ramses. Puoi dire a David di rientrare.»

«Ammetto che tutti e due non ci siamo sentiti troppo bene. Mai andare a vedere un cadavere dopo cena, è un principio che dovremo seguire tutti quanti, d'ora in poi» disse mio figlio in tono distaccato.

L'impulsiva Nefret lo prese per mano, improvvisamente sorridente.

«Ti perdono. Allora, non era Layla?»

«No.»

Quella dannata ragazza aveva capito tutto, chissà come!

Ramses non entrò nei dettagli, ma chiaramente il volto di quella povera donna era stato reso irriconoscibile come quello di Yussuf. Chiesi a mio figlio come potesse essere certo che non si trattasse di Layla, e lui mi rispose semplicemente, con un tremito nella voce.

«Era più giovane. Molto più giovane.»

Quando tornammo a casa, il nostro gruppo si frammentò in coppie per commentare l'accaduto: Emerson e io, David e Lia, Evelyn e Walter, Mahmud e Daoud e, in fondo al gruppo, Nefret e Ramses. Aguzzai le orecchie per sentire cosa questi ultimi stessero dicendo.

«Quando lo hai saputo?» sussurrava Nefret.

«Stamattina, me lo ha detto Abdullah.»

«E per tutto il giorno hai temuto che fosse Layla?»

Ramses non rispose, e Nefret continuò:

«Sono lieta per te che non si trattasse di lei.»

«Ti assicuro che la sua morte non mi avrebbe causato...»

«Non m'inganni, sai bene che se fosse morta sarebbe stato per causa tua. Ti sentivi in colpa perché ha tradito la sua banda per liberarti. Invece, quello che è successo è stata tutta colpa mia...»

«Nefret...»

«Quella ragazza era una prostituta, vero? Se fosse stata una ragazza rispettabile, qualcuno avrebbe già denunciato la sua scomparsa. Sapeva qualcosa, ha chiesto il nostro aiuto e l'hanno uccisa. Io ho causato la sua morte, è come se l'avessi assassinata con le mie mani!»

Anche Emerson sentì quel che stava dicendo. Non si voltò, ma mi strinse la mano fin quasi a spezzarmi le dita.

Dal momento che era già buio, entrammo subito in casa, senza trattenerci nella veranda. Evelyn spedì Lia a letto, senza badare alle sue proteste, mentre Emerson faceva il giro di porte e finestre. Daoud aveva insistito perché lo lasciassimo di guardia. Evidentemente, aveva preso Lia sotto le sue ali. Meglio così, con lui sarebbe sempre stata assolutamente al sicuro.

Washington era arrivato dal suo misterioso appuntamento e si unì al nostro consiglio di guerra. Aveva saputo della ragazza morta e la notizia lo

aveva turbato. Scosse il capo e commentò:

«Anche Daoud non è infallibile. Se volete ascoltare un consiglio da amico, riportate subito Lia in Inghilterra.»

L'indecisione di Walter era veramente patetica. Era un egittologo anche lui, ed era stato assente troppo a lungo dalla Valle dei Re, tuttavia non poteva far correre dei rischi alle persone che amava.

«Forse ci spaventiamo solo per delle ombre» balbettò. «Forse si tratta di una banda di ladri egiziani, meglio organizzata e più priva di scrupoli di molte altre, ma non pericolosa come i criminali che avete combattuto in passato. Finora hanno solo ucciso degli arabi...»

«Quindi la loro morte è di scarsa importanza?» domandò con ironia Emerson.

Walter lo guardò cupamente.

«Non farmi dire ciò che non ho detto. Sai bene che non lo penso! Però, è tristemente vero che eliminare un arabo è molto più facile di uccidere un europeo. Le autorità non indagano su casi del genere. E il modo orribile in cui sono stati eseguiti quegli omicidi è piuttosto significativo.»

«Hai ragione, Walter, nessuno ha voluto credermi, ma sono sicura che si tratti di una setta di fanatici omicidi, come quella della dea Kalì» intervenni io.

Emerson sbuffò, ma Walter prese le mie difese.

«Perché no? I Thug non sacrificano solo le loro vittime, ma le rapinano anche. Una setta di fanatici, con i suoi rituali segreti e i suoi giuramenti, è molto più facile da controllare di una banda di ladri.»

«Lo zio ha ragione,» disse Ramses «il fanatismo religioso provoca spesso degli orrendi omicidi.»

Walter era entusiasta, perché di solito le sue idee non vengono accolte con tale favore.

«Spesso i capi non credono a nulla, e sono spinti solo da cinici motivi d'interesse. Il terrore superstizioso serve loro solo per controllare i seguaci. Tutto è cominciato dal vostro acquisto di quel papiro, ma ha un tale valore da provocare una reazione così feroce?»

«Vuoi che glielo faccia vedere, papà?»

Emerson annuì, mordendo nervosamente il cannello della pipa.

Il papiro e il contenitore inventato da David provocarono tutta l'ammirazione di Walter. Il ragazzo egiziano arrossì di fronte a tutti quegli elogi.

«Siamo stati molto attenti nel maneggiarlo» spiegò «ma in ogni caso ne abbiamo già fatta una copia.»

Walter si aggiustò gli occhiali e si chinò sul papiro. Anch'io mi misi a guardare l'immagine che il congegno di David metteva in evidenza, perché non l'avevo ancora vista. Quattro scimmiette stavano intorno a uno stagno, con le zampe anteriori intrecciate sul ventre panciuto.

Walter lesse i geroglifici intorno al disegno.

«Sono gli spiriti dell'alba, che placano gli dei con le fiamme della loro bocca.»

«Ti faremo avere delle fotografie, se vuoi tradurre quelle sciocchezze» brontolò Radcliffe, che era di pessimo umore.

«Lascerò il compito a Ramses, non credo che ne verranno fuori delle grandi novità. È uno splendido esemplare, ma non è certamente unico. Può avere però qualche significato particolare per la presunta setta...»

Evelyn ci raggiunse e scosse tristemente il capo.

«Lia non mai stata così irragionevole. Ma, per esasperanti che possano essere, è difficile rifiutare qualcosa ai nostri figli. Tu lo sai bene, Amelia.»

Emerson smise di mangiucchiare il cannello della pipa e disse, sorridendo:

«Ho un compromesso da proporre. Dal momento che per alcuni giorni non potrete ripartire, perché non la portiamo a fare un giro turistico della zona, da Deir el Bahri a Medinet Habu? Cercheremo di stancarla, di farle vedere tutto quello che vuole, e poi di rimandarla a casa, rassegnata se non felice.»

Sapevo bene che non sarebbe stato così: i giovani non accettano compromessi, esattamente come mio marito. Tuttavia, non c'era altro che potissimo fare.

«Sei addirittura disposto a sacrificare due giorni di lavoro?» si stupì Walter.

«Non essere sarcastico» disse Emerson con un tono serio. «Certo non posso lasciarvi andare da soli, così saremo costretti a viaggiare come gli sciocchi turisti della Circolare Cook...»

«Emerson,» esclamai «è uno splendido compromesso! Potremo andare a cena dai Vandergelt e farle vedere il Castello...»

«E la casa di Abdullah,» aggiunse Ramses «si offenderebbe molto se non andassimo a pranzo da lui. È già da ieri che Kadija cucina.»

Dal diario di Ramses Emerson

"Ho ucciso quella povera ragazza" singhiozzò Nefret.

La abbracciai e lei nascose il viso sulla mia spalla. Ma non potevo consolarla, nemmeno sottraendo la piccola parte che mi spettava dal fardello delle sue responsabilità. Dio solo sapeva quanto avevo sofferto dopo aver visto quel cadavere orrendamente mutilato!

"Non puoi essere certa che sia colpa del tuo appello, Nefret. Può essere stata la mia offerta di una ricompensa, o una semplice vendetta privata."

"Sarebbe una coincidenza troppo orribile! Ma che razza di persone sono?"

Si asciugò le lacrime con le dita.

"Tanto lo so che non hai mai un fazzoletto" mi sorrise debolmente.

La sua borsetta era un affarino minuscolo e dorato che pendeva dal suo polso grazie a una cordicella. Non avrei mai dimenticato la gentilezza della sua voce, quando mi disse:

"Non m'inganni, Ramses, non sei un duro come vuoi far credere. Vuoi che ne parliamo un po', prima di andare a dormire?"

Quando raggiungemmo la casa, trovammo sir Edward che ci attendeva, tutto sorrisi come al solito. La discussione tra di noi fu come sempre chiassosa ma, una volta tanto, incredibilmente produttiva. La gita proposta da mio padre non avrebbe soddisfatto Lia, ma avrebbe dovuto comunque coinvolgerla, che le piacesse o meno.

Inoltre, quel delitto era stato la goccia che aveva fatto traboccare il vaso. Mio padre voleva approfittare della pausa per catturare gli assassini di quella povera ragazza. Avevo già visto quella luce nei suoi occhi, e sapevo cosa significava.

Quando la riunione fu aggiornata e tutti andarono a letto, mi trattenni a richiudere il contenitore del papiro, e mio padre ritornò sui suoi passi.

"Come va la mano?"

"Bene, potrei già togliermi le bende, se Nefret me lo permettesse."

"Lei si prende cura di te, come tu di lei."

"Oh, occuparmi di lei è sempre più difficile. La conosci, papà!"

Mi sorrise debolmente.

"Ho una certa esperienza in fatto di femmine determinate, fi-

gliolo. Ma non ci piacerebbero se non fossero così."

"No."

"Hai fatto bene a risparmiarle quell'orribile spettacolo."

"Grazie, papà."

"Buona notte, ragazzo mio."

David aveva voluto entrare al mio fianco nella squallida camera mortuaria, e aveva guardato senza fiatare cosa giaceva sotto il sudicio sudario fin quando non avevo interrotto il mio esame.

Quando andai a vedere se Nefret dormiva, udii la sua voce lamentosa dietro la porta. Quella notte sognai di nuovo di strangolarlo.

A dispetto dei miei sforzi, la colazione non fu affatto allegra. Walter continuava a scusarsi con sua figlia, Ramses sembrava un fantasma e David un individuo colpevole di chissà quale terribile peccato. Emerson ripensava alla processione di stolidi amici di Davis nella tomba della regina Tiye e il suo bel volto rude era deformato dalla collera. Perlomeno, il nostro compromesso lo avrebbe tenuto lontano dalla Valle dei Re, ed era già una buona cosa.

Lia l'aveva presa abbastanza bene, quindi io avevo i più foschi presentimenti. Quel giorno, il suo mento volitivo assomigliava pericolosamente a quello dello zio Radcliffe.

Sir Edward collaborò con me per rallegrare l'atmosfera e stilare un programma di viaggio: saremmo andati al Ramesseum e al tempio di Medinet Habu, poi avremmo pranzato a Gurneh da Abdullah.

Non ripeterò le descrizioni dei monumenti di Luxor che potete trovare tranquillamente su una Baedeker. Lia era così felice che dimenticò di fare il broncio e ascoltò tutte le spiegazioni di Emerson come una perfetta studentessa. David le aveva dato delle lezioni di archeologia, l'estate scorsa, ed era stato un ottimo insegnante, perché ricordava i nomi di tutti i luoghi e di tutti i personaggi della complessa storia egiziana. Fu veramente orgogliosa di riuscire a leggere i geroglifici del nome di Ramsete II e mi fece vergognare di stare cercando di rispedirla a casa.

Abdullah decorò la sua casa come per un banchetto nuziale, con fiori e palme, e Kadija preparò da mangiare per almeno venti persone. Lia mangiò di tutto, seduta a gambe incrociate come la cugina adottiva. Il suo arabo goffo ma volenteroso fece sorridere persino il dignitoso Abdullah. La sua deferenza nei confronti del vecchio arabo era veramente commovente.

Daoud la guardava, tutto entusiasta: aveva un cuore grande come una casa, e finalmente aveva trovato un'altra persona da amare.

Di ritorno a casa, andammo a visitare le tombe dei nobili. Lia avrebbe continuato per tutto il giorno, ma Evelyn era molto stanca, e quella sera eravamo invitati a cena dai Vandergelt, quindi decidemmo di andare a riposarci un momento.

«È molto triste che debba andar via» sussurrai a mio marito «è veramente necessario?»

«È meglio essere tristi ma salvi, che allegri e in pericolo, Amelia.»

«Cosa ti ha sussurrato Abdullah prima di andar via?»

«Grazie alle insistenze di Ramses, la polizia ha interrogato la... padrona della casa e il cadavere è stato identificato.»

«Era la ragazza di Nefret?»

«Chi può dirlo? C'erano moltissime ragazzine... Solo se Nefret tornasse a vederle...»

«Impossibile, Radcliffe! È assolutamente fuori questione!»

«D'accordo, tanto è molto probabile che fosse lei. Ma è stata uccisa perché voleva lasciare quella casa maledetta o perché sapeva qualcosa di Layla?»

«Lo scopriremo, Emerson.»

«Ne sono sicuro.»

I Vandergelt avevano invitato solo Washington e Carter. Per rispetto della giovane età di Lia, non parlammo dell'atroce delitto, ma solo della tomba scoperta da Theodore Davis. Carter non l'aveva ancora visitata e fu molto incuriosito dalla descrizione del sarcofago.

«E se fosse lo stesso Akhenaton? Non hanno trovato la sua mummia nella tomba di Amarna. È possibile che il suo corpo sia stato traslato per sicurezza quando la città fu abbandonata.»

«È vero, ma diverse mummie di faraoni del periodo mancano all'appello» aggiunse Emerson. «Perché non partecipate agli scavi? Avete già lavorato con Davis e credevo che perlomeno vi facesse copiare gli affreschi.»

«Vorrei poterlo fare, ma credo che darà il compito a Smith, che è un suo vecchio amico.»

«Non ha il vostro tocco» commentò Nefret.

«Non credo proprio che lo farà,» brontolò Emerson «finora Davis non si è minimamente interessato a copiare e a preservare quei reperti. La sorveglianza è vergognosamente inadeguata. Tenete d'occhio gli antiquari, prima o poi qualche oggetto della tomba verrà venduto sottobanco.»

«Già, ieri ne parlavo proprio con Mohammed Mohassib» disse Howard. «È l'antiquario più rispettabile di Luxor, signorina Lia, ed è sulla breccia da trent'anni. Ah, signora Emerson, dimenticavo di dirvi che Mohassib mi ha chiesto di portarvi i suoi saluti. Come forse sapete, è malato, e credo che gradirebbe molto una vostra visita.»

Carter cercava di non darlo a vedere chiacchierando del più e del meno, ma era chiaramente molto rattristato per essere stato soppiantato da un artista che non aveva la benché minima esperienza. Cercai di confortarlo.

«Contemplate il futuro con coraggio e ottimismo, e non scoraggiatevi, Howard.»

«Cercherò di farlo» sospirò. «Non posso cedere allo sconforto, con amici come voi. Sapete quanto vi ammiro!»

Era tuttavia meglio che non imitasse l'ostinazione di mio marito. L'episodio dei turisti ubriachi che gli era valso il posto era troppo simile a una delle famigerate imprese di Radcliffe!

Gli diedi un colpetto amichevole sulla mano.

«Non è la fine della vostra carriera, ma solo una pausa temporanea. Credete a me, presto riuscirete a fare una grande scoperta!»

Con il solito tatto, quando tornammo a casa Washington finse di sbadigliare e si ritirò nella sua stanza. Lia invece non era per niente stanca e non voleva andare a letto, come una ragazzina viziata. La sua espressione era sempre più simile a quello di mio marito. Nefret la prese sottobraccio e la portò nella sua stanza, con la scusa di farle vedere gli abiti che si era comprata al Cairo.

Walter volle di nuovo vedere il papiro e la traduzione di alcuni geroglifici scatenò tra i due fratelli un'animata discussione. David ne approfittò per scivolare via e Ramses non partecipò stranamente alla bagarre.

«Non stai bene?» gli domandai. «La mano ti fa male?»

Gli tolsi le bende e vidi che era ancora gonfia, ma che le sue condizioni erano decisamente migliori.

«Vuoi un sonnifero? Ieri hai avuto un'esperienza decisamente spiacevole.»

«Spiacevole è dir poco. Grazie per la tua offerta, ma non voglio il tuo laudano. Tuttavia, credo veramente che andrò a letto.»

Evelyn aveva chiuso gli occhi e aveva posato il capo dorato su un cuscino. La coprii con un *afghan* e la lasciai dormire. Intanto suo marito e il mio continuavano a battibeccare rumorosamente.

Fatima era in cucina e leggeva attentamente il Corano che Nefret le aveva regalato.

«Non leggere a lume di candela, ti farà male agli occhi» la redarguì. «Mi dispiace di non esserti di maggiore aiuto con i tuoi studi.»

«Tutti mi aiutano, tutti sono molto gentili, *sitt*.»

Uscii in giardino, e alla luce della luna, sotto gli ibischi mossi dalla brezza notturna, vidi due ragazzi abbracciati. Con incredulo orrore, notai che l'abito bianco della ragazza era quello di Lia, e il capo bruno del ragazzo era quello di mio figlio!

Rimasi ammutolita dallo sbalordimento, ma all'improvviso Ramses comparve alle mie spalle e mi accorsi dell'errore: il giovane Casanova non era Ramses, ma David.

Anche mio figlio rimase a bocca aperta, ed esclamai:

«Buon Dio!»

David si distaccò da Lia con aria colpevole, ma lei lo trattenne e lo strinse di nuovo a sé. Anche Nefret uscì a vedere cosa stava succedendo.

«Calmati, zietta,» mi disse «ti spiegherò tutto.»

«Tu lo sapevi? E da quanto tempo?»

David si liberò gentilmente dalla stretta di Lia.

«Non sgridarla, è tutta colpa mia, zia Amelia.»

Lia tornò ad afferrarlo:

«No, la colpa è mia, zietta! Sono stata io a sedurlo!»

Ramses era sempre più a bocca aperta.

«Tu lo sapevi?» gli chiesi.

«No, assolutamente no!»

«E immagino che neanche i genitori di Lia lo sappiano!»

«Glielo dirò io, immediatamente» disse con prontezza David. «Non cercare di fermarmi, Lia, avrei dovuto farlo da tempo.»

«Vengo con te» Ramses lo seguì, mentre io mi afflosciavo da una parte come una bambola di stracci.

«No, fratello. Per una volta devo avere il coraggio di agire senza il tuo aiuto.»

David sparì nella casa, con Lia alle calcagna, e Nefret sospirò:

«Sarà il caso di non perdere lo spettacolo: le discussioni accese sono lo sport preferito della nostra famiglia, e questa pare particolarmente promettente.»

La discussione fu veramente accesa. Walter si comportò vergognosamente, come un vecchio padre da melodramma, e per poco non cacciò via di casa con il dito tremante il povero David.

Ammetto che il suo brusco preambolo non era stato troppo incoraggiante. Aveva semplicemente annunciato di punto in bianco che lui e Lia si amavano, affermando di non aver alcun diritto di pretendere la sua mano e assicurando gli sconvolti genitori della ragazza che avrebbe ben presto tolto l'incomodo.

A questo punto, Walter aveva afferrato la figlia e l'aveva trascinata fuori della stanza. Lia fu così sbigottita dalla sua ira che lo seguì senza protestare. Restammo tutti come statue di sale ad attendere il ritorno di mio cognato, che ci annunciò prontamente di averla segregata nella sua stanza.

«Devo andare da lei» disse Evelyn. Il suo muto sguardo di rimprovero fu per David anche più distruttivo della collera di Walter. Il povero ragazzo chinò il capo e Ramses gli mise una mano sulla spalla, con una strana espressione a metà tra il dolente e il trionfante.

Walter disse alla moglie:

«Non è il caso che le parli. Domani prenderemo il treno del mattino per il Cairo, va' a fare i bagagli. Quanto a te, David...»

«Basta, Walter!» Emerson aveva già rotto la sua pipa migliore in seguito all'annuncio di David e non era disposto a tollerare altre emozioni. «I giovani sono già fin troppo sovrecitabili, ma mi stupisco che tu, un uomo adulto, possa lasciarti andare così. Un po' di contegno, che diamine! David, va' nella tua stanza e non fare sciocchezze melodrammatiche. Se farai fuori il laudano della zia o t'impiccherai col lenzuolo interrompendo per l'ennesima volta i miei scavi sarò veramente furioso con te. È un avvertimento, e non intendo ripeterlo. Vai con lui, Ramses.»

«Non farà niente del genere, papà.»

«Immagino che tu e Nefret intendiate perorare la sua causa.»

«Certo» disse prontamente la ragazza, guardandolo con aria di sfida «e se lo cacerete di casa, ce ne andremo anche noi.»

«Credete che caccerei un ottimo copista e un buon aiuto fotografo per una sciocchezza del genere? Allora vuol dire che non mi conoscete.»

Anche Ramses pareva pronto a fronteggiare con tutta la sua indignazione la collera dello zio. Lui e Nefret facevano una splendida coppia, e avevo voglia di abbracciarli.

«Grazie, amici.» David andò nella sua stanza senza voltarsi.

«E tu, zia?» mi aggredì Nefret «Non hai niente da dire?»

«Ha solo diciassette anni, Nefret. Mi dispiace, ma non posso approvare.»

«Lui aspetterà.»

«Lui?» gridò Walter, fuori di sé. «Quell'astuto furfante che ho accolto nella mia casa come un figlio?»

«È falso.» La voce di Nefret sembrava la tromba del Giudizio. Si rivolse allo zio con la furia di una giovane valchiria. «È stata Lia a fare la prima mossa. Credete che David avrebbe mai osato, modesto e timido com'è? È stata lei a obbligarlo a tenere la bocca chiusa. Perché vi comportate come se avessero fatto qualcosa di vergognoso? David l'ama con tutto il cuore e intende sposarla, una volta che lei sia cresciuta e che lui si sia fatto una posizione.»

Walter si passò una mano sugli occhi.

«Questo matrimonio non si farà, né ora né mai! Mi sono lasciato trascinare dalla collera e non credo che abbiano commesso un atto riprovevole, dopotutto, ma di qui a sposarsi...»

«Il problema è che è un egiziano, un nativo, un indigeno, non è vero?» disse Ramses, appoggiandosi al muro con le mani in tasca. Non guardava suo zio, ma me, e quindi fui io a rispondere:

«Certo che no, tu ci offendi a ritenerci vittime di simili sciocchi pregiudizi!»

«E allora, quali sono le tue obiezioni in proposito?»

«Suo padre era un ubriacone e sua madre...»

«Era la figlia di Abdullah. Ce l'hai con Abdullah, o con Daoud, o con Selim?»

«Zitto, Ramses!» intervenne Emerson. «Non devi parlare a tua madre in quel modo!»

«Ti chiedo scusa, mamma» disse mio figlio, poco convinto.

«È un affare troppo serio per sbrigarlo in una semplice serata di accuse e recriminazioni. Walter, voi potete partire domani sera, perché non intendo perdere una notte di sonno per accompagnarvi al treno del mattino. No, Nefret, l'invito a chiudere il becco stasera vale anche per te.»

«Volevo solo chiedere il vostro parere, professore!»

«Il mio parere? Bene, era ora che qualcuno me lo chiedesse: non capisco di che cosa vi lamentiate. David è un giovane di talento, e Lia una bella ragazza viziata. Se tra tre o quattro anni saranno ancora dell'idea di sposarsi, vostra figlia avrebbe potuto fare una scelta molto peggiore. E ora, tutti a letto!»

Nefret corse ad abbracciarlo e lui le sorrise con affetto.

«A nanna, bambina mia!»

Ci disperdemmo in silenzio. Walter è un brav'uomo e si vergognava del suo scatto. Tuttavia, non aveva di certo cambiato parere. Lui considerava veramente David come un figlio, e ora non avrebbe mai più potuto vederlo in tal senso. Ed era una cosa ancora più difficile da digerire per la materna Evelyn. Mi salutò con un'aria così triste che mi spezzò il cuore, poi prese il marito sottobraccio e se ne andò. Nefret e Ramses andarono da David senza degnarci di un'occhiata.

«I soliti, stramaledetti innamorati» commentò Emerson. «È il nostro destino, Peabody!»

Il suo scherzo stavolta non mi fece sorridere, e mio marito continuò:

«Evelyn e Walter ti ascoltano sempre. Se sei dalla parte dei ragazzi...»

«Impossibile, Emerson!»

«Mi chiedo perché tu sia così intransigente!»

Avevo spento quasi tutti i lumi e la stanza si era fatta piena di ombre. Era stata una scena davvero spiacevole. Radcliffe mi abbracciò e nascosi il viso sulla sua spalla.

«Devi farcela da sola, Peabody» mi sussurrò «stavolta non posso aiutarti. La vita è già fin troppo complicata con una setta di maniaci omicidi e un altro maniaco che sta distruggendo la tomba di Tiyi. Ci mancava anche questa!»

Dal diario di Ramses Emerson

Ero ancora piuttosto sbigottito, e Nefret mi trascinò come un sonnambulo nella stanza di David. Se non fossi stato così egoisticamente interessato a Nefret, avrei subito notato che Lia si appartava spesso con David, e in che modo lui la guardava, che Nefret cercava di lasciarli da soli il più possibile, che Lia era molto deferente con Abdullah perché cercava d'ingraziarsi il nonno del suo fidanzato. Ecco perché si era fidata di Daoud senza esitare! L'avevo sottovalutata: in lei non c'era la minima traccia di falso orgoglio.

Il volto triste di David s'illuminò quando ci vide.

"Cos'è successo?"

"Quello che potevi aspettarti" disse Nefret, sedendosi sul letto e togliendosi le scarpe. "Peccato non avere qui una bottiglia di

whisky. Dammi una sigaretta, Ramses, mi calmerà i nervi. Mi hanno fatto veramente infuriare; perché si comportano così?"

"Non capisci" rispose amaramente David. "Una cosa è portarsi in casa un cane randagio e addomesticarlo, ed essere lieti dei suoi successi, un'altra è non considerarlo più un cane." Si celò il volto tra le mani. "Mi dispiace, non dovevo dirlo."

Sapevo benissimo che mia madre aveva torto, e glielo avevo detto in faccia, eppure, chissà perché, mi sentii costretto a difenderla.

"Sei tu che non capisci. Mia madre è molto rattristata perché si trova a dover cozzare contro dei pregiudizi sepolti così in profondità che nemmeno lei credeva che esistessero. Lo stesso vale per gli zii. Questo senso di superiorità ci viene inculcato dalla nascita, e lo diamo ormai per garantito. Ci vorrebbe un terremoto per scuotere quelle che sono le fondamenta stesse della nostra società e della nostra cultura. Per loro non è facile."

"Ma per David è molto peggio" disse seccamente Nefret.

"Almeno lui sa di avere ragione. Non essere così rigida, Nefret, dimentichi che nella tua oasi felice i nobili trattavano i servi come animali, li chiamavano 'ratti', li privavano di tutto. I pregiudizi sono una debolezza umana, e non sono liberi dal loro influsso nefasto nemmeno quelli che credono di avere una mentalità aperta."

"Il professore non è così."

"È vero, lui disprezza tutti gli altri, senza differenze di sorta e senza la minima ombra di parzialità."

Persino David riuscì a sorridere, ma scosse il capo.

"No, Ramses: lui è diverso dagli altri, e anche tu lo sei."

"Lo spero bene! Ma perché non mi hai detto nulla, fratello?"

"Ho tentato, ma..."

"Ma credevi che non ti volessi come cugino? Pensavo che mi conoscessi meglio!"

"Non farmi sentire un verme peggiore di quello che già sono. Tu stesso una sera mi hai detto che non si poteva costringere una ragazza ad aspettare, che non era giusto..."

"Prendi una sigaretta" gli dissi per fargli chiudere il becco.

"Voi due fate delle conversazioni molto interessanti quando non ci sono" intervenne Nefret. "Di quale delle tue numerose conquiste stavi parlando, Ramses?"

"Non sono affari tuoi!"

Mi girai per accendere la sigaretta a David, e per non farle vedere la mia espressione. E poi, non volevo che nemmeno David si rendesse conto di quant'ero felice in quel momento!

"Non sentirti messo da parte, Ramses" disse Nefret "non lo ha detto neanche a me. Io ho saputo tutto da Lia. Poveretta, non vedeva l'ora di confidarsi con qualcuno! È impossibile essere innamorati e non parlarne con nessuno."

"Davvero?"

Nefret incrociò le gambe e si lisciò la gonna.

"Così dicono. Ora capisci perché voleva assolutamente venire qui. Non era egoismo, era solo preoccupata per lui!"

"Come io sono preoccupato per lei" disse David. "È meglio che partano, anche se forse non la vedrò mai più!"

"Non perdere le tue speranze, ne ripareremo ancora, vedrai." Nefret sbadigliò come un gattino assonnato. "Dio, che giornata! Me ne vado a letto. Vieni anche tu, Ramses, hai dei cerchi sotto gli occhi grossi come piattini da tè."

"Ci andrò tra un momento."

"Non sei arrabbiato con me?" chiese David quando Nefret se ne fu andata.

"No, ma quando penso a quante volte ti ho annoiato con i miei piagnistei..."

"Ora sentirai i miei." David riuscì quasi a sorridere. "Ricordi quando una notte di secoli fa mi hai detto che eri innamorato di Nefret?"

"E tu mi hai detto che facevo un mucchio di storie per una cosa così semplice."

"Mi chiedo perché non mi hai dato un pugno. Ma l'ho pagata cara, sta' tranquillo!"

Spensi la mia sigaretta e mi alzai, poi gli misi una mano sulla spalla.

"Stai bene?"

"No" mi sorrise debolmente "ma non mi comporterò come uno stupido eroe byroniano. Vi sono comunque molto grato, e non ho ancora perso tutte le speranze. So di non essere degno di lei, ma nessuno l'amerebbe più di me. Se riuscissi ad avere la fiducia degli zii..."

"Non preoccuparti, l'unica che conti è mia madre. È lei che dovrai conquistare."

Per tutta la notte mi chiesi se erano il mio falso orgoglio e la mia razzistica presunzione a farmi rifiutare l'idea di quel matrimonio. Se il giovanotto fosse stato Ramses, come all'inizio avevo creduto, la mia indignazione sarebbe certo stata del tutto diversa.

Mi alzai più tardi del solito e trovai Emerson che conversava con Washington sulla veranda. Sir Edward si alzò educatamente al mio arrivo.

«Vi lascerò discutere in privato i vostri problemi familiari.»

«Lasciate perdere il vostro maledetto tatto» gli disse acidamente Radcliffe «Ormai siete nella nostra stessa barca, quindi tanto vale che restiate a sentire! Ovviamente, non avete diritto di parola.»

Washington scoppiò a ridere.

«Non avrei mai immaginato di poterlo avere!»

«Maledizione, ho già parlato ai ragazzi, e non vedo l'ora che la famiglia di mio fratello abbia levato le tende! Ne ho abbastanza di tutte queste interruzioni! I ragazzi hanno giurato di non parlare più di quell'increscioso incidente, quindi spero che non sarai tu a ricominciare, Peabody. Faremo un'altra piacevole gita e stasera li metteremo finalmente tutti e tre sul treno per il Cairo.»

«Piacevole?» dissi con sarcasmo. «Credo che tutti terranno il broncio, invece. Sarebbe troppo crudele far nascere delle false speranze, Emerson.»

«È sempre meglio sperare, forse qualcosa cambierà in meglio la situazione.»

E in effetti, qualcosa successe veramente.

Emerson fu insolitamente cortese e fece di tutto per rallegrare la tristissima compagnia. Tutti gli altri rimanevano in silenzio, con gli occhi bassi e il volto malinconico. Forse, sarebbe stato davvero meglio se Walter e i suoi cari avessero preso il treno del mattino. Lia non aveva l'aria di rimproverare i suoi genitori, ma non era nemmeno troppo tenera nei loro confronti. Gli sguardi che lei e David si scambiavano erano fin troppo eloquenti.

Il tempio di Karnak non bastò ad allietarci.

Ramses ci faceva da guida nella sala ipostila ingombra di turisti. Una grassa signora mi si avvicinò.

«Signora, Emerson, ci siamo conosciute dai Vandergelt...»

Era la rude genitrice che aveva "salvato" la figlia dalle grinfie di David. Dopo aver fatto un monologo sulle bellezze dell'Egitto, m'invitò a cenare con lei al Winter Palace. Purtroppo, ci sono parecchie persone che amano avere al proprio tavolo delle celebrità, per poi vantarsene con gli amici.

Finsi di avere un altro impegno, ma lei affermò che si sarebbe trattenuta a lungo a Luxor e che qualunque sera sarebbe andata benissimo. Stavo per trovare un'altra scusa, quando mi strinse il braccio indignata.

«Quello è l'arabo che continua a seguirmi per chiedermi dei soldi, vi prego, andiamo un po' più in là!»

Mi trascinò verso la porta che un tempo dava nel cortile meridionale, ma che adesso era bloccata dai tralicci dei restauratori. Temetti che si trattasse di un nuovo tentativo di rapimento, e in effetti Emerson si affrettò a raggiungerci.

«Dove diavolo state andando?»

La mia nuova conoscenza lasciò finalmente il mio braccio.

«Ah, professor Emerson, sono lieta di conoscervi! Stavo giusto dicendo a vostra moglie che avrei piacere di invitarvi a cena...»

«È difficile che possiamo accettare, ma se ci lasciate il vostro biglietto da visita vi faremo avere una risposta» disse mio marito, scrutandola dall'alto in basso.

Lei tirò fuori un biglietto dalla sua capace borsa, poi raggiunse la sua comitiva.

«Diavolo, Peabody, ti chiuderò in casa purché tu non vada da quella strega!»

«Oh, è solo una seccatrice! E cosa vuoi che mi succedesse, qui, tra questa folla di turisti?»

Emerson lesse con disprezzo il biglietto.

«Louisa Ferncliffe, Heatherby Hall, Bastington on Stoke.»

«*Nouveaux riches*» sospirai. «Il suo accento era molto popolaresco. L'abbiamo conosciuta dai Vandergelt.»

«Io non le ho parlato.»

Lo presi sottobraccio e tornammo dagli altri.

«Tutto è troppo tranquillo, ultimamente.»

«E non succederà nulla, se continuiamo a rimanere insieme.»

I suoi occhi d'acciaio sembravano minacciosi, piuttosto che rassicuranti. Evidentemente, si rendeva conto che non avremmo mai potuto smascherare il nostro mortale nemico se non gli davamo l'occasione di avvicinarsi a noi.

Pranzammo al Karnak Hotel, ma l'ottimo cibo e la splendida vista sul Nilo non rallegrarono l'atmosfera. Le ore stavano passando troppo in fretta, e presto avremmo dovuto accompagnare in stazione i nostri parenti. Lia fingeva di girarsi a vedere il panorama per nascondere le lacrime. Washington cercava di rallegrare Evelyn con il ricordo dei giorni felici della scoperta della tomba di Tetisherì. Purtroppo, era stato in quell'occasione che mia cognata aveva scelto di adottare quel ragazzino arabo affamato cui ora stava spezzando il cuore.

Facemmo ancora un giro nei negozi e Walter comprò a Lia una collana d'oro e lapislazzuli, una veste ricamata e altri regalini di vario genere. Lei però li accettò senza troppo entusiasmo. Fu solo quando vide Abdullah sulla banchina della stazione che diede finalmente sfogo alle sue emozioni.

Aveva un aspetto regale nella sua veste di seta orlata d'oro, con un turbante immacolato. Il volto barbuto aveva la dignità di un antico faraone. Daoud lo accompagnava, nel suo miglior caffetano di cotone a strisce, con una sciarpa di cachemire colorata a mo' di cintura.

Il *reis* strinse la mano a Walter.

«Che Dio ti protegga, *effendi*. Che ci possiamo presto rivedere!»

Walter non poté rispondere al saluto, e rimase in silenzio. Invece Daoud mise nella mani di Lia un antico amuleto d'oro con incisi alcuni versetti del Corano.

«È un *hegab, sitt*, ti proteggerà fino al tuo ritorno.»

Lia si gettò nelle sue braccia e scoppiò in lacrime. Io stessa mi misi a piangere.

Walter la prese per mano con gentilezza.

«Dobbiamo prendere posto sul treno, Lia.»

Non voglio ricordare il momento degli addii e soprattutto la scena di Lia che porgeva a David una mano tremante. Avrebbe mantenuto il suo voto d'amore anche se l'avessero uccisa.

«Sciocco, dalle un bacio» sussurrò Ramses all'amico «non possono impedirti anche questo.»

Rimanemmo sulla banchina finché il fumo della locomotiva non scomparve all'orizzonte. Non avevo voglia di parlare con Abdullah, ma non potevamo non riaccompagnare lui e Daoud sulla nostra barca dall'altra parte del grande fiume. La sua dignità gli impedì tuttavia di rimproverarmi, anche solo con lo sguardo. Nefret mi lanciava invece delle occhiate ostili e lo stesso Ramses pareva insolitamente colpito dall'ultimo abbraccio ro-

mantico tra Lia e David, che lui stesso aveva provocato. Washington era rimasto a Luxor, dicendo di aver avuto come al solito un invito a cena.

«Siete stato un vero gentiluomo a volerci proteggere a tutti i costi, senza pretendere nulla in cambio» gli dissi quando si congedò da noi.

«Il piacere della vostra amicizia ripaga più che sufficientemente il poco aiuto che vi posso dare. Per ora, non ho potuto fare granché. È stato un caso frustrante e alquanto misterioso. Cosa farà domani il professore?»

«Se lo conosco bene, tornerà nella Valle per riprendere il lavoro e vedere cosa sta combinando Theodore.»

Washington si era messo a ridere.

«Stasera devo proprio cenare con quel Paul, il fotografo che attendevano dal Cairo. Credo che abbia lavorato alla tomba per tutto il giorno.»

«Lo avete già conosciuto?»

«Tutti i fotografi che si occupano di egittologia si conoscono.»

Dopodiché si era diretto verso il Winter Palace, illuminato sfarzosamente come una residenza reale. Fischiettava allegramente, lieto di poter chiacchierare con una persona che condivideva i suoi stessi interessi.

Purtroppo, persi così il mio unico alleato, o perlomeno l'unica persona neutrale del gruppo. Tuttavia, ero certa di non avere fatto nulla di cui rimproverarmi. Non avevo nemmeno proposto di cenare a Luxor, perché non avevamo nulla da celebrare.

Anche Abdullah sembrava preoccupato. La luna inargentava l'acqua del Nilo mentre ci avvicinavamo all'altra riva, quando finalmente ruppe il silenzio.

«Sto cercando una moglie per David.»

«È ancora molto giovane» gli dissi.

«Alla sua età avevo già due mogli e quattro bambini. La figlia di Mustafà Karim è sanissima, e andrà fin troppo bene per lui. Ha imparato a leggere e a scrivere.»

Era un nemico acerrimo dell'istruzione femminile, e il fatto che avesse voluto per suo nipote una donna con quelle doti era veramente commovente.

«Lo hai già detto a David?»

«Un futuro sposo non deve essere consultato, *sitt*. Almeno, così si sarebbe fatto un tempo. Adesso suppongo che vorrà conoscerla, prima di accettare.»

Gli strinsi la mano, perché sapevo che sottovalutava assolutamente quella che sarebbe stata la reazione di David. Però non mi era venuto in mente

che anche lui potesse osteggiare il fidanzamento con Lia.

Selim ci attendeva a casa ma, con la scusa di avere già mangiato, rifiutò di cenare con noi e se ne andò a chiacchierare con Fatima in cucina.

«Ha insistito per rimanere con noi stanotte» disse Ramses.

«Sono uomini d'onore e dei buoni amici» aggiunse Nefret, guardando David, che rimase invece in silenzio. Era avvolto nel panno nero della sua tristezza e non mangiò quasi niente.

Dopo cena, mi misi a guardare le foto del papiro, che avevo oramai deciso di tradurre. I ragazzi e i loro problemi mi avevano costretta a limitare le mie attività letterarie, purtroppo.

Emerson era riuscito a far collegare la nostra tomba al generatore elettrico. Selim si preparò a ultimare la connessione sotto gli occhi carichi di disprezzo di Abdullah, che detesta tutte le invenzioni moderne e ciò che si portano dietro, e non ha mai voluto apprendere il loro funzionamento. Una volta, Selim credeva che Emerson fosse un grande stregone, ma adesso era diventato un meccanico e un elettricista molto più abile di lui e ignorava con grande tatto i suoi disastrosi suggerimenti.

Quando arrivò la luce, David e Ramses poterono mettersi finalmente a copiare le iscrizioni e gli affreschi. Rimanevano solo dei miseri frammenti, ma almeno erano squisitamente disegnati e colorati.

Emerson dovette restare all'esterno, per non sollevare dei nugoli di polvere e intralciare il lavoro dei nostri due artisti.

Sir Edward era rientrato a casa molto tardi, e sembrava piuttosto stanco e preoccupato. Forse aveva avuto a tavola una persona molto più attraente di un fotografo del Cairo.

Nefret invece ci chiese il permesso di andare a vedere cosa stavano facendo Ayrton e Davis.

«Perché no?» disse mio marito, fingendo un disinteresse che non provava affatto. «Forse avranno bisogno del nostro aiuto.»

«Volevo proprio parlarvene, professore» disse sir Edward. «Ho cenato con Paul, e... Insomma, vuole che gli dia una mano, le fotografie che ha preso ieri non sono venute affatto bene.»

«Lo avete aiutato a svilupparle?» chiesi, pentita dei miei sospetti nei suoi confronti. Sviluppare delle lastre richiede tempo e pazienza.

«No, è un fotografo molto esperto. Aveva solo bisogno di un assistente che gli passasse le apparecchiature e gli acidi necessari e manovrasse le luci. E con quei fragili reperti, in quello spazio ristretto, un aiutante non sarà

di troppo.»

«Meglio due» disse subito Nefret.

«Il povero Ned non arriverebbe fino a questo punto» le sorrise sir Edward.

«Meno persone si aggirano nella camera funeraria, meglio sarà» commentò mio marito.

«Siete d'accordo, allora, professore?»

«Non avete bisogno del mio permesso, voi non siete il mio assistente. Verrò con voi solo per vedere se alla tomba va tutto bene.»

«Che tipo è quel Paul?» chiesi strada facendo.

Sir Edward scoppiò a ridere.

«È uno strano tipo, un vero fanatico del suo lavoro. Non parla d'altro che di fotografie.»

Davis e la sua corte non c'erano, e Ayrton ci salutò allegramente.

«Credevo che la tomba non v'interessasse più, perché sono giorni e giorni che non ci vediamo. Ramses non c'è?»

Mio marito gli spiegò con alterigia che anche noi avevamo del lavoro da fare. Sir Edward disse che era venuto per aiutare Paul, e Ayrton annuì.

«Me lo ha spiegato, e gli ho dato carta bianca, perché non m'intendo molto di fotografia. Non ho bisogno di dirvi di fare attenzione, sir Edward.»

«È già qui?» chiesi io.

«Dal sorgere del sole. È un vero fanatico del suo lavoro.»

Sir Edward scomparve nella tomba, e Ned ci spiegò che Theodore non sarebbe venuto.

«Fin quando le fotografie non saranno finite, non c'è molto da fare.»

«Allora noi torniamo al lavoro» annunciò Radcliffe. «Volete venire a dare un'occhiata?»

Ned ci accompagnò di buon grado, e tutti noi, a parte Ramses e David, passammo una piacevole mattinata. Quando i ragazzi smisero di lavorare per la pausa del tè, Ramses e Ned si misero a discutere sui nuovi sistemi di copiatura fotografica.

«David e Howard sono però convinti che copiare i dipinti a mano renda meglio lo spirito dell'originale» spiegò nostro figlio.

«Dipende dal copista» disse cinicamente Ned, «David è veramente straordinario. Ho cercato di convincere... Ma non importa.»

Alla fine dei lavori, andai a vedere se sir Edward aveva finito e voleva tornare con noi. Ned se n'era già andato, ed erano rimaste solo le guardie.

La tomba era illuminata, ma non potevo disturbare i fotografi se stavano ancora lavorando. Sir Edward era adulto, e non era un nostro assistente, come aveva giustamente detto Emerson.

Il nostro solito raduno sulla veranda per prendere il tè, quella sera, mancò decisamente di allegria. David piangeva il suo cuore spezzato, e Radcliffe la "sua" tomba saccheggiata da Davis e Weigall. Lui ritiene di avere una sorta di diritto divino su tutte le antichità d'Egitto, o perlomeno della Valle dei Re. Avrei voluto sapere se David era già a conoscenza della fidanzata che gli era stata appioppata dal nonno, ma decisi che era meglio soprassedere.

«Mamma, con chi stavi parlando al tempio di Karnak?» mi chiese Ramses.

«Oh, lei diceva di essere un'innocua turista, ma il suo comportamento era piuttosto sospetto. Se tuo padre non fosse intervenuto...»

«Ti avrebbe attirata dietro una colonna, ti avrebbe cloroformizzata e ti avrebbe fatta portar via dai suoi scherani? Via, Peabody, credi di essere in un romanzo giallo?» ironizzò Radcliffe.

«Non l'avevi mai vista?» chiese ancora Ramses.

«Al ricevimento di Cyrus, ma è stato David a parlarle, non io.»

«Prego?» mi chiese quest'ultimo, stupito.

«Parlavi con sua figlia, una ragazza bionda e piuttosto prosperosa, non ricordi? E sua madre, la signora Ferncliffe, te l'ha portata via da sotto il naso. Forse riteneva che tu non fossi adatto... Oh, scusami, David, volevo dire che è stata molto scortese.»

David non pareva troppo interessato alla questione, e mi rispose distrattamente:

«Sua madre? Ah, vuoi dire quella vecchia signora? Non sapevo chi fosse, non le ho parlato.»

Appollaiato sul parapetto con le mani intrecciate sotto le ginocchia, Ramses osservò:

«Forse tu e lo zio avete ragione a parlare di un culto di fanatici omicidi. Non credevo che potessero esistere assurdità del genere, ma quei cadaveri mutilati hanno sparso tra gli egiziani un vero e proprio terrore superstizioso. Hanno paura di parlare con noi, e quindi è possibile che i nostri avversari cerchino di supplire col terrore alle loro reali debolezze. Finora abbiamo incontrato ben pochi membri di quella che potrebbe essere una vasta organizzazione criminale. Diciamo, solo tre o quattro per volta. Quindi, quanti sono in realtà? A casa di Layla erano solo in tre, lei ne attendeva

degli altri, ma non ha detto che sarebbe arrivato un vero esercito.»

«Al Cairo erano in quattro» disse Nefret, pensierosa. «Due entrarono dalla finestra, e due dalla porta.»

La mano di David corse inconsciamente al collo.

«Erano in tre, ma c'era anche quella donna.»

«La donna!» ansimò Nefret. «Noi non abbiamo mai pensato alle componenti femminili di quella banda! Eppure, ce n'erano molte, e svolgevano un ruolo non indifferente. La cosiddetta signora Markham si infiltrò nel movimento femminista e aiutò Sethos a svaligiare la casa di Romer. Una donna tentò di tagliare la gola a David, e un'altra, Layla, era indubbiamente un membro importante dell'organizzazione criminale. Forse tutte le donne di quella casa abominevole sono coinvolte...»

Cercai di fare dei commenti, ma mi zittì con un cenno imperioso. I suoi occhi scintillavano d'eccitazione.

«Avevo intuito la verità quando non hai voluto rispondere alle mie domande su Sethos. Avevi detto che il rapimento di Londra mancava del tocco caratteristico del Maestro del Crimine, e avevi ragione. Non avrebbe mai organizzato un'aggressione così brutale. Eppure, non possiamo trascurare l'indizio della macchina da scrivere: se non è stato Sethos a mandarti quel messaggio, dev'essere stato qualcuno molto vicino a lui, qualcuno che ha accesso alla sua collezione privata, che ha contatti con i trafficanti di antichità e odia la zia Amelia. E naturalmente, deve trattarsi di una donna!»

Emerson sgranò gli occhi.

«Bertha!»

13

Mi schiarii la voce.

«Impossibile!»

«Non può essere una coincidenza» mormorò mio marito «ha tutte le caratteristiche della donna così ben delineata da Nefret.»

«A questo punto» mi aggredì di nuovo Nefret «sarà meglio che la zia ci spieghi in che rapporto è con Sethos quella diabolica criminale.»

«Oh!» dissi io a fatica «L'abbiamo incontrata anche dopo la presunta morte del Maestro del Crimine, ed è sicuramente coinvolta nel traffico illegale di antichità.»

«È stata lei a rapire Nefret» puntualizzò Ramses. «Ma allora, chi è Ma-

tilda?»

«La sua guardia del corpo e il suo braccio destro. Avete ragione, ragazzi, finora vi abbiamo tenuti all'oscuro di troppe cose.» Il mio cervello lottava ancora per assimilare quella sconvolgente rivelazione. «Bertha è una criminale ancora più pericolosa di Sethos. È una donna astuta e priva di scrupoli, che ha fondato una banda formata esclusivamente da donne. Layla doveva essere una delle sue molte complici. E ammetto che ha dei motivi per... non trovarmi simpatica.»

«Quali?» chiese severamente Nefret.

«Diciamo che nutre nei miei confronti un vero e proprio odio. Dice che passa le notti a studiare dei piani per uccidermi, ma è sicuramente un'esagerazione: dovrà pur riposare, una volta ogni tanto. Ammetto che alcuni dei suoi attentati sono stati finora piuttosto ingegnosi, anche se mancano decisamente della raffinatezza di quelli del suo maestro.»

«Che cos'hai fatto per darle così fastidio?» chiese freddamente mio figlio.

«Io l'ho sempre trattata con estrema gentilezza. Mi dispiace metterti in imbarazzo, Emerson, ma la sua antipatia nei miei confronti dipende esclusivamente...»

Emerson corrugò la fronte.

«Credi ancora che sia innamorata di me? Il suo interesse fu del tutto transitorio, e probabilmente simulato per motivi di puro calcolo. Dopo la morte presunta del suo protettore, cercava un altro amante cui legarsi, perché le discriminazioni subite dalle donne nel mondo del crimine impediscono loro di farsi un nome nella malavita senza un partner di sesso maschile. Credo che il ritorno di Sethos le abbia restituito un complice degno di lei.»

«È chiaro!» esplose Nefret «Lei è innamorata di Sethos, ma lui ama soltanto la zia Amelia! Folle di gelosia, quando l'ha rivista alla manifestazione e si è resa conto per l'ennesima volta dell'insana passione del suo partner per la loro comune avversaria, ha cercato di liberarsi di lei attirandola in un tranello. Voi l'avete fortunatamente soccorsa in tempo, e Sethos, saputa la cosa, deve aver accusato Bertha di aver tentato di sopprimere il suo unico, vero amore, la donna che potrebbe redimerlo e riportarlo sulla retta via. Il nobile delinquente ha giurato di non voler più posare il suo sguardo sulla complice fedifraga, e l'ira di Bertha nei confronti della rivale si è centuplicata. Ripudiata dall'uomo che amava...»

«Buon Dio, Nefret» sbuffò il patrigno di quella fantasiosa ragazza «non

so se mi offendono di più le tue deduzioni o il linguaggio con cui le esprime! Bertha faceva la stessa... professione di Layla, ed è del tutto incapace di amare. Ecco perché ha tante alleate in quel particolare... campo di attività. Certo, il melodramma che ti sei inventata di sana pianta potrebbe spiegare come il papiro possa essere arrivato al Cairo: lei potrebbe aver derubato Sethos prima di andarsene per sempre, cacciata dall'uomo che le aveva spezzato il cuore... voglio dire, cacciata da quel miserabile pendaglio da forca!»

«Inoltre, Layla mi ha detto che tu dovevi sapere che le donne sono più pericolose degli uomini, mamma» aggiunse lentamente mio figlio.

«E tu» lo aggredii a mia volta «ci hai tenuto nascosto un dettaglio così significativo?»

«Ci mancava il contesto in cui collocarlo, zietta» puntualizzò seccamente Nefret.

Invece, il volto di Ramses si era fatto molto più gentile. Se non fosse stato così impassibile, avrei quasi giurato che stesse sorridendo.

«Diceva di aver cercato di avvertirmi, ma è stato un avvertimento così contorto che io, scioccamente, non mi sono reso conto di nulla. Prima credevamo che Sethos fosse il nostro unico avversario, ma questa teoria è molto più convincente. I termini dell'equazione sono cambiati, e non a nostro vantaggio. Sethos ha un codice d'onore, mentre Bertha è del tutto priva di scrupoli. Forse per lei sarebbe una dolcissima vendetta fare del male alle persone che la mamma ha più care, e questo potrebbe dare al nostro rapimento tutto un altro significato. Forse Yussuf non voleva riprendersi il papiro, ma rapire o uccidere Nefret!»

«Ma io mi sono svegliata proprio perché stava cercando di rubare il papiro» protestò lei.

«Credo che abbia solo inciampato nella scatola che sporgeva da sotto il letto. In effetti, non avrebbe mai potuto sapere che si trovava nella tua stanza. Lo ha visto soltanto quando ci è finito sopra.»

«Diavolo, Ramses, vuoi accusarmi di averlo nascosto con così poca cura?»

«Forse cercava dei gioielli da rubare. Lui era un ladro e un vigliacco, infatti è subito scappato quando lo hai contrastato. Forse l'avidità ha avuto la meglio sul terrore che provava nei confronti di Bertha, o del presunto culto omicida. Coloro che ci hanno rapiti avrebbero potuto subito sopprimerci, ma Bertha voleva aumentare l'angoscia della mamma, tenendo il più possibile incerta la nostra sorte. Cosa c'è di peggio che sapere che tuo figlio è

nelle mani di una donna che potrebbe torturarlo e poi ucciderlo nel più crudele dei modi?»

Emerson mi strinse nervosamente una spalla.

«Layla ti ha detto che sarebbe stato questo il vostro destino?»

«Oh, non è stata così diretta, ma me lo ha fatto chiaramente capire.»

«Diamine!» esclamò Nefret «Dobbiamo trovare quella maledetta donna! Dove si sarà nascosta, nell'odiosa Casa delle Colombe?»

«Una donna che ama lo champagne francese preferirà di sicuro una dimora più elegante» puntualizzò Ramses.

«Lo champagne!» esclamai a mia volta. «Ma certo, un'altra prova che Bertha si trovava a casa di Layla!»

«Forse vi si è solo recata per organizzare il nostro trasferimento in qualche altro luogo di dolore e di morte. Quindi, non deve avere un gran numero di complici.»

«Ne ha già fin troppi» grugnì mio marito. «Che io sia impiccato se so che cosa dobbiamo fare a questo punto.»

«Qualcosa finirà pur per accadere» dissi speranzosa.

«Già, forse stanotte mi metteranno un cobra nel letto» replicò Nefret, tornando finalmente a sorridermi.

«Hai sempre Horus a proteggerti, il sacro gatto di Ra che porta via la testa al Serpente delle Tenebre.»

«Se Ra deve dipendere da un gatto del genere, non credo che domani tornerà a sorgere» sbuffò a sua volta mio figlio.

Nefret prese in braccio il gattone che era emerso tra le viti rampicanti.

«Lui è il piccolo protettore di Nefret, vero?»

«Disgustoso» grugnì Ramses tra i denti.

Avevo invitato a cena la signorina Buchanan e una delle sue insegnanti, insieme ai Vandergelt, naturalmente. Volevo chiedere anche a Paul di venire con noi, perché non conosceva nessuno in città, ma sir Edward mi disse che non avrebbe mai accettato:

«È un tipo strano, piuttosto scontroso, e del tutto inadatto a essere presentato in società.»

Anche lui non sarebbe venuto, del resto. Le sue assenze erano sempre più sospette. Non che fosse affar mio, però non ero affatto convinta che avrebbe passato la serata con Paul, ma piuttosto con un'affascinante turista.

Conoscevo già la signorina Buchanan, ma non la sua insegnante, la signorina Whiteside, che era come lei un'infermiera di Boston. Non vestiva-

no alla moda, ma con un severo abito nero con i polsini e con il colletto bianco. Erano due donne simpatiche, ma che introducevano il Padreterno nella conversazione anche più di quello che fosse necessario. Emerson tuttavia è un gentiluomo e in questi casi si limitava a fare una smorfia di disgusto. Il pensiero di Bertha mi impediva però di concentrarmi su questioni pedagogiche.

Erano anni che non sentivo più parlare di lei, e avevo sperato caldamente che avesse abbandonato la sua carriera criminale.

La conoscevo molto meglio di Sethos, e inoltre non aveva la sua abilità nel travestirsi, quindi l'avrei riconosciuta ovunque. Ma le donne sono sempre in grado di alterare il loro aspetto con un minimo di trucco, come ben sa chi incontra una signora in abito da sera, e la rivede in vestaglia il mattino dopo. Ad esempio, non sarei mai riuscita a riconoscere la bella Bertha se si fosse trasformata in una laida vecchia d'aspetto ripugnante.

Le due missionarie che mi stavano parlando erano piuttosto giovani, ma non erano di certo molto attraenti. No, era impossibile che fosse una di loro. Non sarebbe stata così sciocca da farsi vedere da me e da Emerson. Un'astuta criminale come lei sarebbe rimasta nell'ombra e avrebbe tessuto le sue trame con l'aiuto dei suoi complici. Se proprio doveva comparire in pubblico, l'avrebbe fatto nelle vesti della solita araba velata di nero fino agli occhi.

Emerson intanto stava come al solito parlando di archeologia. La signorina Buchanan conosceva la signora Andrews e aveva sentito parlare della nuova tomba. Ci chiese di descriverla.

«È vero che la regina ha una corona d'oro?»

Il monologo interminabile di Ramses impedì a Radcliffe di scagliarsi contro Davis e Weigall. Tuttavia, persino Emerson si mise a brontolare quando suo figlio cominciò a elencare tutti i reperti, pezzo per pezzo.

«Non si tratta in realtà di una corona, ma di un pettorale» stava spiegando ora «che, non si sa perché, è stato messo sulla testa della mummia. È di oro sottile e ha la forma dell'avvoltoio Nekhbet, che con le ali piegate protegge il cranio della regina... Oh, ho dimenticato di dirvi che circa quaranta grani del braccialetto della sovrana sono caduti sul pavimento.»

«Diavolo, giovanotto,» rise Cyrus «come fai a ricordare tutti questi dettagli? Quante volte ci sei stato?»

«Una sola, per circa venti minuti.»

Cyrus era piuttosto scettico, ma io avevo avuto modo di sperimentare più volte la precisione della memoria fotografica di nostro figlio.

«Più tardi, dobbiamo fare quattro chiacchiere» interloquì stranamente suo padre.

«Sì, papà.»

Le signore della missione dovevano ritornare all'ovile prima di mezzanotte per sfuggire alle tentazioni notturne, ma prima di farlo ci invitarono a visitare la loro scuola.

Quando rimanemmo finalmente soli, tutti mi guardarono con aria di rimprovero.

«Hai già avuto notizie dallo zio?» mi domandò Ramses.

«Mi ha telegrafato nel pomeriggio, e incredibilmente il dispaccio è subito arrivato. Hanno prenotato una cabina sul piroscafo che partirà martedì da Porto Said.»

«Io credevo che lo zio sarebbe tornato a Luxor» disse Nefret.

«L'ho convinto io ad andarsene» sorrise mio marito.

«Ben fatto, Emerson. Lui è uno studioso, non un uomo d'azione» commentai.

David bofonchiò un rapido saluto e si ritirò nella sua stanza.

Il mattino dopo, Radcliffe si alzò con la consueta energia per tornare al lavoro.

I Vandergelt ci raggiunsero dopo due ore nella Valle dei Re. Cyrus guardò la nostra tomba con scarso entusiasmo.

«Ci vorranno degli anni a togliere i detriti, sempre che il soffitto non sprofondi.»

«Di solito non siete così pessimista» protestai.

«Sono piuttosto scoraggiato. Ho passato anni e anni nella Valle senza la minima fortuna e a Drah Abu'l Naga, vicino alla tomba di Tetisherì, non è andata meglio. Sembra che mi debba mettere a fare qualcos'altro.»

«Dovevate assumere Carter» disse Radcliffe.

«Non potevo licenziare Amherst, ha fatto tutto quello che poteva! Diamo un'occhiata ai lavori del maledetto Davis!»

Solo Ayrton era rimasto di guardia. Paul continuava le sue fotografie, e i visitatori non erano ammessi. Gli chiesi se Washington fosse con lui. Ancora una volta era tornato a casa a tarda ora.

«È arrivato all'alba» spiegò Ned. «Siete molto gentili a lasciarlo venire.»

«Avrei lasciato venire anche degli altri membri del mio staff, se solo lo aveste permesso» grugnì Emerson. «Smith sta continuando a copiare gli affreschi? Non capisco perché il compito non sia toccato a David o a

Carter.»

Ned lasciò dare a Cyrus un'occhiata dalle scale. Il nostro simpatico amico archeologo ne fu davvero entusiasta, perché, pur essendo un dilettante, è un vero appassionato. Era un peccato che non fosse stato più fortunato.

«Quando aprirete il sarcofago?» chiese con occhi avidi. «Darei un milione di dollari pur di poter essere presente!»

Katherine sorrise divertita.

«Il signor Ayrton è incorruttibile, caro.»

«Inoltre, *monsieur* Maspero vi darà di sicuro il permesso» sorrise Ned.

«Maspero darà alla tomba il colpo di grazia» brontolò Emerson. «Vorrà entrare con tutti i suoi amici e conoscenti e quando saranno usciti non ci sarà più un solo reperto al suo posto originario. Quanto ci metterà il vostro fotografo?»

Ned scosse le spalle.

«Non lo so.»

«Lui non sa mai niente» commentò Emerson quando fummo tornati alla tomba Cinque.

Ramses difese il suo amico.

«Non è lui a decidere. Presto sarà Maspero ad avere il comando.»

«Stasera chiederemo a Washington come procedono le fotografie» aggiunsi io.

«Quel giovanotto non si fa più vedere» brontolò mio marito. «Voglio fare quattro chiacchiere con lui.»

Cyrus ci invitò a pranzo al Castello. Ne approfittai per fare quattro chiacchiere in privato con Katherine, alla fine del pasto.

«Così, siete ancora in pericolo» mi disse la mia amica. «Raccontatemi cosa vi sta succedendo.»

Ci trovavamo nel suo boudoir, arredato con splendidi oggetti d'artigianato orientale (tappeti, paraventi, tavolini d'ottone) e con tutte le comodità moderne. Era una stanza veramente ospitale, con le sue magnifiche poltrone imbottite.

Il viso grassoccio di Katherine s'incupì man mano che il mio racconto procedeva.

«Vorrei potervi aiutare, ma è una situazione disperata.»

«Oh, finiremo per trovare una soluzione, ci siamo già trovati in situazioni anche peggiori. Non ho bisogno del vostro aiuto, mi basta la vostra partecipazione amichevole.»

«Posso chiedervi per quale motivo i vostri cognati se ne sono subito an-

dati?»

Quando le ebbi raccontato tutto, scosse il capo.

«Mi dispiace, che peccato!»

«I cuori spezzati finiscono sempre per ripararsi da soli, mia cara. Ditemi piuttosto della vostra nuova scuola.»

«Non ho ancora deciso se farne costruire una o adattare un edificio già esistente. Inoltre, a Luxor ci sono già due scuole, e speravo di poter attrarre le ragazze dei villaggi della riva occidentale...»

«Due scuole?»

«Quella della Missione e quella di Fatima... Non è una scuola vera e propria, ma è in un'eccellente posizione e Sayyida Amin vi tiene diversi corsi giornalieri. Ma, purtroppo, non ha molto denaro e non può fare di più.»

Perlomeno quello era un problema di facile soluzione, con tutti i soldi che ora Katherine possedeva.

Nel frattempo si era fatto tardi e Ramses venne a prendermi per riaccompagnarmi a casa, dove gli altri si erano già recati. Solo suo padre si era ostinato a tornare ancora per un momento nella "sua" tomba. Mentre cavalcavamo verso casa, mi spiegò che intendeva anche parlare con i fotografi prima che il giorno dopo arrivasse Maspero sulla sua *dahabeeydh*.

«Spero solo che non voglia interferire, Maspero è già molto seccato con lui» sospirai.

I cavalli si erano infilati nella gola rocciosa che ci avrebbe condotti fuori dalla Valle, quando udii il belato di terrore di una capra, invisibile tra i macigni.

Corsi verso il povero animale, che doveva essere sicuramente caduto in un crepaccio, ma Ramses mi gridò:

«Attenta, mamma, può essere un trucco!»

Visto che non sono così stupida come credono i miei figli, avevo già subodorato il pericolo e l'eventualità di un'aggressione. A dire il vero, era quello che speravo. Quando un uomo comparve dietro un masso, brandendo un pugnale, mi misi una mano in tasca e gli sparai freddamente con la mia fedele rivoltella. Ramses però gli era già balzato addosso, e per un momento credetti di averlo colpito.

Invece, l'unico foro scarlatto comparve sulla veste del nostro nemico. Sgranò gli occhi nello sguardo cieco dei moribondi, mentre il resto del suo volto rimaneva celato da una sciarpa strettamente annodata.

Ramses mi guardò con lo stesso cipiglio infuriato di suo padre.

«Per quanto ti possa sembrare strano, non hai ucciso nessuno di noi due. Questo è un foro d'uscita, non d'entrata. C'era qualcuno nascosto dietro le rocce alle sue spalle che ha fatto fuoco contemporaneamente a te, e con maggiore precisione. Resta qui, per favore!»

Con la destrezza di una capra di montagna si inerpicò sulle rocce e scomparve alla mia vista.

Decisi di non uscire allo scoperto a vedere cosa stava succedendo fin quando mio figlio non fosse ritornato. Però, avrei almeno potuto dargli la mia rivoltella. I giovani a volte possono essere dannatamente impulsivi!

Quando ritornò dopo quella che mi sembrò un'eternità, aveva con sé un fucile.

«Immagino che l'assassino si sia dileguato» commentai «e che abbia lasciato dietro di sé la sua arma letale!»

«Certo, mamma, ma non prendermela di mano, c'è ancora un proiettile in canna.»

«Strano: perché non ti ha sparato addosso?»

«Forse contava che lo facessi tu.»

Tolsi la sciarpa dal volto del morto. Era enfiato e orribilmente distorto.

«Mi sembra di conoscerlo: era uno dei banditi con cui mi sono scontrato a casa di Layla. Gli ho piegato io la mascella con un pugno...»

«Non dubito che ti sia fatto male alla mano.»

«Povero diavolo, lui ha avuto molte meno cure di me.»

Gli girò la schiena e vide l'altro foro di proiettile, più piccolo di quello sul torace.

«Era ferito, e aveva fallito nei suoi compiti, quindi hanno deciso di liberarsi di lui come di Mahmud. Gli hanno dato ancora la possibilità di aggredirti, nella speranza che tu fossi sola e disarmata. In caso di un nuovo fallimento, gli sarebbe toccata una fine meno sgradevole... del coccodrillo.»

Rabbrivii.

«Che ne facciamo?»

Ramses frugò il cadavere, ma non trovò che un pacchetto di tabacco e un amuleto d'argento appeso al suo collo con una cordicella.

«Non gli è servito a molto. Non possiamo far altro che chiamare la polizia. E dire tutto a mio padre.»

Emerson non ne fu affatto soddisfatto. Era letteralmente furioso con me.

«Diamine, Amelia, sei caduta in un trucco vecchio come il mondo!»

«Sai bene che nessuno di noi può resistere all'appello di un animale feri-

to. Ed è difficile inventare dei nuovi trucchi anche per i criminali più astuti!»

Emerson mi abbracciò e si mise a ridere.

«Hai sempre ragione tu, Peabody.»

«I nostri avversari fanno però un grande spreco di complici: finora ne hanno già eliminati tre, se la ragazza era una di loro!»

«Lo era di sicuro, anche se forse era stata costretta a far parte della banda» mormorò Emerson. «Ma che cosa poteva sapere di così pericoloso?»

«Forse il tè ci darà un'ispirazione, caro.»

A parte Washington, tutti gli altri erano già sulla veranda. La sua assenza era assolutamente inspiegabile.

«Sarà andato a Luxor con Paul» commentai io. «Dopotutto, non è un nostro dipendente.»

«Sembra che abbia perso interesse nei nostri confronti» disse Nefret, che si era seduta accanto a Ramses sul parapetto.

«Non c'è da stupirsi.» ironizzò mio figlio «Non abbiamo combinato altro che cacciarci in una trappola dopo l'altra.»

C'era una nota di biasimo nella sua voce, e protestai vivacemente:

«E che altro potevamo fare? Abbiamo gli occhi bendati, non conosciamo i nostri avversari e i loro piani, non sappiamo dove si nascondano. Però, perlomeno adesso Bertha ha perso uno dei suoi accoliti.»

«Hai chiamato la polizia?» mi chiese mio marito.

Ramses annuì.

«Spero che arrivi prima degli avvoltoi e degli sciacalli.»

«Orribile!» mormorò David,

«In ogni caso, non credo che riusciranno a identificarlo. Non era uno del posto, altrimenti l'avrei riconosciuto anch'io, sin dalla prima volta.»

Emerson ruppe il cupo silenzio che si era creato.

«Credo che andrò nella Valle. Tanto, non abbiamo nulla da fare, e domani arriverà Maspero.»

Fortunatamente, l'arrivo di Washington lo fece sopassedere. Ci raccontò tutto quello che stavano facendo alla tomba, e mio marito dovette ammettere a malincuore che la documentazione fotografica sarebbe stata completa.

Il nostro racconto turbò notevolmente sir Edward.

«Signora Emerson, il trucco dell'animale ferito è piuttosto vecchio, e...»

«Sarò io a redarguire mia moglie, se lo troverò necessario» grugnì Radcliffe.

«Vi fermate a cena, sir Edward?» gli chiesi per cambiare discorso.

«Sì, stasera non ho altri impegni.»

«Io devo andare nella Valle» disse mio marito.

«Professore, si sta facendo buio, ed è molto pericoloso...»

«Sir Edward ha ragione» annuii. La sua preoccupazione era così sincera che mi pentii ancora una volta di aver sospettato di lui. «Credo invece che sia meglio passare una tranquilla serata a casa nostra, rimettendo in ordine i nostri appunti.»

«Io aiuterò David a fotografare il papiro» propose Washington. «Cioè, se me lo permette.»

David mormorò cortesemente di sì e affermò di essere piuttosto indietro nel suo lavoro, poi ricadde nella sua cupa malinconia.

«Se avete tempo, professore, vi chiederò qualche notizia sui reperti della camera funeraria.» continuò sir Edward. «Mi ha colpito molto il fatto che le iscrizioni sul sarcofago siano state alterate...»

Le intelligenti domande di Washington provocarono una discussione archeologica che durò fino all'ora di cena. Solo David non partecipò al dibattito. Era così educato che solitamente parlava di rado, ma il suo sorriso dimostrava tutto il suo interesse per le nostre chiacchierate culturali. Invece, adesso, era cupo come lo spettro del padre di Amleto, o l'ombra di Banco, o altri tragici ectoplasmi. A cena non mangiò quasi nulla, e fui molto lieta quando sir Edward lo portò nella camera oscura. Potei così dedicarmi alla mia traduzione del Libro dei Morti, come è comunemente ed erroneamente chiamato.

I testi religiosi sono piuttosto difficili, perché non utilizzano il comune vocabolario. Continuavo ad allungare la mia lista di parole sconosciute, di cui solo Walter avrebbe saputo spiegarmi il significato.

«Sei ancora alla pesatura del cuore?» mi chiese mio figlio. «Non la traducevi già ieri? Hai dei problemi?»

«Niente affatto» girai il foglio, perché non avevo nessuna intenzione di farmi aiutare da lui. Anch'io ho il mio orgoglio! «Quella scena mi affascina, è singolare che dei pagani, che non conoscevano la vera fede...»

«L'idea che il dio giudicasse i mortali prima di concedere loro la vita eterna non è solo dei cristiani. Io preferisco la religione egiziana, che non dipende dall'arbitrio di un'unica divinità...»

«Che vede tutto e conosce tutto» protestai.

Ramses mi riservò la sua versione di un sorriso di scherno.

«Gli egiziani, perlomeno, concedevano ai morti un vero e proprio pro-

cesso, con una giuria divina, uno stenografo e un giudice a latere che provvedeva a sorvegliare la pesatura. E la condanna era meno crudele di quella inflitta ai poveri cristiani, le fauci dei divoratori erano più misericordiose delle fiamme eterne dell'Inferno» così dicendo, si bloccò a fissare l'immagine di un divoratore.

«Bene, Ramses, è stata una discussione interessante, ma ora è meglio che tu dica a tua sorella di andare a letto.»

«Buona notte, mamma! Buona notte, papà.»

Quando se ne andò, dissi a mio marito che il giorno dopo sarei dovuta andare a visitare con Katherine la scuola di Sayyida Amin.

«Devo assolutamente incoraggiare il suo progetto di fondare una nuova scuola!»

«Allora, porterai con te Ramses, David e Nefret!»

«E dovrei lasciarti da solo?»

«Solo, con venti dei nostri uomini, centinaia di turisti, e l'intera corte di Davis e Maspero?»

«Ci sono degli angoli remoti nella Valle, dove non si reca mai nessun turista. Ci sono delle tombe vuote e dei crepacci provvidenziali per far sparire un cadavere.»

«Diamine, Peabody, non sono così sciocco da cadere in un'imboscata!»

«Lo hai già fatto!»

«Adesso sono più anziano, e più saggio. No, forse è meglio che tu non vada alla scuola. In un paio di giorni avremo smascherato quei balordi che hanno ucciso quella povera ragazza.»

Avevano anche rapito i nostri ragazzi, ma solo quella povera donna interessava il suo nobile cuore. Come tutti i gentiluomini britannici, nascondeva abilmente il suo sentimentalismo, ma era pronto a tutto per difendere gli indifesi.

«Di chi sospetti?»

«I moventi dei colpevoli sono ancora oscuri. L'unico indizio che abbiamo è il papiro. È una pista che non abbiamo ancora seguito. Se scopriremo da dove proviene, potremo sapere anche chi è stata l'ultima persona a venirne in possesso.»

«Bertha.»

«Diavolo, non essere così categorica! Abbiamo tratto delle buone deduzioni dai fatti, ma non siamo ancora certi della sua colpevolezza. Sethos...»

«Sospetti ancora di lui, anche senza la minima prova?»

«Non continuare a difendere quella canaglia! Sono proprio le prove che

sto cercando. Finora le mie indagini hanno riguardato soltanto Mahmud, non il papiro. Se proviene da Tebe, dev'essere passato nelle mani degli antiquari di Luxor, come Mohammed Mohassib. È sulla breccia da trent'anni e ha venduto alcuni dei più bei reperti delle tombe di Tebe. Credi che sia una coincidenza il fatto che abbia detto a Carter che gli farebbe piacere incontrarmi?»

«Veramente, vuole vedere me.»

«È la stessa cosa: gli farò vedere il papiro e gli prometterò l'immunità in cambio di informazioni utili. Lasciemo la Valle il più presto possibile e ci recheremo subito in città. È ora di dare un taglio alle imprese criminali di quelle canaglie, chiunque siano!»

LIBRO TERZO

La pesatura del cuore

Ascolta la sentenza: il tuo cuore è stato pesato e la tua anima ha testimoniato in tuo favore. La Grande Bilancia non trova in te nessuna colpa.

14

Quando ci recammo in città nel pomeriggio, vedemmo che la *dahabee-yah* di Maspero era ormeggiata nel porto. Avremmo dovuto andarlo a trovare, ma era meglio che Radcliffe non ci fosse, perché avrebbe potuto essere terribilmente scortese visto lo stato d'animo in cui si trovava.

Avevamo scritto un biglietto a Mohassib per avvertirlo che saremmo andati da lui nel pomeriggio. Sulla *mastaba* davanti alla porta erano sedute diverse persone, che ci accolsero con un sorriso astuto e con evidente curiosità.

«Sei venuto a comprare delle antichità, Padre di tutte le maledizioni? Mohassib è molto caro, io ti farò prezzi migliori.»

Emerson sorrise a quelle battute. Era risaputo che lui non comprava mai pezzi d'antiquariato.

«Credo che mi fermerò a parlare un po' con loro» mi sussurrò. «Non si sa mai cosa potrei tirare fuori dalle loro chiacchiere. Tu e Nefret andate avanti. Voi potrete sapere da lui molto di più: la mia presenza lo spaventerebbe.»

Anch'io conoscevo quegli uomini: erano tutti falsari e trafficanti di anti-

chità, e molti di loro appartenevano alla famiglia del famigerato Abd er Rassul, il più noto tombarolo di Luxor. Sir Edward ci accompagnò nel negozio, mentre David e Ramses restavano fuori con Radcliffe.

Mohassib ci introdusse in una bella stanza dove il tè era già pronto per essere servito su un tavolino basso. All'improvviso, mi accorsi che David ci aveva seguiti: mio marito lo aveva mandato dentro, evidentemente per sorvegliarci.

Il cerimoniale del tè occupò parecchio tempo, e Mohammed non guardò mai il pacchetto che avevo posato accanto alla mia sedia. Spiegai il motivo della nostra visita in modo cerimoniosamente tortuoso.

«Siamo onorati che vogliate parlarci. Mio marito non ha potuto venire, ma vi manda...»

Mohammed si carezzò la barba.

«Le sue maledizioni, immagino! Conosco bene Emerson *effendi*. No, *sitt*, non lo dovete scusare, è un uomo d'onore e sono lieto di poterlo aiutare.»

«E in che modo?»

Era una domanda troppo brusca, avrei dovuto invece offrirgli in cambio la nostra sempiterna amicizia. Mohammed non volle cogliere la mia gaffe, ma ci mise un'eternità ad arrivare al punto.

«Qualche giorno fa, chiedevate notizie di un uomo del Cairo.»

«Lo conoscevate?» gli chiesi di nuovo con eccessiva fretta.

Lui fece una smorfia.

«Sapevo chi era. Io non tratto con gente del genere. Ho saputo che l'hanno ripescato dalle acque del Nilo.»

«L'ha ucciso un coccodrillo.»

«Noi sappiamo che nessun coccodrillo ha ucciso quell'uomo, o la ragazza, *sitt*. Non dovete perdere tempo a cercare gli assassini tra i trafficanti di antichità. Noi non uccidiamo nessuno, quella gente non ha a che fare con noi!»

Proprio perché gli credevo, mi feci aiutare da David ad aprire il pacchetto e a mostrare a Mohassib il contenuto della scatola.

«Mi avevano detto che avevate trovato un reperto di grande valore» ansimò il trafficante «e che era per questo che Mahmud aveva cercato di derubarvi. Ma non avrei mai pensato a una cosa del genere!»

«Lo avete già visto?»

«Non è mai passato nelle mie mani, ma so che è stata una delle prime cose che Mohammed Abd er Rassul ha trafugato dal nascondiglio di Deir

el Bahri.»

«E poi, che fine ha fatto?»

L'uomo pareva piuttosto imbarazzato.

«Tutti sanno che cos'è successo a quel papiro. Come tutti sanno cosa nascondeva Abd er Rassul nella sua casa.»

Tutti, tranne i funzionari del Dipartimento delle antichità. Non c'era da stupirsi che gli uomini di Luxor e di Gurneh si unissero per impedire che degli stranieri interferissero con i loro traffici. Le tombe dopotutto appartenevano ai loro antenati, quindi le ritenevano di loro effettiva proprietà. I tesori non potevano più servire ai morti, e molti di quei poveracci avevano un gran bisogno di denaro.

«Gli oggetti trafugati sono stati nascosti per anni e anni» continuò Mohassib. «Quando Maspero e Brugsch hanno trovato il nascondiglio delle mummie reali, nessuno ha più osato rivendere quei reperti preziosi. Solo un decennio più tardi, un uomo ha avuto il coraggio di farlo. Portò al Cairo il papiro e gli *ushabt*i, nel suo covo, e nessuno sa cosa ne fece, ma è facile indovinarlo. Immagino che sappiate chi era quell'uomo.»

«Credo di sì.»

A quel punto, Mohammed ci ringraziò di aver visitato un povero vecchio, facendoci così capire che ci aveva detto tutto quello che poteva. Non stava ancora bene, dopo il colpo apoplettico dell'anno precedente, e quando gli feci un'ultima domanda, scosse tristemente il capo.

«No, non so chi sono e non voglio saperlo, anche se non mi resta più molto da vivere. Cercate di fermarli, perché disonorano il mio paese e la mia professione. Io però non voglio finire nelle fauci del cocodrillo.»

Dal diario di Ramses Emerson

Quando furono entrate nella casa di Mohassib, mio padre mi disse di andare con loro, ma non volevo lasciarlo da solo, e ci mandai invece David.

Uno dei servi di Mohassib passò nel cortile, tenendo un pollo per le zampe. Ne approfittai per comprargli turbante e *galabee-yah*, poi mi sporcai il volto per sembrare un nativo. Così avrei potuto seguire mio padre senza farmi troppo notare. Sapevo dove sarebbe andato; evidentemente aveva visto il piccolo disco d'argento che avevo trovato accanto al fucile dell'assassino del nostro aggressore, e che era stato lasciato di proposito, dal momento che

era ben difficile che si fosse trattato di una donna elegantemente vestita e ingioiellata, sulle rupi inospitali della Valle dei Re.

No, doveva trattarsi di un invito a tornare nella Casa delle Colombe. Non l'avevo detto né a Nefret né a mia madre, né a David, che era ormai troppo preso dalle sue pene d'amore.

E ora, mio padre lo aveva scoperto, e aveva probabilmente chiesto un appuntamento alla padrona della casa. Sempre che invece non volesse irrompere all'improvviso. Sarebbe stato meglio così, perché se era stato così sciocco da avvertirla del suo arrivo...

Fu in quel momento che due mani possenti mi afferrarono.

"Diavolo, sei tu, Ramses?"

Mi strofinai la gola.

"Sì, papà. Che errore ho fatto?"

"Mi seguivi troppo da vicino. Bene, tanto vale che venga anche tu. Ma resta fuori da quella casa maledetta."

Lo seguii a una distanza di sicurezza, con la gola che mi bruciava. O forse era il mio orgoglio: era impossibile farla in barba a mio padre!

Non mi ero sbagliato sulla sua destinazione. A quell'ora non c'erano molto clienti, ma due uomini fumavano e chiacchieravano sulla soglia. Quando mio padre entrò, gettarono le sigarette e si guardarono l'uno con l'altro. Poi si diedero discretamente alla fuga. Mio padre spinse con rabbia la tenda della porta. Un altro uomo schizzò via dalla casa.

Sorrisi dietro i baffi. Daoud mi aveva detto che a Luxor si diceva: "La voce del Padre di tutte le maledizioni è possente come il tuono e, quando la si sente, vuol dire che una tempesta sta per abbattersi sul capo di chi lo contrasta". Dalla casa proveniva la voce sussurrante di una donna. Forse stavano cercando di trattenerlo, in attesa di radunare abbastanza uomini per poterlo sconfiggere. Al diavolo i suoi ordini, non potevo lasciare che lo uccidessero! Mi tolsi turbante e *galabeeyah* ed entrai nella casa. Mio padre parlava con la proprietaria nella stanza vuota.

"Diavolo" mi disse, digrignando i denti "ti avevo detto di aspettarmi fuori!"

"Cosa sta succedendo?" gli chiesi.

"Questa donna non mi permette di perquisire questo maledetto posto!"

Solo lui avrebbe potuto chiedere educatamente il permesso a quella vecchia megera, o progettare una perquisizione senza avere qualcuno che gli guardasse le spalle. Anche se li aveva presi di sorpresa, avevano ormai avuto tutto il tempo di radunare la banda al completo.

Gli occhi segnati dal *kohl* della megera ci fissarono, poi scosse le spalle, facendo tintinnare orecchini e braccialetti dorati.

"Andate dove volete, una povera vecchia non potrà di certo fermarvi!"

Mio padre la ringraziò in un arabo impeccabile, poi mi condusse in una serie di orribili cubicoli dietro la stanza principale; erano tutti vuoti e contenevano solo un sottile pagliericcio e qualche utensile. In fondo al corridoio c'era una stretta scaletta.

"Gli appartamenti più pretenziosi saranno di sopra" disse secamente mio padre.

"Stai attento, papà."

"Certo, figliolo."

Cercai di non fargli capire che stavo rabbrivendo e lo seguii. Il pianerottolo era illuminato dalle finestre alle estremità di un breve corridoio, su cui si aprivano quattro porte mascherate da tende. A parte l'inevitabile ronzio delle mosche, il posto era stranamente silenzioso. L'aria era calda e polverosa.

"È uno spreco di tempo" tuonò mio padre. "Comunque, tanto per finire, tu fruga da questa parte, e io mi occuperò dell'altra."

"Scusa, papà, ma non mi sembra affatto saggio." Il silenzio era inquietante. Forse la casa non era veramente deserta. Rabbrivii di nuovo.

Mio padre aprì di scatto una tenda; cercai di fermarlo e di precederlo nella stanza, ma lui mi spinse violentemente all'indietro. Caddi sul pavimento mentre intorno a noi echeggiavano improvvisamente degli spari. Mio padre mi cadde addosso.

"Non alzarti" mi disse con calma.

Si udì un terzo sparo, e lui aggiunse tranquillamente:

"Strano, questa volta nessuna pallottola ha colpito il muro alle nostre spalle. Vedi gli altri due fori?"

"Forse è passata attraverso la tenda di fronte."

"Non è precisamente di fronte, e non ha una mira così maldestra. Aspettiamo un momento."

All'improvviso, con la velocità di una pantera, mio padre schizzò nella stanza. Nessun rumore di lotta, nessun grido, nessuno sparò salutò la sua irruzione. Maledicendo la sua imprudenza, lo seguì in una camera più grande di quelle di sotto, con un vero letto, una tavola e due sedie.

La finestra sul letto era spalancata e lasciava entrare un nugolo di mosche, che ronzavano tutte insieme con un suono metallico simile a quello di una lima. Sul tavolo vi erano una bottiglia verde e un bicchiere vuoto.

C'era una donna con una pistola in mano, sul letto: era vestita con un abito blu da amazzone, con un elegante corpetto con i risvolti di velluto e degli stivaletti abbottonati. Solo il cuscino era insanguinato. Si era sparata alla testa.

«Smettila, Amelia, è soltanto un graffio!»

Il proiettile gli aveva scorticato la spalla e l'avambraccio. Gli misi un altro cerotto e lui borbottò:

«Ho rovinato un'altra camicia, eh?»

«Sarebbe toccato alla mia, se non mi avessi buttato a terra» disse Ramses. «Come sapevi che ci avrebbe sparato?»

Eravamo seduti sulla veranda, e Fatima ci serviva il solito whisky e soda a scopo puramente terapeutico.

«Prima, ditemi cosa avete scoperto da Mohassib» grugnì Emerson.

«Vuoi provocarmi? Ho capito benissimo che mi hai mandata da Mohassib per poter andare in quella casa maledetta! Quello che abbiamo scoperto è influente rispetto a quello che avrete scoperto voi, lo sai bene! Come sapevi che l'avresti trovata lì, e perché non me lo hai detto? Perché siete andati da soli? Avrebbe potuto uccidervi!»

«L'indizio del disco d'argento ha semplicemente confermato i miei sospetti, Bertha non poteva che essere alla Casa delle Colombe. Dove poteva trovare delle alleate migliori di un gruppo di donne che detestano gli uomini e non aspirano che a una legittima indipendenza? Era molto irritata dai continui fallimenti dei suoi attacchi nei nostri confronti, quindi ha corso il rischio calcolato di attirarci lì, una manovra audace che aveva lo scopo di sopprimere almeno uno di noi. Ammetto di non essermi reso conto che fosse così disperata. Probabilmente aveva finito gli scagnozzi, o i soldi per pagarli. La vendetta del coccodrillo, inventata per diffondere un terrore superstizioso nella banda, si è rivelata a doppio taglio: i complici che pos-

sono aspettarsi solo morte e torture finiscono per abbandonarti. Ti giuro che non credevo di correre il minimo rischio.»

«Io ti ho chiesto come facevi a sapere che ci avrebbe sparato» ripeté Ramses. «È vero che quel silenzio innaturale faceva nascere i peggiori sospetti, ma il tuo audace comportamento...»

«Volevo semplicemente ingannare i nostri nemici» disse Emerson, compiaciuto. «Era ovvio che ci aspettavano, e sicuramente avevano spiato il nostro arrivo e avevano mandato via tutte le ragazze. Salendo le scale, ho detto ad alta voce che non credevo ci fosse qualcuno di sopra, per farle credere che sarei caduto ingenuamente nella trappola.»

«Sei stato molto convincente, allora!»

Emerson era sempre più compiaciuto, anche se quello di Ramses non mi era sembrato un complimento.

«Quando ho sentito ciò che mi aspettavo, e cioè lo scatto del cane di una rivoltella, ti ho gettato a terra e mi sono buttato a mia volta fuori dalla linea di tiro. Dopo tre spari, ho creduto che volesse scaricare su di noi l'intero tamburo...»

«Ma poi hai perso la pazienza e sei scioccamente andato a vedere cosa succedeva» finì io.

«Non è esatto: avevo visto che il terzo proiettile non era giunto dalle nostre parti e credevo che Bertha fosse fuggita dalla finestra. È stato uno choc vederla morta sul letto. Non potevamo far altro che chiamare la polizia e tornare a casa di Mohammed.»

«Adesso è finita all'obitorio?»

«Credo di sì, e spero che non vogliate andarle a dare un'occhiata. E ora tocca a te, cosa ti ha detto Mohassib?»

«Il papiro veniva da Deir el Bahri.»

«Era quello che pensavamo.»

«Era una delle possibilità, ma non avevamo la minima prova» puntualizzai. «Abd er Rassul lo ha tenuto nascosto per anni...»

«E Sethos lo ha preso» finì Emerson con calma. «Questa è l'ultima tessera che ci serviva per chiudere il caso. Il quadro è completo. Nefret aveva ragione, Sethos e Bertha erano complici, e lei gli ha preso il papiro quando lo ha lasciato.»

Il tramonto dipingeva di rosa le rupi orientali. Dai villaggi proveniva la cantilena musicale delle voci dei muezzin. La brezza della sera scompigliava i capelli di Nefret.

«Allora è finita» disse. «Non riesco a crederci, siamo stati così a lungo

in pericolo! Un finale così repentino...»

«Era ora di tornare al lavoro» annunciò Radcliffe. «Dobbiamo andare nella Valle prima che Maspero invada la tomba. Ho un paio di cose da dirgli!»

Tutti credevano che con la morte di Bertha fossero terminati i nostri problemi, persino Radcliffe, che pure sospetta Sethos di tutti i crimini possibili e impossibili. Io però non ero così tranquilla. Bertha aveva rubato il papiro al Maestro del Crimine, e forse gli aveva sottratto anche altri reperti di valore. Sethos non avrebbe accettato così tranquillamente di perderli.

Forse non eravamo gli unici a cercare Bertha. Forse era stato il terrore della vendetta del suo ex amante a spingerla a togliersi la vita. Il Maestro del Crimine sosteneva che non avrebbe mai fatto del male a una donna, ma c'è sempre una prima volta, e grande sarebbe stata la sua ira contro colei che lo aveva tradito. Era possibile che in qualche modo fosse stato lui a ucciderla?

Quando Fatima annunciò che la cena era pronta, presi Ramses da parte.

«Tu sei meno eccitabile di tuo padre. Hai visto qualcosa che possa suggerire che non si sia tolta la vita?»

Ramses inarcò le sopracciglia. Chiaramente la mia domanda non lo sorprendevo, perché la sua risposta arrivò troppo rapidamente.

«La pistola era nella sua mano, non c'erano segni di lotta, gli abiti e il corpo erano composti. Sul guanto destro c'erano evidenti bruciature di polvere da sparo.»

«E il sangue?»

«Fresco» rispose lui senza esitazione.

«Il caso è chiuso, allora?»

«Sethos ha sempre detto che non farebbe mai del male a una donna.»

«Non capisco perché parlate sempre di lui, se non è nemmeno a Luxor!»

«E se fosse sir Edward?»

«Assurdo!»

«Non lo hai sospettato anche tu?»

«E credi che avrebbe potuto ingannarmi? Io ho riconosciuto Sethos a Londra, nonostante il suo travestimento, e lo riconoscerei anche a Luxor. Washington non è assolutamente il Maestro del Crimine.»

Il mattino dopo il tempo era insolitamente grigio e ventoso. Durante la colazione, Radcliffe balzò in piedi.

«Piove! La tomba sarà allagata!»

Naturalmente, non si riferiva alla nostra, ma a quella di Davis. Ero alquanto esasperata. Quel sepolcro era diventato per lui un vero e proprio tarlo nel cervello.

«Finisci la tua colazione, Radcliffe, è solo il vento. Non sta affatto pio-
vendo! Inoltre, quella tomba non è sotto la tua responsabilità. Sono certa
che Ned e Weigall avranno preso le precauzioni adeguate.»

«Avrebbero dovuto mettere una porta da giorni» sbuffò Emerson. «Dove
diavolo è finito Washington?»

Si guardò intorno come se si aspettasse di vederlo celato nell'ombra.

«È andato a dormire molto tardi» gli spiegai «e non credo che oggi nes-
suno andrà nella Valle con un tempo del genere.»

Emerson si toccò, pensieroso, la fossetta sul mento.

«Già, Maspero e Davis sono due piante da appartamento. Li puoi mette-
re nella serra, non all'aperto. Tu e Nefret potete restare a casa, e cercate di
non mettervi nei guai. Andiamo, Ramses.»

«Sì, papà!»

È così raro vedere un cielo grigio a Luxor che quel tempaccio mi diede
ai nervi. Gettai sul tavolo il cucchiaino della marmellata e protestai:

«Se credi che ti lascerò andare a ficcare il naso nella tomba di Davis...»

«È il mio dovere professionale, Peabody...»

«Già, a te importa soltanto questo, vero?»

Emerson rimase di pietra, e non osò nemmeno ribattere. Chinai il capo
per non guardare i suoi occhi carichi di rimprovero.

«Scusa, caro, non so cosa mi sia preso stamattina.»

Ramses pareva piuttosto divertito.

«Una reazione inevitabile, mamma. Come ha ben detto Nefret, siamo
stati tutti molto sorpresi dalla repentina soluzione dei nostri problemi.»

«Ho sbagliato, Emerson.» Lui mi prese delicatamente per mano. «Vai
pure nella Valle, ma cerca di non fare nulla che Maspero possa disapprova-
re.»

«Cercherò di farlo, ma prima voglio dirti che non devi credere che abbia
dimenticato lo spiacevole incidente di ieri. Sono intenzionato a cercare di
annodare le fila di questa ingarbugliata vicenda e a chiarire tutti i punti o-
scuri che ancora rimangono. Ma non so che cosa devo fare. Bertha era in
parte egiziana e in parte europea, e non so a chi spetti esattamente il com-
pito di identificare ufficialmente la salma.» Le sue labbra ben modellate
tornarono a sorridermi. «Io non la conoscevo così bene da poterlo fare,
credimi, Peabody.»

«Bene, caro. Resterò a casa a finire la mia traduzione, allora. Devo invitare a cena i Maspero. Quale sera preferisci?»

«Nessuna. Preferisco che non accettino.»

Era quello che speravo anch'io, perché ero certa che la cena si sarebbe trasformata in una rissa. Convinsi Emerson a portare anche Nefret con loro e gli promisi solennemente che non sarei andata all'obitorio a identificare quei miseri resti.

Poi mi misi tranquillamente a scrivere a Evelyn che le nostre preoccupazioni erano finite. La lettera sarebbe arrivata a Chalfont contemporaneamente a loro, perché il servizio postale era notevolmente migliorato sotto il controllo britannico. Avrei voluto parlarle della loro difficile situazione familiare, ma non trovai le parole adatte per farlo.

La posta del mattino non mi portò nessuna missiva di madame Maspero, ma non c'era da stupirsi perché l'etichetta prevedeva che fossi io a fare il primo passo. Le scrissi brevemente per invitarla venerdì sera, poi lessi l'unica lettera interessante, mentre Fatima mi portava dell'altro caffè e un piatto di biscotti.

«*Sitt*» mi chiese «è vero che la vostra nemica è morta?»

Le notizie corrono in fretta a Luxor e sulla riva occidentale.

«Già, il pericolo è passato. Non ho visto sir Edward, stamattina.»

«È nella sua stanza, devo chiamarlo?»

«Se vorrà venire, mi farà un piacere.»

Sir Edward comparve prontamente sulla veranda, ma non volle far colazione.

«Devo andare a Luxor, se non avete bisogno di me.»

«Il professore è già nella Valle, e io non ho nulla da fare, stamattina.»

«Allora ci vediamo stasera.»

Se ne andò in fretta, e certo non per incontrarsi con il suo collega fotografo Paul!

I miei cari ritornarono prima del previsto, in compagnia di Selim e Abdullah.

«Avete fatto quello che volevate?» chiesi loro.

Emerson distolse lo sguardo.

«Già. Perché ti sei messa l'abito migliore?»

«L'insegnante di Fatima mi ha invitata a prendere il tè. La lettera è arrivata stamattina.»

«Con questo tempaccio?»

«Non sta piovendo. Prendi un biscotto, Fatima ha deciso di farmi ingras-

sare.»

«Stanotte pioverà» commentò solennemente Abdullah.

«Sai bene che finora non sono ancora riuscita a conoscerla, né ad aiutare Fatima nei suoi studi. Ci saranno anche la signorina Buchanan e la signorina Whiteside.»

Emerson si toccò la fossetta.

«Allora io e Ramses ne approfitteremo per fare la nostra deposizione formale alla polizia. Poi, tutto sarà finito.»

Fortunatamente, siamo tutti dei buoni marinai, perché il Nilo era piuttosto agitato e la barca saltellava come un tappo sulle onde. Dovetti legarmi il cappello con una sciarpa, perché il vento non me lo portasse via. La febbre investigativa spinse Nefret a non accompagnarmi, ma sperai con tutto il cuore che Emerson non le lasciasse esaminare il cadavere.

Radcliffe mi aiutò galantemente a salire su un calesse, poi decise stranamente di venire con me.

«Non crederai che vada a un incontro segreto con Sethos?» protestai.

Mi prese per mano.

«Saresti capace di farlo, per puro interesse investigativo, naturalmente. Dubito molto del tuo buon senso. Hai sempre troppa fiducia in te stessa. Se Sethos ti avesse invitata ad andare da lui, la curiosità ti avrebbe sicuramente costretto ad accettare.»

«In questo caso, ve lo avrei detto. La reticenza mi ha già causato troppi guai.»

Emerson mi baciò la mano, mentre il calesse si fermava davanti alla scuola. Era chiusa a causa del maltempo, ma le finestre erano illuminate.

Le vie erano deserte, e le gonne delle poche passanti si gonfiavano come vele al vento. Una carrozza chiusa era ferma davanti alla porta, quindi le altre invitate erano già arrivate. Purtroppo, io avevo scelto un calesse e la tempesta di sabbia aveva avuto un effetto disastroso sul mio vestito.

Emerson mi aiutò a scendere, poi mi disse:

«Verrò a prenderti tra un'ora.»

Era fin troppo cauto, ora che il pericolo era passato, ma non potevo rovinare con le mie proteste quel romantico momento.

«Facciamo tra un'ora e mezza. *A bientôt, mon cher.*»

Un servo mi aprì la porta con un cortese inchino e m'introdusse in una stanza vuota e priva di finestre. L'unica luce proveniva da un lume posto su un basso tavolino. Riconobbi subito la grassa signora che mi venne incontro.

«Buon pomeriggio, signora Emerson. Sono lieta che siate venuta.»

«Signora Ferncliffe!» esclamai.

Mi afferrò con la forza di un uomo. Purtroppo, non avevo subito capito che la ricca Louisa Ferncliffe era in realtà Matilda, la possente aiutante di Bertha. Nella severa uniforme da infermiera che abitualmente portava, con il viso del tutto privo di cosmetici, aveva un aspetto del tutto differente. Fu il mio ultimo pensiero coerente. Le sue braccia d'acciaio mi tennero stretta fin quando non ebbi aspirato tutto il cloroformio del batuffolo che mi aveva messo sulla bocca.

Quando ripresi i sensi, avevo mal di testa ma i micidiali effetti del cloroformio erano ormai passati. Mi trovavo in una stanza molto più grande, anch'essa illuminata da un'unica lampada, ed ero distesa su un letto, con le gambe legate e i polsi incatenati.

«Grazie al cielo!» esclamò una voce che mi era familiare «Siete stata priva di sensi per ore. Come vi sentite?»

Mi girai a fatica su un fianco: il mio compagno di prigionia era legato come un salame su una seggiola, con le mani dietro la schiena, e non poteva muovere neanche un mignolo. Aveva gli abiti strappati, il volto pieno di lividi e i capelli in disordine. Neanche nell'afosa tomba di Tetisheri, sir Edward aveva avuto un aspetto così disordinato.

«Come siete finito qui?» gemetti.

«Non importa. Riuscite a prendere quella coppa sul tavolo vicino a voi?»

Le manette erano incatenate alla sbarra del letto. La catena non mi permetteva di toccarmi i piedi, ma potevo arrivare alla coppa senza troppa fatica. Esitai per un momento, e lui mi rassicurò.

«Il tipo che l'ha portata ne ha bevuto un sorso, quindi non è drogata.»

La mia gola era asciutta come la sabbia del deserto e quindi mi adattai a bere quella birra acida e non priva di mosche.

«Strano. La nostra carceriera non è stata molto tenera con voi, sir Edward. Non avete fatto bene a far capire a Matilda che non eravate più dalla sua parte.»

«Cosa volete dire, signora Emerson? Il fatto che mi troviate qui prigioniero dovrebbe bastare a farvi capire che non sono mai stato legato a quella virago e alla sua padrona.»

«Almeno, non lo siete attualmente. Quando ho capito che la colpevole era Bertha, ho subito sospettato di voi. Era troppo strano che voi compariste in scena per attirarvi le nostre simpatie ogniqualvolta ci scontravamo

con lei.»

Iniziai a cercare di scassinare con una forcina il lucchetto delle catene. Sir Edward mi guardava divertito.

«Siete intelligente, ma vi sbagliate. Ora che il gioco è finito, posso ammettere la verità, perché non voglio che mi crediate un alleato di madame Bertha, come si fa chiamare.»

Persi di colpo la forcina e mi drizzai su un gomito.

«Voi non siete il Maestro del Crimine, vi avrei riconosciuto!»

«Ne siete certa?» sogghignò. «No, non sono Sethos, ma sono un suo complice, come lo era madame Bertha fin quando non lo fece adirare tentando rozzamente di attentare alla vostra vita. Non ha fatto bene a lasciarla andar via ma, come sapete, è fin troppo romantico nei confronti dell'altro sesso.»

Cercai di riafferrare la forcina.

«Dovevo subito capire che era il vostro capo! È stato lui a mandarvi qui?»

Il vento scosse le imposte, e lui mi rispose:

«In questo momento, non posso far altro che dirvi la verità. Sì, mi ha mandato lui, ma non è il mio "capo". Diciamo che è il mio maestro, piuttosto. Quando Bertha se ne andò con il suo denaro e i suoi reperti più preziosi, Sethos pensò che volesse vendicarsi di voi. Lui aveva il suo da fare a sbarazzarsi delle antichità di Romer, ma vi prego di credere che, se vi avesse realmente pensata in pericolo, non vi avrebbe fatta proteggere da un semplice subordinato, anche se di talento, come il sottoscritto.»

Persi di nuovo la forcina e dovetti usarne un'altra.

«All'inizio, credetti che l'affetto che nutre per voi lo avesse fatto sragionare, perché al Cairo non trovai alcuna traccia di Bertha. Non sapevo che avesse già preparato un astuto paravento per le sue attività... personali. Questa volta, aveva reclutato i suoi complici nella malavita cittadina, atterrendoli con la minaccia della vendetta del Maestro del Crimine. Naturalmente, fingeva di essere ancora sua complice. Ma erano solo dei babbei: se fossi stato io a organizzare il rapimento di vostro figlio, non si sarebbe salvato, credetemi.»

«Non contateci troppo.»

«Forse avete ragione, Ramses e la signorina Nefret stanno superando i loro maestri. Il mio maestro è stato molto stupito quando gli ho parlato di lei.»

«Quando gli avete parlato? Lui dov'è?»

«Non mi farete dire ciò che non voglio» mi sorrise. «Comunque, siete stata voi a parlarmi del papiro e a farmi capire che Bertha era coinvolta. Come voi, però, non ho subito compreso che le sue finte aggressioni servivano solo a dirottare le vostre indagini su donne perdute, ladri di antichità e sette di fanatici omicidi. Nel frattempo, Bertha sedeva al centro della sua apparentemente innocua ragnatela, in attesa che voi andaste da lei. Uno dei suoi trucchi ebbe quasi successo. Fatima era la complice inconsapevole che avrebbe dovuto portarvi nelle sue mani. Nefret non sarebbe mai tornata dalla sua visita a "madame Hashim" se Ramses non fosse andato a prenderla. Naturalmente, non la riconobbero: non l'avevano mai vista e non avevano ragione di sospettare di lei.»

«E perché avrebbero dovuto? Ci sono molte donne che lottano per diffondere la luce della cultura, senza nulla pretendere in cambio!»

«Vi consoli allora sapere che queste attività parallele erano del tutto ignote a me e al mio capo. Lui si fidava di Bertha, ma Bertha non si fidava di lui. Lo amava, come può amare una tigre, e lo odiava perché sapeva che il cuore di Sethos era in realtà tutto per voi, ma le passate esperienze l'avevano convinta a non fidarsi di nessun uomo. Senza che lui lo sapesse, si era formata una sua organizzazione criminale parallela, e le sue alleate, inconsapevoli o no, erano le esponenti del movimento femminista in Egitto e in Inghilterra. Anche la scuola di Luxor era stata fondata da lei, con il nome di Sayyida Amin.»

«Avrei dovuto immaginarlo» dissi con ira. «Ha sfruttato cinicamente per i suoi scopi anche il movimento delle suffragette.»

«No, non capite. Lei è genuinamente interessata all'emancipazione della donna, sebbene in modo perverso e contorto. Odia gli uomini e crede di aiutare sinceramente le donne a liberarsi dall'oppressione maschile. Il mio maestro era l'unica eccezione, ma ora ritiene che anche lui l'abbia tradita.»

Avevo già usato inutilmente quattro forcine. Tutte si erano piegate senza il minimo risultato. Ero evidentemente distratta dal suo racconto.

«Allora, la ragazza assassinata era una delle sue studentesse?»

«Credo di sì. Forse è stato il fascino di Nefret, forse l'offerta di una taglia, ma ha deciso di tradire la sua "maestra". E un'altra ragazza deve averla denunciata.» Sir Edward cercò di muoversi; aveva evidentemente la schiena che gli faceva male. «Come va?»

«Ho molte forcine al mio arco» dissi, cercando di sgranchirmi le dita.

La risata di Washington suonò strana in quella tetra stanza.

«Siete davvero una donna rara! Ma non sprecate il vostro tempo e le vo-

stre forcine. Sono certo che Bertha sia ancora a Luxor. Se vuole continuare a usare la scuola come paravento, dovrà convincere la vostra famiglia che siete tranquillamente uscita con le vostre gambe. Il professore rovisterà di certo l'edificio dal tetto alle fondamenta. Un momento fa è cominciato a piovere, e sicuramente lei non vuole bagnarsi i suoi graziosi piedini. Non credo che si farà vedere per un po'...»

«Ma che cosa dite? È ancora a Luxor? Non vuole bagnarsi i piedi? Ma Bertha è morta!»

«Cercherò di essere più chiaro: Bertha è viva ed è impaziente di vedervi. Appena ho esaminato il corpo, ho capito che non poteva essere il suo.»

«Come ci siete riuscito?»

«Bertha ha la pelle chiara. Il volto era sfigurato, ma se vostro marito le avesse tolto i guanti...»

«Buon Dio, ha ucciso una di quelle povere donne solo per ingannarci!»

«Temo proprio di sì. Non ho mai creduto che si fosse suicidata; avrebbe piuttosto lottato con le unghie e con i denti per non farsi catturare da vostro marito. Così, abbiamo dato un'occhiata al cadavere, all'obitorio. Le mie chiacchierate con Fatima mi avevano fatto sospettare della sua insegnante. Sono andato alla scuola e mi sono fatto beccare come uno sciocco.»

Come avevo potuto essere così ingenua? Avrei dovuto capire che una donna del suo temperamento non si sarebbe mai lasciata sopraffare così facilmente. Rabbrivii al pensiero degli ingegnosi metodi d'omicidio che doveva aver studiato contro di me. E anche Radcliffe sarebbe stato una facile preda, adesso che aveva abbassato la guardia.

«Che cosa dobbiamo fare?»

Washington cercò di alzare le spalle, per quanto fosse strettamente legato.

«Non credo che arriverà prima di domani mattina, non ci resta che aspettare. Non vi farà del male prima di aver catturato i vostri parenti. Credo che preferisca torturarvi con ogni possibile sistema, violento o psicologico che sia; per me, ha ben altri piani, invece, quindi finirà di interrogarmi e posso solo sperare che Sethos arrivi prima che passi a vie di fatto.»

«È qui in città?»

«Era quello che lei voleva sapere» mi disse debolmente. Era piuttosto sconsolato, a dispetto della sua cortese nonchalance.

«Sa dove cercarci?»

«Spero di sì.»

Poi chinò il capo e le sue spalle si afflosciarono. Il vento scosse le impo-

ste. La pioggia filtrava attraverso le fessure e iniziava a bagnare il pavimento. Continuavo a cercare di aprire la serratura recalcitrante con le mie dita doloranti: se Emerson non sapeva che Bertha era sopravvissuta, la sua vita poteva essere in grave pericolo.

Stavo usando l'ultima forcina, quando le imposte furono scosse più violentemente. Washington sollevò la testa, e il vento spalancò la finestra, lasciando entrare nella stanza un uomo che s'inerpicò sul davanzale. Era bagnato fradicio, come se emergesse dal Nilo. La camicia di flanella e i pantaloni gli si erano appiccicati al corpo. Si tolse un ciuffo di capelli bagnati dalla fronte e ci guardò in silenzio, mentre continuava a sgocciolare acqua sul pavimento.

«Non sei troppo in forma, Edward, a quanto pare.»

15

Era la voce di sir Edward! E anche i capelli, e il corpo snello e atletico erano i suoi! Tuttavia, i folti baffi alteravano notevolmente l'aspetto del suo volto.

«È un piacere vedervi, signore» mormorò il vero Washington.

«Ci avrei scommesso.» Sethos prese un temperino e tagliò le corde che tenevano prigioniero il suo complice. «Dov'è?»

Sir Edward era indebolito dalla fatica e dal sollievo, e Sethos dovette sorreggerlo.

«A Luxor. Mi dispiace, signore...»

«Un momento.» Mi guardò con le mani sui fianchi. «Buona sera, signora Emerson.» Annusò con aria schizzinosa la coppa. «Non è d'annata come il vostro brandy o il vostro whisky, ma servirà ugualmente allo scopo. Perdonatemi, ma credo che Edward ne abbia più bisogno di voi, quindi, per una volta, dimenticherò la mia cavalleria e darò a lui la precedenza.»

Quando Washington ebbe bevuto, il suo maestro annuì soddisfatto.

«Adesso esci dalla finestra; grazie alla pioggia non c'è nessuno nei paraggi. Sai dove incontrarmi. Mi occuperò io della signora Emerson.»

Sir Edward mi fece un rigido inchino, poi si calò nel giardino battuto dalla pioggia. Se Sethos gli avesse detto di gettarsi in un vulcano, credo che lo avrebbe fatto.

Con un temperino, il criminale tagliò le corde con cui ero legata, poi si sedette sul letto ed esaminò il lucchetto.

«Temo che quella serratura, sia pure piuttosto primitiva, sia corazzata

contro le vostre forcine. Vi toglierò le manette, se me lo permettete.»

Si svitò il tacco di uno stivale e ne esaminò l'interno, per poi estrarne una lunga e sottile lamina d'acciaio.

«Anche Ramses ne ha una» mormorai.

Sethos la inserì nella serratura delle manette e riuscì ad aprirla.

«Grazie a me. Avrei dovuto portar via dal mio primo covo il mio equipaggiamento, per evitare che vostro figlio se ne impadronisse.» Il suo volto s'incupì quando vide i lividi sui miei polsi. «È solo un trucco da prestigiatore. Raccomando al giovane Ramses di studiare un po' d'illusionismo, se non lo ha già fatto. È un'importante fonte d'ispirazione. Andiamo, adesso.»

Non accettai che mi aiutasse ad alzarmi, ma ero così debole che finii per cadere, del tutto involontariamente, fra le sue forti braccia. Per un momento mi strinse a sé. Era terribilmente umido. Le mie mani si posarono sulle sue spalle. Non avevo più la forza sufficiente per resistergli e dovetti abbandonarmi al suo abbraccio vigoroso.

Mi baciò delicatamente i polsi martoriati.

«Perdonatemi, se mi sono preso quest'unica libertà. Andiamo, adesso!»

Mi sospinse verso la finestra.

«Io uscirò per primo. Dovrete lasciarvi cadere, perché non credo che al buio i vostri piedi riuscirebbero a trovare i sostegni necessari per calarvi con maggior eleganza. Cercherò di afferrarvi al volo, comunque.»

Si lanciò all'esterno e scomparve nelle tenebre. Aspettai un suo mormorio d'avvertimento, poi mi gettai a mia volta. Le sue braccia mi afferrarono nell'oscurità. Il vento gemeva e ci sferzava con le sue umide raffiche. Non capivo dove ci trovassimo, perché dei pesanti nuvoloni occultavano la luna e le stelle. Gli unici oggetti solidi dell'universo erano le pareti della casa e la mani fradicie di pioggia che mi stringevano le spalle.

Il vento gelido di tramontana ci squassava le ossa. Il terreno era fangoso e scivoloso. Attraversammo impavidi dozzine di rigagnoli e di pendii inondati dall'acquazzone. Tuttavia, non avevo alcuna nostalgia per la stanza in cui mi ero trovata fino a pochi momenti prima.

Superammo qualche casa dalle finestre illuminate e mi resi conto che l'audace criminale in gonnella mi aveva portata a Gurneh, nella stessa casa che era stata il suo covo originario. Era stata molto astuta, perché tutti credevamo che l'avesse abbandonata. Avrei voluto potermi liberare del mio compagno e dirigermi verso la vicina casa di Selim. Ma dove mi stava portando? Camminammo per un'eternità sotto l'acquazzone, poi Sethos mi

prese di nuovo per le spalle.

«Siete gelida come un pezzo di ghiaccio» mi gridò per sopraffare l'ululato del vento. «È meglio che non vi trattenga con un lungo addio. Quella è la porta, la vedete? Non cercate di seguirmi. Buona notte.»

Battevo violentemente i denti, ed ero veramente di ghiaccio, quindi non pensai minimamente di seguirlo. Volevo solo riscaldarmi e vedere finalmente dei volti amichevoli. Per fortuna, era la casa di Abdullah, e quello che desideravo mi aspettava all'interno.

La luce delle fumose lucerne era così violenta dopo tutto quel buio che per un momento ne fui abbacinata. Daoud e Abdullah stavano fumando e bevendo il caffè sul divano e furono sbalorditi dalla mia comparsa improvvisa. Abdullah lasciò cadere il cannello del narghilè, e Daoud si mise a gridare come se avessi visto un'*efreet*.

«Vi chiedo scusa, non volevo spaventarvi.»

Incuranti del fango, corsero ad abbracciarmi.

«Oh, siete voi, *sitt*! Che Allah sia benedetto» gridò Daoud.

Abdullah cercò di rimanere impassibile, ma gli tremavano le mani.

«Non dubitavo che ce l'avreste fatta, ma ora sono sollevato.»

Kadijia corse da me con l'energia di una leonessa che ha ritrovato il suo unico cucciolo. Volle assolutamente farmi un bagno caldo, mettermi a letto e darmi del brodo bollente. Tra un cucchiaino e l'altro, raccontai ad Abdullah la mia avventura, mentre lui si accarezzava la barba.

«Così era lei! Ci ha detto che ve ne eravate andata dalla scuola e che non sapeva dove vi foste diretta. Non avevamo ragione di sospettare di lei. Da allora, vi abbiamo cercata inutilmente. Emerson *effendi* credeva che fosse stato Washington a rapirvi.»

«Emerson deve essere subito avvertito che quella donna è ancora viva. Ha drogato e vestito una povera donna con i suoi abiti, poi l'ha freddamente assassinata, e ha atteso che Emerson fosse davanti alla porta per inscenare il suo trucco. Se Kadijia mi presterà dei vestiti, tornerò subito a casa.»

Abdullah scosse il capo e strinse le labbra.

«Daoud è andato a cercare Emerson *effendi*. Non so dove sia, ci ha fatti tornare a casa quando si è messo a piovere.»

«Povero Daoud, fuori, con questo tempaccio! Non dovevi, Abdullah!»

«È stato lui a voler andare. Ora dormite, finché Emerson *effendi* non arriverà. Qui siete al sicuro.»

Le mie palpebre si fecero pesanti, Kadijia mi rimboccò le coperte e un'altra mano, gentile quanto quella di una donna, mi carezzò i capelli

mentre mi addormentavo come una bambina.

Quando mi risvegliai, era giorno fatto e Kadijia mi sedeva ancora accanto.

«Sei stata qui tutta la notte? Non avresti dovuto!»

«Cos'altro potevo fare? Piove molto forte. Ora vi darò da mangiare» mi sorrise «e vi porterò anche qualcosa che vi farà molto più piacere.»

Ma Radcliffe spinse via la tenda prima che potesse chiamarlo e corse a inginocchiarsi accanto al letto. Ero così felice che non ebbi la forza di parlare. Fu invece lui a rompere il silenzio.

«Meno male che non ci sono i ragazzi, sei scandalosamente priva di vestiti!»

«Abdullah ti ha raccontato tutto? Da quanto tempo sei qui?»

Radcliffe mi chiuse la bocca con un bacio.

«Il tuo fiume di domande mi fa capire che sei tornata pienamente in te. Vuoi un po' di caffè prima di continuare l'interrogatorio?»

Con le persiane chiuse e la luce accesa, la stanza aveva un aspetto di piacevole intimità. Dopo il caffè, Emerson mi spiegò che non aveva sospettato di Sayyida Amin quando gli aveva detto che non ero mai entrata nella sua casa. La signorina Buchanan, la signorina Whiteside e la signora Ferncliffe avevano confermato la sua deposizione. Emerson aveva così creduto che fossi stata attirata all'interno della carrozza chiusa, che non era più al suo posto quando era ritornato a prendermi. In effetti ero stata portata via proprio in quel veicolo, in un tappeto arrotolato, come Cleopatra. Emerson aveva saputo che la carrozza era giunta al porto; nel frattempo, David e Ramses perquisivano la scuola, con il permesso di Sayyda Amin, che fingeva abilmente di essere molto preoccupata.

«Sono stato uno sciocco a non riconoscerla» disse Emerson. «Ma era velata e si era annerita il volto e le mani.»

«E tu credevi che fosse morta. Comunque, le vostre indagini le hanno impedito di raggiungermi dall'altra parte del fiume.»

«Noi stessi lo abbiamo attraversato a fatica, con quella tempesta che infuriava. Credevo che Sethos ti avesse rapita e non avevo la più pallida idea di dove cercarti. Ma sarei riuscito a trovarti, anche a costo di demolire tutte le case di Gurneh.»

«Spero che non credessi che Sethos fosse sir Edward?»

«Quella canaglia è capace di tutto» disse lui cupamente «e non mi sono mai fidato di Washington. Era troppo nobile per essere vero. Non dici tu

stessa che ogni persona ha sempre dei secondi fini?»

«Credevo che il suo secondo fine fosse Nefret, ma mi sono sbagliata, a quanto pare. Mi sono sbagliata troppo spesso, in queste ultime settimane.»

«Buon Dio, hai la febbre?»

«Piantala di scherzare: il tempo stringe e devo ancora parlarti di Sethos.»

Il racconto fu interrotto dai frequenti scoppi di collera di mio marito; Sethos ricevette tutta una serie di appellativi irripetibili, i più eufemistici dei quali erano "porco" e "carogna".

«Credo che vada in giro travestito da turista» commentai alla fine «ma la scorsa notte sembrava l'immagine sputata di sir Edward, a parte i baffi. Un altro dei suoi piccoli scherzi, immagino.»

Emerson spalancò la finestra.

«Ha smesso di piovere. Io sono qui da stanotte, ma gli altri arriveranno presto. Dobbiamo fare un consiglio di guerra.»

«Perché non ce ne torniamo a casa?»

«I ragazzi sono ansiosi di rivederti. Nefret è fuori di sé, perché non hai voluto che ti accompagnasse alla scuola. E anche Ramses ha dato qualche segno di turbamento. Quel ragazzo sta diventando sempre più emotivo! Comunque, i tuoi abiti di ieri sono fuori uso e non potrei portarti in giro, nuda e sulla groppa del mio cavallo, come se fossi l'ultimo acquisto del mio harem.»

Mi sorrideva mentre i suoi occhi di zaffiro assumevano un inquietante scintillio.

«Credo che mi piacerebbe molto, Emerson.»

Purtroppo, i ragazzi arrivarono troppo presto. Persino David stava sorridendo, e Ramses riuscì a fatica a mantenere la sua consueta impassibilità. Nefret mi aveva portato dei vestiti puliti e, quando mi fui cambiata, dovetti di nuovo ripetere la mia storia. Quando ebbi finito, il sole splendeva finalmente nella stanza una luce acquosa.

«Di nuovo quell'uomo!» esplose Abdullah. «Non ci libereremo mai di lui?»

«Meno male che non ce ne siamo liberati» commentò Ramses. «È Bertha il vero pericolo.»

«No, ora Sethos e Washington conoscono la sua identità» dissi io «e non credo che riuscirà a sfuggire.»

«Sarà meglio assicurarcene, però.»

«Ramses ha ragione,» intervenne Radcliffe «è riuscita a eludere per troppo tempo anche le ricerche di quell'astuta canaglia di Sethos.»

Non provavo la minima pietà per Bertha, e anche Emerson digrignava i denti solo a sentir parlare di lei. Era un'assassina, in grado di uccidere una povera ragazza con la freddezza di una cacciatrice nei confronti di una giovane cerbiatta.

Decidemmo di andare a Luxor, accompagnati dai nostri uomini.

La tempesta aveva devastato il villaggio. Il terreno si stava rapidamente asciugando, ma la pioggia aveva scavato delle profonde trincee nelle colline e le povere capanne di canne e di mattoni cotti al sole si erano trasformate in cumuli di fango. Tutti gli abitanti erano radunati a constatare i danni e a cercare di rimuovere le macerie.

«Spero che non ci siano dei feriti» dissi ad Abdullah.

«Hanno avuto la possibilità di rifugiarsi nelle abitazioni di parenti e amici.»

Eppure, accanto a uno dei ruderi informi era accucciata una donna in lacrime, velata di nero.

«Diavolo, Abdullah, c'è qualcuno sepolto lì sotto!»

Tutti si girarono a guardare, ma nessuno ebbe il tempo di fermarla. La donna si raddrizzò improvvisamente, con le dita sul grilletto, e sparò tre volte prima di essere sopraffatta dai nostri uomini.

Però, non fui io a essere colpita. Solo un uomo al mondo avrebbe avuto il coraggio di farmi da scudo. Mi cadde in braccio e gli sorressi la testa, senza far caso a tutto il tumulto che si era scatenato intorno a noi. Il suo abito immacolato era orrendamente macchiato di rosso. Nefret s'inginocchiò accanto a lui per cercare di fermare con le mani l'emorragia fatale. Non avevo bisogno di vedere il suo volto terreo per capire che non c'era più alcuna speranza.

Abdullah spalancò gli occhi.

«Sto morendo, Sitt Hakim?»

Lo strinsi a me, e annuii in silenzio.

«È... bello che sia così.» Per un attimo guardò con gli occhi ciechi i volti che lo circondavano, e parve sorridere. Poi sussurrò a mio marito:

«Badate a lei, Emerson *effendi*. Non deve...»

Emerson gli prese la mano.

«Lo farò, amico mio. Riposa in pace.»

Gli chiuse gli occhi e gli incrociò le mani sul petto. Poi Selim, Daoud e David si occuparono di lui, come era loro dovere. Piangevamo tutti, e persino Radcliffe si copriva il volto con la mano. Ramses non versò una lacrima, ma la sua commozione era evidente. Sta diventando decisamente

troppo emotivo, quel ragazzo!

Dopo avere sparato, Bertha era stata uccisa a coltellate e molte mani le avevano sferrato i colpi mortali. Andammo a casa a prepararci per il funerale di Abdullah, che sarebbe avvenuto quella sera. Avevo voglia di piangere da sola e la mia gola era così strozzata che non riuscivo più a deglutire. Le mie lacrime erano fermate da una barriera invalicabile. Mi sedetti sul letto e guardai le mie vesti insanguinate.

Quando ci eravamo conosciuti, la prima impressione di Abdullah non era stata positiva, dal momento che ero semplicemente una donna. Il cambiamento era stato così lento e progressivo che non mi rendevo conto del momento esatto in cui il sospetto si era trasformato in amicizia e il disprezzo in affetto. Quando alcuni anni prima Emerson era stato rapito, mi aveva carezzato i capelli e mi aveva chiamata "figlia", prima di mettersi a combattere per liberare l'uomo che amava come un fratello.

Mio padre e i miei fratelli significavano molto di meno, per me. Abdullah, Daoud, Kadija, Selim... erano loro la mia vera famiglia, non i parenti che avevano combattuto per sottrarmi l'eredità paterna. Però, non riuscivo ancora a piangere.

Aveva sempre partecipato ai miei complotti per nascondere qualcosa a Emerson, e a quelli di Emerson per nascondere qualcosa a me. Ricordai quando tentava di strizzarmi l'occhio, e quando fingeva di lamentarsi per i cadaveri in cui finivamo sempre per imbatteci, tutti gli anni.

Sono le piccole cose che ci fanno più male. Finalmente la diga si ruppe e le lacrime arrivarono. Mi gettai sul letto e non sentii la porta aprirsi. Una mano mi toccò dolcemente la spalla. Non era Emerson, ma Nefret, con gli occhi umidi e le labbra tremanti. Ci abbracciammo a lungo, finché i nostri fazzoletti non furono inzuppati di lacrime.

«Meno male che eri tu» singhiozzai «Emerson non ha mai un fazzoletto!»

«Non sapevo se dovevo venire, ho aspettato a lungo dietro la porta. Temevo che non mi volessi.»

«Ma certo che ti voglio, mi sei cara come una figlia!»

Scoppiò di nuovo a piangere, e dovetti cercare un altro fazzoletto.

Poi andammo in salotto con gli altri, e ci mettemmo a parlare di cose senza importanza per frenare il nostro grande dolore. Nefret espresse il suo rincrescimento per la chiusura della scuola di Sayyida Amin, e Ramses commentò che probabilmente Katherine Vandergelt l'avrebbe sostituita.

Poi presi David da parte e gli dissi quello che da troppo tempo avrei dovuto dirgli.

Dall'epistolario di Nefret Forth

Così, vedrai che andrà tutto bene, mia carissima Lia! La zia scriverà ai tuoi genitori e non c'è dubbio che finiranno per accettare. Non piangere il povero Abdullah, era esattamente il modo in cui avrebbe voluto morire. Sei stata fortunata ad averlo potuto conoscere e, come noi, non puoi che essere lieta che la sua rapida morte gli abbia risparmiato il lento declino della vecchiaia e della malattia.

Il funerale è stato curioso e commovente. Il coro era guidato da sei ciechi che intonavano il credo islamico: "Non c'è altro Dio che Allah, e Maometto è il suo Profeta. Che Allah lo benedica!". Temo che non sia difficile trovarli, perché purtroppo in Egitto le malattie degli occhi sono molto comuni. Seguivano poi la grande famiglia di Abdullah e tre ragazzini con una copia del Corano che cantavano con le loro dolci voci acute un salmo sul Giudizio finale. Alcuni versi erano bellissimi: "Io elogio la perfezione di colui che ha creato tutto ciò che ha forma. Egli è buono e misericordioso, è così grande che protegge anche i servi che si ribellano contro la sua volontà".

Il professore e Ramses hanno avuto l'onore di poter sorreggere il cataletto su cui giaceva il cadavere, avvolto in una bianca tunica, senza che vi fosse alcuna bara a contenere le sue spoglie. Al corteo funebre si sono uniti i Vandergelt, Ayrton, Maspero e Howard Carter. Maspero, soprattutto, è stato molto gentile a partecipare. Fortunatamente, il professore è stato troppo occupato per potersi mettere a litigare con lui. Come avrà riso Abdullah!

Dopo la preghiera nella moschea, ci siamo recati al cimitero. Quando verrai di nuovo in Egitto, ti faremo vedere la sua tomba: è bellissima, e perfettamente adeguata alla sua elevata condizione sociale. Ha una cripta di mattoni cotti al sole, ed è sormontata da un monumento detto *shahid*.

La zia è davvero addolorata, ma il valore di una donna si riconosce dagli uomini che hanno il coraggio di morire per lei, e la zia Amelia ha già avuto ben tre persone pronte a sacrificarsi al suo

posto; il più grande degli archeologi, il più astuto dei criminali e il più nobile degli egiziani.

Il Maestro del Crimine è del tutto scomparso, anche se il professore lo ha cercato veramente dappertutto! Francamente, non vedo l'ora di conoscerlo, dev'essere un vero gentiluomo, ed è proprio questo che fa andare in bestia il professore quando si fa accenno a qualcuna delle sue imprese! Se almeno si comportasse come un cafone, potrebbe disprezzarlo con il vigore necessario. Invece... Anche sir Edward se ne è andato, ma ci ha scritto una nobile lettera che allego a questa mia. Al professore non è piaciuta, chissà perché.

Miei cari signori Emerson,

perdonate la mia scortesia se me ne vado senza salutarvi. Spero che non vorrete denunciarmi alle autorità. Vi sarebbe alquanto difficile provare che io abbia commesso un qualsiasi reato mentre mi trovavo alle vostre "dipendenze" e perdereste unicamente il vostro prezioso tempo. Vi prego di accettare le mie condoglianze per la morte di Abdullah. Lo ammiravo molto, sebbene lui non ricambiasse questo sentimento. Anche un certo gentiluomo per il quale lavoro vorrebbe esprimervi il suo rincrescimento per ciò che è successo, e che non è dipeso assolutamente dalla sua volontà. È molto addolorato di non aver eliminato quella donna prima che potesse farvi del male. Il tempo inclemente ci ha impedito di raggiungere Luxor prima che fosse informata della mia fuga. Evidentemente, ha capito che per lei il gioco era finito, e ha tentato il tutto per tutto. Purtroppo siamo arrivati a Gurneh quando il peggio era già successo. Come dice quel certo gentiluomo, nessuno è così felice come colui che si sacrifica per la donna che ama. Sono sentimenti che non condivido, ma che trovo decisamente ammirevoli. E lui ne sa qualcosa, avendo già dato per la signora Emerson una delle sue molte vite. Non posso offrire altro che la mia amicizia e la mia stima alla signorina Forth ma, credetemi, aspetto con ansia il giorno in cui potrò nuovamente incontrarvi.

Vostro affezionatissimo,

sir Edward Washington

Tornammo subito al lavoro per dimenticare il nostro dolore. Persino

Emerson era meno impetuoso del solito. Abdullah ci mancava molto, ma Selim lo sostituì alla perfezione. Aveva la stessa autorevolezza di suo padre, e gli uomini lo accettarono senza discutere. Presto, come ci annunciò in tutta serietà, si sarebbe fatto crescere la barba, in segno della sua alta carica.

Il fatto che Davis stesse distruggendo una delle scoperte più importanti fatte nella Valle dei Re stemperò ben presto il nostro dolore personale nella sofferenza professionale. Come si suol dire, la vita continua e chiodo scaccia chiodo. Certo, la pulizia dei detriti non avrebbe potuto essere condotta in modo peggiore. Emerson si recava spesso alla tomba, fissava Ayrton con un fosco cipiglio e con le mani sui fianchi, e il povero archeologo si metteva a balbettare, assicurandogli che tutto andava per il meglio e che la pioggia non aveva provocato nessun danno.

Anche Ramses stava spesso in compagnia di Ned, senza naturalmente poter fare granché. I suoi rapporti non erano affatto incoraggianti.

«Anche prima della tempesta l'acqua si era infiltrata nella tomba, attraverso una crepa nel soffitto. Non hanno fatto nulla per stabilizzare la vernice d'oro dei pannelli. Ma, a dire il vero, io stesso non avrei saputo come fare: è molto fragile e basta un sospiro a scrostarla. Ormai è quasi tutta sparsa sul pavimento.» Emerson si mise il capo tra le mani, e io proposi:

«Paraffina. Di solito funziona.»

«Ned ci ha pensato, ma bisognerebbe applicarla goccia dopo goccia, con una cura eccessiva, e ci vorrebbe troppo tempo.»

Fortunatamente, l'arrivo dei Vandergelt, che avevamo invitato a cena, impedì a mio marito di esplodere, come sicuramente aveva l'intenzione di fare. I Maspero avevano finto di avere un precedente impegno e avevano declinato il nostro invito.

Katherine non parlava d'altro che della sua nuova scuola. Il padrone dell'edificio era il nostro vecchio amico Mohassib, ed era stato lietissimo di affittarlo ai Vandergelt. Cyrus, invece avrebbe preferito far costruire una nuova scuola, perché questa era legata a dei ricordi troppo spiacevoli, ma Katherine lo rassicurò.

«Bertha è morta e la sua assistente non oserà più farsi vedere a Luxor. Non posso abbandonare quelle povere e innocenti studentesse.»

«Già, solo quelle legate alla Casa delle Colombe erano coinvolte, ma le autorità mi assicurano che la chiuderanno» intervenni.

«Oh, prima o poi ricomparirà sotto un altro nome» disse cinicamente mio figlio.

«No, se ci sarò io a impedirlo» lo aggredì con furia Nefret. «Troveremo una posizione decorosa per quelle sventurate, come cameriere o sguattero, in attesa di qualcosa di meglio.»

Cyrus rimase a bocca aperta. Ormai toccava a sua moglie il compito di assumere la servitù, ed era fin troppo chiaro dove avrebbe pescato le sue domestiche.

Feci un cenno a Fatima, che mi stava servendo il vino.

«Ecco la prima delle vostre studentesse! È incredibile come dal male possa venire il bene! La scuola di Bertha servirà a liberare tutte le donne oppresse di Luxor.»

«Già, Bertha era molto abile nello stimolare le loro rivendicazioni nei confronti dell'altro sesso, quando non le assassinava spietatamente» mormorò cinicamente Ramses. «È una dimostrazione del suo perverso senso della giustizia. Coloro che fallivano dovevano essere puniti esattamente come nel Libro dei Morti: divorati da un mostro con la testa di coccodrillo.»

Mi toccai l'amuleto che avevo al collo.

«Già, mamma. La scimmia che sorveglia la bilancia era il simbolo della sua organizzazione criminale. Ma alla fine, curiosamente, giustizia è stata veramente fatta.»

Fatima mi aveva detto che Layla era tornata nella sua casa, e lo comunicai agli altri. Cyrus ne fu indignato, ma il mio commento fu invece molto più pacato.

«Sapendo che Bertha era morta, ha potuto decidere di tornare tranquillamente all'ovile. Abbiamo un debito verso di lei, e non la denunceremo. Ramses, tu e David andrete a dichiararle ufficialmente la vostra gratitudine, ma che la visita sia breve, mi raccomando; le dovete la vita, e la gratitudine è più importante del senso dell'onore.»

Tutti gli archeologi e i gentiluomini dalla testa vuota del Cairo vennero a vedere la camera funeraria di Tiye. Il corridoio d'ingresso era stato liberato: i pannelli erano stati sollevati e incastonati in una cornice di legno, e i visitatori dovevano solo chinare il capo e passarvi sotto. Quando anch'io mi decisi a visitare la tomba, fui scioccata alla vista di come si era deteriorata dalla mia prima visita. Il pavimento era tappezzato di scaglie dorate cadute dal tabernacolo. Il fotografo aveva piazzato la macchina contro il sarcofago per poter inquadrare i quattro canopi sistemati nelle loro nicchie. Chiesi a Ned perché non rimuovesse il pannello che era ancora appoggiato a una

parete, e la mia domanda provocò un'altra pioggia di vernice dorata e un grugnito di protesta da parte del fotografo occultato sotto il telone della sua macchina.

«È meglio che ce ne andiamo» sussurrò Ned, prendendomi per la manica. «Paul non vuole gente in giro mentre sta fotografando. Tornate domani, quando avrà finito.»

Quando fui fuori, gli domandai ancora:

«Finirà oggi, dite? E non tornerà a fotografare la mummia quando avrete aperto il sarcofago?»

«Certo, ma il signor Davis non ha ancora deciso quando farlo.»

«Non tocca a Maspero decidere?»

«Sicuro» si affrettò a rispondermi. «Il mio amico Harold Jones deve venire a copiare gli affreschi e a fare degli schizzi.»

«Non hanno dato l'incarico a Smith, l'amico di Theodore Davis?»

«C'era troppa polvere, ha preferito declinare l'incarico. È piuttosto faticoso, sapete?»

«Già.»

Davis aveva in effetti congedato il fotografo, che sarebbe ben presto tornato al Cairo, dopo aver sviluppato le ultime lastre. Quindi la mummia non sarebbe stata fotografata. Davis non aveva alcuna intenzione di assumere un altro fotografo.

Fu lo stesso Weigall a dirmelo. Lo intercettai mentre se ne andava dalla Valle e gli feci notare che il Dipartimento delle antichità avrebbe dovuto far sentire maggiormente la sua voce. Quando gli offrii l'aiuto di David e Nefret, distolse lo sguardo e mi disse che ne avrebbe parlato con Maspero.

Decisi di provare allora con lo stesso Maspero. Ero quasi giunta alla mossa disperata di autoinvitarmi a prendere il tè sulla sua *dahabeeyah*. Un'incredibile lettera di Paul, il fotografo, mi fece cambiare idea.

Si rincresceva di non avermi potuta incontrare, dal momento che conosceva la mia reputazione. Era al corrente di notizie di vitale importanza e voleva comunicarle solo a me. Avrebbe preso il treno della sera per il Cairo e, se mi fossi recata alla stazione, non me ne sarei di certo pentita.

Non potevo naturalmente non andare. Non c'era di sicuro nessun pericolo sulla banchina affollata di turisti e di nativi che dovevano prendere il treno.

Con Hassan che mi seguiva a una discreta distanza, raggiunsi la stazione un quarto d'ora prima della partenza del treno. La banchina era affollata di

uomini e donne che si sospingevano schiamazzando. Non avevo mai visto Paul, ma capii subito che l'uomo dagli occhiali d'oro e dalla volgare giacca di flanella a strisce non poteva che essere lui. La testa calva era coperta da qualche rado capello grigio, accuratamente riportato. Camminava lentamente, con le spalle infossate, come se soffrisse di reumatismi.

Ma quando si avvicinò a me, si drizzò immediatamente in tutta la sua altezza e, come per magia, il rospo si trasformò in un principe alto ed elegante. Rimasi senza fiato, e Sethos sussurrò:

«Non gridate, signora Emerson. Altrimenti sarò obbligato a zittirvi in una maniera piacevole, ma che voi certamente non approvereste. Sarebbe veramente vergognoso se vostro marito sapesse che avete baciato uno sconosciuto che stava per prendere il treno per il Cairo.»

«Non potreste baciarmi a lungo» dissi con severità.

Il Maestro del Crimine scoppiò a ridere.

«Lo credete davvero? Credo che riuscirei a farlo per la durata di tempo necessaria a trovare un certo nervo che, se compresso con la dovuta forza, vi paralizzerebbe all'istante e vi farebbe perdere i sensi. Non tentatemi. Vi ho scritto quella lettera per potervi salutare in circostanze più romantiche di quelle del nostro ultimo incontro. Credo che abbiate delle domande da farmi.»

«Volevate solo mostrarmi spavalidamente la vostra abilità nei travestimenti» replicai sdegnata. «Ma se avessi avuto occasione di incontrare il misterioso fotografo assunto da Davis, vi avrei immediatamente riconosciuto.»

«È per questo che sono sempre rimasto nelle profondità della tomba» risse con aria beffarda. «Ho imparato molte cose sulla fotografia negli ultimi giorni.»

«La sera che Washington ha cenato con voi, allora...»

«Mi ha rapidamente insegnato qualcosa su un soggetto che ignoravo del tutto. Purtroppo la fotografia non è uno dei miei molti talenti. Le lastre che ho preso il primo giorno sono state un vero disastro e ho dovuto richiedere in tutta fretta l'aiuto di Edward. In realtà, ha fatto tutto lui. Temo però che a Davis non piaceranno molto quelle foto.»

«Buon Dio, volete dire che non esistono?»

«Oh, vi preoccupate che esista una documentazione di quegli stramaledetti reperti?» mi sorrise, e distolse subito lo sguardo.

Il capostazione suonò il fischietto e Sethos si girò verso il treno.

«Era ciò che volevo che sapeste, mia cara Amelia. Non posso dare a Da-

vis la maggior parte di quelle fotografie, perché vedrebbe che molti dei reperti non sono più nella tomba.»

«Cosa?»

«La notte prima che Maspero arrivasse a Luxor ho corrotto quelle povere guardie e, credetemi, non è stato affatto difficile.» Gli strani occhi cangianti dietro le lenti cerchiato d'oro ebbero uno scintillio malizioso. «Fortunatamente per vostro marito, Edward lo aveva convinto a non recarsi nella Valle. Non siate così indignata: rubare è il mio mestiere, dopotutto.»

«Cos'avete preso?»

«Temo di non avere più il tempo di rispondere. Credo di aver fatto meno danni di quegli sciocchi archeologi. Ho degli ottimi restauratori e falsari al mio servizio, e vi assicuro che tratterò gli oggetti rubati nel miglior modo possibile. La documentazione fotografica è completa, e un giorno, quando i miei crimini saranno andati in prescrizione, potrò donarla al mondo, e a voi, mia cara Amelia. L'ho fatto solo per la vostra nobile influenza. Credo che prima o poi riuscirete davvero a redimermi. Addio, o arrivederci, signora Emerson.»

Il treno stava per muoversi. Mi baciò castamente sulla fronte e balzò sul convoglio. Dal predellino del vagone mi scoccò un ultimo bacio, poi svanì nel fumo grigiastro della locomotiva.

Sapeva bene che non avrei mai telegrafato alle autorità del Cairo. E comunque, il falso fotografo non avrebbe mai raggiunto quella città.

Avevo giurato di raccontare a Emerson e ai ragazzi tutto ciò che riguardava il Maestro del Crimine, ma il momento delle confessioni non era ancora arrivato.

16

La catastrofe finale avvenne il venerdì successivo. Solo Nefret ebbe il permesso di assistere all'apertura del sarcofago. Non voglio sapere con quale sistema ci sia riuscita. Temo purtroppo che non sia stato merito della sua rilevante esperienza professionale.

Guardammo passare il corteo come uno stormo di avvoltoi e aspettammo presso la nostra tomba che ritornassero. La curiosità ci impediva di lavorare: Emerson fumava nervosamente e io cercavo disperatamente di prendere appunti sul mio diario per distrarmi. Quando Nefret arrivò, barcollando, corsi ad aprire la mia borraccia. Emerson si tolse la pipa di bocca.

«La mummia c'è ancora?»

«Il coperchio del sarcofago è diviso in tre pezzi, e l'hanno portato via su dei cesti imbottiti. La mummia... è interamente ricoperta di lastre d'oro massiccio. Le hanno rimosse e l'hanno sollevata.»

Emerson lanciò il grido di un animale ferito.

«C'era dell'acqua e dell'altro oro sotto la mummia. Su una delle lastre c'erano delle iscrizioni, e Maspero dice che si tratta degli appellativi con cui veniva ufficialmente chiamato Akhenaton. Le bende della mummia erano di lino nero. Davis ha cercato di sbendarla e la pelle si è scrostata fino a mostrare le costole. Aveva una collana, una specie di pettorale. Davis l'ha presa... e la mummia si è disintegrata... ridotta in polvere! Non restano che poche, misere ossa!»

«E la testa?» domandò con calma Ramses, accendendosi una sigaretta.

«Davis ha rimosso il pettorale. Lui ritiene ancora che sia una corona. Il volto era danneggiato, ma non del tutto privo di pelle. Hanno cominciato a festeggiare, e Davis ha annunciato al mondo intero di aver trovato la regina Tiyi. Solo che non è possibile...»

Emerson sollevò la testa.

«Cosa vuoi dire?»

«Oh, hanno chiamato un medico per esaminare la mummia, ma prima che arrivasse si era completamente polverizzata. Ho tentato di dire che secondo me non era uno scheletro femminile, ma Ayrton e Davis mi hanno riso in faccia. Per loro, una donna non può sapere nulla di medicina, capite? Dopo un così rapido esame, io stessa non posso essere sicura al cento per cento, però la mascella e le orbite marcate erano prettamente maschili.»

«Allora, era Akhenaton! Oh, i resti del più grande e del più enigmatico dei faraoni distrutti da uno stormo di avvoltoi alla ricerca di qualche oncia d'oro!»

«Davis ha mandato a chiamare un "vero" medico. Lui dice ancora che si tratta della regina. Credo che sia corso tra i turisti a chiedere se tra di loro c'era un dottore, come se qualcuno si fosse sentito male» scoppiò a ridere per mascherare il suo rincrescimento. «Ha portato nel sepolcro un ginecologo americano e gli ha chiesto se era uno scheletro femminile. Quel poveretto non ha fatto che annuire, travolto dalla sua energia, e si è affrettato a dileguarsi. Anch'io me ne sono andata, perché non sopportavo più la loro aria trionfante.»

«Papà» chiese Ramses «avevi guardato i geroglifici sul sarcofago?»

«Non troppo a lungo» rispose acidamente Radcliffe. «I cartigli erano stati cancellati, ma gli appellativi erano quelli rivolti solitamente ad Akhenaton. "Vivi nella verità, splendido figlio di Aton" e così via.»

«Giusto.» Ramses era enigmatico come lo stesso Akhenaton.

Emerson lo fulminò con lo sguardo.

E fu allora che arrivarono Davis e tutti gli altri. La colpa di quello che accadde fu interamente di Theodore: se non si fosse fermato a pavoneggiarsi, non sarebbe successo nulla. Carezzò la testa di Nefret e ridacchiò.

«Siete stata fortunata a essere presente a un simile avvenimento eccezionale, bambina mia!»

«Siete stato molto gentile a invitarmi» mormorò lei.

Emerson era di pietra. Cercai di spingerlo ad andar via, ma quel folle di Davis continuò a sorridere.

«Però, voi ragazze non dovrete occuparvi di queste cose. Figuratevi, mi ha detto che non si trattava di una donna! Ma io so bene cosa ho trovato! Mio Dio, che trionfo!» A questo punto, ci diede il colpo di grazia. «Domattina potrete venire a dare un'occhiata, se volete. Ma non mettete nulla in disordine, mi raccomando.»

Allora Emerson sputò contro Davis e Maspero la più orrenda serie di insulti che avessi mai sentito. Davis era sbigottito, e non capiva perché se la prendesse tanto dopo il suo cortese invito. Alla fine, perse le staffe e chiese che mio marito fosse espulso per sempre dalla Valle dei Re. Era lui ad avere il coltello dalla parte del manico, dal momento che aveva il permesso esclusivo degli scavi nella Valle, e solo la sua "benevolenza" ci aveva finora permesso di restare.

Lui e Radcliffe si misero a urlare. I turisti cominciarono a radunarsi, sbigottiti, Maspero si carezzava la barbetta e non sapeva più cosa dire. Alla fine, rendendomi conto che Theodore stava per avere un colpo apoplettico, e non volendo che mio marito lo avesse sulla coscienza, mi decisi a intervenire. Lo trascinai nella tomba, mentre gli amici di Davis si occupavano di lui.

Quando gli parlai del mio incontro con Sethos, Radcliffe si rimise a gridare, ma Ramses esclamò:

«Vuoi dire che c'è una documentazione fotografica completa? Anche della mummia?»

«Credo di sì. E David ha potuto copiare i pannelli dell'altare nel corridoio. È consolante sapere che rimarrà qualche traccia di una così importante scoperta.»

Emerson mi guardò sbalordito.

«Tu credi che io...»

«Ho trovato le copie sulla tua scrivania, caro. Senza volere, naturalmente. Sapevo che avreste combinato qualcosa la mattina in cui vi siete recati all'alba nella Valle. Avete copiato anche il tabernacolo all'interno della camera funeraria, vero? Ma non potrai mai rendere pubbliche le tue prove clandestine, caro.»

«Temo di no,» gemette Ramses «se vogliamo lavorare ancora in Egitto.»

«Se almeno mi avessi detto dove andavi, avremmo potuto catturare quel criminale» gridò Radcliffe.

«Ne dubito» rise Nefret. «E non credo che avremmo denunciato alle autorità l'uomo che ha salvato la zia Amelia!»

«L'avrei almeno potuto ridurre in polpette, e poi lo avrei costretto a restituire i reperti rubati. Ti ha detto di cosa si tratta?»

Scossi il capo e Ramses disse pensieroso:

«Potremmo confrontare la mia lista con gli oggetti che si trovano ora nella camera funeraria.»

«Anche Ned potrà rendersi conto di cosa manca» dissi io.

«La sua memoria non è accurata come la mia. Nessuno sospetterà del fotografo. Ci sono state dozzine di persone nella tomba, inclusi gli uomini di Davis. Dovremmo essergli grati, perché ha salvato da ladri molto meno abili di lui degli oggetti preziosissimi. Scommetto che presto saranno venduti al mercato nero.»

Infatti, Carter ricevette da un uomo di Luxor dei gioielli e dei frammenti d'oro, che il trafficante voleva offrire a Davis in cambio dell'immunità e di quattrocento sterline. Davis fu molto rattristato dalla "slealtà dei suoi uomini".

Dal diario di Ramses Emerson

"Cosa credi che farà il professore, adesso?" chiese David.

Era la prima volta che potevamo parlare in privato di quella catastrofe archeologica. Stranamente, Nefret aveva voluto organizzare una piccola festicciola. Aveva smesso di fingere che le piacesse il whisky, ma aveva portato una bottiglia di vino e i dolci di zucchero di Fatima. Ci radunammo nella mia stanza, perché Horus si era impossessato del letto di Nefret e rifiutava ogni presenza maschile nella camera.

Io ero immerso nella mia poltrona preferita, con i piedi su un baule. Scossi le spalle.

"Ce lo dirà solo quando sarà pronto. Comunque, credo che ci farà finire le copie delle iscrizioni del tempio di Seti, e lui e la mamma sceglieranno con Nefret il sito della prossima stagione."

"Perché io?"

Nefret era seduta a gambe incrociate sul letto, e il vestito azzurro allargato intorno a lei le dava l'aspetto di una ninfa in un lago d'acqua cristallina.

"Forse è meglio che vi dia una mano. Staranno meglio da soli!"

"E poi, ce ne andremo a casa prima del solito, e almeno uno di noi sarà contento."

David era immerso nei suoi sogni a occhi aperti e non ci stava sentendo.

"Quante volte le hai scritto, da quando è partita?" rise Nefret.

"Ogni giorno, ma non sono un grande... Ehi, e tu come lo sai?"

Nefret si accese una sigaretta e si versò un bicchiere di vino.

"Sei completamente depravata" brontolai.

"Non sono... come dici tu! È bellissimo, invece! Vorrei che tutto restasse così, come stasera, per sempre."

"Se bevessi e fumassi così tutti i giorni, non durerebbe a lungo."

"Oh, non mi sono ancora mai sbronzata, e mi piacerebbe provare. Ma non prendere sempre tutto alla lettera, Ramses! Mi piacerebbe che la nostra amicizia durasse per sempre. David in qualche modo la sta cambiando, ma non sono arrabbiata con lui perché Lia è una cara ragazza e non ce lo ruberà. Gli uomini si portano in casa le donne, come hanno sempre fatto. Invece, le donne donano tutto al marito, il loro nome, la loro libertà. Io non mi sposerò mai!"

Rimasi senza parole, e David si affrettò a chiedere:

"Non è un po' troppo dogmatico? E se ti innamorassi... di qualcuno?"

"Oh, sir Edward è solo un caro amico! E se m'innamorassi di qualcuno, dovrebbe essere lui a portare il mio nome e a vivere con gli zii e con tutti voi."

"Non credo che la mamma approverebbe. Penso che non veda l'ora di liberarsi di noi."

"Tu non porterai a casa tua moglie?"

"Assolutamente no! Ma non possiamo parlare d'altro?"

David chiese subito a Nefret dove credeva che avremmo lavorato l'anno prossimo. Ma l'alcol stava già facendo il suo effetto e dopo un po' lei ci chiese il permesso di ritirarsi. Ero seduto sul letto con il capo tra le mani. David mi diede una gomitata.

"Su, prendi un po' di vino!"

"No, sarebbe anche peggio!"

Mi lavai la faccia e rimasi per un po' a sgocciolare mestamente sulla bacinella.

"Non voleva, Ramses."

Mi asciugai, poi gettai via nervosamente la salvietta.

"Certo che voleva! È ancora una bambina! Ma cos'è successo in tutti questi anni per renderla così ingenua?"

"Finirà per capire, ma forse dovresti..."

"No!" Poi mi sforzai di sorridere. "Dio solo sa se vorrei farlo, ma non posso correre il rischio di perdere quello che ho adesso: la sua fiducia, la sua amicizia. Voi due siete i miei migliori amici. Il fatto che l'ami è qualcosa in più, non qualcosa di diverso."

David annuì.

"Hai ragione, è imprevedibile e non potrai forzarle la mano. E poi, queste cose ti piombano addosso all'improvviso come una valanga. Quella sera nel giardino con Lia... Te l'ho già detto?"

"Solo una decina di volte. Devo andar via da lei. Solo per un po', David. Sto perdendo il controllo e la cosa non mi piace."

I suoi occhi neri erano carichi di simpatia.

"E dove andrai?"

"Non lo so, a Berlino, a Chicago, nel Sudan. Forse nel deserto del Sahara, dove diventerò un eremita in grado di controllare i miei sentimenti."

David si sedette sul baule.

"A me sembra che li controlli fin troppo."

"All'esterno, forse. Ma è quello che mi capita dentro che mi spaventa."

"Capisco."

Invece non poteva capire. E pregai Dio che non fosse mai in grado di farlo.

Non mi piaceva lasciare i ragazzi da soli, e soprattutto non credevo che

Nefret li avrebbe sorvegliati come diceva. Però, Katherine capì la mia preoccupazione e si offrì di ospitarli al Castello. Così, almeno, le malelingue avrebbero tenuto la bocca chiusa, e tutto sarebbe stato sistemato. Finalmente, io e mio marito saremmo stati soli sulla nostra *dahabeeyah*. La parte migliore del nostro viaggio fu la permanenza di una settimana ad Amarna, dove ci eravamo conosciuti e dove ci eravamo già innamorati un paio di volte.

Percorremmo tutta la pianura e visitammo le tombe dei nobili e il remoto *wadi* dov'era situato il sepolcro reale, in cui Emerson mi aveva abbracciata per la prima volta, e in cui mi abbracciò di nuovo, approfittando dell'oscurità dell'ingresso. Il suo abbraccio fu forte come non mai, e vi assicuro che quella notte non parlammo d'archeologia.

Tuttavia, a colazione, Emerson scosse tristemente il capo quando gli proposi di tornarvi l'anno successivo.

«Qui ci sarebbe molto da fare, ma lo si potrebbe dire praticamente di ogni sito archeologico d'Egitto. Penso invece che ci fermeremo al Cairo. Ci sono migliaia e migliaia di antiche necropoli, che sono state solo sommariamente esplorate, persino a Giza e a Sakkara. Ma ci penseremo.» Caricò la pipa e continuò: «Tornando a Luxor, ci fermeremo ad Abydo. Sei pronta a passare un'altra faticosa settimana, Peabody?»

«Credo di averti dimostrato stanotte che sono perfettamente in forma.»

«Effettivamente, non ti ho mai vista in condizioni migliori.» Poi mi prese sulle ginocchia, e Mahmud, che ci stava servendo il caffè, si ritirò discretamente.

Per la prima volta, sentii che una madre deve prima o poi liberarsi dei suoi adorati figlioli. Sarebbe stato un colpo, ma in qualche modo capii che l'avrei sopportato benissimo.

Eppure, fui molto lieta di rivederli a Luxor, diverse settimane dopo.

Tutti ci trovarono in ottime condizioni, sia dal punto di vista fisico sia psicologico.

Invece lo sguardo di Ramses mi diede qualche preoccupazione e dovetti prenderlo da parte per chiedergli se stava bene. Poi gli dissi che avevo una visita particolare da fare, a Luxor, e che volevo che lui solo mi accompagnasse. Capì subito dove saremmo andati.

Il cimitero era deserto. Era un luogo desolato, battuto dalle tempeste di sabbia. Non c'erano fiori, e io non ne avevo portati. Avevo con me solo una zappetta.

Scavai un buco e vi infilai tutti i miei amuleti: Iside con il figlio Horus,

Anubi, che porta le anime dei defunti davanti al supremo tribunale, Hathor e Ptah, e tutte le altre antiche divinità, in cui forse credevamo più che nella nostra, se pure credevamo in qualcosa. Per ultima, misi la scimmia che sorveglia la bilancia della giustizia, l'amuleto che mi aveva dato la falsa madame Hashim. Ramses ricoprì il buco con la sabbia. Nessuno di noi due aveva parlato fino a quel momento.

Sempre in silenzio, mi aiutò a rialzarmi e tenne a lungo la mia mano nelle sue. Sapevo che Abdullah avrebbe capito e approvato il mio gesto. Non è un male proteggersi da ciò che non esiste, e chi può dire quali segreti ed eterni misteri racchiuda l'antica fede?

"Io sono ieri, oggi e domani, perché sono morto e rinato, e rinasco ancora e sempre. Io accolgo colui che viene davanti alla mia porta, ed eterna è la luce del giorno, che io per lui ho creato".

FINE